





Me regaló este libro el Sr. D. Francisco Asenjo Barbieri en Madrid a  
13 de Nov<sup>bre</sup> de 1867.

D. de Soto,



9-67

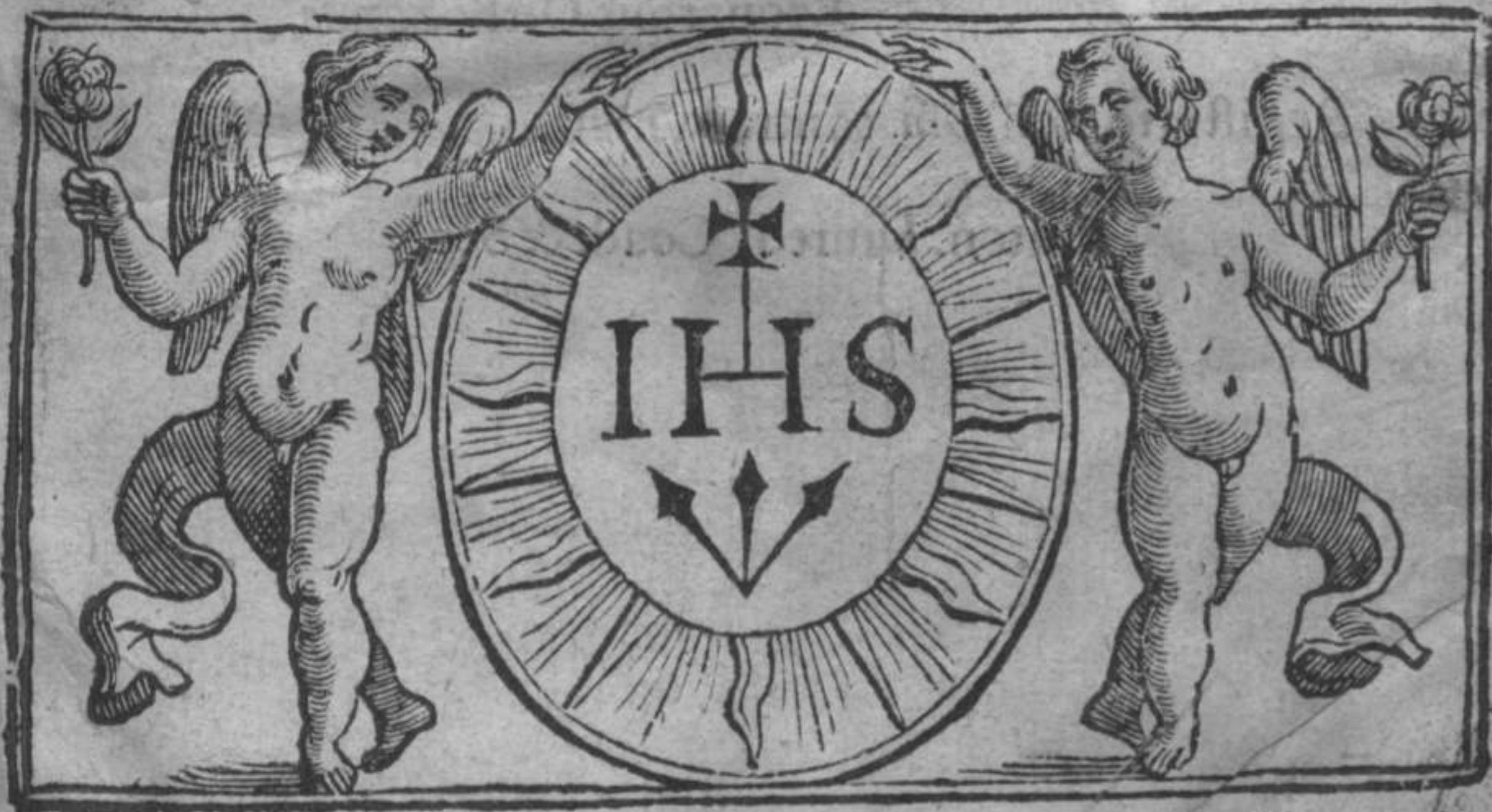
R. 11.144  
T R A T T A T O  
D I M E S C A L Z I A

D I M . F I L I P P O S C A C C O  
D A T A G L I A C O Z Z O  
D I V I S O I N Q V A T T R O L I B R I ;

*Nè quali si contengono tutte le Infermità de' Caualli così interiori,  
come esteriori, & li segni da conoscerle, & le cure con potioni,  
& vntioni, & sanguigne per essi Caualli;*

Et in oltre si son poste le Figure, che mostrano il modo, & il loco  
da sanguinare, & curare detti Caualli, & quando sia meglio  
curarli, & la descrizione della bontà, &  
qualità di essi Caualli.

*Opera utilissima à Prencipi, à Gentilhuomini, à Soldati, &  
in particolare à Manescalchi.*



I N P A D O V A,  
Appresso Pietro Paolo Tozzi al Pozzo dipinto. 1628.

*Con licenza de' Superiori.*

C O P I A.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelfo Confeglio de' X. infraſcritti, hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoa per relatione à loro fatta dalli tre à queſto deputati, cioè del R. P. Inquiſitor, del Circ. Secretario del Senato Lorenzo Maſſa: & di Domino Fabio Paulino Dottor, Lettor publico, che nel libro intitolato Trattato di Meſcalzia di Filippo Scacco da Tagliacozzo, delle infirmità de Caualli ſtampato in Roma, non ſi troua coſa contra le leggi, & è degno di ſtampa; concedono licentia, che poſſi eſſer ſtampato in queſta Città.

Datum die 13 Decembris 1602.

D. Z. Paulo Gradenigo,

D. Andrea Minoto

D. Lunardo Mocenigo

}  
}  
}

Capi dell'Eccelfo Conf. di X.

Illuſtriſſimi Conf. X. Secretarius

Leonardus Otthobonus.

Regiſtrato nell'Offi. contra la Biaſt.

Anton. Laured. Coad. & Sec.

# TRATTATO DI MESCALZIA DI FILIPPO SCACCO

da Tagliacozzo.

LIBRO PRIMO.

A' LETTORI.



*Vesti segni li quali vedete descritti in ciaschedun membro di questo animale, hauete da sapere, che ogni segno stà, cioè haue la dominatione in quel membro doue il vedete scritto per doi hore, & meza, & il pianeta doi ponti, & mezo, & il Sole doi giorni, & mezo, però quando si stà auertito di non far cerurgia in quel membro quando alcuni delli sopradetti Segni, Pianeti, ò Sole, ò Luna hanno il dominio sopra quel membro del sicuro*

*non potrete errare.*

Gemini. Taurus.

Oriens, Occidens, Meridies, & ab Aquilone.

Al Core.

Leo.

Cancer.



Virgo.

Piscis.

Libra.

Segittarius

Capricornus

Aquarius.

Piscis.

Capricornus.

A 2

Mala



**M** Ala cosa Illustri Lettori quando l'infermità delli caualli da molti ignoranti Marefcalchi non sia conosciuta, & però ne nasce che da molti la medicina delle bestie non è creduta, & sarà tenuta disprezzata, & vile, & di questo hanno il torto, perche la scienza di qualunque cosa non è mai vile, conciosia cosa che alla vita dell'huomo siano di bisogno certe cose da fuggire, & certe cose da seguitare, perche la scientia che toglie via li danni nō è mai vile, imperò che si come la sanità delle bestie fa utilità, così la morte di esse fa danno, et quāto la bestia sia di maggior prezzo, tātto più cō maggior studio si deue curare, però nissuno può dir che l'arte della mescalzia sia vile massime di quelle che togliono via li danni, però si vogliono mantener sane che non si ammalino, acciò si possano adoperare alli loro cffitij, et curarle delle infermità quando gli auuengono, le infermità delle bestie, sono in doi modi, vna sorte d'infermità stà solamente in la bestia inferma, l'altra sorte passa, cioè si attacca all'altre quando stanno insieme, et che magnano, et beuono insieme in stalla, ouero in pastura tra la gregge, però si attacca all'altre, et subito morono, et chiamasi mabe, cioè appiccicante, et mortale, però vi dimostrerò prima le cagioni donde nascono dette infermità, dipoi vi descriuerò li segni, et poi le cure di quelle, che sono più nociue, acciò à quelle più presto si soccorra.

La utilità di quest' arte di Mescalzia di questo libro che paparal scienza lo appello, et la volontà delle Signori, cioè patroni di essi caualli, et l'amor che portano à loro, et però che sempre si deue desiderar che sempre siano sane le cose, che noi amamo, et però se vuole ciascuno di spesso volte riguardare quando sono in pastura, ò in stalla, et conoscer la loro dispositione, che non si infermino, però il Maestro di stalla, et conoscendo la indispositione loro ragionando con il Maeſtro, subito conosce lo auuenimento della infermità.

### Capitolo generale delli segni quando la bestia comincia ad ammalarse, come si conosce.

**Q** Vando lo cauallo comincia à star male, subito comincia à star tristo, et pigro, non dorme come è vsato, et nō se volta come suole, non se posa bene quādo giace, non magna bene come suole, nè quanto suole, il bere fa troppo, ouero che non beue quanto suole, li peli stanno rabuffati, et auolti gli occhi, stanno stupiti, ouero fermi, le orecchie chinate, li fianchi cupi, la schena storta, il fiato spesso, et con la bocca secca, et calda, la tosse talhora piccola, et talhora grande, le narice tardi, et pigre, è dubitoso quando questi segni si trouano, ò parte di loro, ò alcuno di essi, si vuol subito partire dall'altre, acciò che non si infermino, et acciò che meglio si possa conoscere la cagione donde nasce detta infermità se questi segni passano via il primo, et il secondo, et il terzo dì, sappi che uennero per ligieri cagioni, et allhora se puol tornare con le altre, et riuederlo spesso, acciò che non passa vn'altra volta per simile occasione reinfermare.

Di quante specie, & quanti siano li morbi pestiferi, & appicciati.  
Elefantioso. Sorrinale.



Sottopelle. Farciminoso.

Benigni Lettori le soprascritte, & nominate infermità sono sette si come nel presente cauallo vedete, cioè la prima humida, la seconda secca, la terza sicutanea in Greco, & in vulgare Italiano è nominata sotto pelle, la quarta, articolare come vedete in le gionture, la quinta elefantiosa, la sesta sorrenale, la settima farciminosa, hora descriueremo li segni che dette infermità fanno acciò più facilmente le possiate conoscere, dipoi descriueremo le cure con le quali si debbiano medicar ciascheduna da per se con il suo cauallo disegnato secondo l'infermità.

Lacrime.

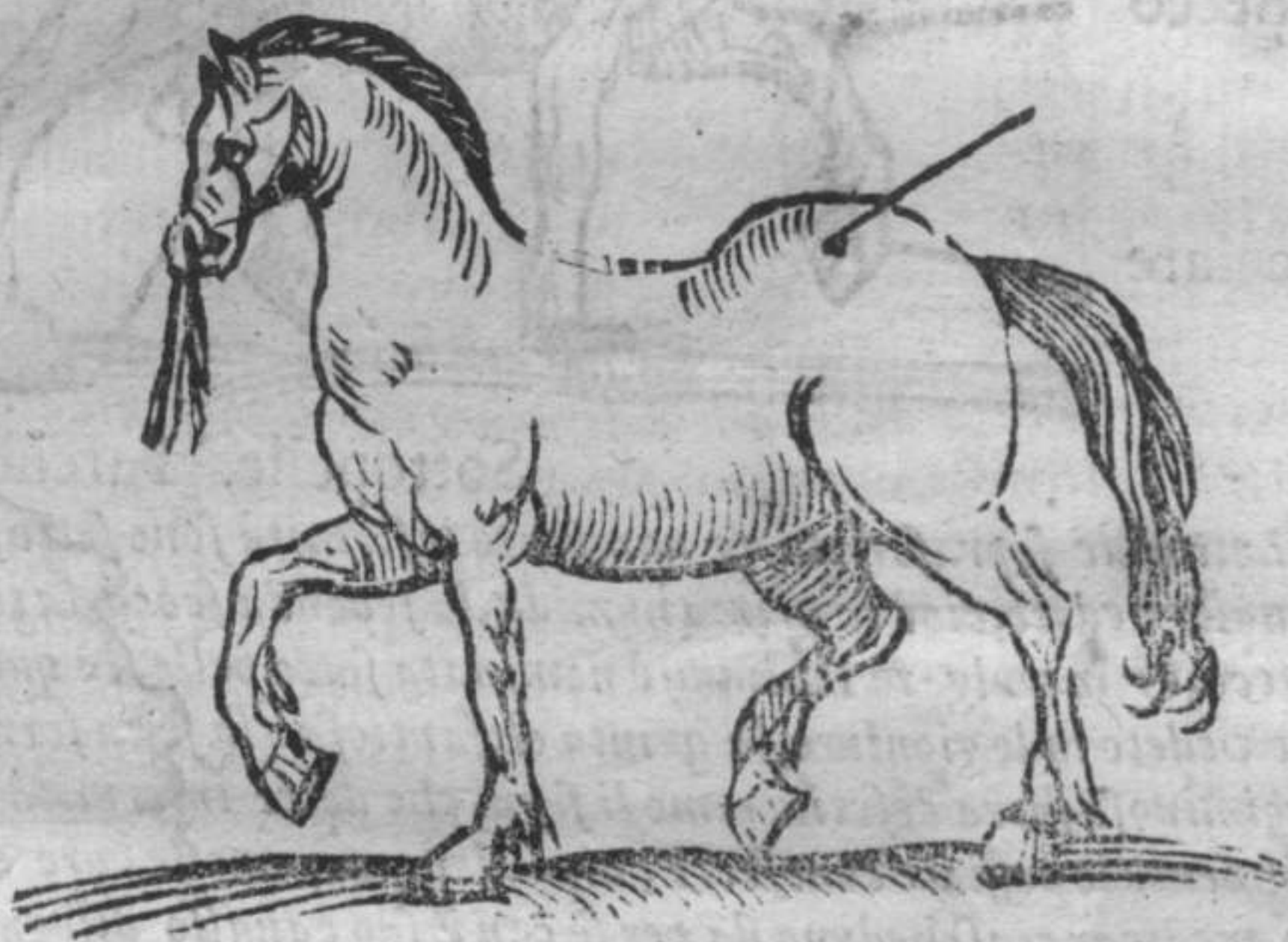
Humida.



La infermità malea humida si chiama quando butta come vedete humor per le narice bianco, ouero palido puzzolente, & stretto, & haue il capo greue lagrimando li occhi, li batte il petto, deuenta magro, li peli stanno arricciati, & auuolti, e sta tristo, la quale infermità è chiamata flussomatico, cioè pericolo di morte, & quando questa infermità deuenta sanguigna, ouero in color de gruoco non puol mai guarire, ma more incontinente.

Segni della Malea secca.

Humor  
spesso.



Schiena  
retratta.

La infermità malea secca, come nel voltar della carta vederete, si conosce quando getta humore per le nare più che sia vsato, & dà fastidio al fiato, & par che sospiri graucemente, & haue le narice destese, li fianchi cupi, la schena retratta, il ventre duro, li testicoli, che a pena si conoscono, magna poco, beue più che non è vsato per lo despiccamento del polmone arde dentro, li occhi guardano trauerso, & grauemente si posa quando vuol giacere, questa infermità si chiama suspiro che non puol mai guarire se non si cura presto dal cominciamento del male.

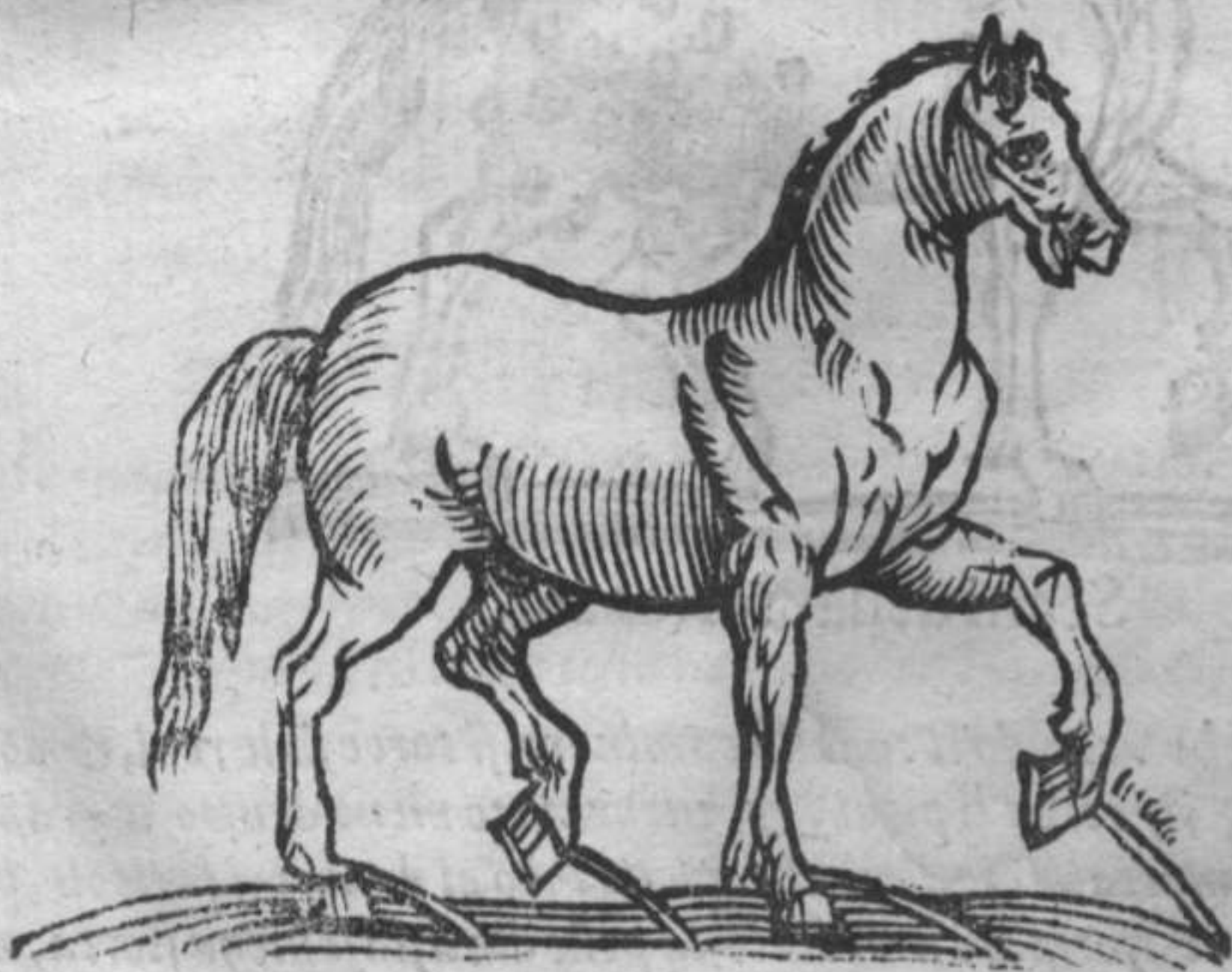
Segni

## Segni della Sicuttanea, cioè sotto pelle.



*Sicuttanea si chiama però che nascono rotture nel corio simile alla rogna, & butta tra li pelli un' humor liuido, ouero giallo, ò verde, & quello fa roder forte à tal che il cavallo è constretto di grattarse alli muri, & alle colonne, & leuandose poi butta bumore, & non haue stretta di naso, & non hà bastia di fiato, nè scusa il magnare, nè il bere, & però viue grantempo, & quando si cura bene guariscono molti di questa infermità, sono molti, che dicono, che questa infermità chiamata sicuttanea, ò come vogliam dir sotto pelle, non guarisca mai; ma à me non par che sia di quella simile alla rogna, ma che sia una infermità da per se.*

## Segni dell'Articulare.



Zoppica  
della giō-  
tura.

Articolare la quale li Greci la chiamano artice, cioè che si comincia dalle giunture però che zoppica tal hora poco, & tal hora molto, & par che sia stato ferito da calci, ouero che gli sia stato dato con vn sasso, ò con bastone, ouero impastorato, & conoscesi per questi segni, che facendolo caminare passa da l'uno piede all'altro subitamente, & stà la pelle stretta alle ossa, & dura à toccare, la schiena storta, & retirase tutto il pello rabbuffato, & è tutto sformato, & magro, poniamo che beua, & magni per qualche giorno, però diuenta ogni giorno più reo, & tristo della persona, & grauemente guarisce.

### Segni della Farciminosa.

Farciminosa si dice per la infermità del verme detto Farcina si conosce per questi segni si gonfiano le coscie, & li testicoli, & la verga, & sotto la coda, & spetialmente nelle giunture, ouero per tutto nascono boze, come nel sottoscritto cauallo vedete, & spesse, & poi che quelle sono andate via renascono l'altre, mangiano, & beuono come le sane, & smagriscono sempre, però che non paidiscono parono sane, & allegre, & non li sauij medici dicono che subito li se debbia canar sangue, la qual cosa è incontraria à questa infermità, perche le indebilisce, & toglie li la possanza, ma nel principio è bono canarne quando la forza incomincia à rendere.



Verme chiamato Farcina.

### Segni della Sorrenale.

Sorrenale si dice, che volendo il cauallo caminare, si torce su le reni, & non si regge nel voltare, & stracina li piedi, & viene tutto meno dentro li granelli delli lombi, & dolse mortalmente, però che quello loco ci è mortal pericolo, tosse grauemente, & è tutto sformato à vederlo, la pelle dura, la schiena storta, ma-  
gna

gna poco, però che questa infermità è tutta fondata nelli lombi, volse cominciar questa cura dalle cose secondo che nel capitolo della sua cura intenderete.



Foco, cioè grante da darsi à detta infermità.

Sanguigna alle cosce.

Segni della Elefantiosa.

Broccie che nascono p la vita.



Lingua aspra, & arsa

Si dimanda Elefantiosa però che simiglia all' Elefante, il quale hà il cuoio duro, & aspro, però la detta infermità si chiama Elefantiosa, & tal volta interuiene alli corpi humani, ancora questi sono li segni, nascono nel dosso scaglie, broccie nelli piedi, & nella testa nascono certi bruscoli ardèti, & nascono impedigne, cioè asprezza nel coiro con forte roder di rognà pessima, le quali passano via, & ritornano presto, & prima che queste cose nascano, diuenta il ventre dell' animale soluto, & esso animal deuenta magro, & tosse aspramente, & hà la bocca, & la lingua aspra, & arsa, & questa infermità auuiene spesso alli pollettri

lettri li quali sono partiti troppo presto dalla madre, & occideli più delle volte: quando tu voi curare questa infermità come si deue, non cominciare di fora sopra la pelle à ongere, ò impiastare, ò bagnare, se prima il corpo non è ben purgato dalli humori pessimi donde procede detta infermità, perche volendo cominciare di fora, curarete li humori pessimi, & non la infermità, & fanno maggior pericolo alla bestia, perche subito la uccide: questi sono gli veri segni di questa infermità la tosse aspra, & spessa, la schiena tutta retrata, cioè storta, & ogni dì si smagrisce, poniamo che magni bene, però il capo stà chinato, il collo, & gli occhi fermi, l'andar tardo, & pigro.

Hauendo benigni Lettori descrittoui le sorti, & numero delle infermità pestifere, & appiccante con li loro segni, necessaria cosa è che vi descriua le cure con la quale canonicamente si debbiano medicare, come leggendo intenderete.

### Cura della infermità humida.

**Q**uando la infermità Malea sarà humida, cioè che butta per le nare humore, cioè mocchi verdi al principio, se può curare in questo modo, purgargli il capo con questa medicina, piglia olio vecchio onze tre, olio rosato oncia vna, vino vecchio tre bicchieri, mestali insieme, ogni giorno quando è sereno senza vento, e senza freddo, mettilo per narice tepido, cioè poco insieme tenendo le nare leuate in sù, & poi lega le nare con li piedi, & il capo, & fallo star tanto fin che l'humore se euapori per il naso, & se comincia ad uscirsanguè, non è d'hauerne suspetto, ma è da credere, che sia ben purgato, & volse curare con questo, tolli seuo di capra, & distruggilo con oglio, & mettilo per le nare, accioche mitighi lo sbucciato ch'è fatto, & poi toglia centaurea minore, & radiche di gigaro, peste queste cose, & soffiale per le nare tanto, che stranute perche è utile, & vgni il capo, & l'orecchie con oglio caldo, & copri tutto il capo con lana morbida, & poi che l'hai fregato bene, dalli da bere seme de masturtio con acqua calda, & dalli la potione diapenta, la quale si fa in questo modo, tolli mirra lucida, gentiana, astrologia rotonda, bacia de lauuro, & rasura de aolio, di tutte queste cose peso equale, & fanne poluere, & danne il primo dì vn'oncia con vna foglietta di vino, & il secōdo dì ne dà vn'oncia, & meza, con vna foglietta, & meza di vino vecchio tepido à bere per corno, dipoi li canna sangue dalla vena del collo, & mestalo con aceto forte, & gittalo per tutto fregandolo con le mani contra pelo molto, & lassalo star appiccato come colla su lo coro, & fallo star in loco caldo, & se l'è infastidito, & non magna bene, & è di estate, dalli vn sestario di farina d'orzo, & fa il simile di quella di grano sino à tanto che il fastidio passa tutto via, & il cauallo magni bene tanto, che basti, & poi gli tra sangue dal palato accioche li manchi tutta la grauezza della infermità, & sappi che questa infermità è pericolosa quando non si cura presto, & bene, però che passa, & diuenta suspireo, cioè angustia di fiato, & asma, la quale non può mai guarire.

## Cura della malea secca.

**L**infermità Malea secca, la quale si chiama suspireo, cioè asma secca molti sauij dicono, che non si può guarire, perche de simili accidenti gli huomini non guariscono, inmo ogni dì smagriscono, & poi si secca al tutto, & more, però che l'arte di ogni medicina di huomini, & di bestie, & di arbori più leggiera cosa è à toglier via quello, che è superchio che non è a restaurare quello che è manco, ma però quando questa infermità se cura presto, cioè nel principio di essa guarisce, ma in tanto non si vuol cauar sangue alle bestie smagrite perche è contrario, ma volse vgnere la bestia tutta di oglio, & vino mesto insieme tepido il capo, le mascelle, il collo, ma ancora vgnere più largamente, & sfregarlo tutto tanto che sudi contra pelo, & dalli il primo di questa potione, tolli cocitura di orzo mondo colata fitta, & grasso di porco mesticato con mele, & con passarina cotte insieme, dalle a bere per corno, accioche la secchezza del polmone, della gola, & delle mascelle se bagni, e humetta quello, che la infermità hauea desecato, & fallo star' in luoco caldo, & dalli a magnar orzo molificato, & herba verde quando si troua, accioche la secchezza di questa infermità si tempri per questo modo, & poi gli dà questa potione: togli passarina 1. libra, yreos onc. 1. zaffarano dramme doi, peppe dramma meza, mirra lucida onc. meza, farina de incenso onc. meza, draganti onc. meza, oua crude numero cinque, & mesticato ogni cosa insieme, darglilo tutto a bere, & fa così tre dì continui, accioche l'asprezza di così graue infermità cō questa dolce potione se mitighi, & poi gli dà mele, & butiro, & grassia senza sale, de ciascuno uguali parti mesticare con acqua di orzo mondo colata stretta, & passarina mesta insieme, danne il primo di cinque pastelli, il secondo sette, il terzo noue, vgnendo sempre con oglio, & vino caldo di fora, perche l'amarissime infermità talhora non se ponno curare senza amarissime potioni, le quali son contrarie alle infermità, perche tutte le infermità secondo l'occasioni della medicina si curano con loro contrario, & però giū dà la confettione diapenta come hò detto di sopra, & non solamente tre dì, ma molti dì continui, accioche così pessima infermità si toglia via, & se la tosse sarà grauissima, togli vn sestario di faue frante, sego di capra libre tre, & tre capi d'aglio grandi mesti con queste cose, & cotte con acqua d'orzo stretta e colata, & con passarina, dagli da bere, & da magnar tepido: & quando questo non gioua presto togli fichi secchi libre doi & pestali ben nel mortale, & fen greco vn sestario, & coci cō acqua tãto, che cali la metà, & pestali con li fichi, & galigo onc. 3. e mestali tre manciate de ruta, & tre mãciate d'appio, & mesticata ogni cosa insieme, & peste che sarãno, aggiugneli onc. 2. di draganti messi a molto nell'acqua done fù cotto il fen greco, & fanne potione liquida, che passi per il corno, & questo lo dà tre dì alla tossa, & al polmon magagnato: et alli tifici anco li fa questa medicina, tagliali tra le nare, et poneli sopra le nare 1. cōca d'acqua fredda, et metti le nare d'etro

Potione  
contra la  
malea  
secca da  
me mol-  
to lauda-  
ta.

Seconda  
potione  
di mia  
intentio-  
ne.

Terza in-  
tentione.

Cura per  
la tosse.

Seconda  
cura, &  
mia intē-  
tione.

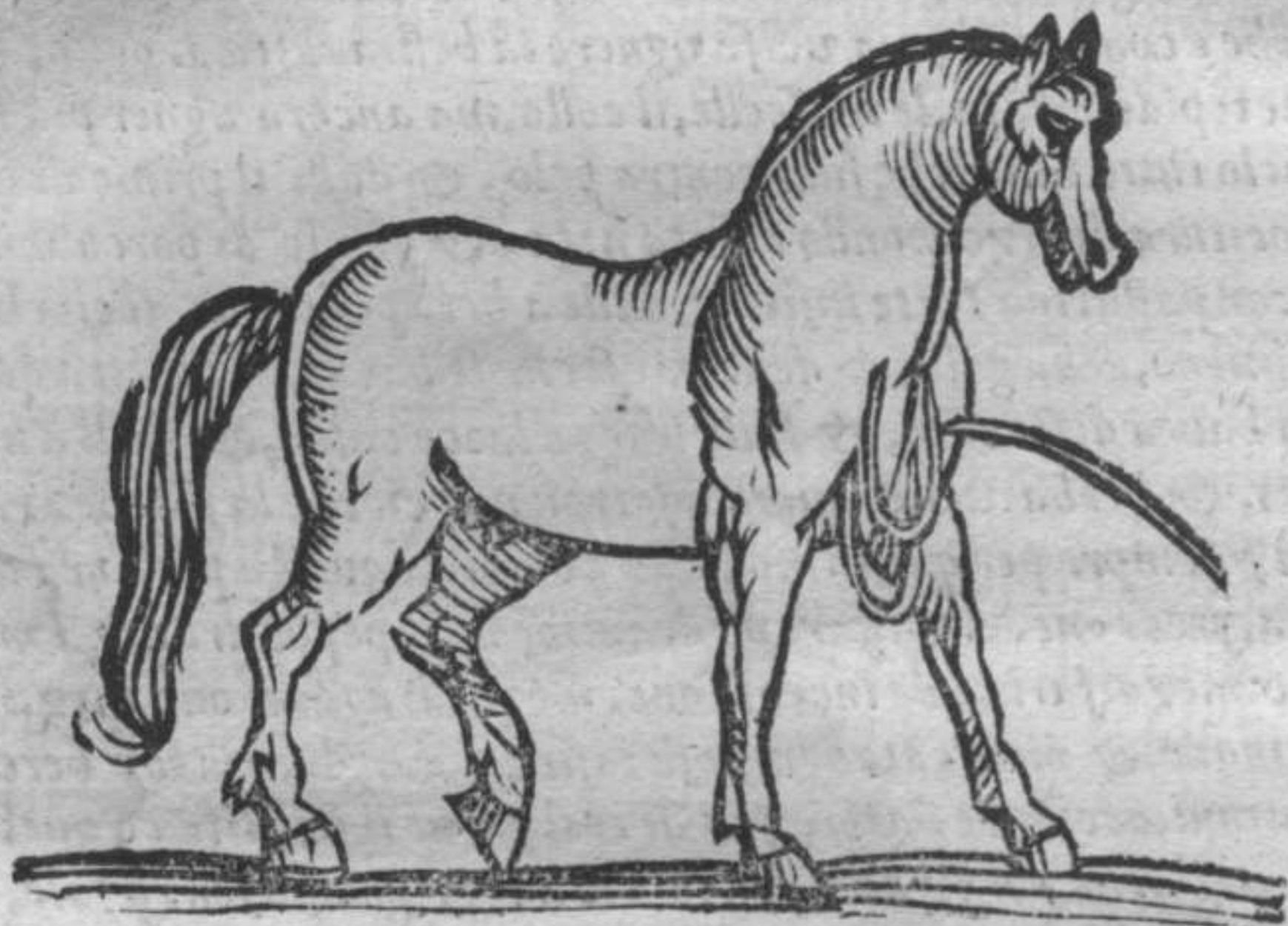
Intentio-  
ne di va-  
rij autori  
da me  
non mol-  
to lauda-  
ta.

per



per molti dì continui, accioche il sospireo, cioè la stretta del fiato si purghi con la freddezza dell'acqua, & dalli ciascun dì questa potione, toglì cocitura d'orzo stretta colata, con vn sestario di senuo di capra cotto, & mestali solfo viuo, & incenso maschio pesto vguale pesi, & danne vn cucchiaro di questa poluere con l'acqua dorzo à bere per ciascun dì, & quando il cauallo comincia à star forte, & tu gli caua sangue dal collo, & mesticalo cō aceto, & fregalo con essa.

Cura della Sicuttanea, cioè fottopelle.



**L**A infermità malea Sicuttanea, ò sotto pelle, alla quale stà attaccato tra la pelle, & la carne vn' humor stretto, & nelle membra dentro se vuol curar in questo modo, fa tagliatura fra tutte doi le gambe dinanti, & metti li lacci in loco solito, & sia il tempo sereno, & sia la luna nel minuire per li quali lacci ne esca quell' humor pessimo, il quale è corrotto, & marcio per rispetto della infermità, & se non purga tanto che basti, metti dentro quella tagliatura, radica di toto malio per sette dì di longo, accioche ne tiri fora tutto l'humore, ancora fà quest' altro rimedio, fà vn forame con ferro di bronzo, ò di rame nel loco doue è detto di sopra, & mettilgli la radice de lappola grossa, & lassala tanto che tutta la carne che stà intorno se infracidi, & tragga à se tutto l'humore del corpo esca fuora per questa tagliatura, alcuni dicono, che se vuol fare il simile con la radica de lo eloboro negro quando è verde, & dalli la potione diapenta con vino vecchio, la quale hò insegnata di sopra, & dagline non solamente tre dì, ma quanto bisogna, & dalli à magnar appio verde, & bacia de lauro, ouero le foglie se non si trouassero le sopradette, & quando non si trouassero toglì foglie di lauro, & fogli di cocommari asinini tagliati minuti, & mesticati cō l'orzo accioche il cibo deuenti medicina: et dalli farina d'orzo, ouero di grano

no con acqua tepida, & fallo stare in loco tepido, & magni cibi secchi perche il freddo fa crescer li humori, & debbiase fatigar acciò che sudi bene, perche se purghi l'umor maluagio, il qual è stato cagione di questa infermità.

### Cura della Articolare.

**L**a infermità malea Articolare si conosce per questi segni, zoppica talhora dalli piedi dinanti, & talhora dalli piedi dereto in diuersi modi, & par che siano le gionture, ò in le corone, ouero le ginocchia infiate, perche l'umor, cioè il sangue pestilentiale corrotto riempie le vene, scorre per li nerui, mollifica li legamenti, li tengono fermi, e le gionture, & in questo modo nasce l'artetica in le gionture: volse curare in questo modo, cauagli prima sangue dal collo della vena matrice, & mestalo con aceto fortissimo, & menalo sopra tutta la bestia, ma intanto vgni più le membra doue è il male, & similmente vgni per tutto acciò che il sangue cò l'aceto mesticato dissecchi l'umor rio, che fa detta infermità, & se l'infermità fusse ferma nelle gionture, cauali sangue da esse gionture, & quando gli hai tratto sangue del collo mestalo con aceto, & creta bianca, & rafa liquida, & pece, & cimino pesto di ciascuno vna libra, et sale vn pugno, et sego di bufalo, ouero di boue tenero, et fanne impiastro, et ponilo douunque appare infiato in questa infermità, et renoualo quando bisogna tãto che guarisca, et cauali sangue dal palato, acciò che questa iufermità non saglia al ceruello, et tragli sangue dalle gambe sopra le ginocchia, et sel vitio del zoppicare comincia dalli piedi, ouero dalle ginocchia dinanti, ouero dalle cosce tralli sangue, se comenza à zoppicar dereto falli questa.

Corno.

Sanguigna al collo.

Alle gionture.



Alle cosce.

Medicina prouata contra tutte le infermità malee, tolli centaurea minore, ascen-

ascenzo peucedano, serpollo, serapino, bettonica, sassifragia, astrologia, rotonda, di ciascuna vngual peso peste, & cernute, & danne vn gran cucchiaro con acqua calda alla bestia, che hà la febre, & quando non hà febre, daglila con vn sestario di vino tepido per corno, accioche l'amaritudine della infermità se toglia con l'amaritudine de l'herbe.

### Cura del farciminoso.



**L**A infermità malea Farciminososa, cioè verme detto farcina, perche nasce vn'humore, tra il coro, & la carne, & fa bocche tra la carne, & il coro, & per tutta la bestia nascono quelle bocche come cecolini molti ne escono, & molte mancano, & poi renascono l'altre, auuenga, che sia contagiosa, cioè appiccante intanto nel principio si può ben guarire perche l'humor velenoso non è ancora sparso nelle membra dentro, ma stà tutto tra il coro, & la carne, volse curare in questo modo, anzi che cominci à smagrire, ouero alla fine della infermità quando sarà tornato forte cauali sangue, ma nel mezo non gli cauar sangue che gli noce, ma molti sono che col cauterio del foco lo circondano: La mia intentione è come per esperienza hò prouato, tagliarli nella fronte, & scarnar con il cornetto, & metterli dentro tanto solimato quanto sia vn mezo scropolo, & lassarlo stare per vinti quattro bore, & poi cauarlo, & questo senza dubbio, le risoluerà: & dipoi che altri gli hanno dato il foco, curano quelle cotture con pece liquida, & oglio, & mele, & falli pigliar medicina da purgare, & amarissima come diapenta, la quale è molto vtile à tutte le infermità, & massime alle malee specialmente ancora gli dà quest'altra medicina, toglia radice di ebuli vna libra, & falli star tre di à molle in tre sestarij di vino ottimo, & poi le coci in esso vino, & toglia oncia meza di oglio bono, & oncia vna di centaurea minore, & vn'ocia di radice di opoponaco, peste, & cernute, & mestale

con quel vino doue fù bollito la radice delli ebuli, cioè de tre sestaviij riuenuti ad vno, & daglilo à bere questo per corno acciò purghi, & fa questo tre dì, & questa potionè purga per il ventre de sotto questo pessimo humore, & fallo spesso fatigare tanto che sudi tutto, & volse far stare in pastura di giorno, & di notte all'aria, acciòche l'humidità de l'herba gli dia delectatione, & il calor del Sole gli dissecca li humori rei, & l'aria refrigerata della notte toglie ogni superfluità, & callura, & guarisce, & rinforza più tostante, & questo fa tanto, che sia guarito bene, acciòche con questa cura guarisca più presto.

## Cura della Sorrenale.

**L**A infermità malea Sorrenale si conofce perche è piena di gran pericolo, & leggiermente si conofce però, che si debilitano le reni in tal modo, che il cauallo stà allegro dinanti, & dal mezo indietro non può strascinar le gambe, volse curar in questo modo, cauagli sangue da tutte doi le cosce, & lasciane uscira assai, & mestalo con aceto forte, & menalo sopra tutta la bestia, & maggiormente su le reni, & dagli la potion diapenta à bere spesso per corno, & fa li crestieri caldi in questo modo, toglie piretro, aloe, euforbio, di ciascuno oncia vna, pulegio, bache de lauro, di ciascuno oncia vna, castoreo oncie cinque, semente di senape oncie tre, afronitro, cioè schiuma di vetro salso oncie tre, salnitro vna emmina, pesta queste cose & mestica insieme, & dagline in tre parte, cioè in tre crestieri, & per ogni crestiero vna parte delle sopradette cose con vn sestario d'acqua, doue sia cotta semola di grano tepida, acciò che le reni si riscaldino dentro, & l'humor, che fa la infermità esca per il ventre fuora con il sterco, Ancora vgni le reni con oglio laurino, mesto con vino caldo, & frega per forza, acciòche la infermità ch'è acerbissima si venga dentro, & di fora à curare, anco si vuol far cotture su le reni come nel presente cauallo al principio del capitolo vedete, acciòche la caldezza del fuoco dissechi la infermità, & poi che hai fatto questo dagli la presente potionè, la quale n'è fatta mentione di sopra nella cura dell'Articulare, la quale cura tutte

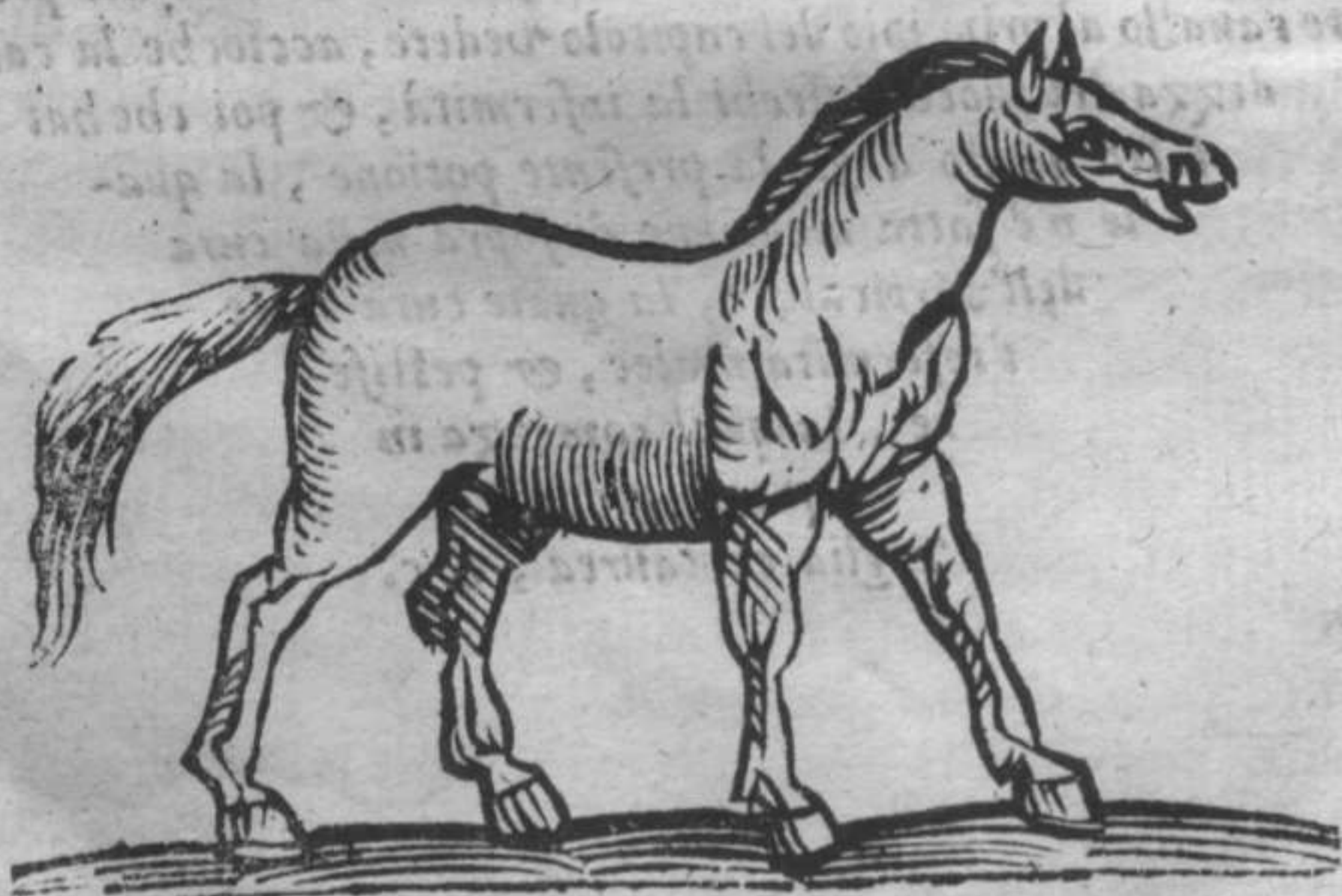
l'infermità malee, & pestifere, la qual comenza in questo modo,  
 Piglia centaurea, &c.

Sangue dalle  
cosce.



Cura della infermità malea Elefantiosa.

**L** *A* infermità Elefantiosa della quale s'è detto li segni di sopra si vuol curare in questo modo, volsi guardare di non ponere medicine di fora per cagione di voler curare le rotture della codenna, perche l'umor ritornaria dentro le membra nobili, le quali non potriano comportare la malitia di questo humore velenoso, donde faria gran pericolo, volse curar in questo modo, in prima cauagli sangue dal collo dalla vena matrice, & mestalo con aceto forte, et fregalo per tutta la bestia, poi se la è forte cauagli sangue dal palato temperatamente, et de tutti li luochi doue la infermità abonda, et mestalo con aceto, et fregalo per tutta la bestia come di sopra, questa infermità suol molto auue-



nir alli polledri, quando si togliono troppo presto dalle madri, & si leggano alla stalla, & perdono la fatica della pastura, & stanno fermi per la qual cosa non ponno paidire il cibo, perche non sonno anco fermi, cioè forti à poter stare fermi, & son costretti di star alla magnatora: alla elefantiosa malea, & à tutte le infermità malee, si vol dare la diapenta la quale è molto prouata, ancora si vuol dare questa potione, toglì mirra tralucete vna libra, incenso rotondo, mele granate, de ciascuno oncie tre, seme di papauero bianco onc. 1. zaffrano onc. 1. ascenzo oltra marino dramme 6. serpollo, centaurea minore di ciascuno libra vna, serapino oncie tre, sassifragia oncie sei, peucedano oncie, sei peste bene tutte mesticale con mele dispumato pestando nel mortale tanto che siano ben mescolate, & mettile in vaso di stagno, ouero vetriato, & quando è vecchio è migliore, & danne vn cucchiaro con acqua calda, con tre oncie d'oglio bono tre dì quando comincia à migliorare, danne vn cucchiaro con tre oncie d'oglio bono, & vn sestario di vino ottimo ciascul dì continuamente la qual portione non è meno vtile che il diapento in questa, & in tutte l'infermità malee, & non ne guariscono meno con questo che col diapento.

Benigni Lettori hauendoui descritto la quantità dell'infermità malee, & li loro segni, come nelli disegnati caualli vedete, & descrittoui le cure con le quali si hanno da medicarle, come nelli medemi caualli vedete li segni: hora cō l'aiuto del Signor Iddio perche cognosco che son tanto periculose, ch'io non voglio lasciare alcuna cosa, che si possa dire che non lo scriua in questa mia opera, & che sia vtile, & quando la bestia inferma sta cō la greggie occide quelle che sonno in la stalla con essa, ò magnano, ò beuono con essa, dico finalmente che queste infermità cominciano con alcuna delle bestie, & subitamente si appiccica à tutte l'altre, & però si vuol partir la inferma dalle sane, accioche quando la infermità comincia à apparire, & ancora le bestie morte di questa infermità, sonno da portare in tal parte che le bestie non ci passino, & vogliono si seppellire le bestie morte profondamente sotto terra, accioche l'humor fetido puzzolente il quale se leua dalli corpi morti, & corrópe l'aria la quale infetta le bestie sane passando per quel luoco, le cagioni delle quale infermità malee, molti dicono che sia da prouare designare affermādo che viene per troppo lassitudine di correre troppo sforzatamente, ouero per troppo calor d'estate, ò per troppo freddo d'inuerno, ouero per ritener troppo l'aurina quando la vol fare, ouero quando magna orzo, quando sudano, ò quando beuono, quando scendono, ouero quando son constretti di correre quando hanno beuto, ouero quando magnano fieno, ò orzo corrotto per queste cagioni sogliono nascer le infermità malee, & però si vogliono tutte queste cose schifar che non auuengono, però che nascono per esse gran pericolo alle bestie, & maggiormente le infermità malee nascon ancora per la corrottione dell'aria quādo abonda troppo vento piuoso alcun'anno per li temporali d'esso anno, ò trouano fiumi corrotti, & occideli subito, & fa pestilentia, cioè mortalità così sopra li huomini, & sopra le bestie, & però fanno di bisogno molte, & prouate potioni le quali così pessime togliano via delle quali

hauemo detto di sopra vna parte alla quale aggiungeremo perfettamente l'al-  
 tre, le quali ancor che da molti auctori di quest' arte ne habbiamo descritto, pe-  
 rò secondo la mia intentione ponerò con più efficace modo hauendo io fatta la  
 proua, questa è vna medicina generale à tutte le infermità malee, & à tutte  
 l'altre ancora, toglì seme di coloquintita vno accettabulo, pestalo, & mestalo  
 con vna emmina di vino ottimo, & mestallo, & colalo, & mettilo per la nara-  
 ritta in tal modo che passi nelle interiore, & questa è molto utile alla difente-  
 ria: Quest' altra medicina terza è più vile, & nō è di minor cura, toglì radiche  
 di cocomari saluaticchi verdi, pestali, & mollificali in acqua vna notte, & poi  
 le pesta, & cō l'acqua tornale à pistare vn' altra volta, & quando saranno ben  
 pistate colale, & di quella colatura tre cucchiari cō vetro salso trito con vino,  
 se la bestia non ha febre, & sia il vino tepido per sette dì continui: Questa è  
 vn' altra medicina, toglì nitro salso bentruto, & radiche di cocomari saluaticchi  
 ben trite, & vna emmina di vino bono, & mestalo con l'orzo mondo, & net-  
 to, & accioche col bere, & col magnare prēda medicina temperata da guarire:  
 Questa è l'altra medicina, toglì radice di ebij, & radice di vrtica tagliata mi-  
 nuta, & mollificata in oglio dolce, colalo in pezza, & mettilo nelle nare quan-  
 to vna testa de ouo tre dì continui, & poi fà in questo modo dagli à magnar ap-  
 pio, ouero radice di appio, e cocomari saluaticchi tagliate minutamente, & da-  
 gli dell'orzo, & beua l'acqua doue stiano li cocomari saluaticchi à molle. Que-  
 sta medicina è molto laudata dalli sauij, & è di mia intentione, toglì sauina  
 vna libra, & cicorea oncie tre, centaurea minore, oncie doi, astrologia ro-  
 tonda oncie quattro, bacia de lauro, mirra de ciascuno onc. 4. pesta, cerne be-  
 ne tutte queste cose, & danne vn gran cucchiaro con vino bono à bere tepido:  
 questa medicina disseca, & soccorre à tutte le infirmità quando la virtù è forte  
 mettendo vn dì in mezzo, & cauagli sangue prima dal collo, & poi dal pala-  
 to, & da qualunque parte si dimostra la infermità, & se le infermità si dimo-  
 stra nella testa, cauagli sangue dalla testa, & se è nelle parti dinanti, cauagli  
 sangue dalle vene del petto, & se è dereto caualo dalle cosce, & mestalo cō ace-  
 to, & sfregalo per tutta la bestia, & dagli questa potione, toglì radice de ope-  
 ponaco, ouero opoponaco oncie tre, radice di calcatreppa oncie tre, seme di fi-  
 nocchio oncie tre, aloe oncie cinque, peste, & cernute diuidasi in tre parti, mesti-  
 ca vna de quelle parte con vn sestario di farina de grano cō acqua calda, & da-  
 gli la à bere tre dì col corno per bocca ogni dì la terza parte, piglia l'ale della  
 cicogna piccola che non possa ancor volare, ma habbia le penne, & met-  
 tele in pignata, e turala con luto sapienza, & mettila in forno tanto che se-  
 ne faccia poluere, & pestala bene, & serba quella poluere in vn vaso ben ve-  
 triato, & danne vn gran cucchiaro con vn sestario di vino à bere tanto che  
 guarisca. Questa medicina il scritto auctore la pone per esperta, toglì vn ca-  
 gnolino piccolo latante, & mettilo à pelare, & fallo cocere tanto che l'ossa si  
 partino dalla carne, & toglì la carne, & l'acqua doue si cosse, & mettili oglio  
 & vino vecchio, & vn sestario de mele, & serbalo, & danne doi cucchiari per  
 volta

Intentione  
di Pela-  
gonio.

Intentione  
di Chi-  
rone.

volta alla bestia inferma à bere col corno ciascun dì tanto che guarisca : toglì vn capo di capretto, & li piedi pelati, & cocili come è detto di sopra, & butta via l'ossa, & mesta l'acqua con la carne, & cōdilo cō l'oglio, & vino vecchio, & mele, & danne doi cucchiari à bere con corno, ancora dice che si faccia il simile d'vn gallo bianco, come del cane ancora la radice del toto mallio cotta con vino dolce à bere, ancora alla infermità malea humida, che getta humor giallo, ò palido, fagli questo capo purgio intentione di me M. Filippo alli ciamorri esperta, toglì vrina d'huomo vecchio tre bicchieri, & vino, & ooglio rosato, & mettilo per le nare, accioche purghi l'humore mortale il qual guasta il polmone con la qual medicina si cura il polmone, & rilarga le narice.

Della me-  
desima  
intentione.

Medicina la qual si deue dar vna volta l'anno, secōdo Pelagonio.

Questa si chiama potione annouale, la quale secondo la intentione di Pelagonio espertissimo nell'arte della mescalzia, si deue dare vna volta l'anno, toglì aglio vipico pesto bene, ouero l'altro grosso, ilquale vsano li Frācesi vn capo per vna bestia mondo, & pesto, & mestali serapino, oncie cinque, pesto, & mesto cō ù ciato d'oglio bono, & vna emmina d'acqua calda, & dalla à bere otto dì anzi calende di Luglio, & dalle tre dì, ogni dì vna potione, & questa,

Intentione di Pelagonio.

Troua il Mattioli.

Pro conferuanda fanitate vtatur supra scripta compositio, & equus maneat cum capite eleuato.



Mia intē-  
tione.

conserua tutte le bestie che la pigliano tutto l'anno senza pericolo d'infermità, & corrotione da aere.

Benigni Lettori hauendoui descritto li segni, le cure, & altre sorti di medicine da me sperimentate, non voglio restare di non scriuere in questa mia opera ancora le suffumigationi di queste infermità malee, & non restarò di dire



ancora di tutte le cose, & del sangue, dirò prima d'una maniera di medicina la quale non è meno utile, accioche con le potioni amare, perche le fumicationi passano più presto che non fanno le potioni nelle membra le quali l'aere corrotto l'hauera infermate. Quando bisogna far di questo fumo apparecchia vn loco grande doue si possono curare più bestie, & se è picciolo è stretto se puol curare vna bestia, & sia il tetto basso, & il terreno cupo, & chiuso da ogni banda, & mettili le bestie ie quali vuoi curare che sono inferme, & presto partirle dall'altre: Togli origano, aglio aspalto, peucedano, castoreo, opoponaco vguale peso, meste insieme peste, & togline quanto ne poi leuare con tre dita, & mettile su li carboni viui, & tieni il capo della bestia sopra il fumo tanto che il fumo passi ben per le nare, & per la bocca infino al polmone, & al core, & curi, & guarisca la perfida infermità malea, & conserua le bestie sane, & non le lassi ammalare. Questa è vn'altra compositione più forte, & più utile: togli solfo viuo bitume iudaico di ciascuno vna libra, opoponaco oncie sei, herba dal presame, galbano, castoreo crudo di ciascuno oncie sei, sale armoniaco oncie doi salnitro oncie tre, corno di ceruio, lapis gagate maschio, lapis gagate femina di ciascuno oncie tre, pietra lattante, & mistane di ciascuno oncie doi, scaglia di rame, & di ferro, ogne di castrone oncie vna, caualli marini sette, code marine, stelle marine, palle marine, & ogne marine, di ciascuno sette vne marine oncie tre, merolle de legno de tedapece liquida di ciascuno tre libre, ossa de sepia sette, bacia de lauro oncie vna, & tutte le sopradette cose peste, & meste, mettile in carboni viui, & fanne collirij, & lassali seccare, però che questo fumo contrasta con tutte le infermità male pestilentiali, che auuengano per l'aria corrotta, & se non puoi hauere tutte queste pietre dette di sopra, ò che non si trouano, ò che siano troppo care, fa il fumo sopradetto, che tanto farà.



Fumo che riceue per il naso.

Carboni accesi.

Cura sopradetta.

## Capitolo de generali rimedij.

**I**llustri Lettori se li medici della nostr' arte non conoscono prima li generali rimedij, & le medicine comuni, cioè quelle con le quali si cura, & purga tutto il corpo, & non le descriuono, & non le usano, e che non le sappiano quando le conuiene usare con ragione spesso volte erra, & fa all' infermo gran pericolo, & alle bestie, & alli huomini, & quando si usano quelli rimedij con ragione quando si conuiene senza dubbio fa grande utilità, & grande aiuto, & però voglio ponere, & insegnar li generali rimedij in più membra, & in più infermità nelle quali principalmente stà nel cauar del sangue quando sarà ragionevolmente secondo il tempo, & secondo la verità, & virtù delli animali, & secondo l'età quando il medico perfettamente adopera secondo la ragione, & quando il medico non sà la ragione, & fa cauar sangue non solamente non curarà la infermità, ouero non conseruarà la sanità, ma etiamdio spesso volte farà alle bestie gran pericolo, & questo auuiene percioche la vita delle bestie si mantiene per il sangue, per tanto quando serà il tempo, & la stagione, perche il sangue diuenta rio per li mali cibi, ouero per il male paidire, & allhora si corrompono le membra, & genera infermità, & dolori in esse membra, ouero in tutta la persona, & però si ritiene constretto in le vene, discorre per li nerbi, e destrugeli, & ensiali, la qual detentione, cioè riempimento non si può rilassare se non per tener il sangue, & però si fa il rimedio, è à tirar via la materia, & le cagioni le quali son vitiose, & fanno stare le infermità in quelle parti, cioè nel corrotto sangue.

Vene donde si debba fanguinare il Cauallo p ciascuna infermità.



Vena  
matrice  
del col-  
lo.

Vena del  
petto.

Vena del-  
le cegne.

Vena del-  
le cosce.

Regola

## Regola generale di cauar fangue, &amp; in qual modo.

**M**olti *Auttori*, illustri *Lettori* dicono che a ciascheduna bestia se gli debbia cauar fangue, la *Primauera* quando si deue metter all'herba, & poi gli si dia l'herba, accioche il sangue vecchio corrotto non si meschi col nouello, accioche non generi infermità, & pericolo, ma li sauissimi *Auttori*, et antichi negano & dicono che non si debbia cauar fangue se non per bisogno, perche *usus conuertatur in natura*, perche la *usanza* del cauar fangue se per alcun tempo si lasciasse entrarebbe nel corpo qualche infermità, dunque alli animali di minor età, & le bestie ben sane da alcuna parte del corpo non se vuol cauar fangue se non dal palato, & dal palato se vuol trar fangue alle bestie di minore & di maggior età, accioche il capo, & il ceruello, & li occhi siã sani alle bestie compiute & mature non è sconueneuole il cauar fangue quando si deuono metter all'herba, & volse tener questa regola in tutte quelle bestie acciò si debbia cauarli fangue, che vn dì inanzi che se li caui il sangue magni manco che il solito, & più leggiere cibi, accioche siano ben disposti per astinenza, & nõ turbate per mala digestione, cioè paidire, & cauarli fangue in questo modo, fa che la bestia stia piana, & stregni gli il collo con corda tra le spalle, & il collo, & falla tenere, acciò tu possi ben vedere la vena, & forbi ben la vena con una spugna bagnata con acqua, accioche ingrossi bene, e mettili dentro il deto grosso della mano manca, accioche la vena non t'inganni, & appara più grossa, & all' hora disse il sauo *Aristotele* fare la saetta ben arrotata, & ben agiata alla cassetta, percoti la vena, & caua il sangue, & guarda di non profundar troppo che non tagli la canna, ouero che non recidi la vena del polso però che queste cose quando auuengono sogliono far pericolo di morte, & quando la vena è aperta, togli foraina verde, ouero herba, accioche meni la mascella quando magnano, perche il sangue esca meglio, tanto che il sangue nero diuenti chiaro, & rosso, & puro, & poi togli via la foraina, o l'herba, & sciogli la corda, & se il sangue non si ferma mettigli vn legnetto spaccato che pigli il buso della vena, & ligalo a ciò si fermi, & molti gli mettono su la creta, ò sterco loro, ouero la tela ragna, & falla star in loco oscuro, & caldo, & dalli a magnare foraina, ò fieno se non si troua la foraina, & sia il fieno morbido, & fà questo otto dì a lōga, & dalli acqua se vuol bere & foraina de grano, è migliore di quella dell' orzo, ma se non si troua dagli quella dell' orzo, ancora è miglior quella ch'è appresso del mare, perche fa star soluto il ventre, & purga li humor rei, & quando hai tratto il sangue di qualunque parte si sia, togli esso sangue, & mestalo con aceto, ouero con oglio, & ognila, & sfregala per tutta la bestia, & massimamente nelle membra dou'è la infermità per la quale fù tratto il sangue imperò che il sangue è appropriato da guarir le membra inferme quando si sfrega sopra esse, & dissecca gli viti, & questa è vna cosa, che non si deue masticare, nè lasciare troppo dì tra mezo dipoi che hai cauato il sangue, dipoi

Intentione di Aristotele.

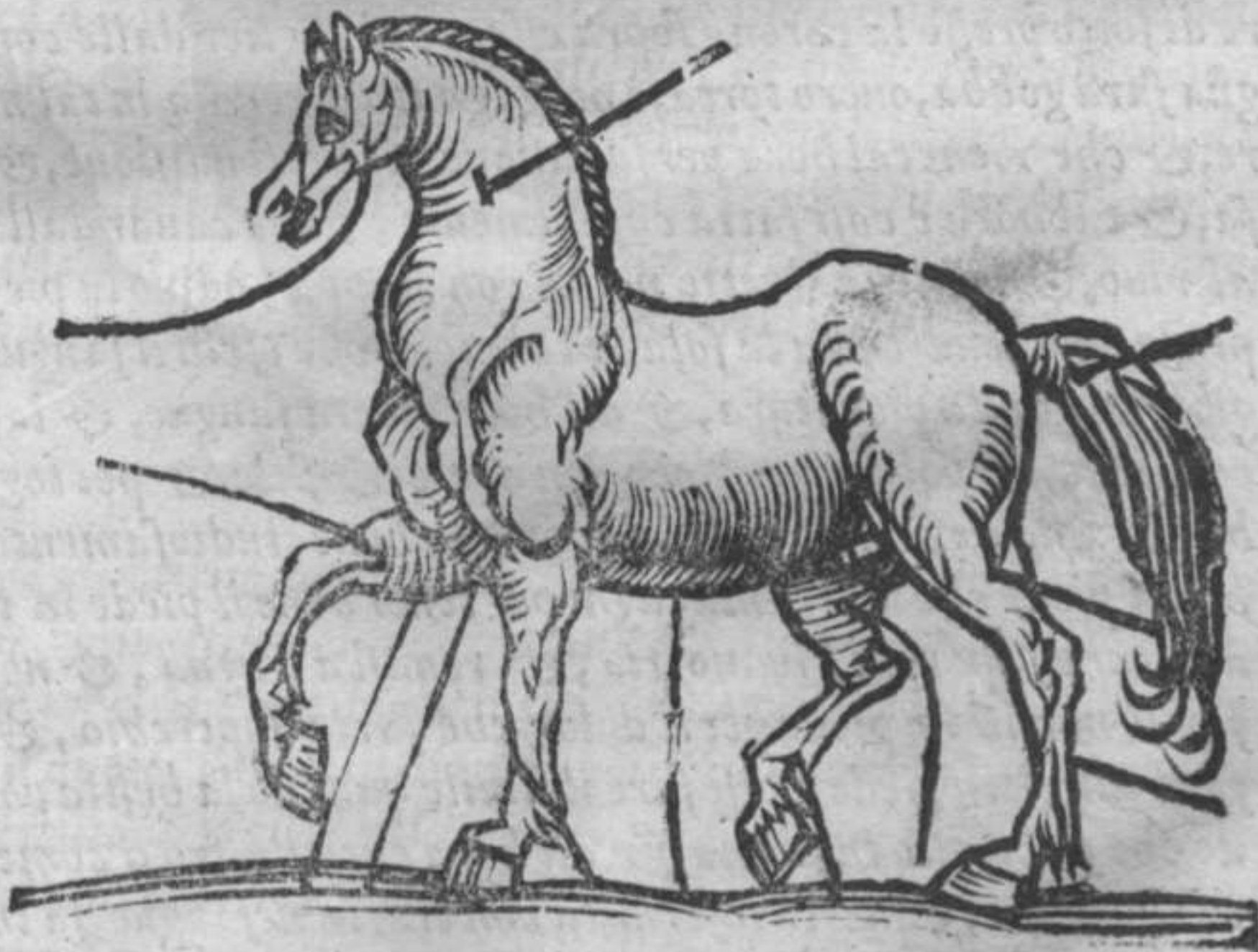
poi gli caua sangue dal palato nel terzo grado sopra li denti che si chiamano canini, & quando gli caui sangue leua il palato in su, & fagli vsar cibi molli, & semmola per quel dì, & poi li raduna à poco insieme all'orzo, & vienlo riducendo à poco insieme all'vsanza sua naturale, & poi à tempo temperato laualo nel Mare, ouero in fiume, & sciungalo bene, & ogni lo di vino, & oglio mesticato insieme al sole, & sfregalo cõ esso, accioche ogni freddo si toglia via, & poi lo riduci alla fatica, & li cauali nobili se vogliono correre, & poi fatigare con l'andare, volse sapere che le bestie castrate non se vogliono sanguinare, ne metter all'herba, imperò che quando se castrano, perdono gran parte della forza che haueuano prima, & se gli caui sangue la indebolisce molto forte, & per questo si può cognoscere che le bestie castrate sono debili, & hanno poco calore, & poco sangue, perche hanno le vene sottili, & strette, & magre, però non gli si vuol cauar sangue, altri dicono, quando se adherbano che hanno poco sangue, & conoscesi per le vene che sono strette, & sottili, li cauali quatrigni non è bono di cauarli sangue, perche perdono la forza, e'l sangue per l'vsanza delle giumente, ma intanto quando lasciano quell'ufficio gli si vuol cauar sangue ogni anno, innanzi che si mettino all'herba imperò che se non se sanguinano quello, che suol vscire per l'vsanza delle caualle ritorna nelli occhi, & accecali.

Da qual parte si caua à ciascuna infermità il sangue.

Dal collo per la febre, & per i dolori.

Per li frenetici, & rabbiosi, & altre infermità secondo che trouate descritto.

Alla grauezza del capo, & per le infermità della gola dal palato.



Per il pulmone. Dolori. Disolatura.

**A**ccioche non rimanga benigni Lettori dubbio nessuno, il quale nol toglia via, descriuerò tutte l'infermità alle quali si deue toglier sangue, & di qual

Infermi-  
tà de gli  
occhi mia  
intentione.

qual loco si debbia togliere per ciascheduna de esse infermità, in tutte le infermità che sono in tutto il corpo dell' animale si come la febre se vuol cauar sangue dalla vena del collo alli dolori della medesima, ouero dalle cegne, & alli appiosi, & à quelli che hanno il smarrimento, & alli cordiaci, & alli espilenticici, alli frenetici, & alli disinterici, & alli stratici, & alli rabbiosi gli si deue cauar dalle tempie da l' vna, & l' altra bāda sotto la cauatura dell' occhio, cioè tre dita di lontano all' occhio di sotto circa della vena in ciascuna tempia, & cauagli il sangue alla suffusion de gli occhi, cioè cataratte, & à tutte le infermità de gli occhi si vogliono cauar di sotto gli occhi, cioè quattro dita sotto alle lacrime del fastidio, & alle lesioni della canna, ouero della gola, & alla grauezza del capo se vuol cauare dal palato, & alle infermità del polmone, & del fegato, & delle membra vicine ad esso volse cauare dal petto, dalle vene, che sono poste dal lato ritto, & manco, in quello loco messe doue si congiungono le gambe con il petto la doue la gamba si piega indietro. Quando la infermità è in le gambe, & nelle ginocchia insino à tutta la spalla che si chiama armi, volse cauar dalli braccioli, che sono le gambe dinanzi dalli centri sopra le ginocchia da lato dentro sei dita, sopra le ginocchia doue dico sotto il centro la onde si vuol cauare, & non si vuol troppo profundar la saeta, imperoche gli sono congiunti li nerui, accioche non si facesse indebilir le gambi, & alle infermità delle giunture, cioè deschiouamenti, & alle torsioni, & alle inflationi acquatili, & à qualunque cose simile delle giunture si vuol cauare sotto li centri, cioè sotto le giunture, cioè tre dita sopra alla corona, & volse cauar sauamente, perche sono congiunte con li nerui, & al cardiaco, ouero quando si schiouano le giunture di sotto presso la corona sopra esse, volse togliere dalle corone, & quando l' vgnna sarà gobba, ouero torta, ò magagnata, ò renosa in tal modo che fa zoppicare, & che vien tal hora per suffusione, cioè refondisione, & tal hora per percossa, & tal hora è così fatta casualmente, volse cauar dalla punta del piede sino al viuo, & poi lega stretto molto con stoppa, ò lino la piegatura, ch' è sopra il piede, & leua tutta la sola in tal modo che eschi il sangue, & poi scioglie la giuntura della piegatura, & all' hora escerà sangue, & lassane uscire quanto si conuiene, & poi frega il loco con aceto, & sale, & poi toglia aceto, & oglio, & bagna vna pezza, & fascialo con essa bene studiosamente, & studia di calzare ben il piede che non se magagni per tener bene il piede in terra tanto al luogo, accioche se purghi l' humorrio, & renasca l' vgnna, & non se vole questa cura far se non in vn piede per il dolor che saria soperchio, & se questa infermità farà all' altro piede volse fare il simile quando la bestia potrà star su l' altro piede che fù curato in prima, & all' hora cura l' altro si come è detto di sopra, & se tu vuoi curare questa infermità con trarre il sangue, fa in questo modo, taglia l' vgnna insino al viuo, & metti la saetta nella vena, acciò ne possa uscire il sangue per la sola tagliata, & fregala col sale, & oglio, & aceto come è detto di sopra, in questo modo si può curare da tutti li piedi quando l' vgne sonno guaste à non curare se non vn piede alla volta quando l' altro è guarito che possa star ri-



## Cura dell'Autunno.

**S**E la febre si comincia nel dare lo gugime subito cauagli sangue dal palato dal terzo scaglione, & dagli semmola, ouero cicorea pesta in mortale di legno vn sestario, & draganti vn'oncia, & mestali acqua di mele, & oglio, a bere per corno.

## Cura dell'Estate.

**E**T se la febre sarà d'Estate, l'animal sudarà, & sforzarasse per tutto polseggiando le vene, & tutta l'urina fa insieme, & va à trauerso, cauati sangue dalla coda quattro dita lontano dal sesso, & se non si troua cauato dal collo, & dagli questa medicina, toglì porcacchie vna manciata, & pestale, & cauaue il sugo, & mestali draganti, incenso, & succo di rose con pane, & acqua di mele, & fanne potione non troppo grande che non rinfreschi troppo.

## Cura del Verno.

**E**T se la febre sarà d'inuerno, toglì queste spetie secche, che sono dette, pestale, & mesticale, & mettile nella nara manca: Questa potione è vtile alla febre, toglì incenso menuto rotondo oncie doi, & meza, yreos oncie sei, pepe, bacia de lauro, scme d'appio, di ciascuno oncia vna, fanne potione con passo anco gli dà quest'altra potione poiche gli hai cauato sangue dal collo, ouero dal palato, toglì isopo onc. xij. brotano oncie sei, latte di capra vna foglietta, amido vn'oncia, mestica, & dagli da bere col corno. Anco all'altra, toglì latte vn sestario oglio doi bichieri, zaffarano dramme doi, mtrra oncie doi, seme d'appio vn cucchiaro grande mestale, & danne per corno, & dagli d'inuerno farina di grano con acqua tepida, & d'estate farina d'orzo con acqua à bere, & se la be-

Potione  
per la fe-  
bre.

Seconda  
potione.

Terza  
potione.

Altra po-  
tione.

Stia febricosa hauerà infrattione, fagli cauterio in ciascun fianco, & curalo, Anco l'altra potione, toglilatte di capra una foglietta, amido oncia una, oua quattro, oglio vn bicchiero, succo d'herba moraiola, cioè vetriola, mestale insieme, & fanne potione, & dalla à bere sin, che guarisca col corno, & vogliono se

Paritaria.

ongere con queste cose, toglirose oncie sei, oglio vecchio vna libra, aceto tre emmine, oglio ciprino oncie xij. porcacchie, oglio de mandole amare, ouero de noci, di ciascuno oncie sei, menta, ruta, de ciascuna parte equale, pesta, & mestalo, & scaldalo, & fregalo contra pelo molto, & fallo star in loco caldo, & sia la bestia coperta, & se la bestia hà la febre d'inuerno, togligentiana oncia una, astrologia, isopo, ascenzo, brotano, di ciascuno oncia una, fichi secchi, oncie sei, seme d'appie oncie tre, ruta vna manciata, & cocile tutte con acqua, tanto, che l'acqua torni al terzo, & quando deuenta nera è cotta, & mestali vna foglietta di vino, & colala, & dalla tepida.

Cura delle febre, che vengono per reimpimento de gli humori rei.

**E**T se la febre è per reimpimento de mali humori, ouero per mala digestione, cioè malpaidire, ansia per le nare, mena spesso li fianchi, il fiato spesso, e caldo, ouero secco, legiermēte piega la schiena, perche la febre auuiene per freddo, diuenta rigida la schiena, però, che il calor dissolue, & delata le membra, & il freddo constregne quando è per reimpimento: Curalo in questo modo, cauagli sangue dal collo copiosamente, sbruffali le nare cō aceto, accioche starnute: & se il ventre è duro cauagli il sterco dal corpo con la mano, & volse astener dal cibo, & beua poco, & rade volte, & vgneli lo stomaco con l'untione ch'è detta di sopra, & stregalo molto con essa, & fallo stare tre, ò quattr'hore coperto in loco caldo, & fallo andare sempre per il coperto.

Cura dell'infermità delle ferite, & delle vlcere.

**E**T se la febre è per ferita, ò vlcera della bocca, ò della gola, ouero per infuagione di esse membra, cauagli sangue dal palato, & dalle tēpie, & dalle mascelle, & dal collo misuratamente, & frega con questo sangue quella parte dou'è il dolore della bestia, che hà la febre, & se non magna dagli farina con acqua mescolata per bocca con il corno, & dagli zuppa con il passo conuenevolmente gran quantità, & dagli orzo mondo cotto con dodeci fogliette d'acqua ridotta à quattro misure, colata, & condita con oglio accioche si mitighi, & quando caui il sangue di qualunque parte, che voi, considera la forza della bestia, & cauane in tal modo, che non faccia dāno, perche quando si fa con misura allarga, & guarisce, & quando si fa fuor di misura, occide, & si fa grande errore.

Sangue, che si ca-  
ua dalle tempie,  
& dalle mascelle,  
& dal palato, &  
dal collo per la  
sopradetta infer-  
mità.



Ferita.

Quale, & quante infermità nascono per ingiuria.

**I**ngiuria è un nome d'infermità la quale è di molte sorte, però è chiamata *ingiuria* però, che nasce per fatica, o per sforzo, o per constregnimen-  
to in qualunque hora la bestia lascia, o per fatica di magnare, o per troppo cor-  
rere, o per peso, & non si gouerna bene, & non se conforta, anco d'estate soffre-  
risca troppo sete, & d'inuerno sostiene troppo freddo, ouero troppo fame, ouero  
magna orzo troppo nouello, ouero fieno corrotto, & muffato, & non si cura pre-  
sto, all'hora per le ingiurie si magagnano le giunture, & li nerui, & per il te-  
ner l'vrina, & per durar la sete, o fame, & mal cibo si corrompono le membra  
dentro per le qual cose nascono queste infermità per il troppo freddo deuentano  
epitostoni podagrosi, tifici per il troppo caldo deuentano greui, & febricosi, &  
smarriti, & dolorosi del capo per il sudore nascono infiagioni nelle gambe, &  
refondiscono nelli piedi, & febre, & spasmo, & corre nella infermità malea hu-  
mida, la qual buta humore per le nare, per il troppo freddo escono humori per  
le nare sottile, & acquosi o freddo la quale infermità si chiama coriza, & na-  
sce il tetano, & la tosse, e li bianchi, & discende humori caldi, & grossi, & na-  
scene ulcerationi nella canna, & fastidio, & postema nella gola, & viene dal  
polmone, & nasce in prima marcia con vna postemia al petto, & diuentano  
tifici, cioè polmone ulceroso, & rotto, & asmatici, cioè sospiriosi, & nasce  
la infermità malea humida la quale getta humore per le nare molto grosso pali-  
do il qual fa catarro, & fa dolore per le giunture, che si chiama articolare, &  
magagna il fegato, & getta humor liuido, & verde, & non grosso nè puzzolente  
per le nare: anco diuentano sintetici, idropici, & febricitanti, però hauemo posti  
li segni, & distinti ch'erano lasciati dalli altri, acciò non si erri nelle cure, & le

Refondi-  
re vuol  
dir ripre-  
dere.

fac-



**Intentione di Affirto.** *facciate più dirittamente, & più leggiemente Assirto disse questo di questa ingiuria se il cavallo venendo dal viaggio sforzatamente, gli occhi saranno cupi tornati in dentro l' ansia del fiato caldo, & spesso sospira, le orecchie, & tutta la bestia è distesa, cioè stota volse curare in questo modo, dagli poco orzo, & fieno nō molto, & dagli questa potione, toglì isopo, brotano, di ciascuno vn' oncia, maiorana oncie sei, fieno greco libra vna, seme di lino libre doi, peste, & cernutte tutte, mettele in pignata nuoua con sei sestarij d' acqua, & aggiungeli disdotto fichi secchi, & falli bollire tanto, che l' acqua torni al mezo, pesandola, & pestale tutte, & mestica, & aggiongeli vn sestario di vino vecchio, & vna emmina di mele, pepetrìto oncie vna, & falle bollir ancora, & fanne potione con acqua calda, & dalla molti dì à longa, & questa giona mirabilmente.*

**Cura.**

Della infragione delli piedi, cioè riprensioni, ouero ripreso.

**Lutame,**  
vuol dire  
flerco hu-  
mano.  
**Mia intè-**  
**zione.**

**Intentione di Farnax.**  
**Cura del**  
**detto.**  
**Seconda**  
**potione.**

**Cura.**

**S**E per la fatica dell' andare saranno ripieni li piedi dell' animale, guarda che non gli caui sangue sin, che è caldo, ma lascialo riposare, & poi gli caua sangue, & vsagli questa potione, toglì incenso rotondo oncie doi, foglie di fichi saluaticchi, ouero domesticchi vna libra, pepe vaca vinticinque, lutame oncie tre, zaffarana vna quarta d' vna dragma, tutte queste cose ben trite diuidile in tre parte, & dalle alla bestia quādo è riposata à bere tre giorni mesticanogli oglio, & vino, & d' estate sia la potione fredda, & d' inuerno tepida, & laua la bocca d' inuerno con l' acqua tepida, & d' estate con la fredda, & se tarda troppo à guarir del zoppicare, dagli semola, erasa di pino cotta, & mettile su l' vgnà tanto che guarisca del zoppicare, & se non guarisce per questo caua gli sangue dell' vgne con la ragnetta tanto, che basti, & poi cura le tagliature tutte con ll' trumatico, Farnax sauio disse, questi segni della lassitudine, la bestia è greue, & le gambe dereto sono quasi dislegate, cioè si compassa, volse curare in questo modo, bagna le nare tutte, & la faccia con aceto adacquato mesto cō pulegio, et dagli à magnar zuppa di pane con vino, et dagli la cruche, ouero gramigna ben lauata, e tagliata minuta, et poi gli dà questa potione, dagli acqua d' orzo mondo cotta bene con sette boccali d' acqua tanto che torni alla metà, colata, et mesta con oua crude, et oglio rosato, et daglilo tre dì, et dagli orzo mondo mollificato con acqua, et dagline temperatamente, et volse esser sauio di non cauar sangue dalle vene mentre ch' è caldo, et alla bestia ch' è inferma per ingiuria di troppo fatica sino à tanto che le vene sono calde, perche ne nasceria tormento de' nerui, et spasmo, et perpetua debilità: Ma volse curar in questo modo, toglì vino, et oglio tepido, et vgni tutta la bestia, e le gambe, e le cosce, e le ginocchia, et fregalo molto con molte mano, et fallo stare in loco tepido, et fagli letto molle di sterchi secchi, ouero de paglia, et non se debbia cauar sangue alle bestie inferme per lassitudine dalla parte di dietro, guardateuene al tutto, et se le vene delle gambe sono infiate, et grosse, et piene di mali humori, caua gli sangue dalle corone.

le tanto che basti, dagliela da bere, questa potione purga, e riscalda, e dissolue le ventosità, & se non guarisce con queste cose, ponesgli sacchi con semola cotta con acqua calda sopra il dosso, e le reni, e fagli crestieri con acqua calda, & oglio, e sale, e mele, e vitro salso, ouero schiuma di vitro ch'è migliore, & questa medicina ne tira il sterco, il vento, & se non puoi far li crestieri, toglì saltrito, e mele, e mestalo insieme, e cocelo, e fanne pastelli duri, & lunghi, e mettili nel budello, & guariscela, e non è medicina che più gioui.

Crestiero per ventosità. Supposta per il medesimo.

### Dell'infermità hidropica timpanitica.

**S**ono le bestie le quali hanno assiduamente dolor di ventre, la quale si chiama strofo, cioè voltamento, la quale infermità nasce per sudore che si ritiene dentro le pelicule del ventre del budello per il troppo correre, ouero per troppo fatica, il qual sudore fa dolore, & punture nel budello, e quando la bestia cessa dalla fatica, all' hora cessa il dolore, & quando si riscalda con la fatica, all' hora il dolore ritorna, voltasse spesso, & quando si leua calpesta con li piedi, & talhora si sforza di magnare, & quando giace par che si riposi poco, & quando si leua si sforza d' andar presto per lo spesso voltar che fa per il dolore, nascegli ventosità dentro, & cresce tanto che diuenta hidropico timpanitico, per la qual cosa si rompe la rete, & more subito quando è rotto. Cura del timpanitico, fa in questo modo ch'è perfetta cura, misura quattro dita da longa dal bellico verso la verga nel mezo del ventre trà il lato ritto, e'l manco, e metti la saetta dentro tanto che tagli tutto il coio del ventre, & passi dentro, ma guarda che non tocchi il budello, perche saria pericolo di morte, e poi tira la saetta, & metti la canella forata con molti, e minuti pertusi, per li quali esca l'humore, & coglila in vaso, e trouaraila simile all'urina, e cauane vn sestario per volta, & volse cauar per più dì, poca per volta. Questa cura guarisce le bestie stete, ouero smagrite per longa fatica, & per troppo ingiuria, le quali si conuiene sparger la poluere del vitro salso cernuta nell'orzo, che magna, la qual purga tutti gli humori pessimi, e forti, e tutto lo fracidume del corpo, & dà allo strofo la potione, ch'è detta di sopra, più giorni à longa, & vgni con l'vntione ch'è detta, le reni, & fallo sfregar molto con essa alquanti dì, & poi gli poni il crestiero, e poi lo riduchi alla fatica.

Segni, che fa.

Cura de timpanitico.

Seconda cura, & mia intentione.



Crestie-  
ro.

Cannella.

Delli lumbrici, & vermi.

Segni de  
lumbrici.

Cura.

**D**I smisurato dolore è il budello doue fanno li lumbrici, e vermi li quali sono di doi maniere, vna longhi à similitudine di quelli, che si chiamano mignatti, che si fanno nelli corpi humani, e l'altra sorte sono corti come semente di zucche, li quali si attaccano al budello culare, questi non lascia mai ingrassar la bestia per il continuo rodore, & li longhi per il continuo puuger dentro l'interiori generano pessimi dolori, e fanno disseccar le bestie, e producono la febre, morono subitamente: e conoscesi per questi segni, quando si troua nel budello humor simile à faua rotta, la quale è marcia, che esce dalle morsure, che hanno fatto dentro li vermi, quando le bestie sono digiuno fanno maggior dolore, perche rodono le budelle quando non trouano il cibo, queste bestie non sono infiate, intanto si voltan per il dolore, & gettanose sulla schiena, e si metteno il capo tra le gambe, e dimostrano il loco del dolore, se grattano li fianchi con li denti, e gli rode la coda, e grattanse alli muri, e quando vedi far questi segni alla bestia si lamenta fortissimamente, e frenetra, sappi, ch'è vicina alla morte, & deue morir presto: Volsse curare in questo modo, toglì oglio verde forte, doi sestarij, e cocilo con vna manciata di ascenzo marino è seme di nasturtio, sentoneco, seme di coriandro, seme di radice, sinopia di cipro, di ciascuo oncia vna, fieno greco libra meza, queste cose mollificate, e cotte con oglio in quello medesimo lascialo stare, & danne di quell'oglio vna emmina con meza emmina d'acqua calda à bere per corno accioche la fortezza della medicina, e dell'oglio occida li lumbrici, e caccili fora, & se tu mescoli con questa potione vitro salso, & castoreo, & daglilo molti di à longa occide, e caccia fora tutti li lumbrici,

brici, e vermi dal corpo con lo sterco, e guarisce perfettamente. Questa è un'altra potione à tutti li lombrici, e vermi, toglisantoneco, ascenzo marino, farina de lupini crudi, seme di nasturtio, limatura di corno di ceruio, seme di radice, di ciascuno oncie tre, sinopia de cipro, tre pastelli, farina d'orobi oncie tre, aceto forte tre sestarij, oglio verde forte doi sestarij, opoponaco oncia vna, seme di coriandro vna emmiaa, tutte queste cose peste, cotte insieme, danne ciascun di vna emmina.

Seconda potione.

Crestieri contra li lumbrici.

Perche la pestilentia delli lumbrici, e vermi, spesse volte si appiccano al budello di sotto, e la medicina non si distende tanto, che sia forte quando viene à loro, & però furono trouati li crestieri dalli sauij antichi. Questo è vno il quale uccide li lumbrici, toglis aceto forte vn sestario, oglio verde forte altro tanto opoponaco oncie cinque, centaurea oncie tre, ascenzo marino, sentonaco, di ciascuno oncie tre, farina de lupini crudi oncie quattro, farina d'orobi, seme di radice, coriandri, nitro salso trito, radice di cappari peste, di ciascuno oncie tre, cotte tutte queste cose con oglio, & aceto, & mettine per li crestieri ben caldo ciascun di continui, cioè ogni di vna volta vn sestario per volta, & quando metti li crestieri fa star l'animale chinato dinanti, & alto dereto, si come trouerai disegnato al presente capitolo, & quando dai la potione fa star li piedi derero bassi, e dinanti alto, accioche l'vno, e l'altro passino presto dentro, & volse tener la bestia in quel modo tanto quando riceue il crestieri quando piglia la medicina per vn'hora, accioche l'vno, e l'altro uccida li lumbrici più presto, e caccinsi fuor del ventre. Questa potione

Primo crestiero.

è bona spetialmente alli vermi, toglis radice dell'herba

Potione contra li vermi.

dal presame, e cocila con acqua, & oglio mesto

tanto, che torni al terzo, e mestali opopo-

naco oncie due, & vna emmina di vi-

no, e mettilo per la nara man-

ca. Questa è vn'altra al-

li lumbrici, toglis

seme di co-

riandro

vn

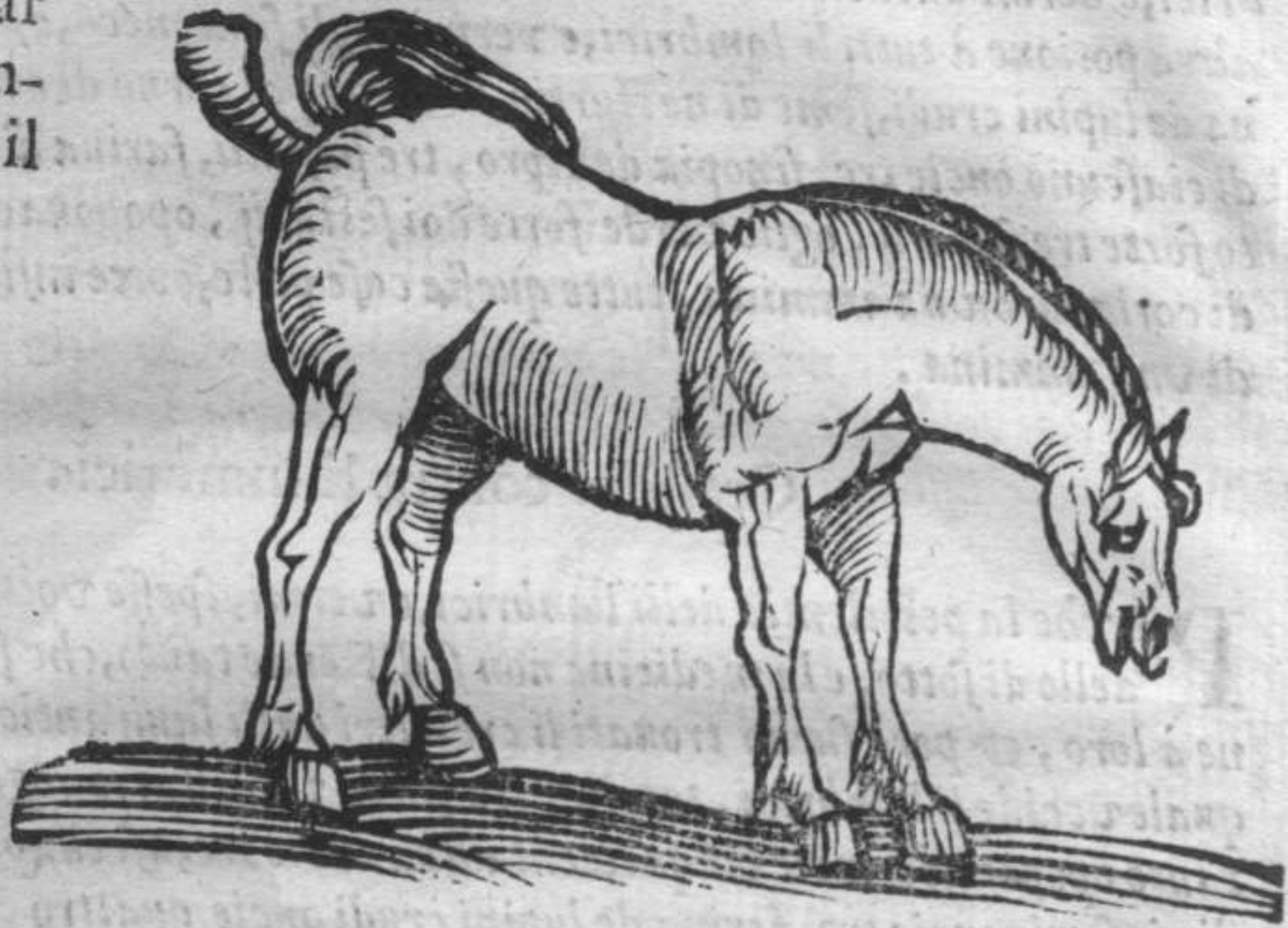
pugno, seme di nasturtio altro tanto, pestali,

& dagli à bere tre di con ac-

qua tepida.

Seconda medicina.

Il modo da star  
il cauallò quan-  
do se gli fa il  
crestieri.



Della pietra volta.

Segni del  
la pietra. **S**E alcuna bestia hauerà il vitio della pietra si conosce per questi segni, at-  
torcese, lamentase, destendese, & forzase quando vuol far l'urina, & falla  
à gocciola à gocciola, & fa poca urina, & non può far l'urina pienamente, e  
questo gli auuiene ogni giorno, & questo vitio auuiene alli polledri teneri spesse  
volte, & trouala in questo modo mettigli le dita dentro al budello, & cerca  
con le dita di fora tra li testicoli, & il forame del budello, il collo della bussica  
in capo del collo con le dita dentro, & con quelle di fora, & iui trouarai la pie-  
tra, il qual vitio è greue à curare, perche talhora per il troppo imaginare di far  
l'urina si rompe il budello in tal modo, che fa l'urina per il budello, & esce à  
se l'urina, & se vuol metter le dita per la rottura, e tirar la pietra fora per il  
buco del rotto, & poi gli metti crestieri da saldare, cioè trumatico con vino tan-  
to, che saldi il forame, & dagli potioni diuritiche, che facciano urinare, ma  
questa è graue cura, perche molte bestie per le torsioni, e per la rottura della  
bussica ne morono.

Del strofo, le tagioni, li segni, & le cure.

**Q**Ualunque bestia tu troui voltar fortemente per qualunque cagione si sia  
vgnite la mano con oglio, e bagna il budello con l'oglio, & poi metti la  
mano nel budello dentro, e se troui il budello culare constretto, & resta stretto  
il forame, & piccolo, & sappi, che si chiama astrofo, & all'hora metti la ma-  
no, e caua le stercora à poco à poco, e poi, che le hai cauate, sappi, che all'ho-  
ra è guarita.

## Della inframia.

**E**T se tu metti la mano nel budello culare, & troui il budello richiuso, & ci troui poco sterco, cioè doi ò tre pallotte, sappi, che il budello è strozzato, & se la mano non può intrare si chiama in Greco enframia, & in Latino turamento, & è infermità mortale se non se cura presto, & però se vogliono curare con le ontioni delle infermità del stomaco nella cura dell' Ileon, e metti gli crestieri, il quale dissolue la ventosità secondo, che si dice nella colica passione.

## De Ileon.

**E**T quando tu metti la mano nel budello se tu troui il ventre come il tamburo teso quando lo tocchi, sappi, che si chiama Ileon la quale occide presto, & però se vuole ognere con ontioni calde, le quali sono dette di sopra nella cura dell' infermità del stomaco, e nella cura dell' Ileon, & quando comincia a suentare all' hora è buon segno, & sperare che possa guarire, & più viuere.

## Del dolore dello stomaco.

**A**Ncora se tu metti la mano nel budello, e non lo troui stretto, nè turato, & non gli sono molte stercora, & non è infiato teso come tamburo, sappi, che il dolore è nello stomaco, & sole tostamente guarire quando gli dai le potioni, che sono dette di sopra nella cura dello stomaco, & vgnili con ontioni calde, le quali sono dette di sopra nella cura dell' Ileon, cioè oglio vecchio, oglio laurino, e pece liquida, e se la cura si tarda, che non si risolua presto grauemente ne guarisce, & di questa infermità ne nasce l' infermità, che si chiama in Greco cardase.

## Della passion colica.

**S**E tu metti la mano nel budello culare, e lo troui libero, & non turato, nè infiato, e non si volta spesso, ma gettasi nel lato ritto, & distendese, e forzasi di far l' urina, all' hora si troua nel ventre vna durezza grande simile a vna zucca, sappi, che quella infermità si chiama colica, cioè dolore del budello, che si chiama colon, cioè largo, & quando la durezza è più maggiore più si allunga il dolore della quale infermità rade volte perisce la bestia, & il dolore dura per tre, ò quattro, ò cinque giorni al più, & quanto lo infiato è più molle, & minore, tanto più presto guarisce, e però trouerai le stercora nel budello, & all' hora gli fa crestieri, ouero gli dà potioni, che purghi le stercora, & poi, ch' è netto il budello ch' era infiato subito guarisce.

## Del retenimento dell'vrina, &amp; chiamata stragniuria.

**S**E l'infermità sarà nella buffica il dolore non è forte, & senza infiatione, & è spesso il dolore, e dà fastidio à far l'vrina troppo spesso mettegli la mano nel budello, e premi verso la verga, e trouerai la buffica piena d'vrina, e mena la bestia nel latto ritto, & manco legiermente, & anco torna il budello, & ongate la mano con oglio, e premi il budello tanto, che faccia l'vrina, & la guarirai dal pericolo dal quale le bestie poche volte guariscono, se non se curano presto, & bene.

## Cura delli lumbrici con mano.

**S**ono altre bestie le quali hanno assiduamente dolori di ventre senza alcuna infiatione, & non se voltano fortemente, e pare, che vogliano correre, & alhora si buttano in terra, e rodendosi li fianchi quasi grattando: mettegli la mano nel budello assai dentro, e cerca d'intorno, e trouerai li lumbrici in più parte del budello li quali rodono, magnano il budello per la qual cosa nasce dolor pericoloso: tiragli fora con le dita, e tieni vn poco la mano ferma quando non si spiccano dal budello, che si appiccano alla mano in tal modo, che con fatica li poi leuar dalla mano per la quale infermità le bestie si grattano la coda alli muri, ò alle colonne, & menano la coda spesso per li morsi delli vermi, li quali deuì purgare studiosamente dal budello, & poi gli dà studiosamente la potione, che sono contra li vermi, e mettegli similmente li crestieri, li quali cacciano li vermi minuti, li quali si chiamano tignole, le quali nascono nel budello cularre, similmente se vuol curare le bestie lumbricose con vnger con oglio laurino, pece, oglio commune caldi nelli reni, & la schiena tutta, e tanto sfregare caldo, e sfregare tanto che scaldi l'orecchie, sfrega il ventre con oglio caldo, vngendoli li testicoli, similmente metti dell'oglio nel budello, e fagli queste supposte, toglisal trito, mesto con mele, e covilo, e fanne supposte, e mettile nel budello, & quando l'hai poi trouati fallo fatigare, e se per questo non guariscono fagli crestieri con acqua calda, & afronitro, cioè schiuma vetro falso, e sale armoniaco, gli poni sacco su le reni nel dosso con semmola calda cotta, e renouala, cioè mutala tanto, che suenti di sotto, e dagli la potione, e li crestieri, che sono dette di sopra tanto, che guarisca.

## Della sincopa, segni, cagioni, &amp; cure.

**S**E alcuna bestia hauerà l'infermità, che si chiama sincopa per questi segni si conosce, l'andar suo fa pigramente si come fa la bestia, che ha li piedi renfusi, ma questa è la differenza tra la renfusione, e la sincopa, li renfusi, auuenga, che li mouino da terra tardi, intanto quando caminano, piegano le gambe, ma

la sincopa hà le giunture stote senza piegature, & sono tutte le membra rigide cioè stote, e quando si colcano, si dogliono, e lamētano, e gettano se à terra tutte insieme, non stà senza febre sono infastiditi del cibo, e del bere, vogliono purgiacere, e quando se vogliono leuare cominciano sforzatamente, quasi se leuano tardi per il dolore, che hanno nelle membra, la quale infermità auuiene per troppo fatica, per troppo correre, & per ogni troppo peso, quando il sudore corre su li nerui caldo bollente, onde coceno li nerui faticati, & nasce sincopa, cioè debilità: & volse curar in questo modo, bagnali la schiena con fior di fieno bagnato in acqua calda, e le spalle, e le gambe, e le reni, e sia tepido, e sciugalo bene, & ungelolo poi con vino, et oglio caldo fregando, e fallo star coperto in loco caldo, e fagli letto mollissimo, che dorma bene, e poi, che hai fatte queste cose tre dì à longa, confortalo con questa potione: Togli mirra oncie doi, draganti oncie quattro, zaffarano dramme quattro, seme di nasturtio oncia vna, radice di galigo oncie doi, incenso rotondo oncia vna, fanne poluere cernuta, e danne doi cucchiari con vna emmina di acqua calda, e doi cucchiari di mele à bere per più dì à longa tanto, che guarisca bene, questa potione è vtile alli tifici, & allo spasmo, et all' epistono, et denprotosto.

Cura.

Potione confortatiua.

### Del flusso del sangue per le narice.

**S** Pesso auuiene alle bestie per il troppo correre, che il sangue esce fortemente per le narice, et constregnese con gran fatica quando le vene sono rotte per la fatica, et per il caldo, volse incontinente curare di constreggere: Curarlo in questo modo, toglì suco di coriandro, e suco de porri piantati, mettelo per le nare, ò per le vene donde esce, anco toglì farina de grano oncia vna, poluere d'incenso oncia vna, radice di galigo oncie cinque tutte queste cose peste, et cernute, fanne tre parte, e mestalo con vino rosso, et mettilo per le nare.

Cura.

Seconda intentione.

### Segni, cure dell'abbondanza del troppo sangue.

**Q** Vando l'abbondanza del sangue noce alle bestie, per questi segni si conosce, sono gli occhi infiatiti trouasi fredda la bestia, il collo piegato, e tristo non può magnare greuemente giace, e stà disgiunto: Curalo in questo modo, dagli poco à magnare, e poco bere, e lascialo molto dormire, e fagli letto molle, e cauagli sangue dalla vena del collo tanto, che basti, et dagli questa potione: toglì suco de coriandro, ouero di porri piantati, e cicorea, e centaurea minore, et nitro, pesta tutte queste cose equal pesi, cernute, danne vn cucchiaro, con vn sestario d'acqua calda à bere per corno, la qual potione consuma, e distrugge l'humore, et il sangue che abonda, e purga, e sana altre infermità, le quali nascono dall'auuenimento di mali humori.

Cura.

Medicina di mia intentione.



Delle regole generali da conferuare la sanità alle bestie,  
& medicine da ciò.

**L**E oscure, e le graue cure dell' infermità, ordinamo in la prima parte di questo libro, e dopò quelle venemo à tutte l' altre infermità, & posi tutte, & ancora percioche credemo che sia molto vtile, voglio mostrare le cagioni, cioè le regole di conseruar la sanità alle bestie, e perche meglio è conseruar sano che non è aspettar che se infermino, & poi curare l' infermità, e però dico che li Signori delle bestie deuono spesso intrar nella stalla, & dar rimedio al fondo della stalla, & farlo alto di sopra ponti di mura, et sia di legno non molle si come fanno li scarfi, e talhora quelli che non fanno bene, ma siano li legni di quercia minutamente duri, e siano ben commessi, & non gionti, però che questi legni indura l' vgne à similitudine di pietra, e deue hauer chiauica donde l' vrina n' esca, e vada sene dalla stalla in fossa, accioche non venga all' vgne delle bestie, perche le guastaria, & deue hauer una cassetta doue si dia l' orzo, e sia netta di sozzura, accioche non si mesti con il cibo, e voglio che siano chiuse le bestie trà l' vna à l' altra, si che ciascuna habbia il suo loco, & non possa toglier l' orzo l' vna all' altra, perche sono bestie, che magnano presto la loro prebenda, & poi magnano la parte del compagno: Altre sono, che magnano più tardi, perche sono quasi infastidite per alcuna cagione, ouero per sua natura, alle quali gli è tolto il cibo da l' altre, per la qual cosa quelle bestie diuentano magre, & guastansi, vogliono le grati esser non troppo alte, accioche non gli bisogni troppo distender il collo, & non sia troppo bassa, che non li percota gli occhi il capo del legno, & la bestia stia bene alluminata, & non oscura, perche indebelisce il vedere, ouero accecaria se fosse troppo oscura, d' Estate si vuol star di notte, & di giorno in loco aperto, che riceua l' aria, d' Inuerno deue esser la stalla temperatamente calda, ma non troppo, auuenga, che il caldo tenga le bestie molto tempo grasse in tanto fa mal digerire il cibo, cioè mal padire, & noce molto, perche per il vapor del troppo caldo nascono molte, e diuerse infermità, e quando quelle bestie che stanno così calde, che escono al freddo, perche dell' usato incontinentemente gli fa male, volse in tal modo, il suo cibo sia bono, odorifero, & nõ di mal odore, ò paglia, ò fieno, ò vecchia che sia, & dargline conueneuol quantità, secondo l' usanza della prouincia, l' orzo similmente non sia petroso, nè polueroso, nè fracido, nè muffato, nè puzzolente, nè troppo vecchio, nè ricentemente tribiato di pochi giorni, perche quando è troppo caldo, è velenoso alle bestie, l' acqua sia corrente, e fredda, perche il cibo, e l' acqua corrotta, è quasi veleno alle bestie, & vogliono si fregar le bestie due volte il giorno per tutta la vita con mano di molti, e questo per farle diuentar domestiche, e fa più bella coda, & ingrassale più, & non gli si vuole dar molto orzo alla volta, ma partirlo in più volte, perche meglio si paidisce quando se ne dà poco, che quando se ne dà molto all' hora non si paidisce, & lo getta in terra con lo sterco, conuien che sia vn luoco per esso alla  
stella

stalla doue sia stabio, acciò vi si possano voltar innanzi che beuano, perche conserua le bestie più sane, & più facilmente si conosce quando si cominciano à ammalare, perche quando non si voltano come sogliono, e non si gettano in terra per voltare, sappi che ella è inferma, & all'hora si vuol partire dall'altre bestie, & volse medicar presto, lo fatigar assiduamente gioua molto alle bestie, quando si fa temperatamente, perche il Signor delle bestie, che non sa caualcare, fa le bestie di mal andare, & corrompe il bono che haueua in prima, & si fa di mal costumi, e diuenta vitiosa, & specialmente fanno questo li ragazzi, ò famigli, quando non sono in presentia delli Signori, li quali trouano troppo li caualli di correre, battendoli con le bachette, & scalcheggandoli con li calcagni, ò speroni, quando vogliono far presto il loro viaggio, ò quando si proua l'un con l'altro, non si temperano di correre, non curandosi delli patroni, che gli habbiano detto che non corrano, quando guastano li caualli ancora sono allegri quando viene il danno alli patroni, per la qual cosa gli sauij huomini deuono vetarli, che tal cosa non gli auuenga, e facciano trattar con huomini sauij, & ordinati, le loro bestie, poiche sono sudate, quando è d'Estate lauagli la bocca con aceto adacquato, & s'è d'Inuerno, laualo con acqua salsa, e poi gli dà à bere vino, & oglio per corno freddo s'è d'Estate, & d'Inuerno tepido, e che sia il vino mezzo sestario, & oglio oncia vna d'Inuerno, & d'Estate sia oglio oncie doi, ancora fatto questo non douemo lassare la cura delle potioni: Questa medicina toglie via la ingiuria del sforzamento, la magrezza, & il dolor dentro legiermente toglie solfo uiuo oncie cinque, mirra oncie cinque, peste, & cernute, mestale con vino, & quattro oua crude, & daglilo à bere speße volte per bocca: Questa è vn'altra potione di più prezzo, e più utile, & ingrassa legiermente, e purga, e guarisce tutte l'infermità dentro, toglie vn sestario d'acqua d'orzo molto cotto strettamente vna emmina de leseme, & vn schinal grasso di porco, zaffarano oncia vna, & il budello culare, & se non troui esse cose, toglie teste di capretto pelate, & le gambe, & le cosce, & le budelle ben nette, & lauate, & doi manciate d'isopo, & quindeci pesci grandi di chiozole, & quindeci cipolle, e quaranta fichi, & vna manciata di ruta, bacia di lauuro verdi vn sestiario, e venti datoli, e tre capi d'agli, seuo di capra oncie sei, pulero secco vna manciata, queste cose scelte, & peste poco cocile in acqua di cisterna, tanto che li schinali, ouero l'altre carni si spartano dall'ossa, & se vuole speße aggiunger dell'acqua fin che diuenti brodetto molto grasso, poi lo cola molto bene, & mettili draganti oncie tre, e diuidili in tre parti, e ciascuna parte fanne vna potione, & quando mesti li draganti, mollali vn giorno, e mezo in acqua calda perche si gonfi, e cresca, & mestali vna libra di passi, cioè in ogni potione, quando la dai metti draganti oncia vna, & passi vna libra, oua crude doi, oglio rosato oncie doi, buttiro oncia vna, galigo, cioè le radiche oncia vna, amido oncia vna, poluere di quadrigie oncie doi, farina di faue oncie doi in ciascuna potione, & dalla à digiuno, & poi la fa andar alquanto, & astienila dal cibo quattro hore, & dal bere, però che le bestie demacrate non si possono ingrassare, & redurle à sanità senza gran studio,

Medicina  
che toglie  
via il sfor-  
zamento,  
la tosse, &  
la magrez-  
za alli do-  
lori den-  
tro.  
Altra pn-  
tione più  
utile.

dio, però si vuol metter il sale, con oglio vecchio, & vino tepido, meste insieme per tutta la bestia, & fregare molto con molte manotanto che li nervi diuentino molli, & la pelle incominci a sudare, & poi lo fa star coperto in loco caldo sotto porticale, & si è d' Inuerno dagli specie calde, che si dicono di sotto, con seme d' appio tritto, & oglio rosato, con oncie quattro di zaffarano, & oncie doi d' oglio freddo a bere per bocca, & se queste cose non si trouano tutte, dagline vna di quelle, & basta. Ancora quando gli dai le specie d' Inuerno, meste ale con l' orzo, cioè quattro modij, & quattro di faue, e quattro sestarij di grano, & vn sestario di orobi, & otto sestarij di ceci, fieno greco sestarij quattro, & se il cauallo è molto nobile, & il patrone molto ricco, vne passole con li pidicozzi vn sestario, tutte queste cose ben meste, dagline vn modio, & mettile a molle vn giorno in acqua, & poi lo lascia vn poco sciugare, & poi ne dà mezzo modio innanti il cibo la mattina, & mezzo modio innanti al vespro, & fa questo più giorni, & fallo star a buon loco venti vn giorno che non esca, e dagli da bere in casa tutti questi giorni, & se diuenta troppo grasso, accioche il riempimento non faccia danno, cauagli sangue dalla vena matrice del collo: Ancora la radice della gramigna cauata studiosamente ricolta, & lauata, & tagliata minuta, meste con l' orzo, gli dai da mangiare ciascun dì senza dubio nessuno: ma d' Estate, dà quelle specie che noi dicemmo, siano tanti gli orobi, che ti paia misura conuenevole con orzo verde in maggior quantità, & di farina di grano, & di ceci verdi, & herba di fien greco, & siano piccole manciate, & minor quantità, & quando si danno queste cose devono esser ben messe insieme, & volse molto guardare per ogni volta che non tengano l' vrina, perche quando non si lascia urinar copiosamente fa nascer granpericolo, li piedi si vogliono lauar bene, & legiermente, tutte l' vgne, & li centri quando riuengono da loro viaggi, che non li rimanga loro, & vogliono si vgnere, et fregare con questo unguento, accioche nutrichi l' vgne, & facciale crescere, perche sminuiscono, & romponse per il viaggio: Togli capi d' agli pesti tre, & vna manciata di ruta, & allume scagliolo oncie sei, pesti, ceruante, grascia vecchia onc. 12. sterco d' asino vecchio piena mano, meste queste cose, pestate, & cotte serbale, & vgni li piedi la sera, poi che sono lauati; Ancora l' altro unguento, che indura, & conforta l' vgne, & nutricele, & falle crescere, togli pece liquida libbre tre, ascenso libra vna, capi d' agli noue, grascia libbre tre, oglio vecchio libra meza, aceto forte vn sestario pestate tutte queste cose meste, & cotte, & vgnine l' vgne, & le corone fregando, e cauagli sangue dal palato ogni mese nel minuir della Luna, perche gioua all' infermità del capo, e toglie il fastidio del cibo, vogliono si rader le sola delle bestie, che stanno otiose, cioè senza fatica con l' incastro, perche hanno li piedi più refrigerati, & più sani, & l' vgne diuentano più forti, quando la bestia riceue ingiuria per troppo freddo, vgnela con unguenti caldi li nervi, & il ceruello del piede, li quali unguenti sono di molte maniere, & dagli le potioni caldissime le quali sono dette, accio si cacci il freddo dalle membra dentro ilquale fa nascer molte, & pessime infermità, & diuerse, & se la bestia sarà fatigata d' Estate nelli giorni caniculari, volse ba-

Vnguento per vgnere l' vgne quando ritornano di fora in sangati. Seconda intentione d' altro unguento.

gnar con acqua fredda, ouero metter in fiume, ouero in mare, & volse dar potione fredda, & confortar le membra riscaldate, & cessar il caldo dell'aria, & della fatica, ma nelli caualli, si vuol seruare l'utilità, & la bellezza, & non si vogliono tagliar li pelli lunghi delle gionture, se non fosse per bisogno d'infermità, perche la natura gli hà ordinati per conciamiento delli piedi, il collo deue esser ordinato con piaceuole tonditura, perche sono certi che hanno manco volta, & molto in dentro, li caualli da correre, & quelli da portare li pesi, la qual cosa auuenga che siano sani, che dicono, che crescono più, & degrasseno, perche à huomo nobile non conuiene caualcar bestie da soma, perche son molte, che hanno il collo à modo d'arco, & sono altri, che per tutto il tondo del collo hanno li peli lunghi non tagliati, ma la più gratiosa tonditura è quella di Persia, la qual tondano il collo tutto dal lato manco in modo d'arco, & lasciano tutte le crine dal lato rito non tagliate, nè toccate, & è molto piaceuole, & non sò la cagione per la quale Virgilio la lauda naturalmente: Ancora è vn' altro modo di tonsura quando le crine sono tutte integre, la qual si chiama tonsura di mezo, & volse tondare tutte le crine di mezo quanto è longo il collo, & lasciar tutte le crine dal lato rito, & dal manco non togliere: fù trouato dalli nostri antichi ingegno per far andare al trotto li caualli, li Signori di essi caualli, non si domano mai per portar peso in tal modo, che vadano piaceuolmente, & ligieri, & alzino ben li piedi andando, però li Turchi trouorno questo ingegno di farli ben andare, e portar suauemente, fanno lacci, e steccati in terreno sodo, ilqual sia longo da vn lato all' altro di passi dieci, & sia steccato tutto il terreno con legni, & sia il collo dritto, oue corrono li caualli, la bestia fatigata, & allacciata, suol dar grande honore in poco tempo à chi lo desidera per le buone opere, che impara d'andare in tutti li modi, che l'huomo lo vuole menare, & volse trà questi lacci adoperare, & caualcare con modo molto spesso, in tal modo che percota l'ugne dinanzi con quelle dereto, & percotasse spesso, & cada tal hora, perche questo increscimento, che hà riceuuto per le percosse leua più alto le gambe, onde lascia tutto il trottare, & piega bene le gambe, & le ginocchia, & porta molto soaue, & vada molto trito, & piega in tal modo le gambe, che pone li piedi dereto trà le lache, perche quando le stende le percote nelli legni, il cauallo che vada minuto porta più suaua, e più bello, & hà più piaceuole andare, poneremo le potioni da dar l'Inuerno, & quelle dell'Estate, acciò si conserui la sanità alle bestie, & caccisi via l'infermità quando viene.

### Potione dell'Estate.

**Q**uando l'Estate è il caldo grande, dagli questa potione la quale refrigera, & humetta, cioè fa humido, toglia zaffarano infuso in vino vecchio oncia vna, draganti molli in acqua calda onc. tre, mestali vn fasciolo di porri piccoli non piantati, & vn fasciolo d'appi senza radice, & vna emmina di succo di porcacchie, & tre sestarij di latte di capra, oua crude sette, oglio rosato libra vna,

E 2 mele

mele oncie quattro, passo vn sestario, vino vecchio quanto basta, tutte queste cose meste, & peste, danne tre di vn sestario per bestia à bere per corno ciascun di.

### L'altra dell'Estate.

**Q**uesta è vn'altra potione di Estate, toglì vn sestario di vino vecchio, oglio bono dolce libra meza, oua crude tre, succo de coriandro, & succo di lattuche, di ciascuno vn ciato, mestale bene, & diuidile in tre parte, & danne ciascun di il terzo, tre di continui, & è molto vtile alle bestie riscaldate, & dalle à bere con vna emmina d'acqua fredda ben mesticata con le sopradette cose.

### Potione d'Inuerno.

**Q**uesta potione si dà d'Inuerno, toglì vino vecchio sei sestarij, oglio libra meza, ruta verde oncie sei, cerfollo verde, ouero il seme suo oncie tre, draganti, seme di finocchio, di ciascuno oncie doi, bache de lauro oncia vna, mele oncie sei, oua crude alquante, passi tanto quanto basta tutte le sopradette cose.

### Potione dell'Autunno.

**Q**uesta potione si deue dar l'Autunno, cioè quando è la fine della Primavera, toglì consto oncie cinque, cassia lignea oncie cinque, seme di petroselli oncie cinque, spica celdica oncie cinque, sassifragia, eupatorio, meliloto, di ciascuno oncie cinque, centaurea, gentiana, astrologia rotonda, di ciascuno oncie vna, yreos, amono, astrologia longa, squinanto, baccara, aloe, di ciascuno oncie cinque, mirra onc. i. radice di poponaco, dragontea, di ciascuno oncie cinque, zaffarano oncia vna, draganti oncie sei, opoponaco onc. i. castoreo oncie cinque ascenzo marino doi manciate, peste tutte queste cose, cernute volsene far potione per dodeci bestie per tre di à longa, con vn sestario di vino bono.

### Potione d'ogni temporale.

**Q**uesta potione è bona per ogni tempo dell'anno, toglì consto, meliloto, e seme d'isopo, yreos, astrologia, maiorana, mirra lucida, baccara, dragontea, centaurea, ciperi, marrobio, gentiana, spica, celdica foglie, di ciascuno equali parti, peste, & cernute, se ne vuol far potione, d'estate mestali draganti, & zaffarano, & mele, tanto, che basta: & se voi far potione d'Inuerno, mestali pepe, & seme d'appio, e seme di senape, in ciascun tempo, cioè d'Estate, & d'Inuerno, se vuol dar con vn sestario di buon vino à bere per corno.

## Esperimento per far vrinare quando l'vrina è constretta.

**D**ella infermità dell'vrina, cioè quando la bestia non può far l'vrina, dirò molte cose, quando si conuerrà di dire, ma questi sono prouati, conuienti hauer loto fatto d'vrina di caualli, & d'altre bestie grande, & mestalo con vino, e colalo, & mettilo per le nare, incontinente farà vrinare: Anco toglì aglio pesto, & mettilo nel budello, & nel buso della verga, subito farà vrinare: Anco toglì poluere d'incenso, con ouo, e succo d'appio, & di cauli, & fanne potione, & daglielo à bere, & farà vrinar subito: Anco toglì bietole, & malua, peste, & cocile, & di quella cocitura tepida ne dà mezzo sestario à bere con mele per bocca, & farà vrinar bene: Anco toglì cimi viui, & mettili nell'orecchie, & mettili sciacciati nel forame della verga donde esce l'vrina, & subito vederai vrinare.

## Esperimento contra i dolori del ventre.

**V**oglio Signori souenir alle cose che auuengono ne gli viaggi, di molte cose descriuerò poche cose, ma sono molto prouate delli dolori del ventre, perche auuiene alle bestie, che si caualcano, ouero portano soma spesso, gli vengono dolori di corpo, in tal modo che si buttano in terra, & voltanose: All'hora toglì seme di ruta saluatica, ò domestica, ben pesto, & daglielo à bere con vino caldo per bocca. Ancora toglì aqua doue siano cotte le betole tanto, che torni al terzo, il succo delle betole, meste con nitro, aggiugnigli vna emmina d'oglio, & mettila per crestieri, tepido, & se non poi trouar queste cose, toglì mele, & cocilo, con terza parte de sale trito, & fanne pastelli grandi come oua, & mettila nel budello cinque, ouero sette, ò noue, perche soluono il ventre, & togliono il dolore: Ancora il ciozolo della lumaca, che non tocchi terra, & non sia toccato con la mano brutta, nè condenti, legato al bellicolo, subito toglie il dolor del ventre.

## Cura del dosso magagnato.

**M**olte volte si magagna il dosso della bestia, ò per peso, ò per grassezza, ò per mala sella, ò per mal basto, & tal hora bisogna, che auuenga per gli viaggi per ingiuria del peso: Curalo in questo modo, se l'è infiato, & è molle, toglì cipolle cotte in acqua, & ponile su calde quanto più può comportare doue è l'infato, & fascialo in vna notte, toglie lo infato duro: Anco toglì sal trito, & mestalo con aceto, & con torli d'oua, & stregalo l'infato, & subito le disseca, & distrugge.

## Della potione prouatissima diapenta.

**C**hi vuol tener sane le bestie, & conseruarle quando sono sane, ouero curar-  
le quando sono inferme, volse hauer la potione diapenta, la quale è nomi-  
nata di sopra, la qual si chiama diapenta, perche di cinque cose è fatta; dia, vuol  
dir in greco penta, cioè composition di cinque cose fatta, della qual medicina  
questo è vn modo utile, e generale per conseruar la sanità, & à curare l'infer-  
mità, la qual medicina è spesso nominata in questo libro, e così si fa, togli gentia-  
na, astrologia rotonda, mirra lucida, baca di lauro, rasura di auolio di ciascuno  
egual pesi, peste, cernute, e meste insieme, questa medicina deueno hauer sempre  
li marescalchi fatta, & se la deueno portar in seco nelli viaggi quando bisogna,  
& qualunque volta vederà la bestia stare trista, ò con pelo arricciato, ò che  
para che cominci ad ammalarsi d' alcuna infermità, subito gli dà di questa pol-  
uere vn cucchiaro grande con vn sestario di vino buono à bere per corno tre di  
à longa: Ancora gli dà alle bestie, le quali si fatigano, la qual medicina consu-  
ma tutti li mali humori, li quali stanno nelle membra dentro, quali generano li  
dolori, & le infermità, perche questa medicina è perfetta alla tosse, dalla con-  
una emmina di passo, incontinente sentirai il giouamento.

Illustri Signori non restate ammirati se molti Auttori pongono nel principio  
delli loro Libri, li Capitoli, ò Tauola, come vogliamo dire, acciò più breuemen-  
te si possano ritrouare. Io sopra nominato Maestro, hauendone designati li ca-  
ualli con li loro segni dell' infermità, & descrittioni le loro cure con li me-  
desimi disegni, & di più registratoui da parte, doue con maggior fa-  
cilità le potrete trouare, mi è parso, in quanto al mio poco giu-  
ditio non esser cosa necessaria Capitularlo, & v' impro-  
metto, che in quello non trouarete se non cose esper-  
te, & sicurissime, & vere, & volendo dar  
ordine al secondo Libro, restarò con  
dimandarue buona  
licentia.

# T R A T T A T O

## D I M E S C A L Z I A

### D I F I L I P P O S C A C C O

da Tagliacozzo.

L I B R O S E C O N D O .

A' L E T T O R I .



*L*lustri Signori habbiate da sapere, che si come il presente animale è composto di quattro elementi, & così ancora viene a esser composto delli quattro humori, come è colera, flegma, malinconia, & sangue, & per non errare nel medicar delle infermità, che à detto animal vengono bisogna conoscere l'humor doue più pecca, quello euacuare, perche remota causa remouetur effectus, & così non potrete errare: Ma perche l'arte della Medicina, cioè Me-

scalcia di caualli, senza dubio è discaduta, perche niun'huomo la vuol imparare studiosamente, anzi corrono per usanza, & schifan le spese, fingendo di seguir l'usanza de' Barbari, acciò non curando li loro animali li mandano alla pastura solamente, la qual cosa è inutile, anzi gli fa danno, primamente che gli animali



delli Barbari hanno altra natura, cioè che son duri di corpo da soffrire ogni ingiuria, perche son vsati da piccoli à soffrir freddo, caldo alle pasture, e stanno senza tetto; ma li nostri animali son teneri di natura, vsati in stalle calde, e piene, però facilmente s'infermano, dunque li Signori, cioè patroni de' caualli, se pensaranno sanamente alla morte d'essi, e la spesa di medicarli; non solamente alli migliori, ma alli più vili, e peggiori, conosceranno più utilità, in spender, e guarire, che il danuo delle spese, conciosia cosa che morano se non sono ben medicati. Et volendo dar principio al secondo Libro, inuocando prima il nome del nostro Redentor Giesù Christo, cominceremo all'infermità del capo, & andremo per ordine secondo le membra seguitando sino all'vigna delli piedi per ordine, ponendo le cagioni, li segni, e le cure dell'infermità, che vengono in ciascun d'essi membri, e però cominceremo dal capo seguitando come hò detto, e seguirò le cure, e le cagioni, e li segni, che non solo gli antichi auttori, ma ancora noi hauemo sperimentati, e lasciarò tutte le cose oscure, e dubbiose, ponendo le prouate da me, e dal mio padre nel mio tempo prouate, e chiare, & com'è detto cominciando dal capo andando sino all'vigne, doue trouarete tutte l'infermità apertamente, ciascuna da per se di ciascun membro nel suo loco, accioche il Medico non erri, e questo dico per quelli, che ordinorno li loro Libri, & rubriche, acciò non ci stia alcuna confusione, e trouino le cose più chiare.



# DELL'INFERMITA' DEL CAPO,

Segni, & cagioni. Cap. I.



**N** tutte le generationi de gli animali la testa è principale, & per le virtù che sono in essa, cioè vedere, udire, vlezare, gustare, & quanto è più principale, tanto la sua infermità fa maggior pericolo: dunque voglio assegnar li segni, per li quali esse infermità si possono conoscere, & le cure, con le quali si ponno medicar con ordine. Spesse, ouero molte volte à gli animali per la mala digestione, si generano mali humori velenosi in loco del sangue, onde riempiendo le vene, viene alli panni del ceruello, & destendesi, molte volte nel dormire l'humor discende, del qual nasce dolor di testa, tristitia, & debilezza, la qual infermità più tostamente si cura, e guarisce, se dal principio è ben medicato.

## Dell'appiolo li segni. Cap. II.

**A**ncora quando il rio sangae in vna parte del panno del ceruello magagnarà, generarà in quella parte dolor troppo grande, & diuentarà l'animale appiolo, il lui ceruello si guasta, si turba, & li sensi del corpo tutti, per la quale infermità vna parte del capo si aggrena, & l'animale si volta, e gira, come la pietra del molino si volta dall'acqua.

## Del frenetico segni, & cure. Cap. III.

**Q**uando il veleno fatto dal mal sangue corromperà tutta la metà del ceruello, farà l'animal frenetico, ilqual subitamente salta, sale, & vuol fuggire.

Sangue per il collo, & per le tempie.



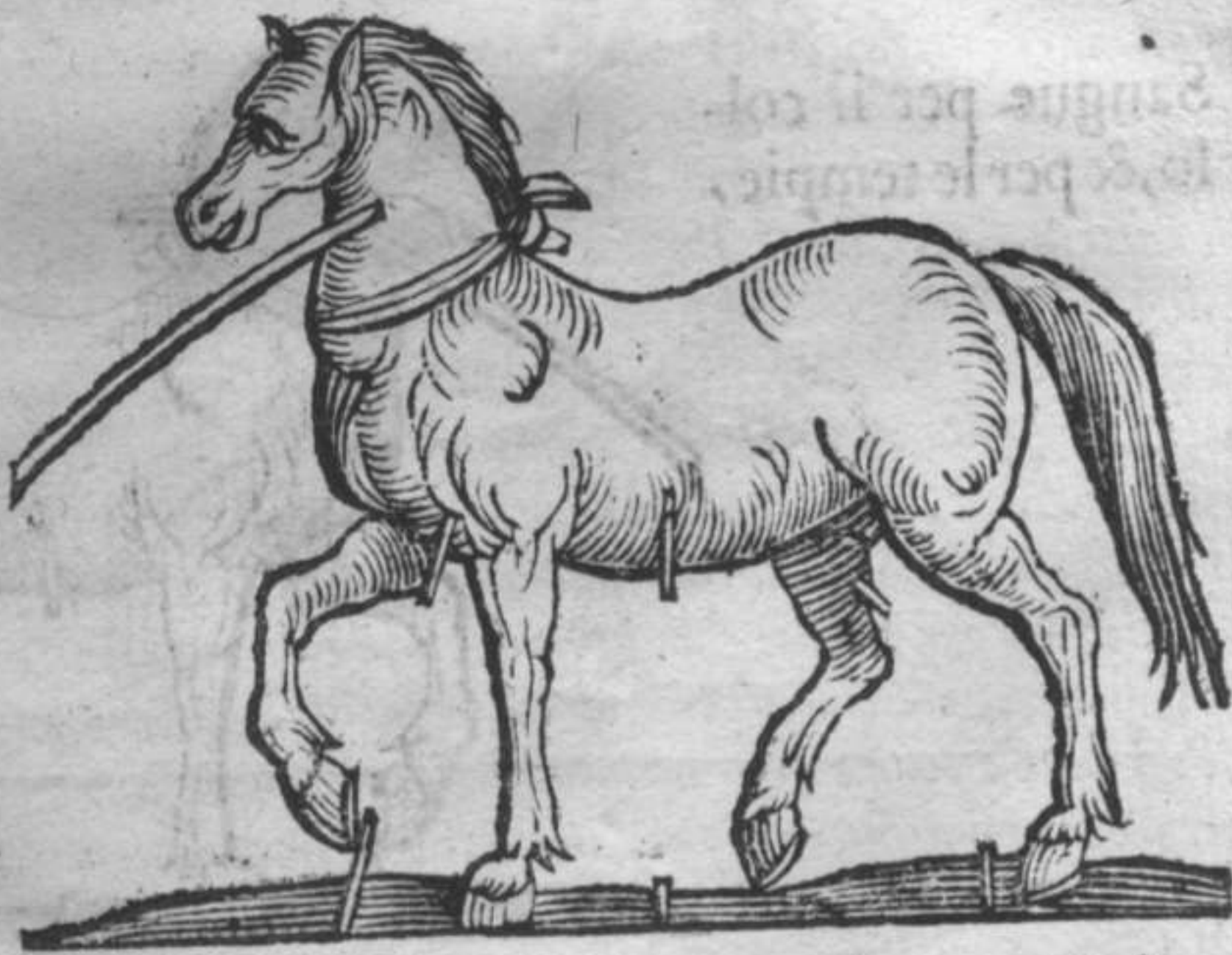
## Del cardiaco. Cap. IIII.

**C**ardiaco diuenta l'animale quando si corrompe il sangue riempiendo le vene del stomaco, e del petto, guastando il cervello, constregne il core per la velenosa natura di quel sangue, la qual fa alienatione di mente, e sudor per tutto, della qual infermità duramente, & greue, ne guarisce la qual si percote alle mura, alle pareti, & non si può ritenere.

## Del rabbioso segni, cagioni, &amp; cure. Cap. V.

**E**T se la simigliante infermità, & humor viene al petto, & trouarà il petto, il core caldo, & le vene del core, li nerui del petto si constringono, & per lo constrengimento nasce dolore, & di quel dolore arrabbia, & chiamase l'animale rabbioso, il qual se magna tutto, mordendose; Della qual infermità, se l'animale poiche sarà guarito per alcun medicamento, se alcuna parte dei ceruelli rimane velenata, ò guasta, ò infiata di mala intentione, ò di dura postematione, l'animal sarà scontrio, & pigro, & in quella parte del capo dou'è il vitio resta grauemente, & mal si volta da quella banda, si percote nelle mura, nelle pareti, & appogiasse, & v'è pigramente, & tardi, & non si moue quasi niente senza esser battuto, ò percosso, & in ogni modo perde la gratia dell'andare, & stà col capo chinato, & tutt'hora quando comincia à stare, tardi si moue, & minuisce il vedere, & il magnare, & il bere, la quale infermità curala per cielo, se la vuoi medicare, per voglimento di vinti giorni; in tutte l'infermità che sono dette di sopra, in prima si debba tor sangue dalle tempie, & dalla vena matrice, & talhora nella cura di tutte, secondo che è detto di sopra, & di sotto si dirà.

Sangue per il collo, & per le tempie.



Del

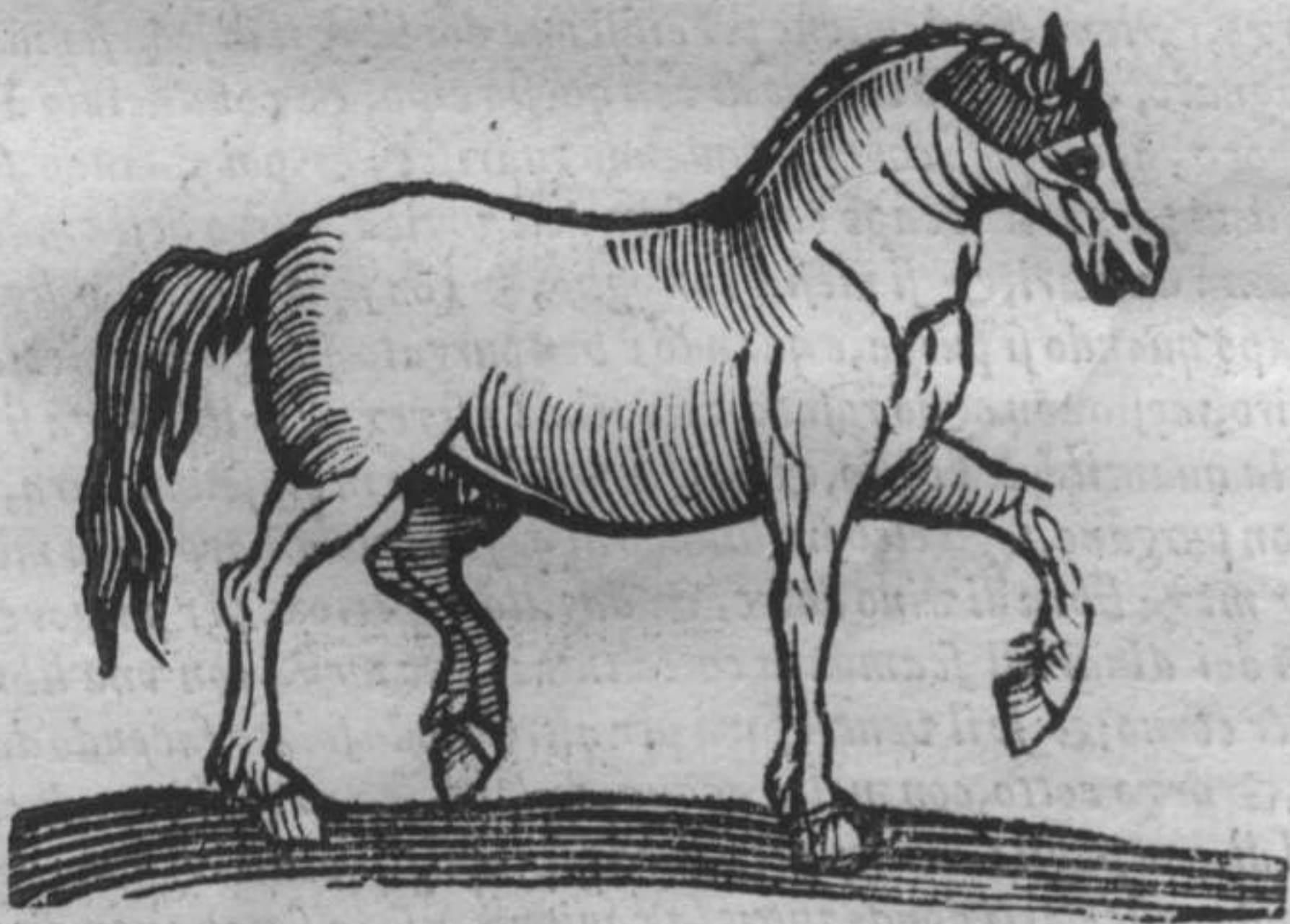
## Della cura del cielo, &amp; l'infermità del capo. Cap. VI.

**S**Iate in memoria, che tutte l'infermità del capo, pericolose, & specialmente antiche, si deueno curare per cielo; del qual cielo questa è la regola, & per questo ordino deui andare, debbiate astener da l'orzo tre giorni, gouernandolo con cibi molli, poi il terzo di si debbia cauar sangue della vena matrice dal lato rito, & manco, secondo che richiede l'infermità, & la fortezza, & l'età de l'animale; e fatto questo per tre di dagli brodo di cauli, e di lattuche, & di poi l'astieni vn di dal cibo, e dal bere, & questo fa noue di, & poi che saranno passati dagli à magnar cauoli cotti, conditi con oglio, in questo modo farai vinti di à longa, & dagli lattuche à magnare, & dagli paglia, e semola in cotal modo, che doi di niente magni, ma sola l'acqua ch'è detta gli darai à bere, il di dipoi mettilo in loco caldo del bagno, accioche sudi; ma in tanto bisogna che se ne caui presto in tal modo, che per troppo caldo soffrir non potesse, subitamente si affocarebbe, & all'hora si asciughi il sudor bene, & fregghise tutto con oglio, & vino largamente, & all'hora gli si dia à magnar foglie di radice, meste con poluere de nitro quanto si conuiene, & poi toglì radici di cocumari saluaticchi verdi, tagliati minuti, mesti con oglio buono, & fallo cocer in vaso nouo tanto che scemi la terza parte, della quale ne darai vna libra frà tre di partite à ciascun cauallo, ò mulo, accioche il ventre si purghi; & se il ventre si purga troppo, arrostitisce orzo, & lenti, & dagliene per ciascuna doi libbre il di, con semola, e con paglia à magnare, & refallo cinque di con questo cibo, & comincialo à fatigare à poco à poco, acciò possi conoscer quando guarisce, & poi quando sarà rinforzato bene, deui purgarli il capo con li sugo dell'urtica, ouero della matricaria, che si chiama dianari, & si mesta con oglio, & con strutto ottimo, ligandoli li piedi al capo quando si purga, e quando è ben purgato, scioglilo, e mettegli per le nare buttiro, mesto con oglio rosato, accioche l'asprezza della purga si toglia via, & sia la quantità de l'oglio, & buttiro noue oncie in ciascuna nara, & se le medicine non purgano, toglì eleboro bianco al peso di vn dinaro, con meza libra di mele, & meza libra di vino dolce, & daglilo in potione per purgare, ò dagli il peso di doi dinari di scamonea cotta tutta bene mesta con vna libra, di vino à bere per corno; & se il ventre sarà per altro modo soluto facendo danno, dagli galigo, & orzo cotto, con molta acqua, & lenti, & orzo fritto, di ciascuno doi libbre il di, con paglia à magnare, & con senapa per constregnere; & in fine porre la semola nelle parti donde viene la cagione, e se la senapa non gioua, canterizalo con ferro, ò con bronzo, curalo secondo si vsa nelli cauterij, & dagli la potione pelicristo per molti di, e fatigalo legiermente, è vien crescendo il cibo à poco à poco, infino à tanto che torni à sua vsanza; le infermità quasi desperate si ponno sanare con il cielo, cioè il smarrimento, ò le cardiaci delle infermità del capo, & di quelle del corpo, li sintetici, li coriginesi, gli asmatici, & li strofomici, & li roueni si curano con cielo.

## Del ceruello commosso. Cap. VII.

**M**olte volte il ceruello si commoue per diuerse infermità; & si conosce per questi segni, il suo andar peruersamente, percotesi spesso, & brontola tutto il corpo: Curalo in questo modo, togli bache de lauro vinti, nitro salso libra meza, ruta vn manipulo, pesta ogni cosa bene, & mestalo con aceto non forte, & oglio rosato bono, e s'è d'Inuerno scaldalo, & vgni il capo, & le orecchie tutto, & fascia tutto il capo di pelle lanuta sucide; & se le cose dette di sopra non si trouassino, togli farina d'orzo, & rasina, & mesta insieme, & fanne impiastro, & ponilo nel ceruello: Ancora togli cera, & mestala con oglio ciprino, & ponilo con panno infra tutte l'orecchie come unguento, & conforta il corpo con questa medicina, togli tre granci di fiumi, & pestali bene, & mestali con tre oncie di suco di cauli, & doi libre di latte, & d'oglio onc. vinti, mestica ogni cosa insieme, & daglilo à bere per corno, & se queste cose non si trouano, togli oncie vinti di mele, doi libre d'acqua calda, di gruoco oncie dieci, grascia lib. vna, coci queste cose insieme tanto, che diuenti vn poco stretto, e fanne pastedi, e temprali con acqua fredda, & daglilo à bere: Ancora d'Inuerno dagli à bere farina di grano, e d'Estate farina d'orzo, mesta con amido.

Seconda  
cura.  
Medicina  
da con-  
fortare.  
Seconda  
medici-  
na.



Capo coper-  
to come di  
sopra.

## Del dolor del capo. Cap. VIII.

**S**egni. **D**el dolor del capo, molti sauu, molto ne parlano, li segni delli quali son questi; d'intorno à gli occhi hà infiato, rifiuta il magnare, le labra, il palato, & la lingua gli si gonfia, & quanto più cresce l'infermità tanto più enfia, & quādo camina non tiene via dritta, anzi quādo in vn lato, e quando in vn'altro, e si

e si spauenta dell'ombra sua medesima: La causa è di questa infermità nasce per corrottione di sangue per mala digestione, & per turamento delle vie d'intorno al ceruello, per la qual cosa corre al panno del ceruello, & vitia il ceruello, & il panno: Curalo in cotal modo, cauagli sangue dalle tempie, & subito vgnigli il capo molto con oglio, & aceto, & se è d'Inuerno, mollifica orzo, & poi lo coci in acqua, & mettilo in sacchetta caldo, con l'acqua, euaporane il capo speste volte; & molti altri auttori dicono, che se gli caui sangue dal palato, & togliase la terra bianca delli fabri mesta in aceto, & sterco de bufala, & vetro trito, & cocilo in pignata sopra carboni, & ponese su'l capo tepido, con peza bagnando sempre di sopra con acqua, accioche non se appiccichi alli pelli, & bagna sempre il capo con acqua calda, in prima nanti, che venga il smarrimento; & li segni di esso smarrimento sono questi, quando è greue, gittasi nella magnadora, lacrima spesso, le orecchie sono stupide, gli occhi sono graui, l'ansio spesso, li peli sono rabuffati in su, trema spesso, & è tristo à vedere; il quale primo il guarda, che non beua acqua troppo & cauagli sangue dal collo da doi parte, & il capo lo cura come di sopra, come vedete il presente cauallo, con la detta infermità.

Cura.

Segni del  
lo imar-  
rimento.Sangue dal  
collo.

Delle distentioni. Cap. IX.

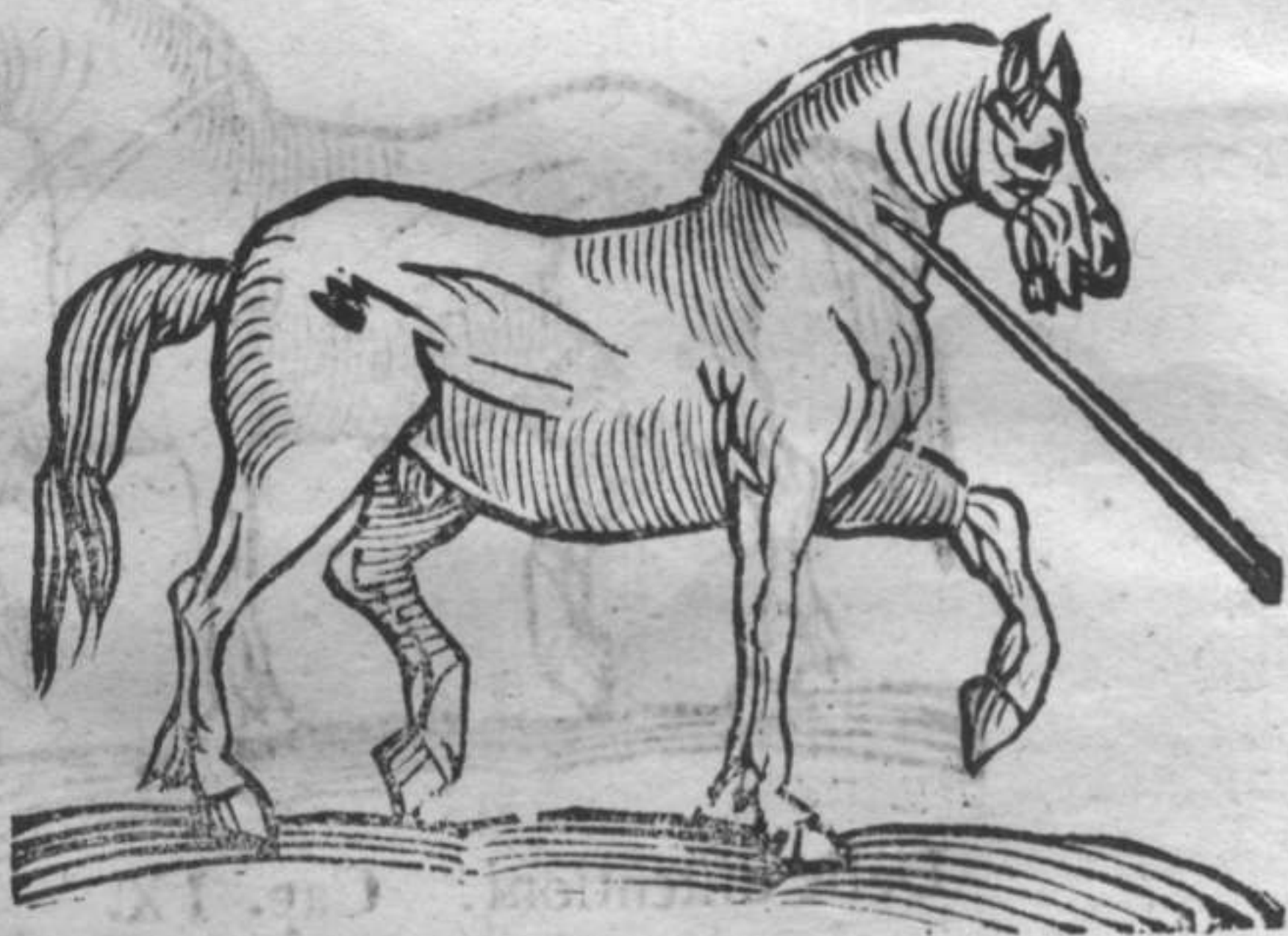
**D**istentioni sono infermità del capo, cioè la sua cagione, li segni, delle quali infermità sono questi; gli si scura il vedere, trema tutto, e suda, & auuene questo vitio per l'acqua quando l'animal sudando beue, ouero per mala digestione quando non dorme, ouero quando stà sustretto, a questo animale il panno del capo si distende, la quale infermità è fortissima quasi più, che tutte l'altre, e matre di tutte perche se il principio non si comincia dal capo, accioche l'animal dorma conueneuolmente, diuenta appioso, smarrito, rabbioso, frenetico, cardiaco, dunque quando l'animal sarà compreso da questa infer-

Capo  
storto.  
Segni del  
le disten-  
zioni.

infermità; cauagli sangue dal collo in quantità, secondo la grauezza dell'animale, & l'età, & se è d'Estate, vgni il capo tutto con aceto, & oglio, & coprelo molto fregando, il loco refrigerato, & oscuro, tienlo rinchiuso, & fagli letto di sterco sotto, ouero di paglia, acciò sia molle à giacere, perche si colchi ch'è meglio il giacere, & cessalo da loco caldo, quando l'impedisce il sonno, dagli à magnar semola, & paglia, & foglie di lattuche, & fallo bere poco, & quando comincia à meglioare faticalo di andare per loco conueneuole, crescendo il cibo, & riducilo all'vsanza sua del magnar à poco insieme, crescendo il cibo, secondo che vien meglioando, & se il cauar del sangue non gioua, cauagli sangue in capo del settimo di dalle tempie, & cura il capo sempre con la potione, la quale cura l'appiofo, cioè togliseme di nasturtio, seme d'appio, seme di latuca, aglio gallico, seme di petroselli, & di aneto, di papauero saluatico, di ciascun' oncia vna, pepe scropoli tre, croco oncia vna, pesta queste cose, & confetta con acqua, & fanne trocisci che pesa vn'oncia l'vno, & tempera con acqua, & danne à bere ciascun di infin che guarisca; se non magna bene, toglis il trocisco con acqua d'orzo ciascun di, & non gli dar vino, perche l'infermità del capo per il vino peggioreria.

Medicina  
per detta  
Infermità.

Sangue dal  
collo, & dal-  
le tempie.



Dell'appiofo. Cap. X.

Segni. **S**E alcuno animale sarà appiofo, giace appoggiato alla magnatora, gli occhi hà gonfiati, l'orecchie si menano, gli occhi perdono il vedere, & girasi à torno come la macina del molino.

## Del rabbioso. Cap. XI.

**E**T se l'animale sarà rabbioso, questi sono li segni, freneta spesso, si come quando vuol mordere ouunque giugne, rode la magnatora doue stanno gli animali; la cura della quale è, come la cura dell'apioso; astienlo dall'orzo, & dal cibo molle, & dagli appio verde à magnar quanto ne vuole, e cauagli sangue dalle tempie, ouero dal collo, e fallo star in loco oscuro, & curali il capo con questa confettione, toglì, opoponaco oncie dodeci, trementina oncie doi, galbano oncia vna, rascia secca once quattro, mastice oncie doi, oglio vecchio oncie dodeci fanne impiastro, & coprìne il capo intra l'orecchie, fregando molto, e mettigli oglio nell'orecchie, & prima che tugi poni l'impiaastro, ponegli le sacchette calde con l'orzo cotto mondo nell'acqua, & dagli à bere li trocisci detti disopra ciascun dì, e mettigli ne gli occhi assiduamente li colirij forti, accioche si rischiarino, e se queste cose non giouano, fagli il cauterio nel capo, & nelle tempie in sì le vene, & conuiense gettar à terra, accioche si possa cauterizar temperatamente, & possa guarire, perche il calor del foco dissecca l'humorio del ceruello, & così guarisce.

Segni.

Cura.

## Del smarrimento. Cap. XII.

**D**Ello smarrimento del capo alcuni sauij dicono, che gli occhi sono ardenti, & rossi, & sanguigni, & pieni di humori, & le orecchie si menano, e tremano, & non se ponno prendere secondo che fanno gli non domati, e quando sono presi percotese alli muri, & alli pareti, vogliono fuggire, cauano con li piedi la terra, esce molta bava per la bocca: Curala in questo modo cauagli sangue delle vene del collo, & dal palato, & dalle gambe, & astienlo dal cibo, & dal bere in quel dì, & l'altro di gli dà da bere acqua fredda, purga le stercora che sono dentro le budella per quattro dì con il crestiero spesso, & fallo star in loco oscuro, & dagli à magnar endiua, porri, herba molle; & fieno queste potioni, poluere d'incenso oncia vna, aceto bianco libre doi, radiche di apeponaco oncia vna, sassifragia oncie tre, & daglila à bere con acqua, e mele: Anco gli dà à bere libre doi di latte di capra; & se non si troua, toglì oncia vna di cimino pesto, & oglio buono vn dinaro, peste con acqua di mele daglila per corno. Questa potionione è lodata più di tutte l'altre, seme d'apio oncia vna, seme di dente caualino oncia vna, papauero saluatico oncia vna, fanne poluere di tutte queste cose, danne con acqua à bere, & se il cibo non prende bene, dagli à bere cocitura d'orzo mondo tutto, ouero farinata d'orzo, e fallo stare in loco freddo, & humido, & oscuro, e fallo star fermo, e quieto, che dorma; & prima si faccia vna potionione di pece, & oglio, & vgneli il capo, e copregli il capo, & l'orecchie con panno unto di questo impiastro; anco vgnili tutto il capo, e frega molto, piglia mirra pesta, e mesta con oglio, & aceto; sogliono hauer stiticità di ventre, però se ne

Segni.

Cura.

Potione.

Seconda

intentione.

Terza

potione.



*Ricerca la cura della chirurgia del capo.* se ne vogliono cauar le stercore, & studia che dorma, perche il dormire li guarisce, & li rabbiosi fanno queste cose, & maggiori, perche mordeno l'altre bestie, & fanno gl'altri animali rabbiosi, che stanno con essi, la qual cosa non fanno gli animali c'hanno il smarrimento, imperoche talhora si chiudono le budella loro del corpo in frenetico molto fortemente, la qual infermità nasce da molte superfluità di sangue ardente; la cura sua si è seruar quell'ordine della chirurgia del capo, cioè delle infermità del capo, & percosse.

Della chirurgia del capo per ferita, ò percossa.  
Cap. XIII.

*Cura della percossa.* **C**hirurgia, si dice, scienza di sapere quando bisogna di tagliare, ouero di cauterizzare, ouero cuscire, ouero curar ferite, ouero rotture d'ossa in ciascun membro dell'animale: La cura del capo è più da sollecitare che tutte le cure dell'altre membra, Quando l'animal rompe il capo in alcuna parte, ò riempie l'osso sollecitamente, è da curare accioche la percossa, ò la ferita non magagni il panno del ceruello, ò esso ceruello, perche non è conuenevole à costringere, & dissecare, & richiuder al principio, anzi che conuiene curarle con mele, & aprire, & cercar l'ossa quando sono discoperti, & cauarli fuora ageuolmente con le mani, ò tenaglie studiosamente, e tutte l'ossa che sono taglienti, bisogna radar bene, e pulire, accioche la carne ritorni più presto, perche la ferita con risalda se non si rade bene tanto che il sangue passi; anco è da guardar che non diuenti fistola, perche sole auuenir l'ossa nella commissura, & se auuiene curatela in cotal modo, mettigli tastre di panno, ouero di carta ambacina sino al fondo, & lascia li capi delli tasti di fora, & legali con filo che non caschino, & mettili stretti, & questo fà cinque giorni, ò più, insino à tanto che la carne con l'ossa della fistula, & con le tastre enfii, e poi leuane le tastre, e toglia la medicina fistulare, e menala in la fistula, & empila bene, & non troppo di forza che non doglia troppo, legalo, e lascialo star quattro, ò cinque giorni, e poi lo sciogli, e se all'hora ne cade la carne, curalo col trumatico insino à tanto che la marcia sia grossa, e poca, e quando sarà purgato bene; toglia farina di capo girli, & incenso bianco rotondo uqual peso pestalo, & mestalo con mele, e fallo cocere, & usalo per molti giorni mutando ogni giorno, e stregni le labra della ferita insieme con la fascia, accioche saldi più presto, & si percote il capo sì forte, che il ceruello laidisca, e annagli sangue da le tempie, e s'è d' Estate, piglia oglio rosato, & aceto, & vgni le parti, e ponegli sponga bagnata d'esso nel capo, e legalo, e dagli herba verde, e se non la volesse, dagli farina di faue, e farina di grano mesta con acqua, e con mele à bere per corno, in tanto comincerà à magnar cibi verdi, li quali si bagnino alquanto con acqua fredda marina, ouero salsa.

come nello specchio non poi vedere la tua forma in esso occhio, la infermità che si chiama Ipcariasia è per l'umor che descende, in prima in vno occhio, e poi nell'altro, e cognoscese per l'umor che scende in l'occhio, ouero lacrime: Curalo in cotal modo, cauagli incontinentemente sangue di sopra le ciglia, onero di esse tempie da esso lato, e bagnagli l'occhio cō acqua tepida, nella quale siano cotte radiche di finocchio, e ruta, e mettilgli colirio fatto con opoponaco, e balsamo il qual purga l'occhio de lacrime, e sole schiarar la nebbia, e toglie via ogni humor che discende, & se richiude.

Cura

## Della Guglia della cataratta. Cap. XVII.

**E**t se la predetta infermità sarà si forte, che s'induri, e faccia panno dentro, il quale impedisca la vista, guarda al colore, & se il color è giallo, sappi che non si può sanare, ouero s'è molto bianco, & se sarà quasi verde come oglio congelato, si può curare quando è matura, come alli huomini: Curaraila in cotal modo, apparecchia vn dì in prima vn letto molle, e dagli il primo dì poco a mangiare, e poco a bere, acconcialo che l'occhio non si possa chiudere, poi toglil'aco da gugliare, e mettilo nell'occhio nel bianco di sopra presso al verde, guardando l'occhio, e la tonica, e l'humore cristallino, che non si guasti dentro, e premi l'aco verso la parte di sotto, sottile, & sauiamente, accioche non laidisca l'occhio, & abbatta la cataratta bene, & quando è abbattuta non cauar l'aco fora, ma chiude l'occhio, & ponigli su l'occhio vn pannicello caldo non troppo, e fallo più volte perche suole tal'hor la cataratta retornare, & se auuenisse, che ritornasse, abbat tela ancora innante che l'aco se ne tragga fora, in tal modo, che l'occhio sia ben chiaro senza nulla nebbia, & all'hora ne tira l'aco fora dell'occhio, quādo l'aa mal vede bene: & poi lo cura in cotal modo, poni su l'occhio chiara d'ouo, meste con oglio rosato, bagnato lana in essa medicina, e fascia l'occhio, & in quello dì che si fa il medicamento, non magni l'animale niente, accioche non muoua l'occhio, menando la mascella, ma se hauesse gran sete, dagli a bere, e l'altro dì lo sciogli, e bagna l'occhio con acqua calda, & mettilgli dentro l'occhio mucillagine di sien greco, & reponi su l'occhio la medicina detta di sopra con lana, e fascialo, e fa il simile per quattro dì, sciogliendo, mutando, e ligando, mettendo dietro, & bagnando di fora, et poi metti dentro la mucillagine di sien greco, mettilgli mele bono, & vgnilo con esso sino a tanto, che sia perfettamente guarito.

Cura

Seconda cura.

## Dell'occhio lunatico. Cap. XVIII.

**E** vn'altra infermità in cotal modo, tal hora par l'occhio bianco, tal hora nò, tal hora turba il viso a tutto, tal hora nò; la qual infermità si chiama, occhio lunatico, dalli antichi, e moderni sauij: La cura della quale infermità è questa, cauagli sangue dalle tempie, poi alquanti dì cauagli sangue sotto l'occhio, e cura l'oscurità dell'occhio, mettendo nell'occhio colirio caldo, & secco forte,

Cura.

che purghi l'occhio, & di fore bagna l'occhio con acqua calda, e fa questa cura più di insino che guarisca; & se in questo modo non guarisce studia di cognoscere, e trouar le vene delle tempie sopra l'occhio infermo, e tagliare, accioche l'humorrio che discende all'occhio si restringa.

### Delle percussioni, e rotture dell'occhio. Cap. XXI.

Prima in  
tentione.  
Seconda  
intentione.  
ne.

**S**E alcuno animale hauerà rottura nell'occhio, non si può perfettamente curare, ma in tanto li sauij deueno vsar tal cura, cauargli sangue sotto l'occhio e bagna l'occhio con acqua calda doue siano cotte radiche di finocchio, e ruta, e mettigli dentro collirio ogni dì: e se questo non vale, il qual sia leue senza dolore, metteci il latte: e se queste cose non giouano mettigli mucillagine di fien greco dentro il colirio leue che vale alle toniche rotte, insino a tanto che si spianino, e saldino, & all'hora gli poni colirio più forte per molti dì, accioche l'occhio se possa schiarire, e tornare al natural stato, e toglier via la rustichezza.

### Della cura del bianco dell'occhio. Cap. XX.

**S**E in l'occhio del cauallo sarà fatto bianco, ò per caduta, ò percossa, ouero sfregandolo in alcun loco ancora che tutto l'occhio fosse coperto, si può curar cõ questa esperienza. Togli edera terrestre, e pestala in mortario netto, e cauane il succo, e mettilo nell'occhio, e questa medicina consuma li bianchi disperati: e se non si troua, toglil'altra, e fa il simile, ouero il seme, e se non poi hauer il succo, mettigli vn poco d'acqua, ò vino, pesta bene, e cauane il succo, e mettila nell'occhio molti dì la mattina, e la sera, sino a tanto che guarisce perfettamente.

### Della cura della cataratta cominciata, con la medicina per le nare. Cap. XXI.

**M**olti sauij dissero, se l'occhio hauerà cataratta incominciata, ouero bianco; se è nell'occhio dritto, metti nella nara ritta, & s'è nel manco, metti nella manca vna cannella sottile, la qual sia da l'altro lato larga piena di vino, e soffia dal lato largo, in tal modo che il vino passi il pertuso dell'osso delle nare, il tannello, e l'occhio lacrimi, & all'hora guarisce più presto, perche la potentia del vino passa nell'occhio.

### Delle infermità dell'occhij quasi generale.

#### Cap. XXII.

**S**E l'animale hauerà infirato duro, calloso per percossa, ouero caduta: Curalo in cotal modo, butta l'animale in terra, e taglia il coro, e cauane la gangola

La fuora, o callo, o osso, in tal modo che diuenti piano come l'altrolato, & quando è tagliato, ponigli sù panno bagnato d'oglio, & aceto, e legalo, e non lo sciogliere nanti al terzo giorno, e curalo cinque dì in questo modo: e se quell'osso non può resaldare con la carne, fallo sanguinare sfregandolo ogni dì tanto che saldi insieme, e poi gli poni medicine vtile a ciò, e se poi che è saldo il loco volesse crescere, cauterizalo con ponti sauamente, & quando all'occhio discorra humore di sangue, si che l'occhio arrosisca, e si turbe, cauagli sangue, & vgnilo con mele fino a tanto che guarisce: anco gli poni a essa infermità questa medicina, toglì mirra al peso di vn dinaro, e mez'oncia di sterco di calcatreppa, & oncie cinque di sale armoniaco, & oncie cinque d'osso di seppia, & vinti tre di mele bono, mesta ogni cosa insieme, e metti nell'occhio, & se l'occhio è molto picno di cacole, mettigli questa medicina, toglì mirra rossa oncia vna, incenso rotondo bianco, zaffaranno, scaglia di rame, rame arso, di ciascuno oncie doi, pesta, e mesta ogni cosa insieme, cernute, mestate con acqua piovana, e cō vino tribiano, e con mele buono, fanne colirio, e serbalo in vaso di vetro, & vsalo quando bisogna e se il ciglio rompe per percossa, e diuenta fistola, ponegli poluere d'incenso, mesta con ouo, e il bianco sottile ne manda in questa medicina, toglì spico nardo oncie cinque, sale armoniaco once tre, tutia oncie cinque, zaffaranno oncia vna, fior di papauero oncie cinque, fa di tutte queste cose poluere: Questa medicina manda via più presto il bianco, osso di seppia raso oncie dieci, zaffarano dramme doi, sale armoniaco dramme doi, mirra dramme doi, sterco di cocodrilo, cioè calcatrice dramme doi: Anco quest'altra medicina toglie via il bianco antico, piglia garofani once tre, mele libre doi, pesta, & coci insieme, & metti in l'occhio, & se il bianco, ouero sangue fusse per percossa, piglia orpimento once doi, osso di seppia arso once quattro, pepe bianco oncia vna, sale armoniaco oncie doi, pesta, e mesta con mele; Anco toglie via il bianco dell'occhio, la salina digiuna di colui che ha magnato sale quando sputa, nell'occhio: il simile fa il sale irito con l'osso di seppia, & seme di nauoni, pesto insieme ogni cosa. Questo è il colirio nardino, piglia opoponaco oncie doi, viole oncie doi, spico nardo, cassia lignea, mirra, di ciascuno oncie cinque, & oglio al peso d'otto dinari, pepe bianco al peso di cinque dinari. Anco l'altro colirio, toglì verderame, e sale bono, peso eguale, pesto, & mesto con tanto aceto che baste. Anco l'altra medicina vtile a ciò, toglì ruta al peso di quattro dinari, incenso rotondo, sterco di colombo, mirra, oglio, zaffaranno, zuccaro candido, oglio rosato, di ciascuno peso eguale, peste bene tutte le cose, meste insieme, & reponi, & se l'occhio per percossa sarà cauterato, la qual cosa non si può guarire, accioche non venga a morie, met igli nell'occhio farina de capogirli, mesta con ouo, & oglio rosato, & quando sarà purgato bene, mettigli mele bono; Sono anco molte altre sorte di colirij, liquali curano le infermità delli occhi, ma non fà di bisogno nominarli in questo capitolo.

Secondo  
Medica-  
mento.

Terza in-  
tione.

Colirio  
nardino

## Della postema della gola. Cap. XXIII.

**M**olte volte nascono alli animali nella gola giandole, scrofole, e posteme d'intorno all'orecchia, la qual si chiama paroteda, la quale enfia la gola, & talhora affoga: La cura della quale è prima con li fomenti, cioè bagni con acqua calda, & ponegli impiastro di farina d'orzo, con grasso di porco, e rasina Cura con fomenti. Impiastri p la gola. mesta con esso, & quando la postema sarà matura, tagliala, acciò si purghi, e mettigli taste bagnate di vino, aceto, & oglio, e sale, accioche purghi, e curalo con il trumatico, e con li altri medicamenti, e tieni aperta la tagliatura insino che guarisca, perche chiudendola troppo presto la tagliatura, sole spesso nascer fistula, la qual cosa se auuiene, curala come di sopra con la tasta.

## Delle gangole. Cap. XXIV.

**L**e gangole ancora sogliono nascere alli animali, & specialmente alli polledri, e talhora sonno piccole, e talhora grandi, le quali nascono tra le mascelle dentro nella gola, e talhora sono come pillule, e talhora diuentano dure, e sono infiate senza dolore, lequali sogliono tal volta guarire, e quelle, si chiamano dal volgo, pullaria, perche si fanno alli polledri, e massime quando si vn-gono con oglio, e pece magra, & si disfanno con le mani sfregandole, & in questo modo si sogliono suanire, & se crescono fuor di modo, butta l'animale in terra, e tagliale, e leuale dalle radici, e guarda, che non tocchi le vene, e poi cura la tagliatura con oglio, aceto, e sale, e con le medicine dette di sopra: molti sanij dicono che si cauterizano con fuoco, la qual cosa quando sono piccole gioua, quando sono grande, tirale fuora con ferri atti a tal mestieri, ouero farli mollificatiui, e metterci lacci, che possano purgare, come qui sotto vederai.



Laccio sotto la gola.

Della infermità che si chiama pullaria. Cap. XXV.

**Q**uando il capo de polledri si riscalda, si riempie, & fa infiatione nelle mascelle, nelle gengiue; la quale infermità si chiama pullaria, di modo che Cura. enfia tanto che non può magnare ligiermente: Curalo in cotal modo, fagli li impiastri detti di sopra sino che si maturi, e poi lo taglia come di sopra vedi, e curalo con oglio e sale, per otto dì a longa, & laualo con acqua, e nitro salso, e se non puoi hauer il nitro laualo con vrina calda, & poi gli poni farina di capogirli, con vino, & oglio, ouero farina d'orzo con mele, & poi cura la piaga fatta dalla giandola con le tastre, o pezze di panno, ponendogli poluere di mele granate seche: imperoche guarisce perfettamente, e resalda presto. Mia intentione.

Della fistula della mascella. Cap. XXVI.

**S**e per mala cura della detta infermità, nasce fistola nella bocca: Curala in Cura. questo modo mettigli tastre di panno, ligate con lino, e stretta, accioche non esca fuora, & stia dentro, e parte de fuora, & il secondo dì la tira fuora, e metzigli lo colirio sino al fondo della fistola, empiendo bene tutta la concauità, & accioche non se ne cada, fascialo in tal modo, che possa menar le mascella per magnare, & il terzo dì lo scioglie, & se la carne è caduta, curalo con il trumatico Seconda intentione. sette dì a longa, & poi gli poni farina di capogirli, cotta con mele, empiendo bene tutto il buso per molti dì a longa, & poi gli poni la medicina da rempire, e Terza intentione. saldare la piaga infn che salda bene tutta, e questo è il colirio, ilquale si deue Colirio fistole. metter nelle fistole, toglie marchesita, oncia vna, alume once cinque seccia di vino brusciato oncia vna, ouero rafa de botte cotra, verderame oncia vna, cimino oncia, vna, pesta tutte queste cose, e mettile con aceto fortissimo, & mettilo dentro secondo che bisogna a ci iscuna fistola quando è mestiero.

Della cura delle fistole, delli segni, e cagioni. Cap. XXVII.

**T**alhora nascono le fistole quando l'osso, ouero tenerume, o il neruo si magagna dalla mala cura d'alcuno non sauo medico, perche li humori gli corrono, e fa la cura dura, feltrata, e callosa, e diuenta fistola, la quale non si può per vera ragione guarire, ne constregnere, o saldare, se non se tira tutta fuora; La cura della quale infermità da diuersi auttori diuersamente hanno posto molti dicono che si tagli, e scarni la carne, e consumisi con medicine forti, e poi si risaldi, & perche questa intentione è pericosa, però non è perfetta: molti dicono, che la fistola si cauterizi tutta dentro, e fuora, con pōti, accioche la carne callosa distrutta per il fuoco, poi si possa la ferita curare, & saldar con medicine disseccatiue, ma secondo che per esperienza, e per ragione io ho prouato, la miglior cura è, secondo che ho detto di sopra con la testa di lino, perche non si magagna, Intentione mia.

gagna, ne il neruo, ne le vene, ne le giointure, perche il tagliare, ouero il cauterizzare, fa tal hora peggior fistola, e fa gran pericolo, & il colirio da me descritto, distrugge bene tutto il callo sino al fondo, & caualo bene, & se l'osso sarà magagnato in tal modo, che sia bisogno di raderlo con ferro perche non può impedire, & se rimane molta putredine nella piaga in alcuna parte piccola d'osso corrotto, ouero cartillagine: curalo con il colirio detto di sopra di mia intentione, faranne poluere, e mettilo spesso, perche purga, e sana perfettamente.

### Della infermità della gola, & del capo.

#### Cap. XXVIII.

**Schiranzia.**  
**Cura.**  
**Medicina.**  
**Potione.**  
**Mia prima intentione.**

**T**Al volta si gonfia la gola dentro del capo in tal modo, che non può mangiare, ne bere: Curalo in questo modo, bagnali tutto il capo, la bocca, & la lingua con acqua calda, & di fuori vngli con fele di toro, e dagli a bere questa potione per corno: Piglia oglio vecchio vna foglietta, vino vn mezzo, metti ci noue fichi secchi, & otto capora de porri, peste bene, & cotti, e mestali vn poco di nitro, & di tutte queste cose fa medicina, e danne vna libra la mattina, & vna la sera, accioche l'humor si purga, & l'asprezza si toglia via, cioè della gola, e dagli a magnar herba verde, ouero che la pascha che è meglio, & se non si trouasse, dagli farina, e mestagli vino, & dagli fieno mollissimo, & spargigli sù acqua, e mestagli sù nitro, e guarda non gli cauar sangue, se non dal palato, & quando incomincia a migliorare, dagli questa potione, piglia nitro salso, e poluere di radice de cocomari asinini, mesti insieme, e toglia di questa poluere oncie cinque, e doi fogliette di vino, e daglielo a bere, accioche purghi per il ventre l'humorio: Et se il gonfio della gola, o della lingua, o del capo diuenuta duro, studia di curarlo presto, piglia la pietra della macina, e scaldala bene al fuoco, e quando è ben rouente, piglia vn vaso pien d'vrina, & ponilo sotto la bocca del cauallo come di sotto vederai, & copri bene il capo tutto del cauallo, & metti la pietra calda in qual vaso doue stà l'vrina, accioche il fumo dell'vrina fatto per la caldezza delle pietre entri per la bocca, e per le nare pienamente, & deui hauer vn astone trauersato in bocca, accioche stia aperta, & poi che haurai fatto questo per gran pezzo scalda acqua salsa, e mestali aceto fortissimo, e stregane la testa, la bocca, e le gengiue, & poi toglia sterco de bufalo, e mestalo con aceto forte, e fallo tepido, e mettilo su'l capo, nelle tempie, e nella fronte, & nelle labra, e dagli farina d'orzo mesta con acqua tepida per cibo, e dagliene sufficientemente, & questo sia similmente il modo del bere, come qui si vede il modo da star il cauallo.



Vaso da far riceuere il fumo per la testa.

Delle infiationi che nascono nella gola per sangue. Cap. XXIX.

**S**E le infiationi nascono nella gola per sangue, questi sono li segni, le vene sono infiate, gli occhi sono rossi, l'udire manca; alla quale infermità gli si vuol cauar sangue dalle tempie, ouero dal palato, se non sono infiate, e poi toglia creta delli fabri, doi parti, & della terra nera da far vasi; una parte, e temprala con aceto, e ponila sopra tutto il capo tepido.

Delli nodi, ouero fonghi, che nascono à gli animali. Cap. XXX.

**S**ignori, & Lettori hauete da sapere, che alli grandi animali, nascono boze; ouero varoni, le quali sono di diuerse maniere; li nomi delle quali sono queste, una è che si chiama in Greco *stecatoma*, cioè gauone, ouero boze piene dentro di grasso, tutto l'altro si chiama mellino, il quale è pieno di carne, simile a ruche, ouero porri; altri si chiamano *anneresina*, & mena sangue, & ha dentro vene torte quasi auelechiate; l'altre si chiamano pure in Greco *atheroma*, cioè pultino, ouero boze piene di cose simile a farinata; l'altre si chiamano pure in Greco *gletione*, sono boze, le quale nascono su li nerui, cioè nodazioni di nerui, simile a boze, e non si menano, nè in giù, nè in su, e doglionse molto, delle quali si medicano in questo modo; buttalo in terra, & impastoralo in tal modo, che il lato infermo sia di sopra, e tagliato per lungo con la saietola, ouero rasoro dal lato ritto, & manco in modo di croce; tanto quanto tiene lo infiato, guardando sempre, che la pelle non se guasti, accioche poi, chen'è tratto fuori tutto il bozo, con il ferro, ò con le medicine conuenevoli à ciò, le quali sono dette di sopra, la pelle si riduca al suo loco, & lighe si con fascia, mettendoci cose da saldare.

Vuol dire verme.



Bocche de  
vermi.



Della lingua tagliata. Cap. XXXI.

**S**E la lingua sarà tagliata al cauallo, cusila con seta non troppo torta, e poi la laua con vino, e buttagli poluere di galla infino, che salda, e dagli à magnare fieno mollissimo tagliato, e dagli semola à magnare in scambio d'orzo, però meglio è, che poich'è cusita, che gli supona mel rosato, infino à tanto, che guarisca bene la piaga, con poluere di mele granato.

Mia in-  
tentione.

Del dolor delli denti, & delle gengiue. Cap. XXXII.

**S**E l'animale hauerà dolore nelli denti, ouero nelle gengiue, per questi segni si conosce; trapone l'orzo sodo intiero, diuenta magro, butta saliuua molto per la bocca, gonfianose le gengiue: Curalo in cotal modo, ponegli sù nelle mascelle la terra delli fabri bianca, squagliata con aceto forte calda, cinque di continui, & cura le mascelle, ò le gengiue dentro con poluere di mele grane, mesta con mele per tre di continui, infino che l'umor rio, e la marcia si purghi bene, e guarisca, e l'umor ch'escerà delle mascelle, viendal corpo; se esce dalli denti vien dalla bocca.

Segni.

Della rottura dell'osso, delle mascelle, delli denti, & della bocca.  
Cap. XXXIII.

**S**E l'animale hauerà rotto l'osso appresso al collo, ouero la mascella, ouero li denti, in tal modo, che non possa chinder la bocca, e tenga la bocca aperta sconciamente, & le labra siano pendenti: Curalo in questo modo, bagnala con acqua calda subito, & poi riduci le ossa ciascuno in suo loco, e fascialo con fascia sottile, bagnata con oglio rosato, & aceto, e fascia in prima vn lato, e poi l'altro

Cur.

come

come si conuiene, che stia bene, & ancora è bisogno di ponergli; vn vaso stretto di sotto amplo di sopra, nel quale stiano le mascelle dentro, e leghisi al capo del cauallo, accioche tenga bene l'ossa à suo loco, e quando lo sciogli per mutarlo, tieni l'ossa con mano ferme, & dagli à magnar semola, con farina d'orzo, in vaso cupo, & tienlo sempre, accioche l'ossa non si partano da suo loco quando magna è dagli à bere all'hora, e poi lo cura come hò detto di sopra; e se non potesse magnar tanto, che bastasse, dategli cociture d'orzo molto rotto cioè orzata, mettendola per le nare, & in questo modo si vnol curare per quaranta giorni, perche deue in questo termine guarire.

Mia intentione.

Della rottura delle nare, & di restringer il sangue.

Cap. XXXIV.

SE la cartillagine delle nare sarà rotta, il sangue non si può ristregner, ponegli poluere d'incenso, con spugna noua molle nel loco rotto; & se la cartilagine hauerà ferita, curala in cotal modo, cauagli sangue del palato, & se non si potesse ristregner, ponegli la spugna si come hò detto, & leuagli il capo in sù, & bagnagli il capo, e le reni, e li testicoli con acqua fredda: & se in questo modo non si curasse, se non vien tardi, toglia acacia nera, e poluere d'incenso, ugual peso, mesto con aceto forte, & impiastrane tutto il capo, insino à tanto, che il sangue sià stretto bene.

Seconda intentione.

Sangue, che esce per le narice.



Del ristregner il sangue della vena del palato. Cap. XXXV.

PEssimamente genera pericolo quando si rompe la vena del palato, cioè quando è tagliata, il sangue non si può ristregner, se non si ristregne con ferro molto caldo, canterizzando il loco donde esce il sangue, se il sangue esce per

de narice, non si può ristregnerne altramente, se non per tenere il capo alto appeso, zogli coriandri, & pestali bene, & mettilgli il succo per le nare, & all' hora seristregne per la freddezza della medicina, & ancora gli metti poluere di carta arsa, & de lana arsa per le nare, soffiandola, o poluere di origano con vino rosso.

Del modo da conoscere la qualità delli mocchi, che escono per le nare. Cap. XXXVI.

Cognitio-  
ne di moc-  
ci.

Prima mia  
intentione.

**C**onuiense conoscere la qualità delli mocchi, li quali escono per le nare, per li quali si conosce la generatione delle infermità, & poi ch'è conosciuta la cagione, si cura più leggiermente, li mocchi chiari quando escono ogni dì, non sono quasi sospettosi, se non sono soperchij; le moccigne grosse, & bianche, pro- uengono dal ceruello, ci ammoniscono che noi dobbiamo subito medicar il capo; le moccillagine rosse, & sottile, fredde, manifestano grande refredationi per il tempo passato, però si vuole curare con potioni calde, e secche, accioche l' ani- male si riscaldi; le moccillagine gialle, & liuide, che tirano in rosso, quasi chiare vengono di dentro, & significano febre, però si deuono curare le parte con la cura della febre; l' humor grosso spumoso, & bianco, nasce dal polmone, il quale è sospettoso, la cura della quale è grauissima, se non si cura presto; l' hu- morio scialpito, quasi di color di piombo, procede dalla gangola, le quali gan- gole sono da trarne legiermente, ouero da curare, acciò non si conuertano in via infermità, cioè morbo maleo humido.

Del fangue, che esce per il naso senza percossa. Cap. XXXVII.

**M**olte volte senza ferita, e percossa, esce il sangue per il naso a gli animali, il qual vitio si chiama tiferion, cioè giouanile infermità, perche au- uiene maggiormente a gli animali giouani, & gli auuene quando si fa correr troppo; la quale se cura in questo modo, toglia aceto, & oglio, & unghilo tutto, & fallo star in loco temperatamente caldo, & coprilo, & fagli un letto molle, & fallo giacere, & non lo far andare, & dagli il cibo temperatamente, & met- tigli per le nare, ruta pesta oncia una, mesta con latte per corno; & se non si  
**Cura.**  
Prima mia  
intentione.

troua la ruta, piglia astrologia oncia una, & zaffarana oncie cinque tempera- mente con vino dolce, & peste li metti per le nare; similmente gli metti succo di coriandro verde, ouero poluere di origano, con vino rosso per le nare.

Della infermità, che si chiama polippo. Cap. XXXVIII.

Segni di  
detta in-  
fermità.

Cura.

**S**E il polippo nasce per le nare, cioè carne soperchia, la qual aturna li pertusi delle nare in tal modo, che non può fiatare, discendendo mocchi liuidi per le nare, & può far molti pericoli grandi: Curalo in cotale modo, se il polippo sarà presso alle parti di fora, taglialo con ferro tagliente, & poi cura la tagliatura, secon-

secondo, che si curano le ferite del naso, & l'altre ferite; & se il polippo sarà molto in dentro, che non si possa tagliare, cauterizalo con cauterio di piombo, quadro, caldo, & ponilo spesse volte, in questo modo lo salua.

Della infermità, che si chiama sideratica. Cap. XXXIX.

**S**E l'animal sarà sideratico, per questi segni si conosce; le labra diuentano Segni.  
 sformate, e le mascelle, e le labra à pena possono ricogliere il cibo con li denti, li labri, e le nare sono pieni d'humori, quando vuol bere metter la bocca, & le nare nell'acqua, perche le labra sono inferme, con le quale fà saldare il bere nel corpo: (uralo in cotal modo, fregagli la lingua, e le labra con aceto, e sale, Cura.  
 tanto, che sanguigni bene, il terzo di gli poni medicina à rompere, che si chiama in greco caustico crudo nelle labra, & legali prima la lingua, accioche il caustico non la tocchi, & quando vederai le labra arrostate del caustico, lauale Cerca il li-  
 con acqua, & poi con aceto, & oglio, & in fine gli fà la cura delle ferite: & bro vlti-  
 se le mascelle saranno siderate, cioè gonfie, cauagli sangue dalle tempie dall'i- mo de'  
 stesso lato, e toglì sterco di bufalo, mesto con aceto fortissimo, & uocilo molto, caustici.  
 & ponilo in quella parte donde si caudò il sangue, & mutalo spesso caldo, acciò  
 dissecchi l'umor rio, & guarisca: & dagli questa potione, scariola, isopo sab-  
 natico, & origano, serpollo, astrologia rotonda, zaffarano, pesi eguali, &  
 fanne poluere, & dagliene vn cucchiaro con vino, & acqua.



Sangue dal-  
la vena del  
collo.

Della regola del cauar sangue. Cap. XL.

**C**on qualche efficace ragion si conuien mostrare in, che modo si debbia ca-  
 uar sangue, in che loco, & à qual infermità, & come si deue astener dal  
 cibo,

cibo, & dal bere; quando si deue cauar sangue, fate, che il cauallo stia piano & uguale, & che vno il lega sopra il collo con vn laccio, & che stringa temperatamente accioche la vena si discopra meglio, & poi col deto grosso della mano manca, acciò non faccia errore quando gli dai con la saetta, doi vene discendono dalla summità del capo, & passano sotto le mascelle, infino alla gola, donde di sotto à queste doi vene quattro dita, metti la saetta, accioche non tagli la gola, cioè la bocca del ventricolo, & occidi l'animale subito, & tieni la saetta doi dita fori dalla mano, accioche non entri dentro più del solito, & se il sangue esce, poco fagli masticare vn legno, ò fieno, accioche per il menar delle mascelle, il sangue esca abondentemente.

Del schiouamento delle giunture del collo, & del storciamento. Cap. XLI.

**S**E l'animale harà schiouato il collo, ouero storto: Curalo in questo modo, buttalo à terra, e legalo, & distendegli il collo sopra vn fosso, & premi tanto, che tutti li schinali si partano l'vno dall'altro vn poco, & poi gli torna tutti in suo loco, vngendo prima tutto il collo con oglio bono, e grosso ben battuto, e collato, caldo, e fascialo con fascia sottile, e larga, bagnata con oglio, e vino, & sopra poi gli metti le stecche larghe quattro dita il spadio l'vna da l'altra, & legale con legacce di lino, le stecche stiano strette, & bagnale quattro volte il dì, se è d'Estate, & se è d'Inuerno doi, & sciogli le stecche, & buttale via vsando l'vntione sino che guarisce; & se con questo non guarisce, cauterizalo con cotture, si come vederai curando la cottura diligentemente.



Graticola di foco per drizzar la scommiffura delle giunture del collo.

## Della distillatione del collo. Cap. XLII.

**S**E l'animale hauerà distillatione nel collo, per questi segni si conosce, il collo sarà gonfio più, che il solito, ne esce humor negro molto puzzulente, & liquido, bisogna cercare diligentemente con le tastre, se li pertusi passano alli nerui, ouero alle gambe dinanti, perche se passano non può campar niente; & anco si conosce per questi altri segni, stride gli il petto, butta per le nare humor liquido: Curalo in questo modo empirai li pertusi di marrobio, e di sale, peste insieme, & mettili di sopra, & solleua l'impiaastro, acciò possa vscir la marcia, & se il loco il ricerca, taglialo di sotto, acciò l'humor rio n' esca fora, & il terzo di laualo con vrina, & curalo con il trumatico, & quando si viene seccando, curalo con panno di lino bianco: Questo è il trumatico, toglì farina de orobi libbre doi, radice di genzolo, e fanne poluere oncie tre, & mesta con questa la medicina, che si chiama cefalco.

Segni.  
Cura.

Trumatico.

## Della rottura dell'osso delle gambe. Cap. XLIII.

**S**E l'animale hauerà ferito il collo, & che siano tagliate le vene, apparecchia prima il cauterio, che sia ben caldo, ma guarda, che non tocchi li nerui, & cauterizza tutte le vene onde esce il sangue, tanto, che stringa, che non ne esca più sangue, ma guarda come hò detto, che non tocchi li nerui, che faresti gran pericolo, poi l'ungi con assugna vecchia, & fascialo, & poi, che il dolor è andato via, laualo con vino caldo, & poi con oglio, & aceto, ungendolo con unguento da saldare, & se li peli cascano fate poluere di testa di cane, arsa, mesticandola con assugna ungendone le margine, salda mirabilmente, & fa nascer il pelo.

## Delle ferite del collo. Cap. XLIIII.

**S**E l'osso della gamba sarà rotto in mezzo della gamba, & rompendose le doi vene n' esce molto sangue, toglì esso sangue, e mesticalo con incenso pesto, e sterco di esso cavallo, e fascialo su; e se tornasse à vscire, cauagli sangue, & dagli à magnare fieno, per tre giorni, ma poca quantità, & poi gli dà suco di porri à bere al peso di trenta dramme, & una libra d'oglio per corno, & poi che sono passati li sei giorni, fallo andar pianamente, & poco, & poi lo metti in fiume, ò in marina, accioche noti, & sia fasciata la gamba con le fascie, & panni, & poi gli dà cibo più grosso, accioche ingrassi; & se gli rimane piccolo dolore, ungiolo con oglio, e vino, e fregalo al sole; & se il dolor fusse grande, & la gamba gonfiata con vento, percotilo cominciando dal principio della gonfiati. ne sotto la gamba, cioè sotto la rottura, con la verga delle ferule, ò con la verga del fenocchio, & non di altre verghe, & poi lo frega con sale, & oglio, & poi gli poni impiaastro fatto di volatina di molino libbre quattro, & bianco

Impiastro  
da ponere  
in'l tumo-  
re.

Vnguento  
da ponere  
sù la rot-  
tura.

Segni del  
dolor del-  
la gamba.

bianco d'oua, & incenso, & ponilo sù nella gamba, & laua la gamba molti dì con acqua calda, & fior di fieno, acciò rammolli, & mutagli ogni dì l'impia-  
stro, & laua la gamba con vino puro, & poi gli poni questo vnguento, toglie on-  
cie sei di seme di lauro, & oglio libre doi, vino bono libre doi, salnitro, oncie tre,  
pesta ogni cosa insieme, & cernilo, & mestalo con l'oglio, & con il vino, &  
ungine la gamba quando è tepido, & fregalo molto, & poi gli poni la medicina  
d'ali nerui, che si dirà di sotto, & poi che meglio, fallo notare, & se guarisce  
bene butta l'impiaastro, & curalo con l'impiaastro detto di sopra, & se con que-  
sto al tutto non guarisce, cauterizalo con il foco: Li segni del dolore della gam-  
ba sono questi, tira il piè in fora solamente quasi stoto, & bisogna esaminar bene  
se la bestia è caduta, ouero s'ha hauuta percossa, e veder se l'osso è rotto; se è  
rotto, volse racconciar bene in suo loco, e poi lo cura secondo il bisogno, &  
se la gamba sarà gonfia, cauagli sangue dal petto, & vngile con l'untione det-  
te di sopra.

### Del schiouamento delle ginocchie, e della spalla. Cap. XLV.

**S**E le ginocchia si schiouano, ouero la spalla, riacconcialo in questo modo; fal-  
lo andare attorno à molino, ouero à rotta da infrangere, & ponigli sù lana  
sucida, con oglio, & aceto, bagnata, & legala per tre dì, & poi lo sciogli, & ba-  
gnalo con acqua calda, & poi gli poni rassa di pino, & pece, & se queste cose  
non lo guariscono, curalo con il cauterio.

### Delle rotture delle giunture, ò delle gambe, ouero delle cosce. Cap. XLVI.

Cura.

**T**Alhora si rompono a gli animali le giunture, ouero le gambe, ouero le co-  
sce per caduta, quando rotta gli viene sopra, ouero per passaggio di le-  
gno, ò per la stranezza del loco, donde l'animal passa: La cura delle quali rot-  
ture, è da considerare, se l'osso rotto esce fuora della pele, all'hora non si può cu-  
rare; se il collo si rompe, ouero la coscia, ouero sopra la gamba non si può sanare,  
perche non si può ligare, ma se la rottura è senza ferita in loco, che si possa li-  
gare: Curalo in cotal modo, racconcia prima l'ossa à loco suo, e legali con fa-  
scia di panno sottile bianca bagnata in vino, & oglio, e poi gli poni lana sopra,  
e ponigli le steche, e legale, e fa star l'animale appicato alla rete, acciò non si  
possa posar sopra quel membro rotto, & bagna le rotture di sopra di tutte le co-  
se, che sono dette di sopra, & il terzo dì lo sciogli, e sfascia ogni cosa, & ba-  
gna se bisogna, & poi lo renfascia come hò detto, & fa il simile sino al quinto  
dì, & il sesto, & nel decimo, ouero nono, in fino, che riscalda l'osso, & fa  
impiaastro, con vischio di cerqua, & radice di salce, & oua crude, & legalo  
con le steche, e scioglilo il terzo dì, & bagnalo con acqua calda, & vngilo di ra-  
scia, & di grascio, e se bisogna ponigli la medicina, che rompe, accioche butte  
bisogna,

bisogna, & non lo lassare senza le stecche, insino che non siano passati li quaranta di, perche in questo termine l'osso resalda.

Delle apostemationi, che si chiamano flemmoni, maloni, & marini. Cap. XLVI.

**M**olte volte nascono nelle gionture, ouero nelle gambe enfiations, che si chiamano flemmoni, ouero marini, ouero maloni, li quali vitij nascono di humori rei, & nascono à gli animali, che hanno rustichezza; li segni delli quali sono questi: quello che si chiama flemmone, è vna enfiation molle: quello che si chiama marini, è vna enfiation dura, quasi come pietra: malone è vna enfiatione senza dolore: La cura delle quali nel principio, si può far più ageuolmente, in prima gli poni lana succida bagnata in oglio, & aceto, & mettilo in acqua fredda, e fallo star in acqua corrente, e questo fa nel principio: & nella fine lo cura senza ferro in questo modo, toglì senape, e sal nitro alessandrino, di ciascuno oncie cinque, aceto oncie venti, grassa vecchia di porco oncie sei, pestà bene la senapa, & il sale, ciascuno da per se, & poi lo mesta con la grassia, & fallo come vnguento, & ponilo sù, & lassalo tre di, & poi lo sciogli, & se hà fatto rottura, ponigli spugna con aceto, & assa fetida, mesta insieme alquanti di, & poi lo cura con la cura delle ferite, & prima che lo curi, manda via li peli con il pelatoio fatto in questo modo, toglì l'herba delle felci, & la radice, & fichi acerbi, & pestà ogni cosa insieme, & ponilo sù in panno, & legalo sù, & lassalo per tre di, senza sciogliere; altri sono che dicono toglì della felce, & la radice pestà, & mesto con aceto forte, & grassia, & legala sù, & poi cura la gonfiatione, toglì cenere fresca non bagnata oncie tre, calcina viua oncie sei, & mestala con vino, che sia come mele molle, & prima che induri l'enfiato, vnguento però che prima che induri sole guarir senza molestia, & se sono duri, vogliono si cauterizar con punte di foco in più lochi, guardando che non si tocchino li nerui: Questa medicina è molto lodata dalli sanij à sparger le infiations, toglì bache di lauro oncie tre, cioè l'asfalto, bitume iudaico, sal nitro, di ciascuno oncia vna, e meza, grassia vecchia di porco colata oncie tre; altri sono che dicono, cauterizalo con cauterio di bronzo, doi ponti, tanto che rompa dentro, & ponigli di fora le sopradette cose, e mettigli dentro grassia, con la tasta bagnata con aceto, & oglio, & poi cura le bocche con le taste, accioche l'umorio si purghi tutto, e ponigli impiastro con fieno greco, & vino dolce, & quando l'infiato è ito via tutto tira fora le taste, & curalo con il trumatico, & infine se la carne ria non fusse consumata, ponigli medicina da rodere la carne; altri sono che tagliano con la saetta, accioche purghi, & poi gli mettono lana succida bagnata in aceto, & assa fetida, & lo lasciano per tre di, & poi lo sciogliono, & cauano la lana, & curano con l'unguento triafarmaco, insino à cinque, ò sei di; & se sarà marino, in tal modo che zoppichi molto, & non possa ben purgare la giontura, deueno cauterizare legiermente, & poi ponere l'impiastro

Segni.

Cura.

Vnguento da rompere.

Pelatoio.

Cura della enfiatione.

Medicina da consumar le infiations.

Impiastro.



stro chiamato prassina, il quale cura l'infermità, & la rustichezza, & se saranno maloni, & cresceranno grauemente, uolse curar subito, accioche non guasti il membro, & indurisca in tal modo, che non possa guarirc, cioè, che non diuenti marino, però se vuole aprire; se nelli piedi, ouero nelle ginocchia, dal lato ritto, ò dal manco in doi lochi, ò con ferro, ò con cauterio di bronzo, come hò detto di sopra, e poi gli metti tastre con aceto, & oglio, e sale, e poni gli impiastro come hò detto di sopra, che si purghi, & poi lo cura con il trumazico, & non mettergli tastre, e scioglilo di terzo il terzo dì, e renouagli il medicamento infino, che guarisca.

Delle enfiationsi, che si chiamano acquatili, cioè bofficoni.

Cap. XLVIII.

**S**E la enfiatione è aquilosa nelle gionture, non sono da tagliar con ferro profondamente, accioche non portino humore al loco, che potesse far danno all'animale; ma scarfiare in sommo, & cauarne sangue, & poi gli poni lana calda aagnata in aceto forte, & oglio, e sale, e fa questa cura per cinque dì: & se questa non gioua, ponigli caustico caldissimo, accioche arrostitisca; Questa è vn'altra cura toglieccia di vino arsa, e sale, per ugual parti mesto insieme, & ponilo sù, & poi gli poni lana infusa aceto, & lassalo star legato per tre dì, e poi lo sciogli, e se è rotto ponigli farinata d'orzo cotta con mele, & con farina di lino, e sien greco, & poi gli poni impiastro, che si chiama crudo, & nel fine gli poni vetriolo uerde, e galluzza, et alume, per ugual peso, pestale, et mestale con poluere di scorze di mele granate, et salnitro cotto, tutte queste cose in aceto, anco è util cosa ponergli sù fichi, et senape peste, et cotte con aceto, et lassalo star legato tre dì, & se non ha operato renoualo, & quando è aperto, mettigli l'impiastro detto di sopra proprio neste gionture; altri sanij poneno opoponaco mesto con farina d'orzo cotta à modo d'impiastro; altri usano fauetta cotta in acqua, mesta con mele, & in fine gli poneno l'impiastro cipressino; altri mestano calcina uiaa, e cenere, con vino, e mele, & ponelo sù spesso, & è molto bene per le apostemationi acquatili; in fine se non guarisce, ponigli medicina da rompere, le quali cure vogliono alli piedi deretto; li sanij antichi dicono per vera esperienza, che si fregghino con aceto, e sale, tanto che sanguini, che cominci à usare l'acqua, & se questo non vale, curalo con le sottoscritte cose.

Delli piedi reumatici, oue corrono humori, che sono enfiati pieni di ventosità. Cap. XLIX.

**T**Alhora sono li piedi de gli animali gonfiati di ventosità, e talhora di humori, che corrono ad essi piedi, li quali non sono da tagliar con ferro, ma deuonsi curare con impiastri da disseccase, ouero con medicine da cauterizare, e tal volta si vuol cauterizare con ponte di sopra, donde discende l'humore, accioche

cioche le vie donde discendono li humori, si restringano, e stringansi in tal modo, eha stia sano à certi temporali, perche in tutto non si può guarire, se non se allacciano le vene.

Della cura delle impetigini. Cap. L.

**T** Alhora nascono impetigini nelle ginocchia, ò nelle giunture, ò nelli nerui, ò nelle gambe, ò nelle comissure, la qual cosa se è rottura di pelle con asprezza, & sono fisture, la cura sua, non è leggiera, se non si cura con medicine disseccatiue, e stitiche, le quali resaldano, e tal volta bisogna soccorrere con cauterio di foco, & ponergli impiastri disseccatiui.

Della infermità, che si chiama huligine, cioè reuma humida.

Cap. L I.

**N** Asce molte volte nelle gambe, & nelli piedi, & nelle anguinaglie, e sotto le cosce, cose le quali si assomigliano alla rogna, la qual cosa quando esce bene scalfrisce, e rompe il membro à similitudine della lebra, e fà gran rodere, in tal modo, che li animali si mordeno da loro istessi fortemente, ouero si grattano con li piedi, & si guastano il loco doue si grattano, la quale infermità nasce dalli humori pessimi, arsi, e brusciati, però si vuol curare prima con cauar sangue, & con purgare, & con ungere con vntioni appropriate à ciò, & la sua purga si faccia con radice di cocomari saluaticchi, meste con salnitro, perche purga gli humori pessimi, quando gli si dà à bere con il corno.

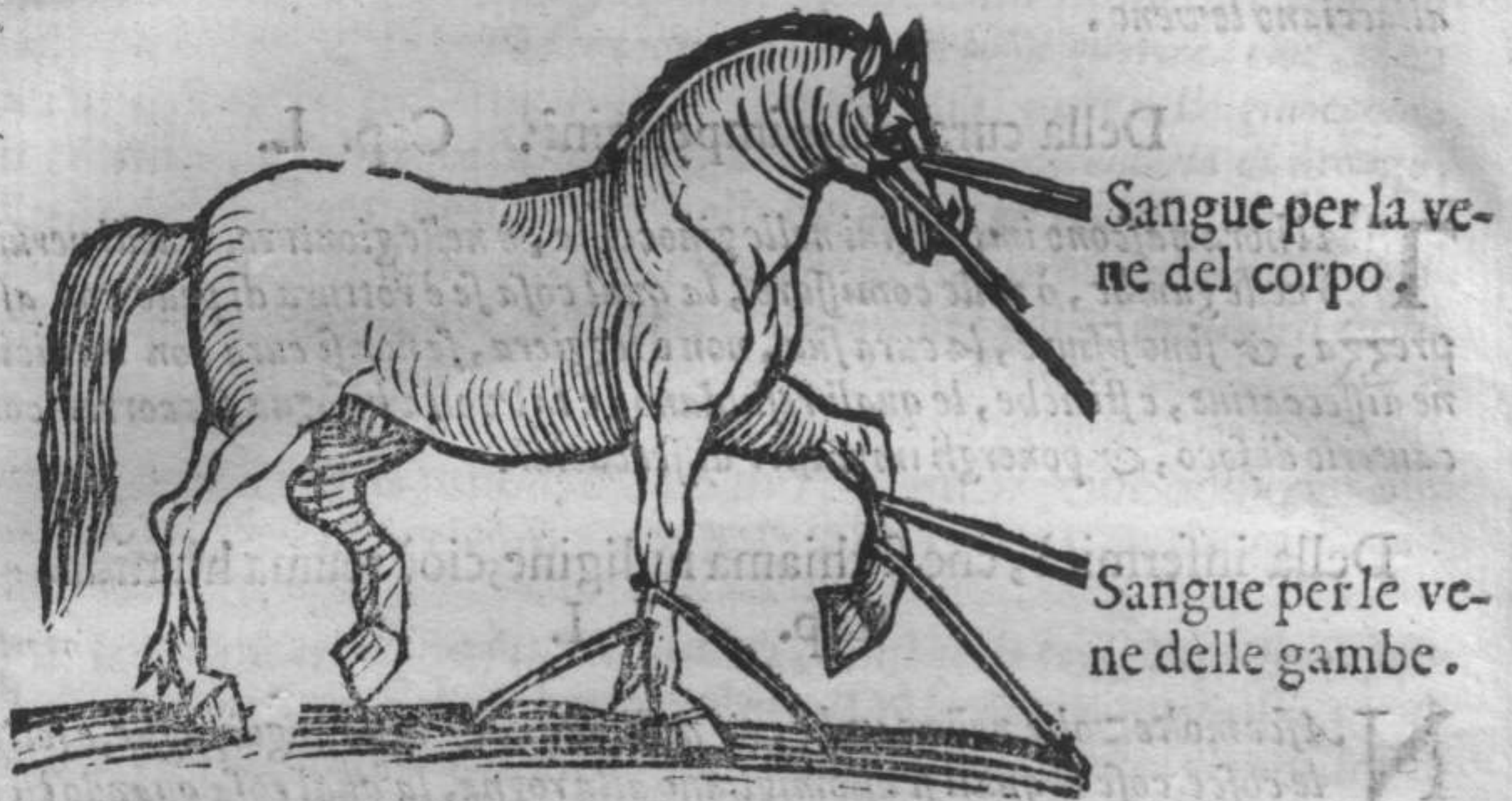
L'Autore vuol dire humori falsi.

Della podagra delli animali, delli dolori delli piedi, & delle gambe. Cap. L II.

Segni.

**L** A podagra suole auuenire alli animali; li segni della quale infermità sono questi, non può star ritto, ne andare, & quando si sforza zoppica, & giace in terra, la quale infermità fà mal paidire per il dolore, & però vā il sterco mesto con l'orzo sodo, & per questo diuenta l'animale con il pelo rabuffato, e stā caldo, e le vene sono gonfie, & polseggiano, li testicoli sono retirati, li piedi sono stercorosi, si come sono li schiaccimenti delli piedi: La cura di detta infermità, non lassar giacere, ma fallo andar tritamente in loco secco, tanto, che sudi, volse sfregare con mano di molti huomini, accioche sudi fortemente caua gli sangue dalle vene del capo di sopra, ma poco, & il secondo di gli ne caui dalle vene delli piedi dereto, sopra li talloni, il terzo di gli ne caui dalle gambe, sotto li lochi dou'è il dolore, ma poco, dagli à bere acqua calda, con farina di grano, & salnitro, & mettigli per le nare oncie noue di vino, mesto con poluere d'incenso tre di continui, toglie bietole, & cocile con acqua, & di quell'acqua mettine tre bicchieri per crestieri, fatigalo ogni di, e purgalo spesso,





Spesso, accioche vada via l'humor rio, che descende per le vene alle gionture, & poi che è purgato, mettigli per le nare il vino, & l'incenso come di sopra, dagli à magnar fieno verde, ò secco con poluere di sal nitro sparso sù, & se questo non vale, castralo.

De gli animali, che hanno l'infermità, che si chiama stillofa, ouero arracola, cioè nerui ritirati. Cap. LIII.

**S**tillofi, ouero arrocoli sono quelli animali, li quali hanno li nerui attratti, & li piedi, & poneno la punta dell'vgna in terra, & non ponno ponere piano il piede, & le gionture sono stote, il qual vitio nasce per sformati pesi, & per gran fatica d'andare per via piogghiosa, e disuguale: Curase in questo modo, cauagli sangue dalla punta del piede, ouero dalle corone, & fasciagli li piedi, e l'vgna con farina d'orzo, mesta con terbentina, ouero rafa mesta con assugna, & vgnegli tre volte il dì, dipoi, che son cotte, & bagnali con acqua oue sia cotta la berbena, & vgni tutte le gambe, & con vntioni mitigatiue di dolori, le quali si dirà di sotto, & poi, che saranno passati cinque dì, impiastralo con farina d'orzo, mesta con seme di lino, & fin greco, vguale peso, cotte con vino, & ponilo sù in tutta la gamba, ma in prima sia vnta con l'unguento mitigatiuo detto di sopra dall'orecchia infino alle ginocchia, & poi lo fascia con lana sucida sù per tutta la gamba, & fallo andar tre volte il dì, a poco insieme; & se questa cura non gioua, ponegli questo impiastro sù le gionture; Piglia armoniaco, opoponaco, merolla d'osso di ceruio, & galbano, termantina, di ciascuno oncie doi, cocitura di berbena oncie dodeci, rafa secca oncie sei, oglio vecchio quanto basta, cocq queste cose à foco lento, & cola, & ponilo

nilo in coio, & fascialo molti di sopra le gambe, & li piedi fin che guarisca, & debbia se curare presto, perche se si cura tardi tal volta non guarisce; altri sauui dicono, che si cauterizzano, la qual cosa non gioua.

Della rottura dell'vgne, & delli piedi. Cap. LIV.

**R**ompense l'vgne delli animali per la longa via, & talhora per schiacciamento, talhora per correre per via petrosa, si sdegnano li piedi, talhora se minima cagione di queste sarà nelli animali, staranno otiosi nella stalla, perche gli humori corrono nelli piedi, & diuentano zoppi, & all' hora se vogliono disolare, accioche li humori concorsi escano per le parti di sotto, & non riempiano le corone, perche la cura saria peggiore, & più greue, li segni della qual infermità, sono questi, pone li piedi dinanzi piano, & se vedi, che non possa andare, accioche tu conoschi l'infermità, radi l'vgna nel luoco doue tu troui negro ponegli sù il deto, & se tu troui molle, & dolegli, è segno che è maturo, & volse tagliare insino al uiuo, & poi gli poni sù panni bagnati in aceto, oglio, & sale, & sterco di esso animale, & calcalo sù, fascialo, & lassalo stare per tre giorni, & se li cresce carne, toglì gramegna, & conciala con oglio, & ponilo sù; & se la carne diuenta nera, guarda, che non sia alcun stecco, ò spina, ò pietra, però gli poni rafa, ò termentina, acciò la tiri fuora, & se la tagliatura sarà purificata, ponegli il trumatico, & ponegli la fuligine, che lo disicca, & poi li poni rafa, ouero termentina pešta con solfo, & se la postema farà altro, toglì farina d'orzo, ouero di fane cotta in acqua, & ponela sù tanto, che maturi bene, le schiacciatore delli piedi se vole bagnare con acqua calda, & poi vgnere con assugna, & poi toglì lana rafa, & mesta con oglio, & solfo, cotti in teggia, & ponilo sù per tre di continui, & se la schiaccia sia forte, caua gli sangue della corona, & bagnalo con acqua calda, & vgnilo con assugna vecchia, & toglì sterco di pecora mesto con aceto, & ponelo sù, altri sauui credono, che quello sterco delle capre sia migliore.

Prima cura.

Seconda iatant.

Terza intentione.

Quarta intentione.



Fico al piede.

## Della cura del polmoncello delli piedi. Cap. LV.

Prima  
cura.Seconda  
intent.

**S**E il cavallo hauerà il polmoncello alli piedi, che non sia aperto, volse dissolare, & dissolato, che l'hauerai, radi il polmoncello in qualunque parte sino al fondo, & poi gli poni impiastro fatto del sterco suo proprio, mesticato con aceto, oglio, & sale, & lascialo per tre dì all'vigna, & scalzalo bene, & poi gli poni farina di orzo, & rasina cotta con aceto, & medica tre dì; & potresti con questo medicamento curare la rottura dell'osso, seguitandolo per molti giorni, & poi gli poni il trumatieo con l'impiaastro detto di sopra, infino à tanto, che nascia la carne con lo corio, & poi gli poni poluere di scorze di mele granate, meste con bitume iudaico, cotto con aceto, & lassalo stare tre giorni, & questo seguita sino à tanto, che diuenti duro come corno.

## Della cura dell'vigna caduta al cavallo. Cap. LVI.

Prima  
Cura.  
Seconda  
Cura.Terza  
Cura.Quarta  
intentio-  
ne.

**Q**uesta cura è greue, ma se saniamente si fa, si puo fare in questo modo, toglili il stoppino della candella, ilquale sia purgato, & netto, & carmenato minutamente, & bagnalo in bianco di ouo, & ponilo intorno al piede caduto, & fascialo, & lascialo tre dì, & poi gli poni farina di grano, con rasina, & aceto, & mele, cotti insieme, & tall' hora metti il leuito, ò come voglia dire crescimondo, incambio di farina; & se il loco sarà putrido, ponigli sù questo impiastro, fatto con vino, & mele, & quando sarà purgato, ponigli il trumatico, & quando sarà quasi saldo, ponigli poluere fatta di foglie di faue arse, meste con vino, & con mele, & poluere di mele granate, & di bitume iudaico, con aceto, & il terzo dì muta il medicamento, infino à tanto, che fa vigna dura; & nel fine gli poni robia grossa, pesta, cotta con aceto, fasciando tutta l'vigna, perche

che perfettamente guarisce; & se li piedi delli caualli haranno suffumigationi ponegli sù li piedi fichi secchi, pesti, mesti con sale, ugual pesi, ponili sù nell' unge.

Della cura dell' vgne molle, ouero piccole, & dell' vgne schiacciate. Cap. LVII.

**S**E il cauallo nascerà con l' vgne piccole, toglì capi d' agli sette, ruta mani-  
li tre, alume pesto, e cernuto oncie sette, grascia uecehia lib. doi, sterco  
d' asino vn manipulo, mesta queste cose insieme, & falle cocere, & ponilo sù;  
il prudente maestro di stalla, deue più presto studiare di conseruare li piedi del-  
l' animale sani innanzi che s' infermino, che lasciarli infermare, & poi curar-  
li, confortanse l' vgne del cauallo stando in stalla netta senza sterco, & senza  
humore, & la stalla, & pianta bisogna sia di legni di cerqua, & le piegature  
di essi si lauino quando hanno magnato, con acqua, e vino, & se l' vgne natu-  
ralmente sono molle, si faranno sode, e dure con questa medicina: Togli seme di  
hellerà; allume rotondo oncie doi, pesta queste cose insieme, mestica, & poni  
sù nelli piedi, scalzati per molti dì à longa; Alli piedi schiacciati, toglì pe-  
ce liquida, e foglie di hellerà, pesta, & mesta insieme, & ponilo sù nelli piedi  
ogni dì: Le vgne mollissime si ponno indurire con questa medicina, della quale  
nessuna se ne troua migliore, piglia vn racano, ò vogliam dire lucerta verde,  
e mettila in vna pignatta noua, & mettici vna libra d' oglio bono, & alume  
scagliolo, bitume iudaico, di ciascuno oncie sei, cera libra vna, incenso libra  
meza, coci ogni cosa insieme, & quando la lucerta sarà quasi disfatta, colalo  
mentre è caldo, & butta via lo spesso, & riponi liquido nella medema pigna-  
ta, & quando voi, che l' vgne s' indurino rade prima l' vgne, & poi met-  
ti l' unguento in vn cannello di canna verde, & ponilo al foco tan-  
to, che sia quasi bullito, & mettilo sù l' vgnà con il cannello,  
& guarda, che non tocchi le corone, ouero il touello,  
ma ponilo nell' vgnà, e fregalo intorno al circhiel-  
lo, & sappiate, che l' vgne crescono, e rino-  
uansi, però bisogna far questo ogni me-  
se acciò l' infermità si mitighi,  
& guarischi.

Prima in-  
tentione.  
Seconda  
cura.  
Terza me-  
dicina,  
prouata.

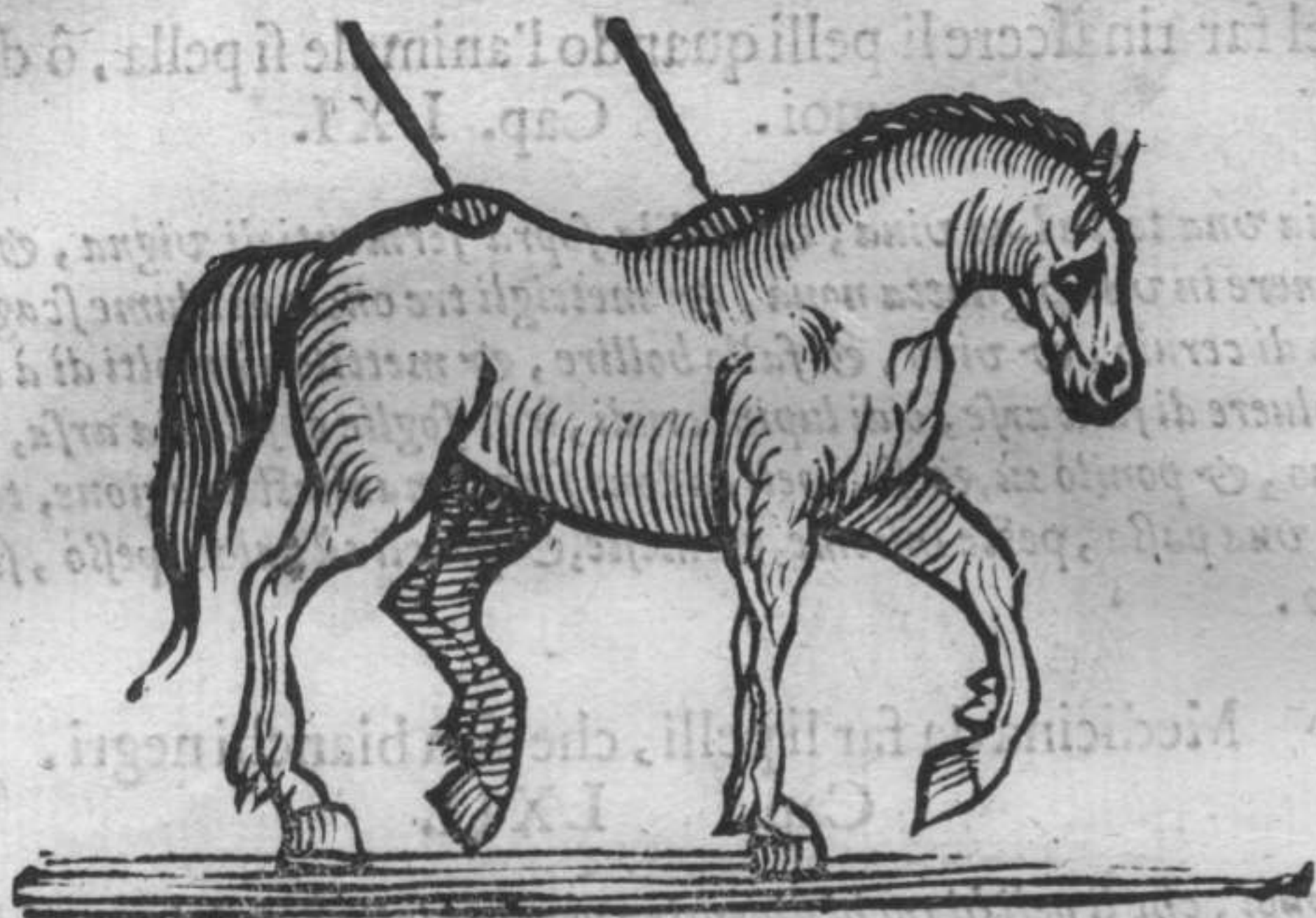


Della cura del dosso magagnato. Cap. LVIII.

Prima cura  
prouata.

Seconda  
intentione  
prouata.

**S**E il dosso del cauallo sarà già cominciato à gonfiare, per soma, ò per ingiuria di caualcare, ponegli sù nell' enfiato, le code delle cipolle secche, cioè le ferte di esse cipolle, messe à molle in acqua bullita, lassandole tanto nell' acqua, che siano ben macerate, & ponele sù, e fasciale ben strette, che siano ben calde, & lassale stare tutta notte, & fallo tanto che guarisca, e dissensij bene; & se hauesse fatto chiauello, cioè crosta, ò vogliam dire coro morto, ponegli sù farina d' orzo, mesta con foglie di cauli, pesta, & coci insieme, & ponilo sù tepido, e mettigli sù cenere mesta con oglio, tanto che il coro morto, ò chiauello ne cada tutto, & quando sarà caduto, ponigli sù la medicina, che si chiama lippara, la quale ne faremo mentione nel seguente libro con lo stillato, ò stoppa, & quando sarà purgato, mettigli la medicina, che si chiama licio sino che sia ben guarito.



Del polmoncello, che nasce nel garrese, ò nella schiena del  
cauallo. Cap. LIX.

**S**E il polmoncello sarà nato, ò fatto per ingiuria di sella, ò basto, grauemen-  
te, se può curare con le medicine accompagnate con il cauterio di bronzo,  
in tal modo, che esca la sozzura, la quale è granata in esso, & poi si cura, si co-  
me si curano le canterizzazioni, ma bisogna essere bene auertito di conoscere  
bene le piaghe come siano, & donde procedano, ò uengano, come nell'ultimo  
Capitolo vi descriuerò; ma prima è conuenueuol cosa, che se il polmoncello è du-  
ro, che si tagli in croce, acciò la maroia esca ben fuora, & non rimanga den-  
tro, & che il corpo non rimanga duro di sopra, & poi gli poni aceto, et oglio, et  
sale, et se ne uscisse troppo sangue, ligali sù il sterco di esso animale, et poi gli po-  
ni foglie di cauli pesti mesti con aceto, et oglio, cinque dì allonga; et quando co-  
mincia à saldare, curalo con il medicamento, che si chiama, litio infino, che  
perfettamente guarisce.

Della rottura, ò brusciamento dell'osso, & la sua cura.

Cap. LX.

**S**E il cauallo hauerà rottura, ò sbuscamento, fallo posare, che non fatighi, Molte, &  
acciò guarischi più presto, acciò la margine diuenti dura, et poi gli poni diuerse  
galluzza pista, mesta con mele, et dipoi gli poni sù scorze di pino, con fior di inteuioni.  
calcina, pesta, et mesta insieme, et ponegli sù galle di cipresso, et scorze di quer-  
cia peste, et ponegli sù ossa di seppia, et chiozzole di pesce, pesti, et fattone  
poluere, con vn poco di fuligine di vaso di rame, et mettigli sù, che presto gua-  
risce.



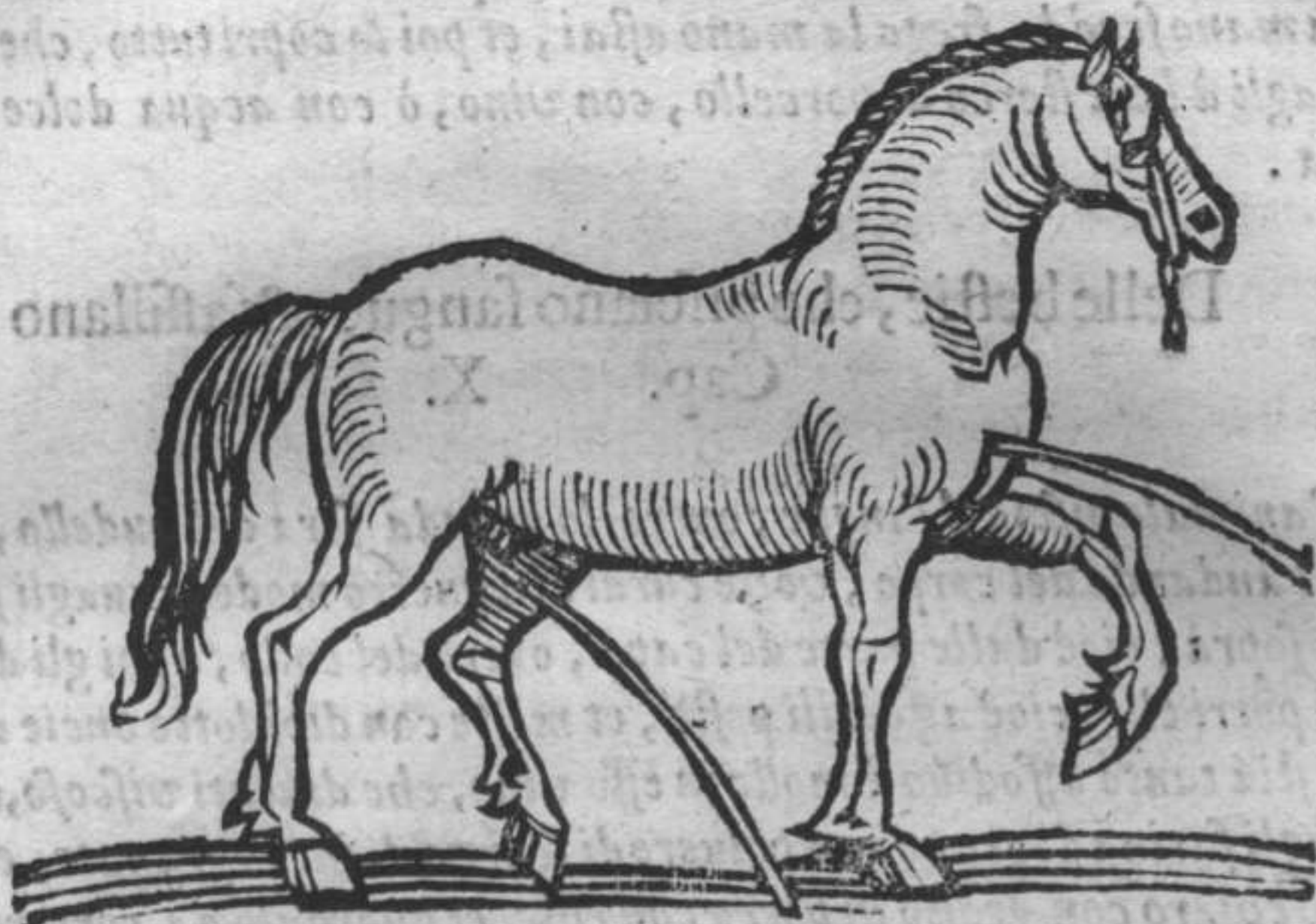
Del far rinascere li pelli quando l'animale si pella, ò doue  
tu vuoi. Cap. LXI.

**P**iglia vna testudine viua, & ardila sopra fermenti di vigna, & metti la cenere in vna pignatta noua, & mettigli tre oncie di alume scagliolo, & merollo di ceruio, & vino, & fallo bollire, & mettilo sù molti dì à longa, & togli poluere di faue arse, ò di lupini crudi, ò di foglie di ficacia arsa, & mesta con vino, & ponilo sù, & se li peli cadono senza manifesta cagione, togli spicco nardo, vna passa, peste insieme, & meste, & poneli sù caldo spesso, sin che rinascano.

Medicina da far li pelli, che son bianchi negri.  
Cap. LXII.

**S**E vuoi, che li peli bianchi diuentino negri; piglia vetriolo vecchio dramme sei, succo di endaco, ò vogliamo dir guado, & seuo di capra tanto, che basti, mestica ogni cosa insieme, & vsale deuotamente.

La chirurgia parte della medicina per antichità, come si proua per molti autori, hà molte particule di curare più malatie, quello, che con mia auttorità prouo, & in più lochi di sopra dimostro, vna delle quali è la cura delle piaghe naturali esteriori; l'altra la diffinition loro, per il che lo curare di dette piaghe consiste in doi cose, in conoscer l'impedimenti, che non lassano risaldar quelle, & in rimouerle; la doue, che il primo nostro ragionamento hà da esser speculatiuo con inuestigar le cause, onde quelle non possano esser saldate, & quante cause sono, che impediscono la vera loro consolidatione, & in che modo la impediscono, & come si conoscano impedire. La seconda parte sarà di pratica, con insegnar di applicarsi di ciascuno sì di più medicamenti insieme nelle piaghe secondo ciascun tempo, & natura di quelle: trattato questo io harò cosignato il mio intento di giouar alli animali, & patroni loro, & sodisfare alli amici, & patroni, liquali di ciò più volte m'han richiesto, ma prima ch'io venga ad alcuna, stimo esser molto vtile di far il seguente libro.

Testicoli  
enfiati.

## Dell'enfiation delli testicoli.

## Cap. VIII.

**A**lla enfiation delli testicoli, uiglia orzo arso trito, & mestalo con asu-  
gna, & ponilo sù li testicoli la mattina, e la sera; anco vgnendoli con fe-  
le di cane guarisce subito; ancora lando molto bagnarli doi volte il dì con ac-  
qua, e pigliar foglie di cipresso verdi, e cocerle in acqua, e fanne coglier il fu-  
mo, cimolea, e sterco di boue, e mesta con aceto forte, & ponilo sù caldo, &  
mutalo doi volte il dì, fin che guarisce.

Cura pro-  
uata.

Membro fora.

Dell'animal, che tiene il membro fuora, & non lo può ri-  
metter dentro. Cap. IX.

**Q**uando il membro si mette fuora in tal modo, che non può tornar dentro;  
volse curar in questo modo, metti la bestia tutta in acqua fredda, tanto  
che

che tutto il membro stia dentro l'acqua, et quando comincia à tornar dentro metti la mano fredda, frega la mano assai, et poi lo copri tutto, che non infredi, et dagli à bere sterco di porcello, con vino, ò con acqua dolce, tanto, che guarisca.

Delle bestie, che pisciano sangue, & assillano.

Cap. X.

**S**E l'animale piscia il sangue, ouero lo manda fora del budello, assillando, cioè andando del corpo, volse curare in questo modo, cauagli sangue dalle vene di sopra, cioè dalle parte del capo, ouero del collo, e poi gli dà à bere radiche di porri elsi, cioè affodilli peste, et meste con ducidotto oncie di vino vecchio, et stia tanto affodillo à molle in esso vino, che diuenti viscoso, et appiccante, et dagli farina di grano con poluere di scorze di mele granate, et fanne beueraggio chiaro con grasso di porco con esso, et guardalo da correre, et da andare, accioche la vena rotta resaldi: Auuiene ancora alle bestie per correre, ouero per scaldare, che si rompeno le vene dentro, et all'hora si vuol curare in questo modo, con medicine stitiche, et constrettive, et fagli impiastro su le reni con cipolle rosse, e lumache viue, et cinque capi d'agli, et galico onc. 12. peste tutte queste cose, e meste insieme, e fanne impiastro su le reni, et questo ancora è bono à quelli, che hanno hauuto percosse e nelle reni, sì che siano rotte, ouero schiouate: è bono ancora alle bestie che buttano sangue per le nare, ma volse prima bagnar tutto il capo con aceto, et acqua, cioè doi parte acqua, et una aceto, vn poco di sale, meste con esso, et poi gli poni questo impiastro, che è detto di sopra, nel capo, nelle tempie, ritiene il sangue bene.

Della disenteria. Cap. XI.

**D**isenteria, vuol dire scorticamento nel budello; questi sono li segni, riuersase il budello; volse curar in questo modo; volse tagliar con gran diligenza intorno, in tal modo, che non possa nocer al sano, perche il budello riuersato, et uscito fora, non torna mai dentro, se il sano si taglia noce molto: et se il guasto si lascia fora, si guasta tutto, a poco, à poco.



Piscia il sangue.

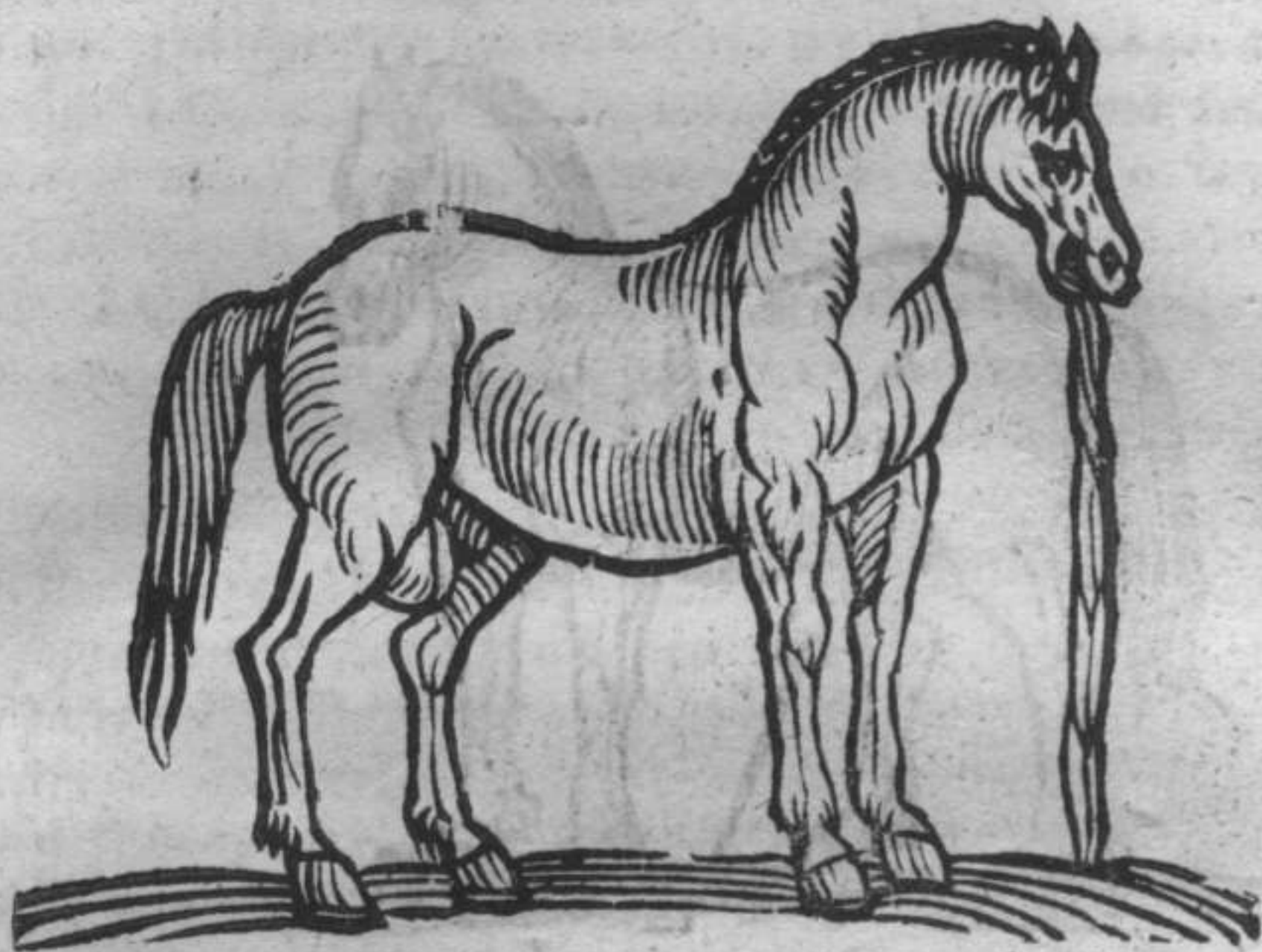
Delle bestie, che pisciano sangue, & non se fatigano.

Cap. XII.

**A**Viene all'animale che non si fatiga, & sono grassi, che pisciano il sangue per troppo riempimento di sangue, il quale viene per le reni nella bossica, & poi se n' esce con l'urina, & all' hora la bestia si smagra molto, fa l'urina sanguinosa, ò per troppo aspra fallita, ò per troppo peso, ò per troppo correre; vogliono se curar in questo modo, cauagli sangue dalla vena del collo, a quelli, che non sono desmagriti, è il contrario; ma questa potione è utile à tutte le bestie, ch'è pisciano il sangue, dagli à bere latte di capra, con questi troscici, piglia amido con suco di maraiola, e danne spesso à bere con il detto latte; ancora laudo molto, toglì draganti messi in infusione in acqua calda oncie doi, caccabre oncia vna, storace oncie tre, merolle de pino onc. 10. mollificati con vino bono, mesta ogni cosa insieme, e fanne troscici come nocchie, e danne tre insieme, ò più con vna foglietta de' vino col corno, sette dì continui: e questa medicina è buona a gli huomini; l'altra gli se dia alquanto api brume tre dì per corno.

Cura.

Seconda  
intentione.

Vomita  
fangue.

## Del vomito del fangue. Cap. XIII.

**A**lli caualli che vomitano il fangue, dagli à bere succo di ginestra con vino, ouero succo di porri, con aglio, mesta insieme; & se con questo non guarisce togli ascenzo, & spico nardo, di ciascuno vgnal pesti, & cocilo in acqua, & daglilo à bere.

## Del fangue, che esce per le ferite. Cap. XIIIII.

**S**vole benigni auditori vscir il fangue della ferita, ò tagliatura della vena, la qual è greue à retenerlo, ponegli sù il sterco di essa bestia, & se non si ritiene dagli il foco, ma che non tocchi li nerui, & mettigli taffe bagnate con oglio, & ligalo, e stregnilo bene.

## Della bossica, &amp; sua indignatione, &amp; dell'impedimento dell'vrina. Cap. XV.

**L**A indignatione de l'vrina, nasce per più modi, tal hora nasce quando l'animal vuole urinare, & non si lascia urinare, all'hora fa gran pericolo, & però trattarò di tal cosa con ogni diligenza, acciò si poneno bene le cura di esse infermità. Questi sono li segni, non può quietar il cauallo, si torce verso la terra, & con gran fatica piscia, & chiamase in Greco elisia, & quando piscia à goccia à goccia, e con fatica, all'hora si chiama stragniuria, & quando non può pisciar niente, all'hora se chiama eliforia, all'hora uccide subito, & fa enfiare, e spasmare, e nascono enfiationi per il dozzo, e fa affogare, perche nascono posteme  
nella

nella gola, per li gran dolori del ventre: Curalo in questo modo, cauagli sangue dal petto tanto che basti, dopoi ungeti le mani con oglio tepido, e mettila dentro, e caua fora il sterco, & poi piglia oncie dodeci d'oglio, & di sale trito vn pugno, mesta ogni cosa insieme, e fanne crestieri, facendo star la bestia in loco oue sia alto dereto, e basso dinanti, perche purga il ventre, & toglie il dolore; & se non guarisce con questo ungeti la mano, & il braccio, e mettila nel sondamento, con diligentia nel lato dritto, & vieni verso il lato manco premendo con il pugno leggermente, che premendo forte noceria.

Cura.  
Prima intentione.

Seconda intentione.

### Le cagioni donde nascono queste infermità. Cap. XVI.

**L**E cause donde nascono queste infermità; quando la bestia, è per troppo correre, è per altra fatica, non se lascia stallare quando vogliono, & all' hora ensia la verga da se medesimo, & in duce alla bestia eccessiuo dolore, & non può pisciare, ne far del corpo: Ancora quando la bestia è usata à faticare, & stà gran tempo, e non se fatica, non paidisce bene quello, che magna, donde nascono humori rei, & corrono alla bossica, & fanno dolore, e ponture nel collo della bossica, & di qui si chiama stragnuria, & per troppo fatica, e per troppo freddo nasce lissiria; quando per troppo freddo si richiude la via dell'vrina, & però se vuol curare con rescaldamento de diuerse cose; la ingiuria fatta per il freddo, è per magnar troppo orzo, ouero orzo troppo tribiato, ouero quando beue troppo acqua fredda con velocità, nascono dolori nel ventre, il qual dolore passa nella bossica, & fà nascer la strangiuria, tal volta prendono le bestie con il cibo sterco pullino, ouero altra cosa velenosa, la qual cosa impedisce l'vrina, ouero magnano con il fieno animaletti velenosi simili à ranetelli, che uccidono la bestia, & l'acqua lutosà, è limosa, fà la stragnuria: Ancora li vermi, è lumbrici nelle budelle fanno danno alla bossica, e fanno danno di due maniere, & questi sonno li segni di essa bestia, non può ben pisciare, & gratta se li lati delli fianchi, e morde la terra, & all' hora sappi, che sono li lumbrici, è vermi: Curalo in questo modo piglia foglie di brasche, & pestale, & mestale con quattro fogliette di vino bono, e mettila per la nara manca in corpo: Ancora gli dà assa fetida, & nitro salso, tutti cotti con vino à bere, & fallo andare leggiermente poi, che l'ha preso, & caualo in loco herbosò, e molle, & menalo ad acqua corrente, che corra leggiermente, acciò vedendola correr lieue gli venga voglia d'orinare; oncora la fà più presto orinare quando si tiene doue orinano l'altre bestie.

Prima intentione.

Seconda intentione.

Terza intentione.

Cura.

Seconda intentione.

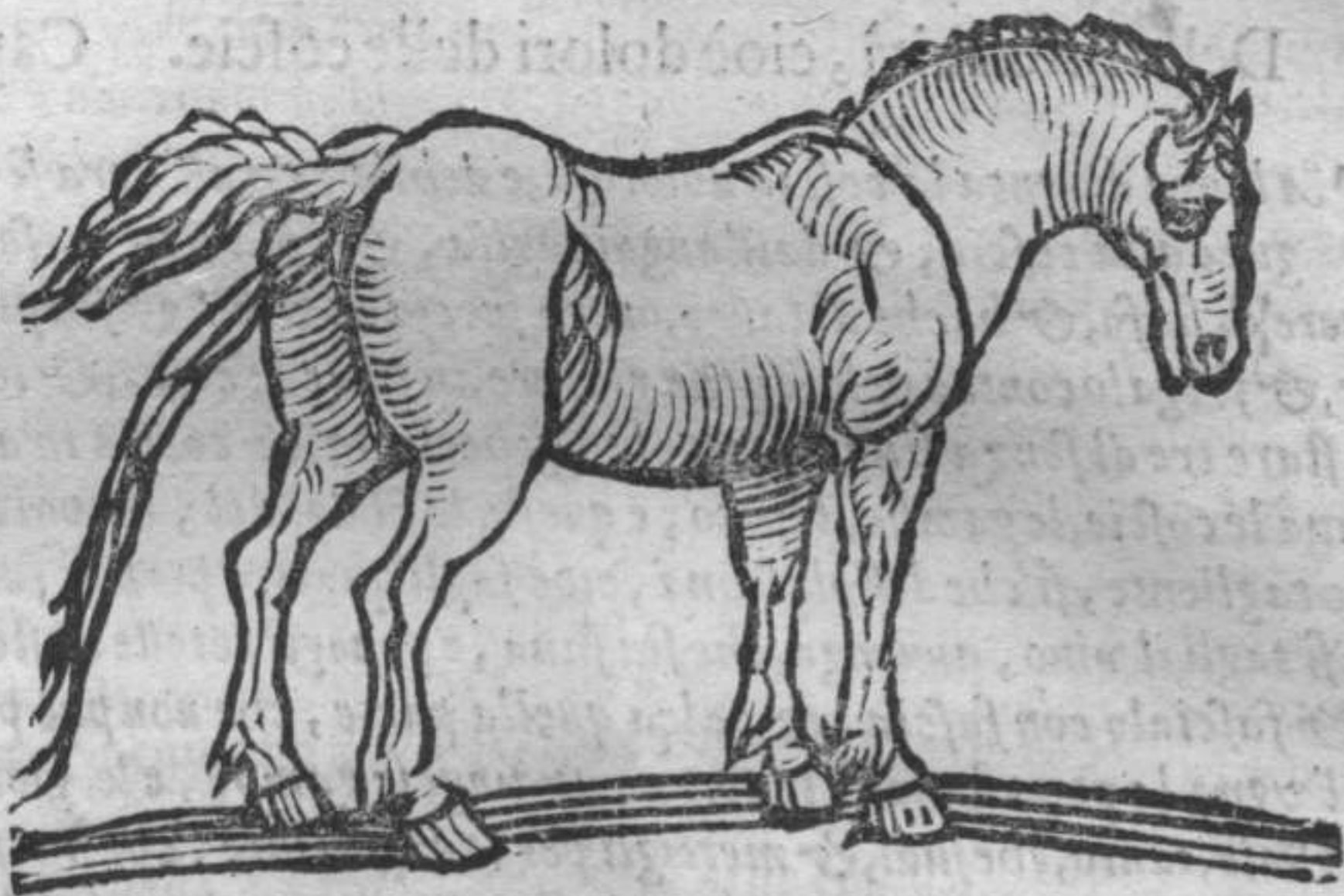
### Le cure di queste infermità. Cap. XVII.

**L**E cure di queste infermità, bagnali li lombi, & le reni molto con acqua calda, poi gli da vena cotta con vino dolcissimo, tre fogliette, e colalo, e mettilo per la nara manca; ancora gli dà fichi grassi, cotti con vn boccale d'acqua calda, mesta gli poluere di nitro salso, e mettilo come di sopra; ancora foglie cot-

Prima intentione.

Seconda *intentione.* *te con vino messo per la nara fa orinare, cioè la nara manca: Ricordate, che alla bestia, che ha tale infermità, non se gli deue dare à magnar orzo, ma dagli herba verde, ouero forraina, che si mantenga, & vadasi menando à torno, ouero si canalchi, coprasi de panni dal collo fino alli piedi, fagli fumenti di castoreo pesto, con carboni viui, in tal modo, che il fumo vada per tutto il corpo, & alli testicoli, & poi ne leua via li carboni subito, e fallo andar coperto, & all' hora farà l'urina; & se con questo non vrina, toglialume scagliolo, e sale pesto, e messo con mele, & oglio, fanne supposta sottile, e longa, e mettila per il forame della verga, & questo fa incontente pisciare; ancora toglie quanto vn doto di questa supposta, e cocila, nel vino, e mettila per la nara ritta; ancora toglie tre, ò quattro cipolle, & mondale, & peste non molto, & mettile nel budello, e fa caminar la bestia; ancora radi l'ugne di detto animale, e pesta quella raditura, e mettila in vna foglietta di vino, e questo fa tosto vrinare, mettendo detta beuanda per le narice; ancora toglie hietole, e malua, e cocile in acqua, e metti quella cocitura con tre oncie di mele, e mettila per le nare, e dagli cibi verdi, e se non si trouano per il tempo, dagli fieno bagnato con acqua di mele, cioè vna parte di mele, & otto d'acqua, & questa gli dà à bere; & s'è d'estate caldo, bagnalo con acqua d'orzo mondo, meste con mela, toglie rosmarino, e cocilo con acqua, e bagnalo à torno la bossica, e le reni con quest'acqua calda; anco toglie tre, ò quattro cimici viui, e mettili per le nare, ouero nel perruso della verga dentro, & questo è prouato; ancora toglie cocitura de porri vn boccale, & vna foglietta di vino, & vna d'oglio, e mettilo in corpo per la nara ritta, e fallo andare; ancora il loto doue pisciano le bestie meste con vino, e colato, daglilo à bere per le nare, e fallo andare, e dagli radiche d'appio cotte con vino, ò con acqua, e mele; ancora gli dà poluere d'incenso, con vino, & oua crude, e vino dolce, e daglilo à bere, & ungelili fianchi con vino, & oglio caldo: Togli mele, e sale, e cocilo in testo, e fanne supposte dure, longhe, e sottile, e mettelo nel buso della verga; anco vna mosca viua, ò la mesta con l'altre medicine, che gli se mettono, ouero, che gli metti supposta fatta di bitume iudaico per il buso, & fa vrinare.*

Solution del  
ventre.



Del flusso, & solution del ventre. Cap. XVIII.

**C**ome il corpo stitico si purghi hò detto molte volte di sopra, & hora voglio trattare come il flusso del ventre si restregne, quando la solutione abonda perche questa nelle bestie è molto pericolosa, specialmente quando non se cura presto, e però dirò medicine esperte è prouate, vna si è crestiero fatto di vino acerbo è puro, e dagli questa potione; toglì carete, cioè pastenache sarracinesche, ouero nostrane, se quelle non se trouano, peste, e meste con galluzze, e daglile à bere, & questa è bona ancora quest' altra è perfetta, toglì cera oncie doi, rasura de lardo onc. 12. pepe onc. 5. pegola onc. 5. cassia lignea onc. 5. pesta queste cose come si conuiene, & mesta insieme, & fanne zuppa con aceto adacquato tre sestarij, & dagli à bere quando sono ben meste insieme tutte con la cera, & aggiongeli cinquanta granelli di sterco di pecora, & mettilo per corno: ancora la robia de' tintori pesta, e data à bere per corno restregne con vino buono: anco toglì farina di grano vna emmina, e sego di capra onc. 1. latte doi emmine vino acerbo bianco tre emmine, mesta queste cose, e dagliene a bere per corno: ancora la poluere della pomice data a bere con vino restregne subito.

Delle verruche, & porri. Cap. XIX.

**Q**ueste si chiamano rustichezza, nascono talhora nel budello, in questo capitolo diremo delle verruche, & delli porri, in somma nelli testicoli, e fanno rustichezza. vogliono se curare in questo modo, legata con filo forte, & strengne bene sino a tanto, che se ne cadano, ouero mettigli caustico, cioè medicina da rompere in questo modo, calcina mesta con sapone molle, ouero taglia cõ ferro caldo, & guarisce leuemente.

Delle



## Delle infermità, cioè dolori delle coscie. Cap. XX.

**T** Alhora diuenta la coscia dolorosa, e debile, & all' hora si uol cauar sangue dalla coscia, & dall' anguinaglia, & colalo in uaso, & meslalo con poluere di solfo, & bache di lauro, ouero feccia di uino, & seppia trita, tutte cernute, & fregalo contra pelo, e nelle giōture, in tutte le cosce, & le gambe, & lassalo stare tre dì senza leuare, & poi toglì berbena, & cocila in acqua, & con essa laua le coscie, le gambe, tepido, e questo lo fà doi doi, & poi lo scalza con lo ferro tagliente, si che desoli l' una, cioè fagli quattro pertusi sauamente, che non si tagli il uino, auuenga, che sia sana, e ponegli rotelle di stoppa sotto il piede, & fascialo con fascia, & calca quella parte, che non può poner in terra, si che l' uigna la pona à piano in terra, & ungi le gambe, e le gionture per vn' hora al Sole, tanto, che sudi, & mettigli per le tagliature, che hai fatte panno, ouero lino bagnato con aceto tre dì, poi gli metti il trumatico con le pezze bagnate in aceto, per la medesima tagliatura noue dì à lunga, & sempre laua la gamba in aceto, per la medesima tagliatura con medicina predetta, & nel decimo dì ba, et la cossa con acqua di berbena tepida, come hò detto di sopra, e sempre metti la medicina con le pezze nella tagliatura come hò detto di sopra, & incretā bene, accioche si attacchi la pelle insieme, & quando sarà saldo, mettigli il caustico accioche induri.

Giontura dislocata, & infiata.



Giontura dislocata, & infiata.

## Dello schiouamento delle gionture. Cap. XXI.

**Q** Vesta è la cura dello schiouamento delle gionture delle cosse, & delle gambe; se la gamba, ouero cossa è schiouata, la quale infermità si chiama liga-

ligamento di giontura magagnata: Curalo in questo modo, secondo il modo barbareseco, che si debba prima ungero, perche li barbari mettono la bestia sciancata, ouero zoppa al Sole, & ungenoforte la cossa, la gamba, le gionture fregando fortemente con oglio, e vino caldo, tanto, che sudi, & all' hora tirano la bestia per il capestro tanto, che sudi, & corra, imperoche seguita il tirare, quando lo batti dereto pianamente, et quando corre tira la cossa à se, e subitamente torna la giontura al suo loco; et quando scoppia, ouero buffa, sappi, che all' hora è tornata, et all' hora cessa à poco à poco il tirare, et di farlo correre, et fallo andare pianamente, se pone li piedi piani come li deue ponere, e poco zoppica; bagnalo ancora tre giorni con l' acqua della berbena calda la cossa, et le gionture, et poi gli poni il caustico; et se il primo dì non ritorna con questo medicamento la giontura nel suo loco, ungelò, e torna accorrenlo sino à tanto, che torni al suo loco, et poi fà come hò detto di sopra: Questa è cura leggiera, qualunque giontura, ò membro sarà schiouato, ò rotto, ò desteso, ò apostemato, ouero infiato, ò per percossa de rote, ò per altra cosa, ò nelle cosse, ò gambe, ò gionture, ò altro membro questo impiastro lo guarisce, e costregne, riscalda, e disensia; toglì cipolle rosse trenta, lumache viue trenta, galigo, cioè radiche, piantagine, di ciascuno vn manipulo, pestale bene, & mesticagli tre oua crude, e ponegli sù con stoppa, e ligala bene, e metigli questo doi volte il dì, & questo racconcia il membro schiouato è rotto, & sana lo infiato.

Cura.

Seconda intent.

Cura.

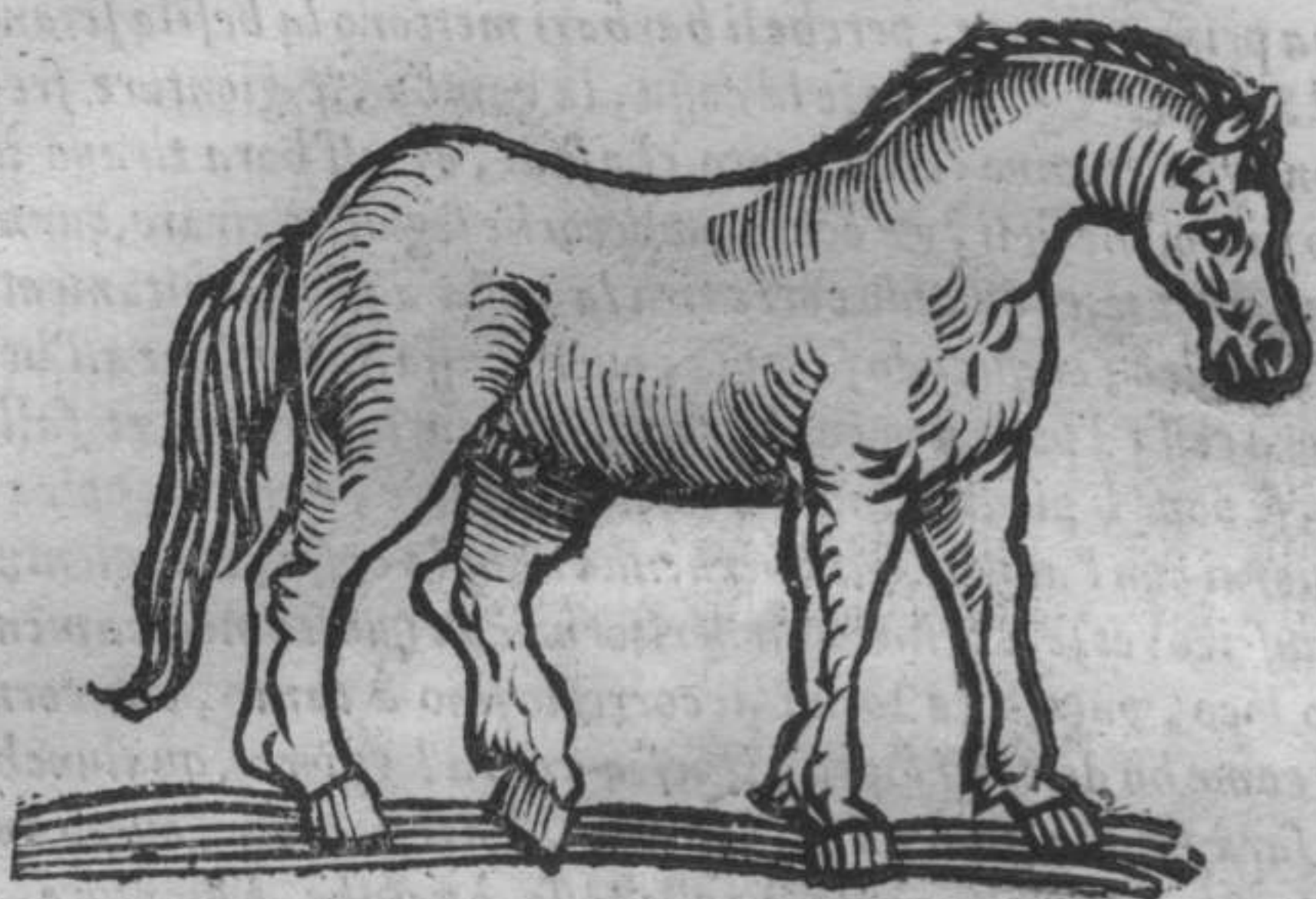
Della infermità, che si chiama lacha, cioè bufficoni, & li segni, e cure di essa infermità. Cap. XXII.

SE le lache, cioè bossiche nasceranno nelle gambe d' alcuna bestia, conoscesi per questi segni; enfiassi il coio, quasi come bossiche dal latte dritto, & dal manco: Curalo in questo modo secondo ch' è detto nella cura delle ginocchia; ancora questa è bona medicina, toglì la lentigine, che nota sopra l' acqua, e pestala bene, e mestala con grassa vecchia, e ponela sù, e legala bene, & quando comincia à disensiare, ponegli sù nella cossa, e gamba cimolea cotta, & macerata con aceto forte, oue siano cotti rubricchi infino, che guarisce.

Segni.

Cura.

Seconda intent.



Infermità  
gambosa,  
gonfiation  
di gambe.

Della infermità gambosa, cioè enfiatione con dolore, che resta nelle gambe, ò coscie, poiche le lache son curate.

Cap. XXIII.

**S**E la bestia sarà fatta gambosa, e sarà la infermità ricente, cauagli sangue dalle coscie, & fasciagli sù lana sucida, & guardalo da bagnare, e da correre, che è contrario, & poi li poni impiastro che si chiama crudo, & usalo, & scioglilo di terzo in terzo dì, & quando è ben uegliorato, ponegli sù il caustico, & deui sapere, che quando la bestia rompe le coscie, ouero sopra la coscia, ò gamba, se l'osso è rotto non può mai guarire.

Delle percosse, ouero delle schiacciature de gli animali.

Cap. XXIV.

**S**E il cauallo sarà percosso, ò rotto da se, ò da qualche altra cosa, che habbia fatta schiacciatura, se la è ricente, ponigli sù lana sucida bagnata con oglio, & aceto, & lassalo star tre dì, dopoi gli poni fichi doi parte, & dietro vna parte, pestalo, & mestalo insieme, & ligalo sù, & lassalo stare tre giorni, & ogni terzo giorno vna volta si rimuti, & se per questo non guarisce, ponegli sù l'unguento retroscritto, & se per questo non guarisce, ponegli sù l'impiastro che si chiama miliaceo tanto, che guarisca.

Granco



Sangue dalla punta del piede.

Della infermità, che si chiama strascina, coscia volgarmente  
Granco. Cap. XXV.

**L**A infermità firmatica, si chiama quando il cavallo strascina la coscia, subitamente conoscesi per questi segni, quando esce del loco dou'è stato strascina la cossa, & trauerfa l'vigna, in tal modo, che pone le corone in terra, però si chiama strascina coscia, però deui sapere, che pare, che la cossa sia rotta, & se tu batti li piedi incontinente se gli passa, & si emenda dell'andar zoppo, & vada dritto senza zoppicare, & auuiene per questa cagione quando l'humore entra per la giuntura dell'anca, il quale nasce nel corpo della bestia per mal paidire, & entra nella giuntura per troppo fatica, o per troppo freddo, & poi scende nelli nerui, & non li lascia menar bene, & rendili stupiti, & vogliono se curare in questo modo, cauagli sangue di sotto la gamba copiosamente, & mesta con esso sale, & solfo, & lumache marine, incenso, feccia di vino, salnitro, bacia di lauro, di tutte queste cose vguale peso, peste, cernute, meste con oglio, e vino vecchio, & con il sangue che cauasti, & impiastrane la coscia con esso, & lassalo star tre giorni con esso, & poi bagna la cossa con la cocitura della berbena, quando la coscia pare infiata, & fa questo molti di, & poi renoua l'vntione detta di sopra, & se per questo medicamento non guarisce pienamente, fagli questo cauterio nelle giunture, & nell'anca, secondo si conuiene, sappi, che le cure delle giunture dell'anche, & delli piedi dinanti, si riseruanano dopoi.

Cura.

Dell'infermità, che si chiama alienation di ceruello, & è potema, che nasce in esso, e chiamasi stupore, perche gli occhi stanno fermi come l'huom, che stà marauiglioso. Cap. XXVI.

**Segni.** **L** A infermità, che si chiama stupore, fa morir le bestie; si conosce per questi segni, tiene gli occhi aperti, non sente, quando l'huomo va à lui, ha enfiate le labra, & tutti li pertusi del corpo, come fosse ponto da animal uelenoso, la quale infermità è chiamata pestilentia, perche si attacca à l'altre, & inganna li medici inesperti parendo sana, e quando questa infermità abonda, & enfi poniamo, che si curi bene subitamente, infiendo uccide, & per questo è pestilentielle, & appiccicante, che corrompe il sentire, il cibo con l'aria là doue stà, & con la bocca là doue tocchi, e fa nascer dentro vermi, li quali mordeno la budella, & tal' hora pertusano lo stomaco, & occideno subitamente; ma se presto si curano, guariscono, cauagli sangue dal collo, & dagli questa medicina, togligalico oncie 12. brocano oncie 6. astrologia rotonda oncie 6. incenso gruoco oncie tre, ascenzo oncie 3. scariola saluatica, ò domestica oncie 3. peste queste cose, & cernute, & falle cocere con acqua mesta con mele, cotta bene, & dalla à bere molti dì alla bestia, inferma, ma come hò detto questa infermità mortale, & si attacca alle bestie, che gli stanno à canto, però gli darai questa potione à tutte ciascun dì per una emmina, & dagli la potione, ch'è detta di sopra nell'infermità malee, & conserua le bestie con li fumi come hò detto di sopra, & volse mutar la pastura, e se si potesse far menarle in longhe contrade, se vuoi seruarle sane innanzi, che infermino, & volse curare, perche con il fiato corrompono l'aria, & con le labra doue toccano l'herba.

Dell'infermità, che si chiama tetano, cioè spasmo vniuersale, ò epitoſtono, cioè tiro. Cap. XXVII.

**Segni.** **L** A infermità epitoſtono, fa star la bestia rigida, come fusse legno, e si conosce per questi segni; tutto il corpo è stoto, le narisce distese, l'orecchie rigide, non può piegare il collo, la bocca non puol aprire, il capo disteso, le cosce, le gambe, li piedi stanno stoti, in tal modo, che nella giuntura può piegare, se vorrai rizzarli il capo in sù non potrai, gli occhi stanno chiusi, la schiena rigida, e distende la coda, ma non la può piegare, nè menare, li fianchi cupi, le reni stoti, non può giacere, auuiene questa infermità per troppo infreddatione, per troppo dolore, ò per spasmo di nerui, & per tremore, però si chiama questa infermità tetano, & le bestie si dicono tentaniche, & le infermità tetano, molte volte viene questa infermità quando le bestie se castrano per il freddo, quando si scaldano al foco, & vanno al freddo, all' hora il freddo si fa gran danno, perche li nerui ricentamente tagliati, scoperti, & dolorosi, spasmano, & indurano in tutta la bestia, tutte le membre si ritirano, & diuentano le bestie spasmate,

& roborose, cioè correggia, ò tetano; ancora quando la bestia suda, & poi coglie freddo per neue, ò brina, ouero esce di stalla caldo subito, e viene al freddo, diuētano roboroso, cioè tetanico, ma quando l'infermità pende dal lato dritto in tal modo, che scende nelli lombi, chiamasse epistotonico; si curano con vntioni, & cose, che risaldino, & quando l'infermità prende dal lato dinanti sì, che non possa aprire la bocca, si deue hauer per disperato, & mortale, perche more della fame per la strettura delli denti, & quando l'infermità è per tutto in tal modo, che non può ben da alcuna parte aprir la bocca, volse medicare con vntioni caldissime tanto, che sudi, fegando, & copriilo con panni di lana, & fallo stare in loco caldissimo, & fagli foco appresso senza fumo, accioche sudi, e mettagli in bocca vn bastone di lauro grosso à magnare, e dagli da bere acqua calda, e purgalo con crestieri fatto d'acqua, e di mele, & mettegli vn poco di castoreo, e mettegli per la narice manca cocitura d'orzo mondo, con oglio commune dolce, & dagli à magnare orzo mollo con acqua mesto con semola tanto che si mantegna, insino che guarisce: molti sauij dicono, che si sotterri in arena calda di fiume, ouero di mare legate le gambe insieme, in tal modo, che il capo è le nare stiano di fora, & tanto stiano così, che sudino bene; in certe provincie con questo son guariti, & se con questo non guarisce, volse far cotture con fuoco di là; & di quà al collo, & ponergli sù sacchi di semola cotta in acqua, & sia calda, ma guarda, che non tocchi la semola le cotture, & questo fa tre dì, & vgnelo con vntioni calde al Sole, ouero à caldo di foco, piglia cera libra vna, salnitro bianco libra vna, termentina libra meza, galbano libra vna, e castoreo oncie 6. pepe oncie 1. merolla d'osso di cossa di ceruio oncie 2. oglio vecchio tanto, che basti, nella confettione di queste cose, e mestale vino vecchio tanto, che si possa ben fare la ontione: la presente medicina è prouata, che cura presto toglie pece liquida strutta, oglio, e vino vecchio, mestica, & vgnilo in loco caldo, & vgni l'orecchie accioche guarisca più presto, perche riscalda dentro le vene doue stanno li humori, il freddo vada via, volse dare questa medicina la quale cura li roborosi li tetani, li pistotonici, e li spasmatici piglia seme di ruta oncie tre, petrosello oncie 2. salnitro alessandrino, gentiana, castoreo, brotano di ciascuno oncio 5. scariola saluatica, ò domestica oncie 2. incenso, gruoco, isopo, di ciascuno oncie 1. pepe bianco oncie 5. di tutte queste cose fatto poluere, danne alli debili doi cuchiari à bere con acqua calda d'orzo mondo molto cotta, & alli forti gli dà con vino vecchio, & mestagli insieme vn poco d'oglio quando tu gli dai da bere, accioche gioui alla gola, & al polmone, & petto: & in altre prouincie se gli caua sangue dalle tempie, e lo coceno in vaso, & mestano con esso poluere di salnitro, & castoreo vgnal parte, & vgneno con esso sempre fregando, stando in loco tepido; & gli danno questa potione, latte di capra, mesto con ruta, e con bacia di lanro, e pepe bianco, & oglio, e danogli à magnare faue dure, & orzo, acciò, che moua molto le mascelle quando magna, & il terzo dì gli cauano sagne dalla coda, & vgneno le reni con vntioni calde, e mettono la bestia in bagno caldo, & dāno potioni calde, fannogli rodere

Crestieri  
per que-  
sta infer-  
mità.

Vntioni.

Medici-  
na pro-  
uata.

Seconda  
intentio-  
ne.

Terza  
intent.

*Quarta intent.* bere bastoncelli di salce, ò di quercia, accioche le mascelle si menino bene, & poi dodici dì si stà bene, fallo star coperto, fatigalo tanto, che sudi, e dagli à magnare foglie di fichi che son calide: Questa potione è bona molto, toglì opoponaco, storace di ciascuno oncie 2. gentiana oncie 3. incenso, gruoco, di ciascuno oncie tre, mirra oncie 1. pepe longo oncie 2. con vino vecchio, dagli- lo à bere per corno, in tanto se vuole curare con questa vntione accioche il fred- do si cacci via, toglì cera oncie 12. trementina oncie 8. opoponaco oncie 2. ba- che di lauro oncie 6. oglio di pino quanto bisogna, voglionse cocere insieme, con acqua, e fanne vntione con esso fregando molto.

*Potione.*

### Del tropico. Cap. XXVIII.

*Segni.* **I**L tropico auuiene alle bestie, & alli huomini spesse volte per le infermità delle membra principali, perche il cibo non si assimiglia, perche non si pai- disce bene, donde nasce vn'humore aquilloso nocuole, il quale enfia il ventre mortalmente, la quale infermità si conosce per questi segni; enfiassi il ventre, le gambe, li piedi, li testicoli, le spalle, li lombi, li lati, il dorso, in tal modo che quā- do lo tocchi sotto la lingua, tosse: Curalo in questo modo, fallo stare ben coperto con panni, e fatigalo al Sole tanto, che sudi, & poi lo frega contra pelo per tutto & poi gli dà à magnar radici con foglie perche purgano, e curano, e dagli fieno bagnato con acqua, meſta con salnitro, e dagli lupini stati à molle vn dì, & una notte in acqua, & poi secchi, & dagli per purgare radice di cocommari a sinini, ouero le foglie loro, talhora per purgare; & se questa cura non guarisse, e tardas- se troppo, volsene cauar fuora l'humore in questo modo, pugnelo con la saeta nel ventre, lontano dal bellicolo quattro dita verso la verga, tanto in dentro, che passi, ma guarda, che non tagli le budelle, perche la bestia moreria, & met- tegli la cannelluzza forata tutta minuta senza pertuso largo, & tranne l'hu- morrio, tanto, che basti, poco per volta, & poi leua la cannella, & quando ne caui la cannella, metti nel pertuso, doi, ò tre vaca di sale, accioche non saldi, e mettigli sù iumaccioli di panno, e legalo, & il terzo dì, ò il secondo rimetti la cannella, & caua più acqua, & fa in questo modo tanto, che n'esci tutta l'ac- qua, & all'hora resalda la tagliatura studiosamente, e dagli potioni da purga- re per bocca, spesso, e fatigalo innanzi magnare tanto, che sudi, e quanto più forte deuenta tanto più studiosamente lo cura, e sempre il guarda dal bere, in tal modo, che poco beua, ma tepido tanto, che basti solamente alla vita.

*Cura.*

*Prima intentio- ne.*

*Seconda intentio- ne.*

Della infermità, che si chiama far costa, cioè infiatione.

### Cap. XXIX.

**L**A infermità, che si chiama farcosta, è in questo modo, quādo la bestia be- ue, enfia, & soffia: Curalo in questo modo, toglì cenere vn sestario, seme di piantagine onc. 5. pestale, & dagli lo à bere con vino, & oglio infino à tanto, che l'enfiatione è tolta via, ouero mettergli la cānella come di sopra; ma, più sauia- mente

mente se vuol canare poco insieme, perche quando se ne caua molto, more per debilezza, però fa come di sopra, e dagli da bere potioni, che facciano urinare, & fregalo, che sudi, & dagli à magnar gramegna in loco di fieno, e ceci molli in vece d'orzo, e fallo stare appresso à botteghe di spetiarie, accioche l'odor bono conforta il polmone, e dagli questa potione; toglì petroselli, & mele grane, & pestale, & daglile à bere con vino vecchio, e dagli à magnar appio quanto può, e piglia radiche de sparaci oncie doi, & cocilo con un sestario di vino vecchio, tanto, che remanghi il terzo, e dagline à bere una quantità d'una emmina per corno.

## Del timpanitico. Cap. XXX.

**I**L timpanitico è simile al tropico, ma si conosce per gli altri segni: gli cresce il ventre come al tropico, il collo deuenta rigido, & non si enfi auo li testicoli, ne le gambe; conuiense curare il timpanitico in questo modo, toglì cenere calda mesta con l'oglio buono, & ponilo sù in panno, ponilo sopra il ventre al bellicolo, & fascialo con fascia, e legalo, e guarda, che non se moua, & dagli questa potione; piglia radice di opoponaco, ouero opoponaco, & gentiana, pesti, & mesti con poco ooglio, e vino assai, e dagli à bere per bocca con il corno, & dagli isopo saluatico, e domestico cotto con vino, & dagli una emmina per volta per trè dì; Questi sono li segni del timpanitico, se deue guarire ò nò, quando hà fastidio di bere, e di magnare, e dorme poco, ò non niente; e se comenza à buttare muccillagine per il naso, all'hora non è d'hauerei speranza niente, che non può guarire, & se le narice sono nette si può curare come di sopra.

Potione.

Segni.

## Dell'infermità lienosa, cioè splenetica, ouero milza apostemata infiata, &amp; oppilata. Cap. XXXI.

**L**A infermità, che non si sa, fa manifesto pericolo, però si vuole conoscer per manifesti segni, & questi sono li segni; gli occhi sono pieni di sangue, uà pigramente la bestia, il collo hà disteso, & ogni giorno diuenta più sottile, & più rigido, & quando comenza questa infermità, par che voglia simigliare alla correggia, della quale hauemo detto di sopra, si enfi ano li lati, la schiena rigida, tal hora diuentano le mascelle, strette, la qual infermità suol nascere per troppo ingiuria di freddo, quando percote il dosso per pioggia, ò per grandine, quādo coglie la bestia: Questa è la cura, cauagli sangue dalla coda, ma poco, perche se ne caui molto, diuenta più rigido, & toglì di quel sangue con ooglio, e vino, e scaldalo, & vgnigli il collo, & il dosso, fregando, e toglì semola cotta, e calda, e messa in sacco, e mittila nella schiena, e non arriui alli lombi, ne tutta la schiena, e l'altro dì leuala, e forbilo, e fregalo con quello, che l'vgnesti di prima, e poi gli poni la semola calda con il sacco come facesti prima, e poi lo leua,

Segni.

Prima intentione.



Seconda  
intentio-  
ne.

Potione.

leua, & vgnilo con questa vntione; toglì merolla d'osso di cervio della cossa on-  
cie dodeci, incenso oncie 3. cera onc. 6. oglio laurino onc. 8. sego di capra, onc.  
12. oglio crudo dolce un sestario, pesta, e cerni quelle cose, che sono seche, e strug-  
gi la cera con l'oglio, e mesta l'altre cose con esse, & coci à foco lento, & cola in  
vaso nuouo, & vgni quando bisogna, & dagli questa potione, che purga l'infer-  
mità dentro, toglì ascenzo on. 1. astrologia onc. 3. bettonica on. 1. petrosello onc.  
1. e meza, cicorea onc. 1. incenso maschio on. 3. castoreo onc. 3. incenso minuto,  
gruco, di ciascuno onc. 1. peste queste cose, & cernute daglile à bere con sette  
parte d'acqua, & vna di mele; molti son di parere, che se gli debbia cauar san-  
gue dalli braccioli, & non magni orzo, altri sauū dicono, che se gli dia da bere  
nitro salso, e marrobbio, vgnal peso, & vn poco di sentonico, con vino puro for-  
te, & quando hà beuuto, fallo andare, & bagnalo con spugna e on acqua calda,  
fregar dolo per forza con le mano, & se il ventre sarà infiato, fagli cotture nel  
p. 2. o, in prima vna, & poi passati cinque dì fà l'altra dall'altra parte del petto,  
& poi cinque l'altra, ma guarda non toccar le vene.

Della oppilation del fegato, & dolore, & postemà dentro tra le co-  
ste, e chiamase pleuretico. Cap. XXXII.

Cura.

Cura.

**L**A bestia, che comincia à hauere oppilatione dentro al fegato, ò dolori,  
ouero postema fà li segni dell'infermità lionosa, cioè l'infermità della mil-  
za, volse curare in questo modo; vgnalo con l'vntioni, che sono dette, & se  
bisogna come hò detto della infermità lionosa, cioè la milza oppilata, & infia-  
ta. Et se il cauallo hauerà postema tra le coste dentro, si ebiam a pleuterico, si  
conosce per questi segni; hà la febre, gli occhi sono cupi in dentro, l'orechie tese,  
& rigide, pesta con li piedi: Curalo in questo modo, cauagli sangue dalla ve-  
na matrice, & piglia il sangue, e mesta lo con vino, & oglio, e fallo tepido,  
frega tutto l'animale contra pelo, & fallo stare in loco caldo; & guardalo  
dal vento.

Dell'infermità hidroforbia, cioè paura d'acqua. Cap. XXXIII.

Segni.

Cura.

**T**Alhora le bestie hanno paura dell'acqua, & chiamase hidroforbia infer-  
mità, auuiene tal hora per morso di bestie rabbiose, come cane, lupo,  
ò altra bestia, tal volta cade schiuma di dette bestie nell'acqua quando beuono,  
& tal volta nasce humor malinconico velenoso nella bestia, il quale sale al cer-  
uello, e fà questa infermità, e questi sono li segni; le vene sono piene, e distese su-  
da, lagrimano gli occhi, trema come lo gelasse, percotesi nelle mura, diuenta  
rabbioso per questa infermità: Curalo in questo modo, cauagli sangue dalle cen-  
gie, ouero dalle cosce, & astienlo dal cibo, fallo stare in loco oscuro, che non pos-  
sa veder lume, e fallo stare molto quieto, fermo, e dagli dà bere per cannella, &  
impila, & se troui, che nō senti il buffo dell'acqua quando ingola, toglì vna mā-  
ciaea

ciata di ruta, & dodeci baca di lauro, peste, & oglio rosato libre doi, e meza, & aceto onc. 1. meste insieme, & vngnegli il capo, e l'orecchie perfettamente.

Del spasmo, & della sua cura. Cap. XXXV.

**C**ertamente auuiene il spasmo alle bestie, & conoscesi per questi segni, Segni.  
 bitamente le giunture cignono, & sono distese, & non giocano le mem- Cura.  
 bra, e butta schiuma per la bocca; Curalo in questo modo, dagli à bere aceto  
 ad acquato, mesto con esso poluere di nitro salso, e cocommaro saluatico, a ma-  
 gnare, e fa questo sette di, accioche purghi, e togli sangue di testudine mari-  
 na oncie 1. & altro tanto aceto, & altro tanto vino, & assa fetida oncie 3.  
 pesta, & mesta insieme, e daglila dà bere per le narice; molti sauij dicono,  
 che se debbia fregare il dosso molto con aceto, oglio, e nitro ogni di à lunga.

Della epilentia, che fa cader le bestie,  
 Cap. XXXVI.

**L**A infermità, che si chiama epilentia auuiene alli animali, come alli hu-  
 mini à certe stagioni per certi humori, ouero ragioni di Luna, la quale  
 infermità fa cader subito, & par, che sia la bestia morta, e trema, debatesi  
 molto, & butta salua, ò schiuma per la bocca, & poi subitamente si leua, e  
 magna, Cercagli il tenerume delle nare se l'è freddo col dito; sappi, che questa in-  
 fermità andarà molto à lunga, & se è poco freddo, rade volte caderà; & volse  
 curare in questo modo cauagli sangue dal collo copiosamente, e lassalo cinque Cura.  
 di, e poi caua sangue dalle tempie, e fallo stare in loco caldo, & oscuro, & vgni  
 lo per tutto con vntione calde, e secche dissolutiui, li quali sono nell'infermità  
 roborosa, & lienosa, & vgni il capo, e l'orecchie con pece liquida, mesta con  
 oglio laurino, e mettine dentro l'orecchie, e nelle nare, e fagli coperta che stia Prima in-  
 tutta via ben caldo, & dagli queste potioni da purgare: Togli siler montano on- tentione.  
 cie doi, radice di opoponaco, ouero opoponaco onc. 1. scamonea on. 5. radice di  
 cocomaro saluatico onc. 1. pesta, e mesta con vn sestario di mele schiumato, e  
 socilo poco, e danne vn gran cucchiaro con vn sestario d'acqua calda, & on-  
 cia vna d'oglio à bere per corno, & cura spesso il capo, toglia radice d'agrimonia  
 pesta, e cernuta, e soffiala per le nare del cannello, ouero radiehe dell'herba del-  
 l'assa fetida, e se con questi medicamenti non guarisce, curalo con li canterij  
 come ho detto nella infermità appiosa.

Del vomito. Cap. XXXVII.

**S**esse volte le bestie rebuttano per vomito l'acqua, che beuonola qual cosa  
 nasce per troppo ingiuria di freddo; quando lo stomaco diuenta pleuretico;  
 volse curare in questo modo, cauagli sangue dal collo, e dagli le potioni Cura.  
 calde

calde, e secche, che sono dette nell' infermità roborosa, & lienosa, & vgni le creste dinanti il petto, fregando molto con vntioni caldissime, le quali sono dette nell' infermità roborosa, & purga il capo per le nare; & anco se bisogna pongli nel petto impiastro fatto di senape pesta; e fichi secchi, cotti in acqua, e lascialo tanto stare, che riempia.

Dell' infermità sidratica, e sua cura. Cap. XXXVII.

**L** infermità sidratica, si chiama quando la bestia sta stolta, & pigida, quasi astipita, e non può quasi andare, la qual nasce quando il gran freddo troua la bestia molto magra, e vota, ouero per troppo caldo, ouero per troppo riempimento di cibo crudo non paidito, ouero per troppo digiuno di cibo, la bestia stà, & v' à stota, e dubiosamente; & volse curare con cibo molli, e leggierripotioni, toglia assa fetida oncie 1. mesta con vna foglietta d' acqua di mele, & altro tanto acqua d' orzo, vino, & oglio poco, dalla tepida; & se è per troppo caldo, metti con l' acqua dell' orzo, oglio rosato; & se è per troppo cibo non paidito, fallo astener dal cibo; & se è per fame, dagli largamente à magnare, perche ciascuna infermità si deue curare con il suo contrario della cagione, che la fa.

Della percussione del Sole. Cap. XXXVIII.

**Cura.** **Q**uando sono li giorni caniculari, il Sole è molto ardente, e tal volta perco-  
te forte, e noce il ceruello alla bestia, e conoscesse, che porta il capo chinato; e volse curare con cauargli sangue dalle tempie, e dargli la potione ch' è detta nella sideratica, la qual auuiene per troppo caldo del Sole.

Del bolismo, cioè fame canina, quasi infatiabile. Cap. XXXIX.

**L** crudità del cibo, tal hora genera infermità alle bestie, e conoscesse perche v' à piegata quando in vn lato, quādo in vn altro: Curalo in questo modo cauagli sangue dal collo, astienilo da bere, & da magnare, & se il tempo è caldo, dagli le potioni fredde, la quale è detta nel sidratico, la quale auuiene per il caldo, e fallo giacere.

Dell' infermità, che si chiama crudità, cioè per troppo cibo non paidito. Cap. XL.

**Segni.** **S**peste volte suole auuenire alle bestie balismo, cioè fame pessima quando sostengono fame, e tal hora per la secca, & questi sono li segni, fuggono li occhi in dentro, e deuentano cupi, il viso è in dentro, e trema tutta la bestia; volse curare in questo modo, prima vgnilo tutto con vino, & oglio, fregando tepido, & poi toglia mollica de pane, e fanne zuppa con vino, e strofinato con esso, &

so, & dallo à bere con il corno, perche questo conforta la bestia, e toglie via il bolismo, & se il bolismo non se parte, toglie vna emmina di semmola mesta con vn sestario di vino, & dalla à bere con il corno, & se il bolismo auuene per viaggio, & non puoi trouar cibo da dargli, mettigli la terra in bocca, ouero ne fai zuppa d'essa terra, e daglila à bere il corno.

Seconda  
intent.

Della infermità anelito, cioè angustia di fiato. Cap. XLI.

**L**a infermità che fa angustia al stato, le cagioni delle quali non se ne può render ragione; volse curare in questo modo, toglie la spugna, e bagnalo con aceto adacquato caldo, ponila sopra il capo, e nel petto, e metti nell'orecchie oglio laurino tepido, e fallo stare in loco freddo, e mettigli sù le nare panna, accioche sternuti, e fa questo spesso, accioche starnuti, che gioua molto à questa infermità.

Della ambastia del stramortire. Cap. XLII.

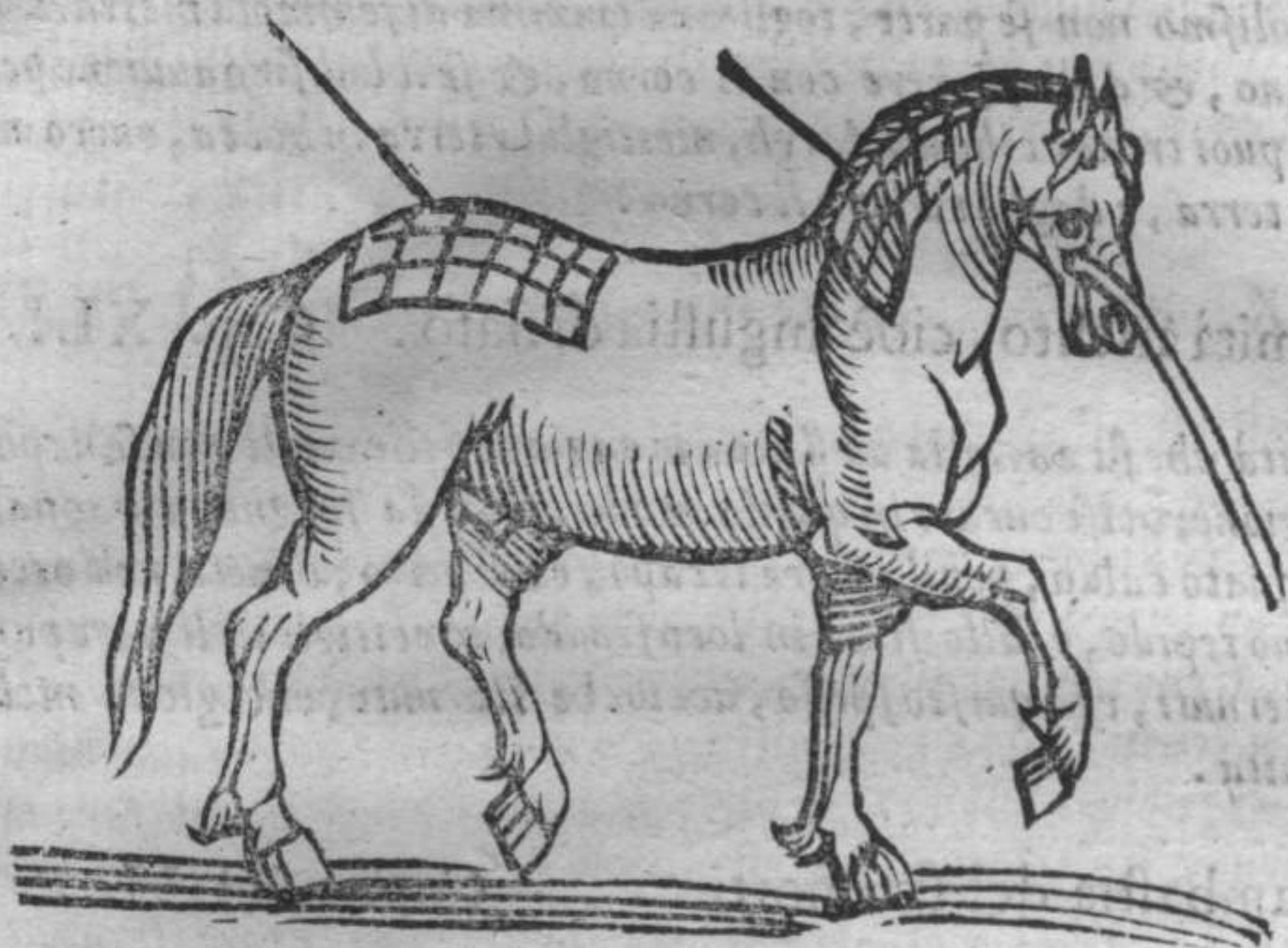
**S** vuole auuenire questa infermità quando la bestia hà dolor di stomaco, ò in qualche altro membro, ò per altra cagione, & hà ambastia, che tramortisce: Togli foglie di braschi, & appio domestico, & pestalo, e mestalo con vn sestario di vino, e mettilo per la nara manca, & se l'ambastia sarà più forte, toglie petrosello, macedonici, seme di pestenache, & brotano, e fior di mastici, di tutte pesi uguali pesti, & dalla à bere con acqua melata, cioè mele vna parte, & acqua cinque parte, & questo cessa l'ambastia; & se queste membra donde procede l'ambastia sono debili troppo, si che cade la bestia, e non può paidire, astienilo dal bere, & quando hanno sete, mettasì in acqua fredda, e stia in essa vn' hora sola, e subito passa l'ambastia, & la debilezza; molti auttori dicono, che gli si dia farina d'orzo con vino à bere; molti hanno prouato farina di grano con acqua fredda à bere, e gioua subito; & altri dicono pulegio con aceto adacquato; e quattro oua crude, & oglio vn poco, con il corno da bere, & tutte queste cose, sono tutte giouenoli.

Cura.

Seconda  
intentione.

Terza in-  
tentione.

Foco nella schiena. Foco nel collo.



Sangue per  
le tempie,  
& stelletta  
de foco.

Della parlasia, e sua cura.

Cap. XLIII.

Segni.

**L**A parlasia auuene alle bestie, & questi sono li segni; va la bestia torta come va il granchio, piegata in vn lato, & chinata, porta la testa torta come hauesse rotto l'osso del collo, & pone li piedi torti, & se lo vuoi fare andar dritto, si percote nelle mura, o pareti, & ciò, che troua magna, e beue come fosse sano, le spalle, & le anche parono nude di carne; si vuol curare in questo modo, cauagli sangue dalle tempie dal lato sano, & non da quello ch'è torto, & vgnilo con vnguenti caldi, e secchi dissolutiui, che hò detto nella roborosa infermità, & fregalo molto con essi caldi, & fagli tenere il collo dritto per forza, & ponegli stecche dal lato torto, & legale perche stia dritto, & fallo star in loco caldo come il roboroso, & dagli quelle potioni, che si danno alli roborosi, & se li vnguenti, & queste altre cose dette giouano poco, fagli cotture nel collo dal lato contrario, & non da quello ch'è torto, & fallo vna spanna sopra l'osso della spalla, verso il collo, & l'orecchia, & le tempie, & fa la cottura vn somnesso lontano l'vna dall'altra, & nelle tempie fa vna cottura à modo d'vna stella piccola, nelle reni sino à mezzo la schiena fa vna graticola sauiamente, ma non troppo in dentro, & vuol esser marescalco sauiio per li nerui.

Delle rotture dentro per percossa.

Cap. XLIV.

Segni.

**M**olte volte auuene alla bestia rottura in alcun membro dentro quando cade, o corre, o salta, & all'hora tosse, & s'inferma malamente, e questi sono li segni, hà impedimento d'urinare, e fa tal hora come marcia, & quando si volta non si può voltare, e non si crolla, ouero scote, & quando la rottura è recente,

cente, buttano sangue per la bocca, ò da altronde, & voglionose curare con cose che non facciano danno alle membra dentro, ma sieno loro amiche, & siano cose molle viscose, che riscaldino, e dagli speße volte questa potione; toglì incenso tondo oncia vna, oppio hebraico, cioè giallo, ò nero onc. i. cicoria, & ruta onc. i. pesta queste cose, e meste con quattro emmine di vino, e daglilo à bere ciascadì col corno fino à tanto, che le rotture dentro risaldino.

Della pazzia, cioè smania, ouero rabbia. Cap XLV.

**S** Vole auuenire tal volta alla bestia smania, cioè pazzia, ò rabbia in tal modo, che rompe la mangiatoia, morde, e corre sopra gli huomini, come fusse bestia crudele, cioè orso, ò lupo, ò altra fera crudele, mena l'orecchie, guarda fermo con gli occhi spauentosi, buuta schiuma per la bocca; laqual bestia quando la vuoi medicare, legala ferma, acciò non faccia male à colui, che la medica; & curalo in questo modo, cauagli sangue dal collo, e dalle gambe, & fallo stare in loco oscuro, e lassalo tanto, che habbia voglia di mangiare, & quando sarà tornato, che possa, piglia vna foglietta di succo di cicuta, e mestalo con vna foglietta d'acqua, e daglila à bere per bocca, & poi gli laua il capo, e ponigli sù ruta, pesta, e fasciala, e fallo stare in stalla calda, e questa potione è molto vtile alli capuallirabbiosi, piglia baccà di lauro nouo, & graneli d'oliua donde sia cauato l'oglio vinti, pesta tutte queste cose bene, e mestale con vino buono, e mettilo per la nara manca.

Cura.

Seconda intent.

Terza intentione.

Della infermità, pletoria, cioè rompimento di cibo non paiditio.

Cap. XLVI.

**Q** Vando la bestia suda, & magna orzo, e non se fatiga, ouero quando magna troppo nasce la infermità pletoria, cioè mal paidira conosci per questi segni, suda per le spalle, & per le gambe, non v'è bene dritto, nè sodo: Cura- lo in questo modo, cauagli sangue dal collo, & mestalo con oglio, e con aceto, e fregalo per tutto con esso, & fallo andar suauemente, e guardalo dall'orzo, & dagli questa potione, piglia foglie di brasche, e fanno succo, & poluere di mirra vn poca, & oglio, & vino vecchio, & daglilo da bere tre dì, & questo sana la pletoria, & mal paidire.

Segni.

Cura.

Della vulceration del pulmone, & chiamasi tifico. XLVII.

**S** Econdo, che il pulmone sano fa grande aiutorio alla vita, così l'infermità del pulmone, fa pericolo di morte, la vulceration del pulmone, cioè piaga, ouero apostema se conosce per questi segni, si racchia, & tosse grauemente, escerà marcia, se l'infermità è antica, ouero sangue, se l'infermità è noua, & quando l'infermità diuenta antica, zoppica delli piedi dinanti, & viene gran puzza per le nare, & ponesi à giacere malamente, & hà la febre, & appoggiasse alla

Segni.

*Cura.* magnatora, & esce l'humore per le nare stretto, e puzzolente, e nascono bruscio-  
 scioli, & le bestie, che hanno questi segni, malamente guariscono, & poche;  
 & queste sono le cure loro, piglia foglie, gruoco, magina, di ciascuno oncia  
 vna, mirabolani, mirra bona on. 2. incenso, isopo, on. 2. pesta tutte queste cose,  
 & meste insieme, & danne di questa potione con tre oua, con acqua, vn cuc-  
 chiaro à bere, & se non hà voglia di mangiare, dagli latte in cambio d'acqua,  
 & sia di capra, & mestagli vn cucchiaro di mele à bere, & dagli orzo mondo  
 cotto con molta acqua, & colata, & dagli la colatura à bere, mēta con esso  
 oglio rosato, & vn poco della poluere, che hò detto di sopra, ouero gli dà latte  
 di pecora quado è caldo, & dagli questa zuppa, toglì doi sestarij di farina di  
 orobo, cioè capo girli, & mestale insieme, & mettegli della poluere, che hò det-  
 ta di sopra vn cucchiaro, & mestagli del latte, che hò detto tre fogliette, & da-  
 gli questo sette di continui, tanto, che se ne mantenga sino che gli venga voglia  
 del cibo, & dagli cibi verdi à mangiare, per lo fastidio; ancora gli dà cibi ar-  
 rostiti, come è grano, lente, orzo arrostito, & paglia, acciò, che magni di quel,  
 che più gli piace, ma in tanto gli si vuol dare latte ciascun dì, & fallo andare  
 molto soaue, & quando guarisce meglio, fallo più fatigare sempre, & se non hà  
 latte, gli si dia l'acqua doue fù cotto l'orobo, & mollo vn dì, & vna notte, &  
 poi strofinato, & daglielo à bere, & se l'infermità del polmone quando la be-  
 stia non hà fastidio, & magna bene, cauagli sangue dal collo, ò dal palato, &  
 poi gli dà cenere d'olmo lauata con acqua, & stata molle in essa, & dagli la à  
 bere con vino vecchio, & sia la cenere doi, ò tre cucchiari, con vna foglietta di  
 vino, & quando l'infermità sarà confermata, piglia radice d'arbore di masti-  
 ce, ò de mortella onc. 2. incenso onc. 2. mirra onc. 2. zaffarano onc. 1. pesta-  
 le, & cernile, & dagli à bere con vino, & premile in bocca vna bianca dolce  
 spesso, & dagli seme di rediee con vino, & dagli amandole fritte con vino: Que-  
 sta medicina è molto prouata, toglì cardamomo onc. 2. costoeimimo, di cia-  
 scuno onc. 1. radice di calcatreppa onc. 2. cassia lignea onc. 1. storace onc. 5.  
 pesta, cernile, & danne di queste poluere vn cucchiaro ò doi, con vna emmina  
 di vino à bere se non hà febre, ouero con acqua d'orzo mondo colato col corno,  
 per bocca quando hà la febre.

*Seconda  
 intentio-  
 ne.*

Dell'infermità ortonica, cioè plagio rigata, ò tutto rigido.

Cap. XLVIII.

*Segni.* **L**A infermità che si chiama plagio rigata, cioè tutto rigido, si conosce per  
 questi segni, però, che non può andare, che tu lo tiri col capestro non gio-  
 na, che vada, greuemente ritoglie il fiato, ansia molto spesso, & suspira, mena se  
 il petto; e le spalle, & stregnesi nelli fianchi, tosse quando magna, la quale in-  
 fermità guarisce tardi, e grauemente, che si perlungi, conciosia cosa, che il co-  
 re, & il polmone, se secchino, è bisogno che tutta la bestia si dissecchi, per-  
 che il calor del core, arde tutta la bestia, e disseccasse tutta, e more consumato;

ma in tanto quando l'infermità è noua, fà questa cura presto, e auagli sangue dal petto, e mestalo con vino, & oglio caldo, fregalo tutto con esso, e mettigli per le nare mesto con oglio dolce cinque di continui; & poi gli dà questa potione; togli sonapo bianca, ò altra fritta, e solfo uiuo, e mirra, e cardamomo, de tutte ugual pesi, peste, cernute, meste con mele schiumato, & daglilo à bere quanto una noce con vino negro caldo una foglietta, ò vn mezo ciascun dì à bere: Altri sauij dicono quest' altra potione, piglia mirra onc. 2. solfo uiuo onc. 1. trito, & cernuto, mesto con mele, & mettilo per le nare con vino vecchio spesse volte: Curalo con temperata fatica, che non infreddi, acciò che sudi, spargi nel fieno, che magna poluere di nitro mesto con acqua di mele sempre.

Cura.

Prima intentione.

Seconda intentione.

Dell'infermità, che si chiama epitostono, cioè la parte dereto rigido, & li segni, e cure

## Cap. XLIX.

**L**A infermità, che si chiama epitostono, è simile alla ortotonita, dice quando è tutta la bestia, rigida, epitostono si è quando è rigido dalle parti dereto, & conosci per questi segni, l'orecchie sono rigide, cioè stote, il collo disteso, gli occhi piccoli, la pelle della faccia tirata, le labra greui, non può sbauagliare, non può aprir la bocca, non hà voglia di magnare, nè di bere, la coda rigida, v'è quasi trampelloni, nauigando quà, & là, le membra stote, grauemente, & malamente, & spesso cade, & tempesta con li piedi dereto, però si chiama epitostono, la qual infermità grauemente si cura bene d'Inuerno per il freddo, d'Estate se tu lo curi con diligenza guarisce bene, ma con fatica. Questa infermità nasce d'Estate quando la bestia è forte percossa dal Sole ardentissimo, ouero quando zoppica dal piede dinanti, & è costretto d'andare, ò di correre tanto che sudi oltra modo, ouero quando la spalla, ouero gambe dinanti se magagna, quando giace sopra la spalla, ouero gamba dinanti tanto, che addormenta, & d'Inuerno nasce quando suda per viaggio, ò per fatica, & all'hora st' al freddo, ouero in loco humido bagnato, ò loco marmoroso, ò quando se gli leua la sella, quando suda, quando le mascelle indormentano per freddo, all'hora nasce questa infermità; volse curare in questo modo, toglia grascia di porco vecchia libre doi, trementina oncie sei, pepe pesto oncie una, cera onc. 12. oglio vecchio vn mezo, queste cose meste insieme, & vgnine tutta la bestia, fregando il loco caldo, molti sauij dicono, che si bagni il capo con acqua calda, doue sian cotti orobi, cioè capogirli, & che si sotterri sotto il sterco, cioè letame delle medesime bestie caldo: Questa potione è molto utile, toglia diece granelli di pepe pesto, pece vn denaro, nitro falso onc. 1. assa fetida quanto una faua grossa, pesta, & meste con esso oglio buono crudo una foglietta, & vino vecchio vn mezo, & daglilo à bere per bocca doi volte il dì: Anco in sangue di bufalo datogli à bere è molto utile caldo in bona quant'ità, & se vuol pigliar poi incenso, e sale pesto oncie none, & dalla à bere per corno, & volse vgnere con vntioni calde, piglia

Segni.

Segni.

Potione.

Seconda intentione.



piglia grascia di porco noua, colata, & oglio dolce, e vino bono mesto sopra car-  
 boni viui, & mettilo per le nare, & ponigli su impiastro caldo, & vgnilo prima  
 con oglio ciprino tepido appresso al foco, & poi lo copri con panni di lana, &  
 fatigalo al Sole caldo, & caualcalo, & fallo andare à fallita, e à scesa, tanto che  
 sudi, & poi lo sorbi con panni morbidi, & poi vgnilo con pece liquida, & oglio  
 tepido, e fattigalo, & guarda, che la pece non sia troppo, che non guasti la pel-  
 le, molti sauij dicono, che si caui sangue dal collo quando la bestia è forte; altri  
 dicono, che si metti in bagno caldo, & dannogli questa potione, assa fetida, ci-  
 mino, aniso, bache de lauro, & oglio, & danne ciascuno di con vino à bere;  
 & fa questa vntione, cera onc. 12. resina onc. 4. opoponaco onc. 2. merollo di  
 cervio onc. doi, storace liquida onc. 3. oglio laurino onc. 4. queste cose meste in-  
 sieme calde, & vgnilo con esso in loco caldo: Questa è vn'altra ontione, toglì  
 bache de lauro vn sestario, cimino vn sestario, solfo viuo onc. 3. rasina on. 2.  
 oglio dolce vn mezo, cocile al foco, & vgnilo.



Lagrima, che  
colan dall'occhi.

Sāgue dal petto.

Sangue dall'an-  
guinaglie.

Della potargia, cioè postema fredda, che nasce dentro al  
ceruello. Cap. L.

Segni. **L**A infermità, che si chiama litargia, si conosce per questi segni, giace sè-  
 pre, & dorme, non vuol magnar, nè bere, & quando, che tu lo desti aggra-  
 uasi, e lasciassi cadere, e deuenta magro, e ciò che tu gli dai da bere stà come se  
 dormisse, & à pena beue; Volse curare in questo modo, fagli vn letto nella stalla  
 molle, accioche beua, & bagnagli il capo con acqua calda doue sia cotto pulero,  
 Cura. & poi l'vgni con oglio doue sia cotta carne marina, trita, & vgnine l'orecchie:  
 & dagli questa potione, toglì camamilla, e radiche di zenzolo, & agrimonia,  
 Cura. & cocili in acqua, & danne ogni di doi ò vna foglietta, et bagnagli li piedi spes-  
 so con

so con acqua calda dinanzi, che questa infermità suole spesso tornar alli piedi, & è pericolosa à curare; & questi, sono li segni, lagriman gli occhi, quasi colano, dorme appoggiato alla magnatora, va all'areto, mena il capo in giù, & in sù, & è tutto greue, & all'hora gli caua sangue dal petto, dallato dritto, cioè dalla gamba ritta dinanti, & dalla cosa dentro, verso l'anguinaglia, & vgnilo con oglio, e vino caldo: Piglia agrimonia pesta, e cernuta, & dagli à bere con un sestario di vino, & doi cucchiari d'oglio, & daglilo tre dì, & il quarto dì, non gli lodare, & se non hà voglia di mangiare, dagli orobi con mele, e con acqua tepida à magnare, & l'acqua à bere; & se con questo non guarisce, toglì orobi, cioè il seme, & cocilo con acqua, & danne vna foglietta con tanto mele, che basti à bere, & questa potione gioua alla febre, & alla bestia, che la podargia, se vole spesso d'Estate, che non dorma, & farlo andar continuamente, & ponegli alli piedi dinanti impiastro fatto di semola, sale, & aceto, caldi nell'vna, & dagli per bocca farina di grano, con vn poco di sale trito, e con vn sestario d'aceto adacquato, e dagli da bere maregiola pesta, con vn poco d'oglio, e vino con il corno, & astienlo dall'orzo, e dagli faue secche, acciò si fatighi à magnare, & non dorma fino che le magna, e cauagli sangue dal collo & quando l'hai tolto, curalo in questo modo; toglì cedre oneie quattro, calamo aromatico onc. 2. spigo onc. 2. radice de cappari onc. 2. peste queste cose, cernute, danne tre cucchiari con vna foglietta d'acqua tepida da bere col corno, & fà, che sia nè caldo, nè freddo, & poco, & dagli sempre con vna bacchetta, acciò non dorma, che più presto guarisce.

Nouise-  
gni.Altra in-  
tentione.Terza  
intent.

Della infermirà regia, ouero aurignosa, cioè gialla come oro, & dicefi regia perche si affimiglia all'vccello regio, ò raulo giallo, che stà nelli deserti, & dorme molto d'Estate.

Cap. LI.

SE la bestia haurà l'infermità auriginosa, cioè gialla, conoscesi per questi segni sono gli occhi gialli, il collo porta chinato nellato ritto, & par, che zoppichi del piede manco: Curalo in questo modo rinchiudilo in loco oscuro, che non possa veder lume, coprilo con panno de lana, & coprighi gli occhi, che non si vedano, & vgnilo doi volte il dì con oglio, e vino caldo, & fregalo, toglì pietra di macina, ò de spugna, che sia grossa, & infocala, & mettila sotto le nare della bestia, & buttaci sù oglio, & fà cogliere il fumo nelle nare, nella bocca, nelli occhi, & be siano coperti come hò detto di sopra, & fà questo sette di continui tanto, che sudi, & dagli questa potione: toglì sangue di capra, & latte di pecora, & gallico, & consto, pesta, & mesta insieme, & oglio, & vino, & acqua, & daglila da bere col corno dodeci dì à lungo.

Segni.

Segni.

Dell'infermità vile, cioè colera, cioè dolor di stomaco, ò ventre.

Cap. LII.

**Segni.** **S**ole molte volte nascer alle bestie una infermità, la quale in Greco si chiama bile, cioè colera, & conoscesi per questi segni; volta, & attorcefi, come fanno li strofosi, & alcuna volta buttano per bocca humori gialli, & bianchi:

**Cura.** Curalo in questo modo cauagli sangue dal collo, & dagli questa potione continuamente, togliscariola saluatica oncie sei, gruoco, magina onc. 1. nitro salso oncie 2. vino ottimo vn mezo, pesta le cose, e mestale col vino, & vna foglietta di acqua di mele, & daglila per la nara manca.

Dell'umor malinconico. Cap. LIII.

**A**ll'umor malinconico, toglimortella saluatica, pestala, e mestala col vino, & mettila per la nara ritta, & dagli farro in vece d'orzo, e dagli la potione con acqua.

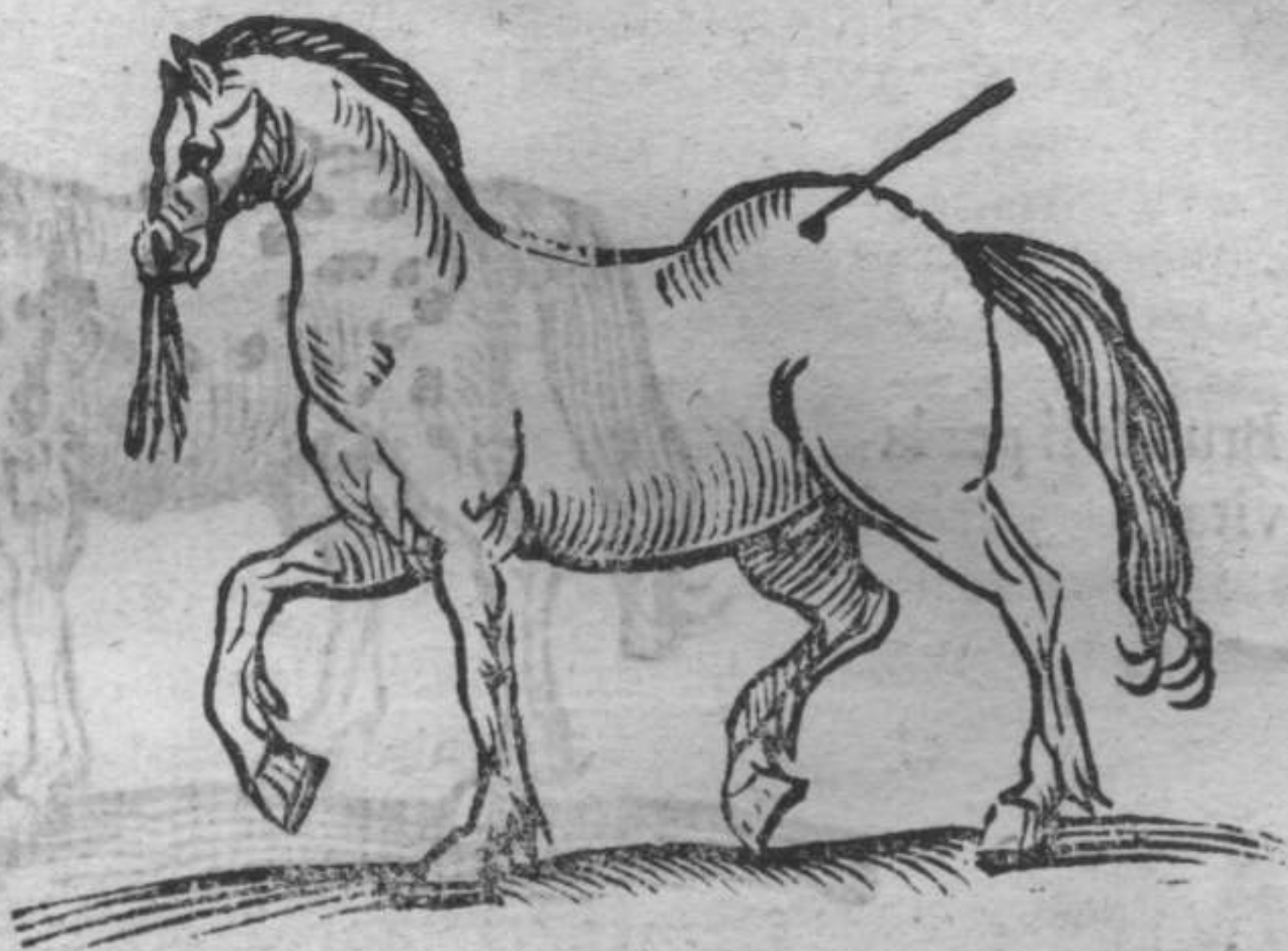
Dell'infermità colica, cioè dolor di budello, il qual si chiama in Greco cardiaco, & in Latino batticore. Cap. LIV.

**Segni.** **L**infermità colica, suol dar alle bestie gran tormenti, in tal modo, che par che siano cardiaci, ò strofosi, & conoscesi per questi segni; quando stà ritto cade subitamente si come fosse epilentico, & poniamo, che subito leuato stia ritto assai il dolor più cresce, donde è constretto, per il dolor, che torni à buttarfi in terra, se gli dai da bere acqua fredda, trema, e suda, & ansia molto:

**Cura.** Curalo in questo modo, piglia anesi, finocchio oncia vna, seme di petrosello onc. 1. pepe nero onc. 2. marobio, e brotano di ciascuno oncia vna, aneto oncie 3. leuistico oncie 1. centaurea minore oncie 5. camedreos oncie 5. assa fetida oncie 4. pulegio oncie 1. seme d'appio oncie 1. pesta tutte queste cose, mestale con mele schiumaco, e fanne elettuario, & danne quanto vna noce distemperato con acqua tepida, & questa è perfetta medicina; & se il dolor non si parte, togliseme di finocchio cinque cucchiari, pesti bene, & daglili à bere con buon vino puro: ancora la pelle del ventricolo del pollo secca al fumo, daglila à bere fa il simile.

**Seconda intent.**

Marcia, che butta per la bocca.



Del vomito, cioè postema, la qual accoglie marcia. Cap. LV.

**N**Asce dentro del petto della bestia marcia, la qual si accoglie dentro del petto, e conoscesi per questi segni; quando si colca, leuase malamente, & esce gli mal odore per la bocca, giace nel lato infermo, & non nell' altro lato, tosse, & tal hora butta marcia per la bocca: Curalo in questo modo, toglì incenso, astrologia rotonda di ciascuno onc. 2. pestale, & mettilgli per le nare con vino buono tepido; aocora toglì selfo viuo onc. 2. astrologia rotonda onc. 5. & fà il simile, & confortale con il cibo, accioche si mantenga, & quando la postema si rompe, & è quasi purgato, fagli cottura nel petto, acciò l' humore si purghi meglio, e perfettamente.

Segni.

Cura.

Dell' infermità sintesis, ò antrofia, ò marafmo in queste bande senza fuco. Cap. LVI.

**L**A infermità, che si chiama in Greco cardemia in Latino batticore, conoscesi per questi segni; disseccasi, & non stà senza febre, il coio si attacca alle coste, la schiena diuenta dura, & nascono nel dosso carboneoli, cioè bruscioli, & magna più, che non suole; Curalo in questo modo, piglia l' herba timo, cioè isopo saluatico, e sale, e pestalo insieme, e mestale con vinu rosso, e fregagli li carboncoli con esso; ancora toglì pece nera, cera resina, incenso, pesta, e mestica con oglio vecchio, e fanne vnguento, & vgnine tutta la bestia, ma non basta medicar il coio fora, se non si medica il vitio, ch'è dentro; piglia pepe bianco granelli trenta, mirra onoi 5. vino odorifero vecchio vn mezzo, oglio verde vn bicchiero, pesta, e mesta, & daglilo à bere per bocca con il corno, perche questa infermità nasce per ingiuria grande, ouero per constregnimento d' alcuna

Segni.

Cura.

Seconda  
intentione.

Bruscioli per la  
vita.



Terza  
Intenr. necessità, & molti sanij sono, che gli danno da bere sangue di porcastra giouine non vecchia con vino, ma vuole esser poco il sangue, che molto occideria la bestia presto: Questa potionè è più sicura, piglia cipolle rotonde, e seme di ruta, peste, e meste insieme, & da di questa tre once, con una foglietta di vino ciascun dì con il corno, & fa come nella cura della roborosa, & usa essa cura in questa infermità.

Della itentia nera donde procede. Cap. LVII.

segni. **A** viene alle bestie una infermità la quale si chiama in Greco sintesis, la qual si conosce per questi segni, demagra ciascun dì, gli schioppiano l'ossa, magna molto, stà sempre affamato, volroder ciò che troua per la fame, lo sterco suo è duro, viue non longo tempo, & miseramente, non pare, che si possa leuar da giacere, e giace con molta fatica, magna molto, e sempre è morto della fame, & ciò, che magna, & beue si conuerte in sterco, & in vrina, non se ne nutricano le membra per la debilità dello stomaco, non può paidire il cibo, il fegato non può generar sangue del quale il corpo si nutrisca, il fegato diuenta secco come l'arbore che hà tagliato la maggior parte delle radice, & ritiene nutrimento delle piccole, tanto, che tiene le foglie miseramente, e poi si secca; Cura. ralo in questo modo, toglì cera libre tre, termentina libra una, merolla d'osso di ceruio libra una, grascia di porco vecchia senza sale libra una, pece darnee, yreos, seme di malua, di ciascuno lib. 5. maggiorana lib. 5. oglio laurino libre 5. cocili vn poco à carboni lenti, & colali, & quando è tepido, mettigli le polue delle cose sopraditte, e mettigli cimolea vn poco, & mestalo tanto, che se freddi, & vgnine tutta la bestia, & falla fregar con mano da molti huomini che si riscaldi, e sudi, & volse mettere in mezo tre dì, & poi fare il simigliante.

& fallo star coperto, & fatigalo ogni di vn poco, accioche paidisca il cibo, & dagli questa potione; togli brotano oncie 4. gentiana, mirra, opeponaco di ciascuno onc. 2. cicorea, sentonico onc. 4. camepiteos onc. 4. gruaco onc. 5. ruta oneie 5. tutte queste cose peste, & cernute, & danne di questa poluere doi cucchiari mesta con vino vecchio, & cocilo in acqua d'orzo mondo, nella qual sia cotto schienal di porco, & aggiogeli doi cucchiari di farina d'orobi, & dagli questo per otto di à longa, & lassalo stare alquanti di senza, & poi torra, & daglila altri otto di, & fa in questo modo tanto, che guarisca bene, & li giorni, che non gli dai la potione, dagli la zuppa di farina di grano con latte tanto, che basti, & dagli semola di grano à mangiare, e paglia, & non gli dare orzo secco, se non è molle in acqua, e non gli dare herba verde à magnare se non fosse il corpo della bestia cominciato à migliorare.

Seconda  
 intentio-  
 ne.

Della itentia, che procede dalla milza, si come la gialla procede, dal fele, & dal fegato, & la sua cura. Cap. LVIII.

**L**A infermità, che si chiama itentia, la qual è in doi modi, cioè gialla, e nera; Questi sono li segni della nera, gli occhi sono verdi, e buttano goccioline come faua dura, il coio diuenta stoto, il pelo sta arricciato, per fatigato, quando v'è zoppica con le ginocchia: Curalo in questo modo, e con questa medicina, togli radice di opponaco, & seme di appio peste di ciascuno lib. 1. cernute, meste con vna libra di miele, e mestagli vna foglietta d'acqua oue siano stati cotti li lupini crudi con quattro cucchiari di questa medicina, e daglila à bere, & daglila per cinque di continui, & se questa medicina tarda troppo à guarire, piglia sterco bianco de cane onc. 3. è tre fogliette di vino, e mestale insieme in vna pila, e fallo stare all'aria, e daglilo à bere cinque volte in cinque di; Ancora togli cocitura de ceci tre fogliette, e sterco di cane oncie tre, e sia bianco lo sterco, & fa come di sopra, cioè cinque di.

Segni.

Cura.

Seconda  
 intent.

Del strofo, cioè voltamento, che nasce per dolore del budello, il qual nasce per humori, ò per ventosità. Cap. LIX.

**L**A infermità, che si chiama strofo, auuiene per molte cagioni, & curase in molti modi, e conoscesi per questi segni; volta se molto, & hà torsioni grandi nel ventre, e guardase alli fianchi, il sterco ch' esce dal fondamento è duro pe- sta la terra con li piedi, e tutto questo auuiene per il dolor grande, che sente, & alcuna volta si riposa del dolore: Volse curare in questo modo, piglia acoro, & anisa, opoponaco an. on. 12. pestale, e cernile, e danne doi cucchiari con vna foà glietta di vino bono, & onc. 6. d'oglio, e daglilo tepido à bere con il corno tre giorni, & se la bestia non può fare il sterco, che nò possa vscir fuori, e mettesse la coda tra le cosse, & guardase al ventre, dagli questa poluere: piglia seme di ruta saluatica mesta con vino, & daglila à bere per bocca: Ancora piglia dieci

Segni.

Cura.

Seconda  
 intent.

Terza  
i intent. *Terza* cipolle peste, fichi secchi oncie 4. aggiungeli morca d'oglio, nitro salso onc. 5.  
Crestieri. *Cresteri* sterco di colombo oncie 4. e fanne supposte, e mettine per il sesso doi, ò tre, & se il ventre sarà molto indurato conuiense far crestieri, ma prima bagnare il ventre con acqua calda, & poi gli metti crestieri di cocitura di malua, di semola, e di bieti, & nitro salso, tanto, che basti, & una foglietta d'oglio, & oncie 4. di sterco di colombo, & fallo star basso dinanti, e fatto il crestiero, fallo andar un poco; molti saui sono, che gli danno questa potione, sterco di lepore, con otto cucchiari di mele, & dodeci granelli di pepe, con succo di cauoli, & è molto utile potione à questa infermità quando la bestia è stitica.

### Delli dolori del fianco, & sue cure. Cap. LX.

Segni.  
Cura. *Segni* **L**I dolori del fianco sogliono auuenire alle bestie, & conosconse per questi segni, non hà volontà di mangiare, beue molto, & guardase al lato ritto: Curalo in questo modo, dagli prima una foglietta d'acqua d'orzo mondo, Seconda cura. con doi bicchieri d'oglio rosato à bere per hocca, & se l'infrmità non si parte; curalo eoo quest' altra potione, piglia seme d' appio onc. 3. brotano, isopo di ciascuno oncie 1. agli verdi tanto, che basti, ouero secchi, se li verdi non si trouano, e cocilo con vino tanto, che torni al terzo, & daglilo alquanti dì à bere per bocca, questa infermità quasi non è senza febre, e non paidisce bene il cibo, & il testicole ritto è infiato è duro; all' hora se vuol curar con questa medicina, piglia sien greco quattro oncie, e cocilo con tre fogliette d'acqua di fontana, tanto, che torni al terzo, e danne una foglietta à bere per bocca; sono sauij, che dicono, piglia libre cinque d'incenso, e pestalo, e mestalo con vino assai, e fregalo per tueta la bestia forte, & coprilo con panno accioche sudi, & questo è buono.

Terza cura. *Terza cura*

### Delli dolori del ventre, che vengono per ventosità. Cap. LXI.

Segni.  
Cura. *Segni* **A**uuiene tal volta alle bestie dolor del ventre, il quale auuiene per ventosità, & questi sono li segni, sudano li testicoli, e pesta con li piedi la terra, volta si subito nel lato; pone la testa alli fianchi, e piange mostrando il dolore, e tal hora trema tutto; Curalo in questo modo fallo andar suauemente, & mettigli la mano vnta nel fondamento, e cauane il sterco, e poi piglia sale, e mele, e mestalo, e mettilo nel budello, che lo farà andar del corpo, & se il tempo è freddo vgnigli li lombi con pece liquida mista con oglio, & vgnine l'orecchie, Potione. e dagli questa potione; piglia lauro verde, ouero le bacche, & pepe, & emino, & seme di petrosello, seme di finocchio, & nitro salso ugual peso, peste, e cernnte, & danne picciola parte con vino, acqua, & oglio tepido per bocca, fallo andar temperatamente tanto, che il dolor cessi.

Della opilation del budello, che si chiama colon, & dell'infiationi, & dolori d'esso, & sua cura. Cap. LXII.

**T** Alhora auuiene alle bestie, che il budello, che in Greco si chiama colon, diuenta quasi turato, & fa infiatione, e dolore, conoscesi per questi segni, quando comincia andare, trauersa con li piedi dinanti, e singhiozza, e quasi gestima per il dolore: Volse guarire in questo modo, quando uà molto stanco, stia sempre coperto bene, quando stà in stalla ben caldo, & vogllo, che gli metti per le nare assa fetida stemperata con vino tepido. Segni.  
Cura.

Delle tosse, e suoi cagioni, e perche tal hor la cura è difficile.  
Cap. LXIII.

**A** L vitio della tosse auuiene spesso di rustica cosa, la qual tal volta passa da se medesima, e tal volta si cura con medicine, e tal volta non si può curare, però si cura malageuolmente, perche la cagione donde nasce la tosse non si conosce dalli marescalchi, & non è gran merauiglia, che leggendo tutti li autori della Mesialzia, cioè libri antichi, non si penno ben trouare, ma si trouano oscure, & mal ordinate, & per esser questa infermitaria, & auuien spesso, e fa grandanno. Curasse fatigosamente, e tal hora uon la fanno curare li medici delle bestie, & bisogna ch'io le ponga con gran studio, & assegnerò tutte le ragioni ciascuna da per se, & comincieremo dalla tosse, che viene per sprezza della gola, & poi dirò di tutte le cagioni dell'altre, & le porrò ciascuna da per se con ordine.

Della tosse, che nasce per asprezza, ouero per pontura nella gola. Cap. LXIV.

**S** E alcuna cosa si appicca alla gola, che ponga, ò faccia dolore, fa venir gran tosse, tal volta entra poluere nella gola, ouero resta, ò esso, ò spina, ò sterco, pietrella, ò qualche altra cosa si appicca alla gola, laquale è sì pericolosa, che se non gli se soccorre presto, perche la bestia non può soffrire diuenta per il dolore smaniosa, cioè pazza, ponegli mente nella gola dentro al Sole studiosamente & se alcuna cosa è appiccata alla gola, toglila, & laua il luogo con acqua calda mesta con poluere di nitro salso, e fa questo con spogna bagnata, & poi piglia ogliorofato, e bagna, & laua con esso tepido, il loco indegnato, e lassalo stare tre di, & poi tre di la relaua bene con acqua calda, & mettigli questa medicina dentro doue hai nettato; piglia zaffarano oncie quattro, alume scagliolo oncie 1. mesta questo con vino tepido, e mettilo dentro nel loco oue la spasti, e nettasti, che questo lo salda perfettamente. Prima intentione.  
Seconda intentione.



Della tosse, che per il freddo del capo fà discender l'humore  
al petto. Cap. LXV.

**Segni.** **T** Al volta auuiene alle bestie la tosse per ingiuria di freddo per catarro, che discende dal capo alla gola, & al palato, conoscesi per questi segni; tosse, e tiene il capo chinato à terra, & quando beve, gli esce l'acqua per le nare; **Cura.** Curalo in questo modo, mettigli la scaletta, acciò non possa mozzicare, mettigli la mano distesa in bocca, e rompegli quelle bessiche le quale trouerai nella bocca dal lato di sopra con l'ugne, e poi gli dà per bocca tre palle fatte di lardo di porco, pesta, mesta con vna libra di farina d'orzo, & oncie 2. di farina di fien greco, & on. 2. di farina di regolita, & on. 5. di pepe, & pesto, & mesto insieme fanne palle, & daglile, ma prima farai star la bestia dalla mezza notte in giù senza mangiare, & poi gli darai le sopradette cose, & in ultimo pigliatele palle, gli darai da bere vna foglietta d'oglio bono, e fattelo star doi hore dipoi senza mangiare, dipoi gli darete il suo ordinario facendogli beueroni, & così guarirà.

Della tosse, che procede dal petto, & dal polmone, vitiato.  
Cap. LXVI.

**Segni.** **S** E la tosse procede dal petto, ò dal polmone, conoscesi per questi segni, è il polmone, ò la canna d'esso pieni d'ambastia il fiato, & sono infati, & quando beve par che voglia arrouinare, & tosse: **Cura.** Curalo in questo modo, piglia l'ouo, e mettilo à molle nell'aceto forte tanto che il guscio sia disfatto, & rimanga la pellicola sottile intiera, & vgnilo con pece liquida tepida; & daglilo per bocca, & poi pesta grascia alume, & sale poco, & mesta insieme con acqua calda, quasi come zuppa, & daglila à bere con mele in acqua calda, & se poi bagnagli ogni giorno il petto con la cocitura della maluarisco calda, & dagli questa potione; piglia mirra oncie 3. pepe bianco oncie 5. granelli di pino mondo mezo sestario, vne passole vn sestario è mezo, pastenache saluatiche fresche oncie 6. coci tutte queste cose in acqua, & aggiungeli libbre 6. di vino tepido, e dallo à bere sei giorni continui.

Della tosse, che auuiene per causa delle membra dentro.  
Cap. LXVII.

**Segni.** **L** A tosse, che auuiene per causa delle membra dentro con gran difficoltà si cura, e quasi non si può curare, conoscesi per questi segni, rinchiudonse le nare in tal modo, che à pena può fiatare, ponegli mente alli fianchi, e se gli polleggiono spesso, sappi, che la tosse all'hora procede dal fegato, ouero dal polmone, ouero dalle coste, & deu sapere, che all'hora la tosse è noua, & se il batter  
de

de fianchi è rado, all' hora la tosse è antica, & procede dalli panni, che circondano il petto per la loro estensione, & ingiuria fa tossore, etal volta auuiene per troppo correre, ouero per saltare gran cose quando li fianchi indebiliscono, ò per troppo calore, ò per troppo freddo quando le membra dentro indebiliscono, e fanno la bestia tifica, cioè ulceration di polmone, ò rotture nel petto, ò sbusciati, & diconse vulgarmente bolsi per qualunque cagione il polmone si magagna, ò per quelle, che sono dette, ò per altre, quasi non guariscono mai, poniamo, che le rotture saldino con gran fatica, e disseccanse, ie margine loro diuentano ruide in tal modo, che fanno sempre mai la bestia tossire fin, che viene, la qual infermità si può perlungare la bestia, che viue, più saldano come hò detto de sopra quando le margine diuentano dure, e secche, ouero celare, che non para la malitia, ma guarir perfettamente non può mai, che è tifica, se lo vuoi celare, che non appaia il tifico, fa star la bestia in pastura, & dagli a mangiare herba verde: Questa potione è molto utile alli tifici, piglia vna libra di sien greco, seme di lino onc. 12. draganti onc. 1. incenso rotondo on. 1. mirra, zaffarano an. on. 5. orobo pesto on. 1. pesta tutte queste cose, cernute, & meste insieme, mettile a molle in acqua calda vn dì, & vna notte, poi toglì vn mezo di quest' acqua, e mestagli vn bicchiero d' oglio rosato, e daglilo a bere molti dì continui: Questa potione guarisce quando l' infermità è noua, e quando è antica lo conserua più tempo, la qual infermità non si vuol dar forte potioni, perche fanno maggior tosse, & occide, & volse medicar leue, e semplice, e da refrigerare, e volse guardar in questa infermità di non cauar sangue; sono sauij, che dicono, che si dia draganti pesti, mesti con oglio, da bere doi giorni, & il terzo dì gli dà radice cotte, peste, meste con vino, e mestagli pallotte fatte, la quale le ponerò nel medesimo capitolo, le quale si chiamano refrigeratorie d' Estate alla tosse, si danuo dalli sauij molte, e diuerse sorte di potioni le quali io mi son deliberato di ponerle tutte, acciò li marescalchi possano usar alcune d' esse alla tosse alle quali si conuiene: Questa è vna potione utile, piglia farina di faue frante vna misura, e mettila in molle in vna, ò tre misure di passi, e pestale, & aggiungeli trenta granelli di pepe pesti, e sego di becco libre tre, meste tutte queste cose insieme, & daglile a bere in tre giorni per bocca cò il corno: Altri sauij dicono, piglia doi libre di brodo di schienal di porco, e mettigli a mollo vna libra di faue fraute monda, & anzi, che passino tre dì pestali, e daglile da bere; Altra potione, toglì farina di faue vna libra, e mettila in molle con tre fogliette di vino vecchio, e pestalo, & aggiungeli vna foglietta d' oglio, e daglilo a bere per corno, & se la tosse auuiene per rottura di polmone, piglia radiche di galigo, e pestale bene, e toglì moraiola tenera per il doppio, e pestala, e mestala insieme, & mesta con essa grascia vecchia pesta, & fanne pillole, e danne, che non siano pari, mesti con buturo distrutto, & con mele a bere: Questa medicina è utile alle tosse leggieri, la quale mortifica, toglì porri cotti pesti, & mesta con essi maraiola pesta, & oua, & oglio rosato, fattene pillole con passi, e mele, & dagli a bere cocitura di porri per corno; ancora toglì assa quanto vna faua grossa,

Prima intentione.

Seconda intentione.

Terza intentione.

Quarta intent.

Quarta intent.

grossa, & daglila à bere con vino vecchio per corno; alla tosse, che auuiene per plenitudine del capo, toglì oglio rosato, ò semplice, e mestalo con acqua calda, e mettilo per la nara ritta tre dì continui: Questa medicina è bona alli tifici, piglia draganti pesti onc. 12. & mettili à molle in acqua calda vn dì sano, sien greco vna libra, seme di lino vna libra, mettili à molle in aequa calda ogn' vno da per se tre giorni, il quarto dì, il coci, e pestalo, & aggiongeli merollo di ceruio onc. 1. seuo di becco on. 24. radiche di dragontea onc. 1. gentiana oncie 1. centaurea minore on. 1. seuo di toro onc. 1. pesta, e mesta insieme tutte le cose, & aggiongeli tre libre di passi nell' acqua doue fù à mollo il sien greco, & il seme, & coce bene, & daglilo à bere per corno: Questa medicina aiuta li tifici, & quelli, che hanno la tosse graue, piglia schienal di porco grasso, e maschio, & cocilo tanto, che l' ossa si partano leggiermente dalla carne, e piglia la carne, & il brodo doue fù cotta, e mettigli tre libre di passi, e mettili in vna pignatta noua, e mestagli merollo di toro onc. 5. aceto forte meza foglietta, & falla tanto cocere, che sia come gelatina, & piglia draganti onc. 4. sien greco, e seme di lino di ciascuno on. 12. & cocile da per se, & pestale, & aggiongeli onc. 1. di merollo di ceruio, & onc. 3. di seuo di becco, & fa cocere tutte queste cose insieme, & fanne potione, & danne sette dì à bere, ouero noue, & sia liquido, & tepido, & aggiongeli il passo, & l' acqua, oue fù cotto il sien greco; molti sauij dicono, toglì vna testa di castrato giouine grasso, e cocila tanto, che la carne si parta tutta dall' osso, e toglì la carne, & il ceruello è pestalo, & mettilo nel' droidetto, & daglilo à bere sette dì per corno, & se la tosse auuiene per la gola, ò per infermità di essa, toglì mirra onc. 3. cardamomo on. 1. pinocchij mondi vna libra, vne passe on. 12. seme di lino cotto on. 12. pesta tutte queste cose bene, & mestale, & cocile à carboni lenti, & quando saranno tepidi, fanne pasteli come noce grandi, & danne per tre dì mesti con buturo, & danne cinque, ò sette dì continui: ancora quando la tosse auuiene per vitio di dentro la gola, piglia vn pollo, ò galle, ò gallina, ò capone, & aprilo dentro, & tranne fora il ventrame con lo sterco, & ogni cosa tutto intentamente, & auuoltalo nel mele, e metti per bocca in corpo, & questa è certissima medicina, & utile; alle tosse che auuengono per asprezza della gola, piglia mirra onc. 2. pepe dramme 3. lenseme arrostito, e pesto dramme 2. cardamomo oncie 1. vne passe oncie 12. mele oncie 24. peste queste cose, & cotte come elettuario, fanne pastelli grandi come noce, & danne tre per volta, molti giorni contiui.

Delle tosse, che auuengono per humori caldi, & la sua cura.

Cap. LXVIII.

**L**A tosse, che auuengono per humori acuti, cioè caldi, si vogliono purgare prima con purgationi delli humori rei con queste medicine; toglì cocomari saluaticchi, ouero le radiche d' essi, e pestale, e mestagli nitro salso, & mesta con esso vino vecchio, & daglile à bere per corno, & quando l' hai purgato con questa

questa medicina, & sono passati tre giorni, piglia squilla grossa, & ben monda, & pestane tre oncie, & toglia assa quanto una faua grossa, & vino odorifero, & oglio vecchio una libra, pesta, & mesta insieme tutte le cose dette, & dagli-  
le tre dì per corno à bere per bocca: Suole tal hora le suffumicationi fare gran-  
de utilità, toglia orpimento, cioè rosso oncie tre, aspalto on. 3. oglio, e cipolla squil-  
la, di ciascuno on. 3. pesta queste cose, & mesta insieme, & diuidile in tre par-  
te uguali, & dagli tre dì ciascuno la sua parte, & poneli sù nelli carboni, & fal-  
lo stare con la testa bassa in questo modo &, fà cogliere il fumo per le nare, &  
per la bocca in questo modo, & fasciagli prima gli occhi, che il fumo non gli cō-



Fumo, che  
riceue per  
le nare.

zurbi: ancora toglia marobio una grande mauciata, pestalo, e mestalo con oua,  
& vino dolce, & mestagli grasso di ceruio, ò di montone, & struggilo con cera,  
& mestalo, & quando è tepido dagli lo à bere con il corno; ancora alle grauif-  
sime tosse, toglia galle di cipresso, e cocile, pestale, & mestagli grasso, e gali-  
go, e foglie d' appio tenere, & maraiola, & pesta tutto questo insieme, e fan-  
ne pastelli grandi come noce, & danne ciascun dì, & che non siano pari, con  
oua, mele, & passi, & vino; & se vuoi in vece delle galle le foglie del cipresso, &  
mestale con le cose, che sono dette di sopra, & fanne liquida potione, & dagli-  
la à bere con il corno: Questa potione vale à tutte le tosse d' ogni sorte, piglia  
draganti on. 1. petrosello macedonici on. 12. cimino on. 1. mirra on. 1. spico on. 1.  
pepe on. 1. pesta e cerni bene, & mesta con doi libre di passi, & danne à bere  
tre dì alle tosse secche, & al sospireo, cioè quando il fiato non può ritirar libera-  
mente, & alla canna, & allo spasmo, piglia isopo on. 6. fien greco on. 12. se-  
me di lino on. 6. draganti on. 6. galigo on. 6. ruta verde on. 6. sale on. 6. pe-  
sta, e coci con acqua tanto, che cali il terzo, & danne alle tosse, & alli tifici, tre  
dì, ò noue con passi: Questa è un' altra, toglia seme di petrosello macedonici on.

Seconda  
intent.

6. danco, cioè pastocchie saluatichi, cioè, il seme, mirra, spico, conso, draganti an. onc. 1. prima rogli acorro, & peuere, & zaffarano an. onc. 1. armoniaco onc. 2. cassia lignea onc. 1. pestale bene, & cerni, & l'armoniaco, mollifica con acqua di mele, poi metti le cose, & fanne pastelli, & danne à bere con passi alle tossi antiche, & all'asma, cioè ambastia del fiato, & all'affocamento della gola, piglia storace, calamita onc. 3. mirra, opoponaco, yreos, galbano an. onc. 2. termentina onc. 3. seme di iusquiamo bianco onc. 1. mesta insieme, pesta, e cerni, e mesta con mele, & danne à bere. Anco l'altra toglie grascia onc. 6. fichi secchi grassi 22. vna pigna arsa, e fatta in poluere, oglio dolce vna foglietta, mele onc. 12. brasche ben cotte, peste, e meste tutte insieme con passi, e fanne zuppa, & daglila à magnare, & à bere. Questa è vn'altra medicina, piglia foglie d'appio bianco, & mettilo per le nare. Anco vn'altra piglia foglie di ruta tenere, & pestale, & mestale con vino buono, & mettilo per le nare, & dagli à magnare con il fieno foglie di cocomari saluatichi, & dagli la radice delli

Medicina  
prouata  
da me.

cocomari saluatichi pesta, e mesta con orzo magnare. Questa medicina è prouata alla tosse, & all'asma, cioè all'ambastia del fiato, toglie solfo viuo, & rosmarino, & mestalo con mele, & con vino vna foglietta, & oglio tre once, & mettila per la nara manca. Anco l'altra medicina, toglie rosmarino onc. 3. mirra onc. 2. pesta, & metti per la nara con vino vecchio, & oglio tre di, & aneto vno accettabulo, & ruta onc. 1. & oglio meza libra la mattina per bocca: Quest'altra medicina toglie la tosse, & l'asma, piglia radice di mari onc. 1. cicoria onc. 3. pesta, & mesta insieme, & daglilo per bocca con vna foglietta di vino bianco. Questa medicina è prouata alle tosse nouelle, piglia lente onc. 6. & fanne farina, & cocine vna foglietta con doi fogliette d'acqua, & danne ciascun di vna foglietta con il corno tre di continui. Questa medicina cura le tosse vecchie, dagli tre fogliette di succo di porri, & vna foglietta d'oglio dolce, & dagline per bocca più di continui; Anco questa medicina cura la tosse, & li tifici, toglie radici d'opoponaco onc. 2. solfo nouo onc. 1. incenso maschio onc. 2. mirra lucida onc. 1. fanne poluere, & canne doi cucchiari con vna foglietta d'acqua, & vna di vino à bere, & doi oua, & dalla cinque di continui.

Medicina  
prouata  
per la tosse.

Questa medicina è prouata alle tosse, piglia cenere d'olmo cernuta bene mesta con acqua, & oglio, e tre oua, & daglila per bocca. Questa medicina è buona alle tosse che auuengono per la marcia, che vien dal petto, piglia sugo di marrobio vna foglietta, fichi secchi quindici con acqua tanto che sia spessa, e toglie fichi, & l'acqua, & mele rosato onc. 12. cimino onc. 6. cocilo in pignatta noua tanto che torni alla metà, & poi piglia mirra lucida onc. 1. succo di guado onc. 1. cassia lignea onc. 5. cimino onc. 5. incenso maschio onc. 1. astrologia rotonda onc. 12. opoponaco onc. 1. yreos onc. 1. e meza, radice d'opoponaco onc. 1. pesta, e mesta la poluere con la medicina doue forno cotti li fichi con il mele, & fallo bollire sopra carboni lenti, & caldo danne vn cucchiario con vna emmina di vino ciascun di à longa. Anco questa medicina è buona alla tosse, & alli tifici, toglie vna libra di lente, & di fien greco, & vn poco di seme di lino arrostito.

to vna libra peste tutte queste cose, & meste, toglì di queste poluere tre cucchiari, & mestagli sugo di galigo, & sugo di piantagine, di ciascuno vn poco con vna foglietta di vino, & danne da bere con il corno: La cura delli tifici, & delle tosse sono diuerse, e però le cagioni del loro auuenimento sono diuerse, & sono le cure loro malageuoli, però io pongo le medicine prouate da me, & dalli miei antecessori, li quali sono stati espertissimi nella mescalzia, & questa medicina è bona à queste infermità, piglia vn quartuccio di faue frante, & cocile come per magnare alli huomini senza sale, & altro tanto di sien greco, & cocilo da per se in vna pignatta, & buttane la prima cocitura, & poi gli rimetti dell'altra acqua, e vinti fichi, & oncie 2. di regolitio, e fatele bollire insieme tanto, che torni l'acqua à quattro boccali, & all'hora toglì le faue, & il sien greco, & regolitio, & pestale nel mortaio tanto, che siano tutte disfatte, & aggiongeli onc. 3. di butiro, & oncie 2. di seuo di becco, ouero di capra, destrutti al foco, & mettici la cocitura del sien greco, & daglila à bere con il corno, vna foglietta tepida, alquanti giorni, & se la potione fosse troppo spessa, mestagli tanti passi, che possa passar per corno. Questa è vn'altra medicina la qual fù trouata in mio tempo dalli barbari, & molto utile alle tosse piglia radice dell' edera saluatica, e seccala all'ombra, e fanne poluere, & danne tre grandi cucchiari con vn bocal di vino vecchio à bere, & metti la poluere à mollo nel vino vn dì innanti, che si dia, & che stia il vaso ben coperto, acciò non suapori, che perderia la sustantia, & daglila per boeca. Ancora questa è vn'altra medicina alla tosse, toglì lenticchie alessandrine, cioè grosse, & sien greco, & li semi, di ciascuno vna libra, & mesta con essi oncie 5. di draganti mollificati in acqua tepida, & oncie 3. di galigo, peste bene tutte queste cose, mettile à cocere in pignatta noua con tre boccali d'acqua, & danne la terza parte con vna libra di passi tepida à bere tre giorni. Questa medicina è bona alli tifici, & alle tosse, che auuengono per li sbucciamenti, che sono dentro la gola, toglì yreos oncie 1. pepe, zaffaranno, di ciascuno oncie 1. mirra, & draganti oncie 1. pesti, & mollificati, & oua cinque, & vna libra di passi, meste insieme tutte queste cose, & dalle à bere tre giorni con il corno, & poi toglì mele, butiro, grascia, e sale, e pegola, & fanne zuppa con passi, & dalla à bere tre giorni. Questa medicina è bona alla tosse, che auuengono alle membra dentro, toglì cocitura d'orzo stretta, & vna foglietta di sapa tanto cotta, che sia stretta, & daglila à bere tre dì. Questa medicina è bona alle greue tosse, toglì vna libra di sien greco, & vinti fichi secchi, vna manciata d'appio, & vna di ruta, & cocile con acqua tanto, che torni à mezo gli aggiongi oncie 4. di draganti, mollificato, & oncie 3. di galigo pesto, & tre capi d'agli, & tutte queste cose peste, & aggiunte insieme, & fanne zuppa, & fanne parte come noce, & danne tre, ò cinque, ò sette, & danne tre giorni à bere per boeca. Queste sono le medicine prouate alle tosse.

Medicina  
barbare-  
ica.

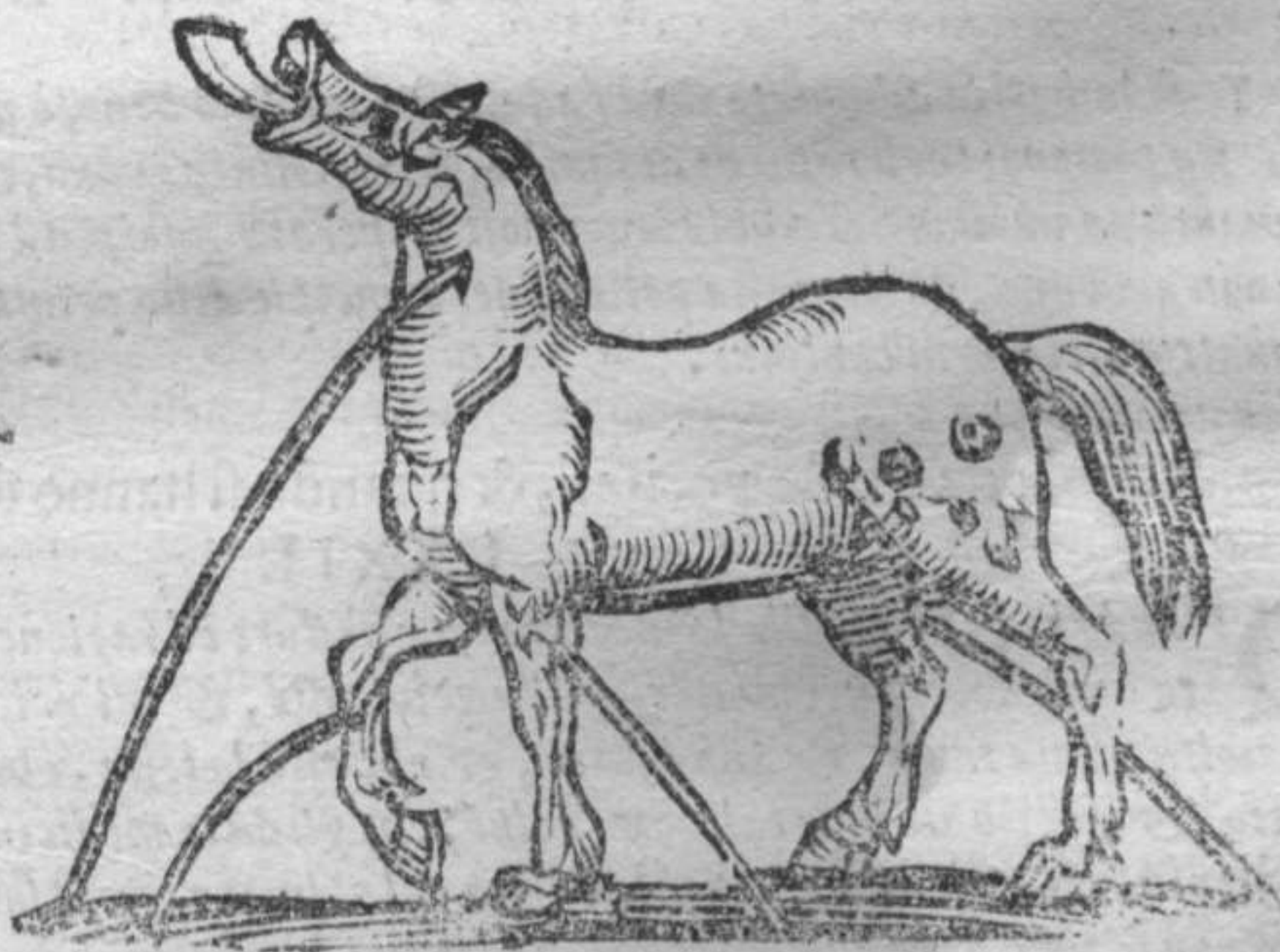


Della scabia, cioè rogna, & sua cura. Cap. LXIX.

**L**A infermità della rogna, è restica cosa alle bestie, e tal volta fa gran pericolo, perche è morbo contagioso, che si attacca all'altre bestie, che sono con esse, ò beuono, ò magnano con esse; & volse curar in questo modo, quando si comincia non si deueno far cose, che habbiano da ristregner, & non si vuole vgnier di fora, perche si richiude, e tornano li humori dentro le membra nobili, & genera grande infermità, e tal volta occide le bestie, & li huomini quando si ristregne innanti, che l'humor sia purgato bene, però quando appare volse prima purgare con poluere di cocomari saluaticchi, mesta con vino, e data à bere, ouero le radici d'essi cocomari saluaticchi, mesta con vino, e data à bere, ouero le radice d'essi cocomari tagliate minute, & date à magnare, & poi, ch'è purgato lassalo stare tre dì; & se la rogna è nel capo, ouero nel collo, cauagli sangue dal collo, & se la rogna è nelle spalle, ò nelle gambe fino al petto, ò nel petto, cauagli sangue dalli braccioli, cioè dalle gambe dinanti sotto li ginocchi, & s'è nella schiena, ò nelli lombi, ò nelle cosse, cauagli sangue dalle vene delle cengie, appresso all'anguinaglie, & poi toglì aspalto, solfo viuo, pece liquida, e buturo vgnal pesi, peste, e meste insieme vgnilo al Sole, & strega bene; Anco toglì aceto forte vna foglietta, pece oncie 4. vernice oncie 4. peste, & meste insieme al foco; laua prima la bestia con vrina d'huomo, mesta con acqua calda, & poi vgnilo al Sole: Anco l'altra medicina, toglì aspalto, solfo vgnal pesi, & mesta con altro tanto oglio vecchio, & grasso di porco distrutto, fanne vnguento, & vgnine al Sole: Anco l'altra toglì grasso on. 12. solfo viuo onc. 2. bitume onc. 2. oglio on. 6. pece liquida onc. 6. & fanne vnguento, & vgni come hò detto delli altri: Anco l'altra, toglì feccia d'vrina d'huomo stantua on. 4. sterco di porco, ò di troia on. 6. morca d'oglio vna libra solfo onc. 1. pece liquida on. 6. pesta,

pesta, e mesta, e fanne unguento, & vgni come di sopra: Anco l'altra toglì bitume doi libbre, solfo viuo onc. 6. cera onc. 12. incenso on. 6. & fanne unguento con oglio doue prima sia cotto vna manciata di cardì, che nascono nelle vigne, & vgnilo al Sole, & sappi, che questa è perfetta medicina più, che l'altre. Anco l'altra coci ranocchie nell'acqua, & ricogli quel grasso, e mestalo con farina di lenti, & grasso, & oglio, & vgni caldo come di sopra: Ancora l'altra, toglì radice di cocomari saluaticchi, & lauale, pestale, & cocile con oglio in vna pignatta noua, & solfo, & vino, & vgni come di sopra: Questa medicina è bona quando la rognà è antica, che fà cader li peli, ma volse prima rader con ferro in fino al viuo tanto, che sanguini, & poi lo laua con vrina d'huomo, mesta con acqua marina, ouero salsa, & stregalo bene, & poi toglì solfo, bitume, & pece liquida, & assugna vecchia, & seuo di capra, cera, & alume scagliolo, di ciascuno onc. 12. pesta, e mesta insieme, & cocilo, & fanne unguento, & vgnilo al Sole come hò detto delli altri; Quest' altra medicina è bona, toglì foglie di lau-ro, & cocile con oglio vecchio, & mestagli pece liquida, & aceto, & cera, & fanne vntione liquida: Anco quest' altra medicina è prouata, ma siate in mente d'vgnere sempre contra pelo, toglì terra di bagno, orpimento, morca d'oglio, & aceto forte, & fanne unguento, & vgnilo, che in tre volte sarà guarito.

Sangue per  
la vena del  
collo, & fot-  
to li ginoc-  
chi.



Della cura delle bestie, che hanno magnato fieno guasto, ouero orzo corrotto. Cap. LXX.

Quando la bestia hà magnato fieno muffato, marcio, & puzzolente, ouero orzo corrotto e tristo, si conosce per questi segni; volta spesso gli occhi, & menali spesso, & vā quasi inciampando, ò trampoloni; volse curar in questo modo, cauagli sangue dalla vena del collo, & delle gambe dianti sotto li ginocchi, & dagli questa potione, toglì fichi, & cocili cō vino odorifero, & pesta, & da-

Segni.

Cura.



Et dagli dà bere li fichi, & il vino, & guardalo dall'orzo, mentre gli dai le potioni, che lo fa urinar molto, similmente se vogliono curar le bestie quando hanno magnato orzo troppo corrotto, & rio, volse tener in acqua corrente, & fredda, & tienlo volto verso il corso dell'acqua, & auuene doi pericoli, toglila pellicola del ventre del pollo secco al fumo, pestalo, & mestagli otto dramme di pepe, & quattro cucchiari di mele, & on. i. d'incenso con vn boccal di vino, & daglilo à beuere per corno.

Li segni della bestia adugnata, ouero affascinata.

Cap. LXX.

Segni. **L**A bestia adugnata, ò affascinata stà trista, & greue, & quando vada, suanisce nell'andare, & non s'aiuta, e inferma malamente, & tal volta  
Cura. more: Curalo in queste modo, toglila bitume, solfo, & bacia di laura, & mesta con esso vn poco d'acqua, & mettili per le nare; anco toglila coriandro, ouero il seme, & solfo, & mettili in vaso con acqua, & metti intorno al vaso carboni viui, & poi spargi l'acqua con spargolo sopra l'animale con il fumo di quelle cose, & questo fumo lo guarisce, & curalo, & conseruale sano.

Cura della bestia adugnata. Cap. LXXI.

**E**T se la bestia adugnata sarà caduta, ò cauallo, ò boue, ò mulo, dagli questa potione; toglila radiche di squilla, & mettile in acqua, & daglila da bere quanta ne vuole, & se vuoi curare così desperata infermità, & prouedere, che non auuenga, dagli questa potione nel principio della primauera, & daglila quattordici giorni continui.

Regola da dar le potioni, & quando si hanno da dare.

Cap. LXXII.

**Q**Uando la bestia piglia la medicina, volse dare cò ragione, perche tal volta auuene, che nel metterla nella gola, tosse, & tal volta suda forte, & tal volta trema tutta, & ansia forte, & abbassa la testa, che à pena può star dritto, & questo auuene tal volta colui, che gli dà la medicina non la dà sanamente, & all'hora passa per la canna del polmone, & fa subito pericolo, & però non se vuol dare quando tosse, & daglila à poco pianamente, & non la dare quando la bestia pende, & poi sciogli subito, & falla andare, & dagli à bere acqua tepida, & oglio rosato sbattuto insieme spesse volte, & ponigli al naso aceto adacquato, oue sia mesto pulegio, & così si toglie via tutta l'ambastia: Ancora se vuole offeruare quando tu gli dai la medicina, che non habbia orzo in corpo, & non habbia beuuto, & fa destramente, che non ingorgi troppo nella gola, acciò non faccia tessire, nè tremare, nè ambastia, nè debolezza, & quando auuene alcuna delle cose sopradette: Curalo nel modo, che nel presente capitolo t'insegno.

## Delle bestie mofirate da animali velenosi. Cap. LXXIII.

**M**olte volte auuiene, che li animali velenosi mordeno li caualli, muli, somari, ò boui, cioè da serpente, da scorpioni, da ranetelli, da mugolotti, & fanno alle bestie gran pericolo, & conosconse per questi segni: hanno fastidio, non ponno magnare, strascinano li piedi, & quādo li sforzi d'andare, cadono in terra, escegli marcia per le nare, hanno il capo greue, & pesante, & lo tengono chinato in terra, & quando si vogliono leuar per andare, non ponno, perche hanno perduto la forza: Curali in questo modo generalmente, suffumica prima il loco ponto con testi caldi, & dagli à bere oua di gallina, con mele, & aceto mesto con esso, corno di ceruio, ò galbano, & poiche l'hai suffumicato, scalpella il loco mofso, & guarda, che non tocchi le gionture, ò li nerui quando fai cotture per alcuna cagione, perche faria perpetuo danno, che non si potria guarire; ma quando bisogna far cottuta, falla più giù, ò più sù, che non son le gionture, ò li nerui, & voglio, che la bestia sudi quando è punta dall' animal velenoso, & falle star coperta di panni caldi, & falla andare, & dagli à magnar farina d'orzo, con foglie di frassino, & di viti bianchi, & poni nella piaga mel rosato solutiuo, ouero cimino, mesto con vino vecchio caldo: Altra intentione è di far vno impiastro con sterco di porco fresco, & mele, & vino, & vrina d'huomo, & ponilo sù caldo.

Segni.

Cura.

Mia intentione.

Cura quando la bestia hà magnato l'asillo con il fieno.

## Cap. LXXIV.

**E**T se la bestia magnarà con il fieno, ò con altro cibo l'asillo conoscesi per questi segni, enfiassi il ventre, e perde il magnare, fà lo sterco minuto, e spesso: Curalo in questo modo, mettilo in terra, & cauagli sangue dal palato, ma poco, & fallo correr pianamente per lochi montuosi continuamente, & dagli à magnar grano molle, con passo, & dagli à bere vino con passo pesto bene.

Segni.

Cura.

## Delle bestie mofirate da serpente. Cap. LXXV.

**S**è lo bestia sarà punta dal serpente, & dalla morsicatura n'esce putredine, ò se l' animal velenoso sarà preguo, tutta la bestia corrompe di pustule: Questa cura è generale alle bestie mofirate da serpe, ò ranetelli, ò mugolotti, toglila terra delle formiche, & dagli à bere con vino per bocca, e fregane sù spesso volte il loco ponto, ò la terra doue stanno le talpe, & queste ponture auengono spesso in lochi doue non si trouano medicine, toglitrenta graneli di pepe, peste, & dagli à bere con vna foglietta di vino tepido. Anco toglitrisopo saluatico, pestalo, & dagli à bere con vino, & è bono à tutti li morsi velenosi, & se delle ponture escono humori putridi, ponigli sù capretto occiso all' hora,

Cura generale.

*Potione.* l'hora, ò agnello, ò gallo, che sia caldo con il suo sangue, col core, fregato, & polmone, & ligalo ben stretto, acciò ne cavi fora tutto il veleno, e dagli subito questa potione, toglì mentastro, ouero marobio oncie 5. trito, e mestagli vna foglietta di vino vecchio, & sal trito oncie tre, e daglilo per bocca caldo, & se l'infato della pontura non si disfà, toglì la zucca colombrina, & ardila, e fanne poluere, & ponila sù vn dì intiero con aceto à modo d'impiaastro nella pontura, & se per queste cose non guarisce, fagli cotture come hò detto di sopra sauamente, e cura le cotture con farina d'orzo cotta con vino, oglio, e sale tanto che saldi.

Quando la bestia hà magnato il ranetello col cibo.

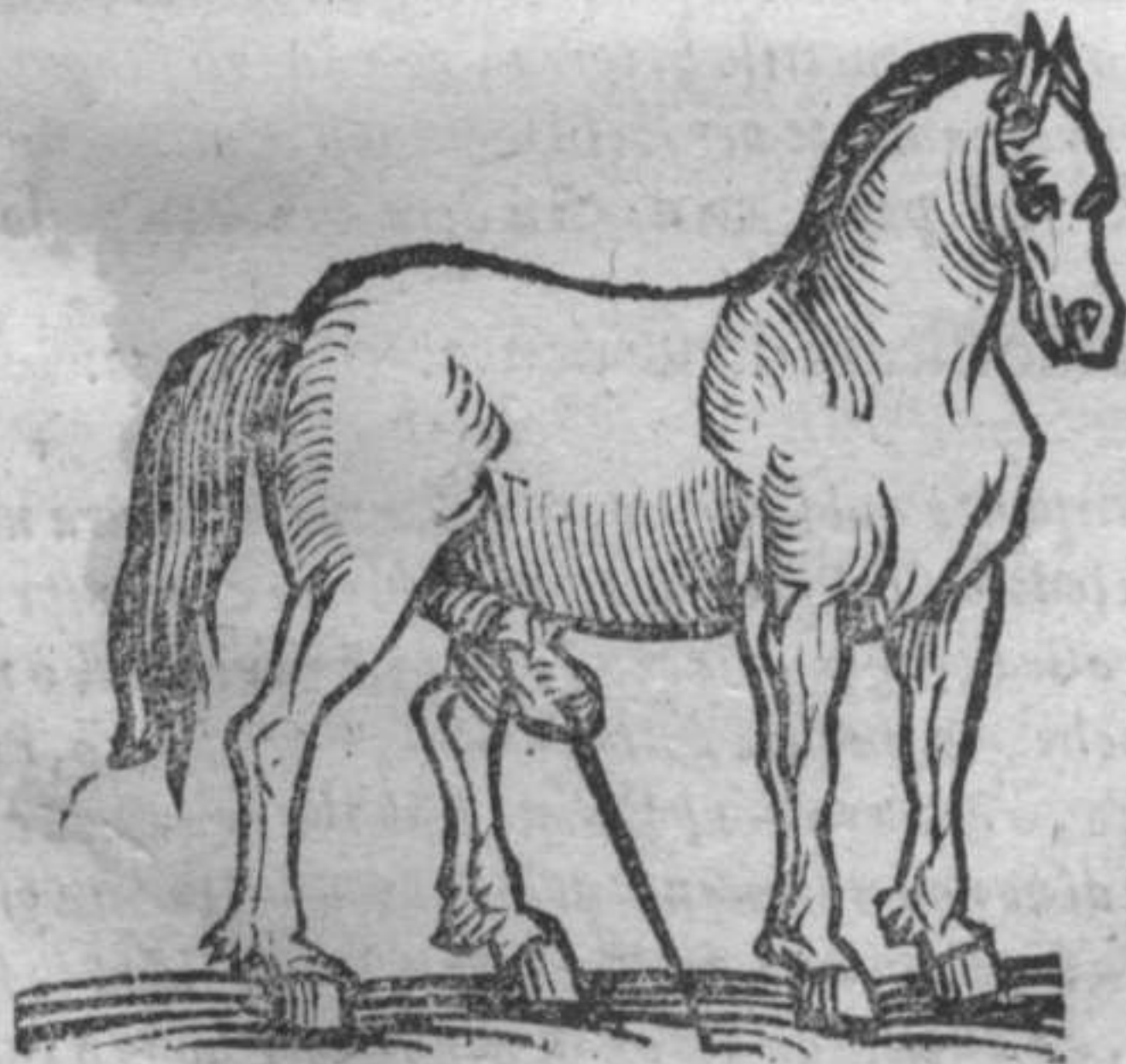
Cap. LXXVI.

*Segni.*  
*Cura.* **E**T se la bestia harà magnato co'l cibo il ranetello, conoscesi per questi segni; gonfiase tutto, e più d'intorno gli occhi, e l'orecchie, e le nare: Volse curare in questo modo, cauagli sangue dal palato, e mestalo con vna foglietta d'aceto, & vna libra di sale, e fregalo sù nel loco infato, e se la morsicatura sarà in loco pericoloso, vgnilo, e coprilo che sudi, che con queste medicine guarisce perfettamente.

Cura della pontura del ranetello.

Cap. LXXVII.

**S**E il ranetello pugne la bestia, conoscesi per questi segni; la verga stà fore per il dolore, quasi come volesse urinare: Curalo in questo modo, toglì pepe oncia vna, sassifragia oncia vna, piretro oncia vna, peste, e cernute, daglilo à bere con vino vecchio per bocca.



## Del morso del mugalotto, ò forco. Cap. LXXVIII.

**I**L forco, ò mugalotto, è à similitudine del forge, ma hà gli occhi chiusi, e non vede lume, & hà li denti longhi, però il suo morso fà nascer putrefattione, il loco oue hà morso hà seco mortal veleno, & alli boui, e caualli, e l'altre bestie volse curare in questo uodo; prendi essa bestia, ò forco, & affocalo nell'oglio, e lassalo tanto star in esso, che s'infracidi, e poi vgni la piaga con quest'oglio, e questa è perfetta cosa; e se non lo poi hauere, toglì pece liquida, e poluere di cimino, mesta la grascia, e fanne impiastro, e cocilo tanto, che sia un poco sodo, e ponilo sù nel morso, e se la piaga sarà infiata, e putrida; volse curare con piastra di ferro calda, ma apre in prima la piaga infiata, e cocila dou'è corrotta, putrida, e poi la cura con pece liquida, & oglio, e di più ti dico, che fe tu troui vno di quelli mugolotti, e lo affoghi nel loto fresco, e di quel loto quando sarà secco lo legghi al collo di qual si voglia bestia mai sarà morsicata da tal animale, e se il morso sarà rouido d'intorno, piglia orzo arso, e pestalo, e bagnalo con aceto, e poi gli butta di quella poluere, e dagli questa potione, toglì farina di grano con orzo, & una foglietta di vino, & un poco di vernice, mesta con esso, e se escono per la vita brusciolli, all'hora sappi, che il forco era pregno, curalo come di sopra.

## Della pontura del scorpione. Cap. LXXIX.

**S**E lo scorpione pugne la bestia, conoscesi per questi segni; retrannose li ginocchi, e zoppica, non magna, butta per le nare moci gialli, ò verdi, giacesi, & à pena si leua: curase come hò detto nel morso del serpente, ma volse subito ponere nella pontura sterco d'asino fresco, e caldo, quando lo puoi hauere.

## Del morso del cane rabbioso. Cap. LXXX.

**Q**Uando alcuna volta vn can rabbioso morde vn cauallo, ò altro animale, occide se non si cura subito in questo modo, che subito diuenta idrobofo, e rabbioso: Curalo in questo modo, coci il morso con ferro caldo, ilqual ferro sia bronzo, ò di rame, e fallo star in loco tenebroso, & oscuro, e dagli à bere di nascosto, che non veda l'acqua, e non la senta, e toglì il fegato del cane rabbioso, e daglilo cotto à magnare, ò pesto à bere, toglì fiori di fieno, e brusciami, e mestagli con grascia vecchia, pestala, e ponilo su'l morso: Ancora toglì la radice della rosa canina lauata, e pesta, e ponila su'l morso, e dagli à bere con vino vecchio ciascun dì, e con questa medicina guarisce perfettamente, & nō diuenta idrofobo, nè rabbioso: Questa medicina cura il morso del can rabbioso, piglia on. 3. di bitume iudaico trito, e mesto cō una foglietta di vino vecchio

Cura.

Noua intentione.

℞ tepido,

*Inuentio- ne de' Tur chi.* tepido, e daglilo à bere tre giorni continui per bocca, anco toglì suco di sambuco, cioè del seme, e delle foglie, ouero delle scorze, e daglilo con vino vecchio à bere, e questa medicina è migliore, cioè quando il sambuco è nato in qualche arbore, e non in terra.

Della bestia, che hà magnato lo sterco del pollo.

Cap. LXXXI.

**S**E il cauallo, ò altro animale hauerà magnato lo sterco del pollo con orzo, ò con il fieno, gli farà gran nocumento, quasi come fusse ponto da bestia uelenosa, perche hà dolor grandissimo dentro, e gonsiasi come hauessi strofo, cioè dolor di budello, suda, e voltasse, e tosse grauemente: Contra la qual cosa piglia seme d' appio oncie 2. pestalo, e mestalo con vna foglietta di vino, & vna libra di mele, e daglilo da bere per bocca, e fallo andare tanto che sudi, e si purghi; e se il dolore non si parte, e rinforza, toglì bache di lauro oncie sci, nitro onc. 1. aceto doi fogliette, oglio vna foglietta, pesta è mesta insieme, e scaldalo al fuoco, & vgnine la bestia fregandola contra pelo, e falla star in loco caldo, che sudi: Questa medicina è prouata da tutti li miei antecessori, piglia il ventre del pollo, ò gallina, che sia caldo è crudo con il sterco, & auuoltalo nel mele, & daglilo per bocca al cauallo, ò mulo:

Anco toglì tre pillole di gesso, & daglilo à bere, ò cenere di qual legno tu vuoi, cernuta bene, & mesta con oglio, che sia liquido, & daglila à bere, & è molto prouata medicina per questo, ma farà, che sia tepida.



131

T R A T T A T O  
D I M E S C A L Z I A  
D I F I L I P P O S C A C C O

da Tagliacozzo.

L I B R O Q U A R T O .

A' L E T T O R I .



*Auendo Illuſtri Signori deſcritto le infermità de gli animali con li loro ſegni, e cure, & con l' iſteſſi Caualli, hora, con l' aiuto del Creatore, & Redentor dell' Vniuerſo, voglio moſtrarui le vene, nerui, & oſſa d' eſſi animali, acciò alli biſogni ſappia ciaſcuna perſona che voglia cauar ſangue, veda apertamente da che vena l' habbia, da cauare, acciò non faccia errore, & ſimilmente nelli nerui, & nelle giunture, & coſì anco in conoſcere di quanti anni ſiano, & anco narrerò le prouincie quali ſiano le migliori, & quali viuano più longo tempo, & nel medimo trouarete tutte le medicine nominate nelli retroſcritti volumi, & particolarmente d' altre infermità, come occhi, & altri particolari membri, diremo prima particolarmente delle oſſa, cioè della qualità delle oſſa.*

Della qualità, & quantità dell'oſſa.      Cap. I.

*C*ominciarò dalla teſta, come è dalla fronte inſino alle nare doi oſſa, & altre doi ſono l'oſſa delle maſcelle di ſotto, & quaranta ſono li denti, cioè maſcellari vintiquattro, & quattro ſono li canini, cioè zanne, cioè acute, & dodici ſono li rapaci, che ſono dinanti di ſotto, & di ſopra, nel collo ſono ſette ſchinali, cioè giunture dalle ſpalle alle reni, ſono otto dalle reni inſino all' arno, che molti la chiamano carucula ſette lacci: vintidoi giunture dal cominciamento dell'oſſo della ſpalla, ſono doi oſſa, che ſi chiamano regole, & chiamanſe armi, inſino alle ginocchia; & doi aſpe nelle ginocchia; doi dall' anche ſino alle ginocchia dereto, & chiamanſe baſi, cioè fundamenti; & doi dalle ginocchia all' vgne; l'oſſa minute ſono nel petto ſedeci, cioè coſte, & con quelle dentro trentafei; dal lato dereto dall'oſſo, ch'è à mezzo la groppa inſino all'oſſo tondo, che ſi chiama mancina ſono doi oſſa, & dalla macina inſino all'oſſo rotondo



dell'anca doi ossa; & l'ossa che si chiamano costole, doi ossa; dalli braccioli infino alla gamba, doi ossa; le ossa minute infino all'ugne, sedeci; adunque sono l'ossa in tutto cento settanta.

### Della misura delle membra del cauallo.

#### Cap. I I.

**A**Venga, che si trouano di maggiore, & minore forma li caualli, però bisogna conoscer la misura giusta del cauallo bono quando si troua, & per il primo deue hauee nel palato dodeci scale, & deueno esser lunghe mezzo piede di geometria, il labro di sopra deue esser longo sei è mezzo, il labro di sotto deue esser longo cinque piedi, e mezzo, ciascheduna mascella dieci piedi, & mezzo, dal cerco della fronte alle nare vn piede, ciascuna orecchia sei piedi, e mezzo, ciascun occhio vn piede, e quattro ponti è mezzo dal cerro, e tutto il collo fino sotto tutte le spalle infino all'osso, che si chiama cumulare, cioè costa ritta, li granelli delle ermetie misurando tutto per la schiena sono trenta doi è meza, dall'osso cumulare fino alla coda è mezzo piede, e dodeci ponti; la regola, cioè carrucula quattro piedi è mezzo, dall'arno al bracciolo sei piedi è mezzo; queste misure deueno esser secondo la geometria al cauallo di meza statura, cioè il piede, & il mezzo, ogni misura con la quale il cauallo si misura, per ben che si trouano di maggiore, & minore.

### Della qualità delli nerui, cioè misura, & numero loro.

#### Cap. I I I.

**L**A misura, & numero delli nerui, cominciarò dal mezzo delle nare p il capo, & per il collo, & da mezzo per la schiena iufino all'anche, l'altro resto dico alla.

alla coda discende vn neruo deppio, & contiene sette piedi dal collo sino alle spalle, & vn' altro neruo, che contiene quattro piedi, & dalle spalle sino alle ginocchia sono doi nerui, & dal ginocchio sino al fondamento sono quattro nerui, nelle gambe dinanti, & in quelle dereto sono quattro nerui, dalle reni infino alli testicoli discendono quattro nerui, in fine sono tutti li nerui trenta tre.

Della qualità delle vene da cauar sangue.

Cap. I V.

**D**Ipoi, che vi hò narrato dell' ossa, & delli nerui, vi descriuerò le qualità delle vene, acciò non resti l' opera imperfetta, cioè di quelle, le quali se hanno da cauar sangue, & primo nel palato sono doi vene, nelli braccioli doi vene, sotto le crine quattro vene, nelle nare tre vene, sotto gli occhi doi vene, nel petto doi vene, nelle corone quattro vene, nelle coste appresso l'anguinaglie doi vene, sotto le gambe doi vene, sotto la coda verso il sesso, cioè nel mezo è una vena, la qual si chiama vena matrice, la qual è commune; sono tutte le vene, le quali se ne caua sangue quando bisogna numero trentaotto.

Per conoscer di quanti anni sia la bestia.

Cap. V.

**L**età delle bestie, & massime delli canalli si conosce per li denti, & per altri segni, però conoscendo io quanto utile sia il conoscer l'età loro, conciosia cosa, che li compratori non possano, esser da gli venditori ingannati nel presente capitolo vi descriuo il modo da conoscer la sua età, acciò che non comprate le vecchie credendosi siano giouani, & anco quando si vogliono medicare, perche altra cosa è à medicar quando è giouine, & con più forte cose, & più fredde, quando bisogna; manifesta cosa è che li segni si mutano, secondo, che si muta l'età però li polledri quando sono di trenta mesi, buttano li denti dinanti di mezo di sopra, che si chiamano lattaioli; & quando viene il quinto anno, mutano li mascellari, gittano li canini, e renascono li altri; & il sesto anno cascano li mascellari, & agguaglia quelli, che haueua mutato prima, & nel settimo anno agguaglia, & riempie tutti li denti ugualmente, & poi cominciano ad occupare, & non si può più conoscer quanti anni habbia per li denti, ma per altri segni, li quali per esperienza trouo, nel decimo anno incominciano ad occupar le tempie, & incanutir le ciglia; nelli dodeci anni appare nerazza nel mezo delli denti; molti sauij dicono, che le bestie domate, che portano il freno hanno crespe nelli labri di sopra, & cominciasi da banda donde comincia il morso, & vanno sino all' altro lato del labro, & tante crespe, tanti anni hà, & quando è molto vecchia, hà molte crespe, & è crespa la fronte, & il collo, sta chinata tutta la bestia, & pigra, gli occhi sono stupidi, & le ciglia bianche, & son vecchi.



De quali Prouincie siano migliori, & quali viuono più lungo tempo. Cap. VI.

Vogliono molti che si dilettono di comprare, & riuendere i Caualli quando vogliono ingannare il compratore per fargli credere, che quel Cauallo sia d'una Prouincia, la qual habbia il miglior nome che sia possibile, & della miglior razza che sia in quella Prouincia, & accioche li Signori, o compratori non siano ingannati, vi narro nel presente Capitolo il modo di conoscerli, acciò la loro non siate ingannati dandoui da veder se quel cauallo sia di quella Prouincia migliore, essendo della peggiore, & però toglierò via l'inganno, perche vi lescriuerò le Prouincie, & dirò le più vtile, & buone, et lascierò le più vile, & dico che tre sono, che bisogna c'habbia il nobile cauallo, cioè vtilità, la quale è torniator di battaglia, l'altra il portar il magnare, la terza è il tirare del carro, & primo quelli di Regno sono sofferitori di fatiche; & di Barbaria sofferiscono fame, freddo; quelli di Borgogna sofferiscono molta ingiuria; & quelli di Frigia sono buoni corrittori, & reggono molto il corso, benchè da queste bande pochi ci ne vengono delle buone razze; Quelli di Macedonia nella Prouincia di Tessaglia, che si di la gente Impirota sono sboccati, non sofferiscono volentieri il freno, ma per tanto sono buoni per le armi, ma sono vili; & quelli di Cappadocia sono più atti tirar carretta, che gli altri: Quelli di Spagna sono atti per il maneggio, e per battaglia, ma sono troppo gentili; quelli di Sicilia sono depressi in ciò, in Africa sono migliori per far viaggi, & portatori in sella: in Persia sono molto persuasi caualli, che vagliono; nella Marca sono buoni portatori, & portano volentieri in groppa di pesi; & quelli d'Armenia, & d'Etiochia, & dell'Egitto, & della gente Impirota: Quelli di Sicilia non sono da biasmare, se non fossero vitiosi, ma son belli; quelli di Misia son grandi, hanno il capo adoncato, gli occhi grossi, le nare strette, le mascelle larghe, il collo rigido, stoto, & forte, le crine lunghe, sino alle ginocchia, le coste grande, la schena non chinata, la coda molto pelosa, cioè folta di peli, e forte, cosce sottili, le parti delle gambe, & delle cosce di sotto presso all'ugne grandi, stese, li fianchi cupi, tutta la bestia quasi in ogni membro è rotonda, la groppa rotonda, & tutto ben fatto nella longhezza, & nella larghezza, il ventre rotondo, & non ventruto, l'ossa grandi, & piaceuole, e temperato animo, e sofferitori delle ferite; quelli di Frisia descretiano quasi gli altri caualli, ma quando vanno, le ginocchia si discerneno da tutti gli altri gratiosamente, & l'andare, & il passo minuto, & leggieri, & vanno diletteuolmente senza esser insegnati, ma per natura, & non sono trottatori, nè inciampatori, il loro andare è mezzano, & hanno questa proprietà in piccolo viaggio, sono gratiosi, & sofferenti, ma in lungo viaggio non sofferiscono, & diuentano goliosi, & seuolli con la fatica grande, & continua, percoteno, & danneggiano il caualcatore, & sono caualli sani, amo che non vogliono esser troppo fatigati, quando sono sotto buon caualcatore

re, che li doma bene, ingegnandose maestramente di passare loro con insegnar corsi chinati, che par, che il mento si riposi, & appoggi su'l petto; li caualli di Persia viuono longo tempo, & quelli di Misia, & quelli di Sicilia, & quelli di Spagna viuono poco, & quelli d' Armenia, cioè del Regno di Tunisi.

Capitolo da conseruare la fanità. Cap. VII.

**A**Venga, che sia opinione di molte gente, che li caualli delli barbari non si debbiano medicare, ma debbianse lassare tanto, che guariscano con aiutorio della natura da per se quando sono infermi; & questa è falsa opinione, perche quanto viuono più longo, quando sono aiutati con le medicine sauia-mente; dicono li sauij, che alli caualli castrati, non gli si debbia cauar sangue dalla vena matrice, se non fosse troppo gran bisogno, perche sono freddi per la castratura, ma si può toglier dal palato spesso ogni mese quando bisogna, & questo si può far alli caualli castrati, & alli non castrati; li stalloni quando si astengono da quella vsanza spesse volte si accecano, se non gli si caua sangue dalle vene matrice, ma non se gli vuol torre quell' anno, quando fanno quell' of- ficio, perche non veniria bene; conuiensi hauer gran studio nelli caualli massime alli boni, & spertialmente alli castrati, & alli stalloni per quello, che hò detto sopra, & delli danni, che ne succedono quando non son bene custoditi nel cibo, & in tutte l' altre cose, che si conuengono.

Prologo sopra le compositioni delle medicine. Cap. VIII.

**D**Opoi, che vi hò narrate tutte le cure, & medicamenti, li quali si conuen- gono nell' arte della Mescazia delle bestie nel presente capitolo, ve nar- rarò la compositione delle medicine, & poi con la gratia del Redentor dell' uni- uerso sarà finita la nostra opera, e tolti via molti errori fatti da molti Auto- ri, li quali hanno descritto della Mescazia delli caualli, che constaua tal volta li medicamenti, che non valeua la bestia, & riduttala in tal modo, che con po- chissima spesa si potrà aiutarla à loro bisogni, e poi le medicine, che conseruano le bestie sane, & quelle con le quali si medicano le loro infermità, & di tutte quelle medicine le quali hanno descritte tutti li nostri antichi auctori con quel studio, e diligentia, cauatane tutta la miglior sustanza, & con breuità ridur- ta in questo libro.

Medicina prouata da ingrassare le bestie magre, & refar le defca- dute, & curare l' infermità dentro. Cap. IX.

**Q**uesta medicina ingrassa, & cura l' infermità d'etro, cioè la tosse, & quel- le, che hanno rotto il pulmone, & sono tifiche; toglia acqua d' orzo mon- do, molto stretta, & colata, vn boccale, seme di lino doi libbre, zaffarano oncia una,

vna, vn budello enlare di porco grosso ben lauato, & se non se troua, piglia ca-  
 po di capretto, & li piedi, & le budelle, & il ventre, & lauale bene, & cocile,  
 studiosamente come per magnare, & mettili in vna pila, & metticci le cose, che  
 hò dette come di sopra, & aggiugneli doi manciate di isopo, & quindecim pesci di  
 concule marine, & quindecim cipolle, & quaranta fichi secchi, & vna mancia-  
 ta di ruta, & dodeci bacia di lauro, & venti dattoli, pesta, & quattro capi d'a-  
 gli mondi, seuo di capra oncie sei, & vn manipulo di pulegio, peste tutte queste  
 cose, falle cocer con acqua di cisterna, ouero piovana infino à tanto, che l'ossa  
 sono tutte partite, aggiongeli sempre acqua spesso, accioche non si abbruscino le  
 medicine, & quando è ben spessa, colala, & butta l'ossa, e l'altre cose dure, &  
 aggiongeli draganti mollificati in acqua calda, tanto, che si disfacciano, & ag-  
 giongeli tre libre di passi, & cinque oua crude, & oglio rosato sei gusci d'oua  
 pieni, & oncie quattro di butiro destrutto, galigo oncie tre, amido oncie tre, pol-  
 uere di quadrigie oncie tre, farina di faue vna libra; à digiuno tre giorni, & se ne  
 vuoi dare sette giorni, ricomincia da capo, & fate come hò detto di sopra. Que-  
 st' altra potione ingrassa, & conserua le bestie, toglie gentiana, astrologia roton-  
 da, mirra lucida, rasura d' auoglio, & vaca di lauro, di ciascuno vngual pesi, e  
 fattane poluere con vino, danne vn gran cucchiaro, & aggiongeli oncie quattro  
 di isopo, e mele, & passi, e fanne pastelli di vn' oncia l' vno, & risoluiilo con vino,  
 & dallo à bere, & quando corresse, & fatigasse, dagli vna foglietta di chiara  
 fatta di vin dolce, e mestagli pepe se è d' Inuerno, & s' è d' Estate, mettegli oglio  
 rosato, ouero succo d' ascenzo, & dagliilo con il corno caldo, & se la bestia è de-  
 bile, & la fatica troppo, frega le nare, & la faccia con aceto adacquato, mesta  
 con poluere di pulegio, e dagli da bere tre oua con vino vecchio forte, accioche  
 l'oua toglia la tosse, & il vino conforta la virtù. Questa medicina toglie la  
 tosse, & ingrassa, piglia oncia vna di solfo, mirra oncie quattro, fanne poluere,  
 e mestala con oue crude, & dalla à bere, & con vna foglietta di vino buono.

Seconda  
potione.

Terza  
intento.

Della Medicina triacale generalissima, e prouatissima à tutte quasi  
 infermità delle bestie, la qual sempre li Marefcalchi deue-  
 no tener fatta appresso di loro. Cap. X.

Questa medicina si chiama diapenta, la quale tutti li Maestri la deuono  
 tener fatta, della quale ne hò fatta mentione di sopra, la qual per molte  
 cagioni è molto vtile alle infermità: piglia gentiana, astrologia rotonda, mir-  
 ra, rasura, eboris, cioè limatura d' auolio, vaca di lauro, di tutte queste cose  
 vngual peso, ne farai poluere ben cernuta, e danne vn gran cucchiaro con 3. on-  
 cie di mele, & con vna foglietta d' acqua, nella quale sia cotta radiche d' appio,  
 & sia tepido; alle bestie, che hanno la febre, dagli questa tre giorni continui; &  
 danne poi con vn sedario di vino vecchio, & vn poco d' oglio verde alli morsi  
 delli serpenti, & alle morsicature d' animali velenosi, perche la cura, e guarisce  
 perfettamente; & se aggiongerai con essa vn cucchiaro di pepe, & vno di pu-  
 legio,

legio, & vno di cimino, & peste, & cernute, & meste con vna foglietta di vino vecchio, caccia via ogni sorte di frigidità, & cura le tosse, lequali non si possono curare con altre medicine, quando mesticarai con essi vna libra di passi, & oncie quattro d'oglio, & oua crude, e farina di faue, e di fieu greco, di ciascuno doi cucchiari. Ancora questa medicina è bona alle tosse molto forte, toglì faue frante vna libra, cocila senza sale, mestagli seuo di capra oncie tre buturo oncie tre, e tre capi d'agli mondi, cotti con acqua d'orzo mondo, e daglila tre giorni: ancora sarà meglio se gli aggiungi doi libbre di fichi secchi, & sien greco vna libra, & vn'oncia di draganti pesti, & mollificati in acqua calda, & vna manciata di galigo, & vna di ruta verde, & tre manciate d'oppio, cotte queste cose in acqua, peste, e meste insieme, e dagli questa per tre giorni à magnare, ouero à bere: Questa medicina cura le tosse, & il polmone magagnato, piglia on. 7. di cenere di legno d'olmo, & onc. 4. d'oglio, & onc. 7. di cipolle peste, galigo oncie cinque, butiro oncia vna, sego di capra oncia vna, mele oncie quattro, piantagine verdi oncie tre, peste, passi oncie dodeci, temperale si, che passi per il corno, & danne vna foglietta per tre giorni, ò più se fa dibisogno; Questa potione è vtile, & ligiera, & cura le tosse disperate, toglì poluere di faua oncie sei, poluere di sien greco on. sei, poluere d'ellera secca oncie sei, poluere di gagilo secco oncie tre buturo oncie sei, mestale tutte con vn boccal di vino, & vna libra, e meza di peso, mstica insieme, e danne vn boccale per volta à digiuno con il corno, sino à tanto, che basta: Questa cura è molto vtile, & è prouata, e toglie la tosse, toglì vna libra di faue frante, & cocile senza sale, & aggiongeli seuo di capra colato, oncie quattro, buturo oncie cinque, pestalo, e piglia sien greco ben scelto, e fallo bollire, e butta via la prima acqua, & aggiongeli quindici libbre d'acqua, & vintiquattro fichi secchi grassi, & quindici di regolitio, & coci tutte insieme tanto, che torni l'acqua à quattro libbre, & pesta il sien greco con li fichi, & con lo regolitio, & poi lo mesta con la faua bene, & aggiongeli l'acqua doue fù cotto il regolitio, li fichi, & il sien greco, & se l'è troppo stretta, mestagli tanti passi, che possa passare per il corno, & darne vn boccale alla volta molti dì continui, & alli tifici è perfetta medicina.

Potione contra li lombici d'ogni forte. Cap. XI.

**Q**uesta medicina ammazza li lombici, cioè vermi, che nascono dentro le budelle delle bestie; piglia vna libra di cenere secca d'olua, & mestalo con vna libra d'oglio dolce, & daglilo à bere in tre giorni con il corno; Anco quest'altra, la qual guarisce questa infermità, che spesso volte è mortale, piglia poluere di sentenico, & di ascenzo marino, & lupini crudi, e di centaurea, & farina d'orobi, & seme di radice an. oncie doi, corno di ceruo, & seme d'apio an. on. 1. & senape, opponaco on. 5. vino buono doi fogliette, ooglio verde vna foglietta, & dagliene pieno vn corno; & l'altro dì gli metti per crestieri questa medicina, & fallo stare alto dereto, & basso dinanti, come hò mostrato nell'al-

tro libro, & dà tutti i doi lati, cioè dalla bocca, & dal fondamento, la medicina occide li vermi, li quali tal volta occide la bestia con li terribili dolori, che producono li vermi: Quest'è vn'altra medicina non meno forte, toglì radice di cappari, ouero il seme loro, con le foglie tanta quantità, che sia vna libra, peste, & vna lib. de orobi, & vna foglietta di fuco di cappari, ouero la cocitura d'essi, seme di coriandro, & di nasturtio, & di senape bianco di ciascuno vn'oncia pesta, & cerni tutte, & mettilgli doi biebieri d'aceto; Questa medicina mettila tal volta per bocca, e tal volta per crestieri, come hò detto di sopra, accioche l'amaritudine della medicina occida li vermi dentro.

Medicina generale triacale à tutte l'infermità, quando sono noue, & non antiche. Cap. XII.

**Q**uesta confettione è generale contra tutte l'infermità, debbia effer sempre apparecchiata, acciò la possi dare nell'auuenimento dell'infermità, perche tal volta la medicina non vale quando si tarda: toglì mirra, incenso maschio, & scorze di mele granate, peste an. onc. 12. pepe onc. 3. acacia rossa, corno di ceruio arso, assentie marino, poluere di serpollo, bettonica, cetaurea, sassiagra, peucedano, di ciascuno onc. 6. peste tutte queste cose, cernute, mestale con tre libre di mele schiumato, & fallo cocere vn poco, & reponilo in vaso di stagno, & danne alle bestie inferme vn gran cucchiaro con vna foglietta d'acqua tepida, & se la bestia hà la febre, aggiogeli oncie tre d'oglio rosato, & se non hà febre, & non sarà migliorata, daglila con vino, & oglio più giorni, accioche guarisca, e sappi che questa medicina è prouata, & potente.

Suffumigationi à tutte l'infermità malee. Cap. XIII.

**Q**uesta suffumigatione ancora, che sia perfetta per tutte l'infermità malee, & cura le infermità, perche il fumo entra per le nare, & per la bocca, passa nelle interiore in tal modo, che altra medicina non gli può passare, & però tale infermità cura il fumo, che vn'altra medicina non la può curare, non possendogli giugner la sua virtù, & però molti sauij antichi auttori, quali hanno scritto della medicina di caualli, quali prouorno queste cose con esperienza, che le suffumigationi curano, et ogliuo via li granissimi pericoli, li quali nascono per il cibo tal volta, e tal volta per l'aria corrotta, la quale fa venir graue infermità, & morte tra loro, quando l'aria è corrotta, & la cagione dell'infermità più presto, et meglio la suffumigation la erra, che non farà vn'altra cosa; et questa è la suffumigatione, toglì solfo viuo onc. 12. bitume iudaico oncie 12. opoponaco oncie 6. galbano onc. 6. castero onc. 6. termentina onc. 6. sale armoniaco on. 4. rasura di corno di ceruio onc. 3. senape onc. 3. pietra gagate femina, cioè lata onc. 3. pietra gagate maschio, cioè rotonda oncie 3. pietra gagate latitante onc. 2. pietra ematice onc. 1. alume scagliolo, cioè feso litargirio oncie 1.

Caualli marini onc. 7. stelle marine tre, palle marine sette, vgne marine sci, vne marine on. 3. gemme di pino lib. 3. pece liquida onc. 24. ossa di seppia sette, queste cose fatele seccare, e mesticatele tutte, peeste, togline vn gran cucchiaro quando bisogna, & spargilo sopra li carboni uiui, & fa che la bestia tenga il capo basso, come uedete il cauallo disegnato nel capitolo delli profumi, & fagli coglier il fumo per bocca, & per le nare, la qual suffumicatione sana le bestia, come ho detto di sopra.

Poluere di quadrigie generale a tutte l'infermità. Cap. XIV.

**Q**uesta è la nobil poluere di quadrigie, la quale da per se sola, cura molte infermità delle bestie, & ancora se mestica con molte altre medicine, secondo si cõuine a ciascuna infermità; & questa è la cõpositione, togli draganti lib. 3. aloe onc. 6. mirra on. 7. consto on. 7. amomo on. 7. cassia lignea on. 7. gentiana on. 12. bettonica on. 6. astrologia rotonda onc. 12. seme di melliloto on. 12. centaurea onc. 12. suffragia onc. 12. senape, succo d'isopo di ciascuno on. 12. maiorana onc. 12. appio giallo nero on. 12. brotano on. 12. eupatorio, cioè il succo secco onc. 6. cardamomo on. 6. foglio on. 2. opoponaco onc. 6. galbano on. 6. mirra liquida onc. 6. radici di opoponaco, regolitia an. on. 6. astrologia longa onc. 3. tre manciate di nascezo, succo di berbena doi bicchieri, poluere di berbena secca delle foglie, o della gambe on. 5. pesta tutte queste cose, & cernile, & seruale in vaso di uetro, e di stagno, & usala alli bisogni.

Poluere de quadrigie per altro modo. Cap. XV.

**Q**uest' altra poluere di quadrigie, cauata la sustanza delle compositioni di Pelagonio, togli cenamomo, spico di Suria, spico d'India, mirra lucida, aloe patico, pepe nero, & longo, incenso minuto, zaffarano, bettonica, cassia lignea nera, cicoria le foglie, spico nardo, arbore de mastice, cipolle d'India, spica Romana, acoro, incenso maschio grosso, yreos, timo, pepe bianco, calamo aromato, asbara, baccara, seme di petrosello, seme porcino, gentiana, rose secche, cassia lignea, radice d'edera secca, di ciascuno ugual pesi, mestica insieme, & cerni, reponili in vaso uitriato, & danne quando bisogna un cucchiaro, o più secondo che la cosa è forte con uino, & oglio, e tal uolta si vuol mesticare con altre potioni, se la cura lo richiede, & l'arte lo comanda.

Poluere de quadrigie per altro modo. Cap. XVI.

**Q**uest' altra sorte di poluere di quadrigie, l'hò ritratta tutta la sustanza della cõposit. on d' Absirto; togli spico nardo, zaffarano, & pepe bianco, cioè quello che sta mesticato cõ il nero, & nõ è mōdo, & ha la scorza biã, pepe longo, & pepe nero, radice di opoponaco, cassia lignea sottile rossa, cas-

fia nera, & cassia scilbeta, yreos, seme d' appio pan porcino, peucedano, radice di sauina, gentiana, timo, mirra, scariola, salnitro, incenso rotondo, bolarmenio, mele granate, calamo aromatico, rose secche, ruta, saluia, petroselli, astrologia rotonda, amomo, merigiola, oglio argimene, ababestia maschio, di tutte queste cose ugual pesi, peste, cernute, & sale come hò detto dell' altre di sopra, & similmente lo serba in vaso.

## Caustico. Cap. XVII.

**Q**uesto caustico, il quale la sua virtù è, che l' infermità humide dissecca, & le relate le constregne, & le membra debili conforta, la quale ho tratta la sustanza della compositione di Chirone; toglì bitume iudaico lib. 2. bitume Pollonio lib. 2. incenso minuto on. 6. bedelio on. 2. opoponaco, castoreo an. on. 2. storace liquida, termentina an. on. 2. cera rossa lib. 2. vischio da prender uccelli on. 8. mocchi bianchi chiari, che mena il bagno onc. 3. succo di isopo onc. 2. armoniaco, pece greca onc. 12. struggi le cose, che si struggono, e mestale poluere dell' altre cose, tanto che diuenti impiastro: Questo caustico è bono alle vesiche, et alle suffusioni delle ginocchia, che nascono in esse, et nelle nascenze, che nascono nelle gambe, nelle ginocchia, nelle cose, et in tutte le gionture, et cura le durezza, et li soprossi.

## Caustico. Cap. XVIII.

**D**A Pelagonio, ritratta la sustanza delle miglior cose di questo caustico, il quale leua tutte le suffusioni, et le bessiche, le quali nascono nelle gionture, et nelle ginocchia; toglì cera rossa on. 12. rasina lib. doi è meza, galbano on. 3. asfalto onc. 24. bitume on. 12. armoniaco onc. 6. coci queste cose con aceto in pignatta, tanto che si mesticano bene insieme, & poi ci metti il bitume, & l'armoniaco, & cocilo poco, ma sempre quando bolle mestica, & usalo a quelle infermità come hò detto nell' altro caustico.

## Caustico del medesimo al medesimo. Cap. XIX.

**T**ogli pece libre doi, cera libre doi, galbano, bedelio an. onc. 5. poluere d' incenso on. 6. termentina onc. 6. vischio libre doi, armoniaco oncie tre galbana oncie 3. rasina lib. 2. seuo di toro libre doi.

## Caustico. Cap. XX.

**O**pinione di Assirto glandicare, cioè che distrugge le giangole, & le durezza; toglì rasina secca oncie tre, pece nera oncie tre, bittume iudaico oncie 4. galbano, & vischio an. on. 3. bitume Greco oncie tre, coci tutte queste cose con vino, & pesta il bitume, & mestalo, & fanne impiastro.

Impia-

## Impiaſtro cipreſſino. Cap. XXI.

**Q**ueſto impiaſtro cipreſſino uale à leuar uia quelle inſiationi dure uecchie le quali ſe curano con gran fatica, toglì galbano on. 2. raſina on. 12. armoniaco on. 6. pece greca on. 6. cerca on. 6. gomma di cipreſſo on. 12. oglio on. 6. fanne impiaſtro. Queſto è vn'altro, toglì galbano lib. 2. armoniaco on. 6. termentina on. 12. opoponato on. 12. ſtrace liquida on. 12. bedelio on. 12. pepe bianco on. 1. bacia de laura on. 12. pepe longo on. 1. cera roſſa on. 12. pece greca on. 6. oglio de fiori di gigli on. 6. gomma di cipreſſo on. 6. deſtruggi lo cera, & la pece, & mollifica con uino le gomme, & le poluere dell'altre coſe meſta con eſſe quando le gomme ſono ben peſte, & diſfatte, & poi meſtica ogni coſa inſieme, & fanne impiaſtro, & queſto è bono alli inſiati duri, & uecchie alli marmori, alli ſoproſſi.

## Caufico da corrodere. Cap. XXII

**C**auſtico, cioè poluere da corrodere carne molle, & uale alle fiſtole, & a tutte l'infermità dou'è carne molle, ò ſi perchia, & ria; toglì ſeuo di affodilli, cioè porri elſi on. 12. calcina uiua on. 6. orpimento on. 4. peſta la calcina & mettita con il ſuco gelli affodilli, & meſtalo con la ſpatola bene, & fallo bol lire poco, & poi gli metti l'orpimento, & leualo dal foco, & fanne trociſci, & ſeccali al foco, o al forno temperatamente caldo, & ſerbali, & uſali alli biſogni.

## Medicina fiſtulare. Cap. XXIII.

**D**i queſta compoſitione ſe ne fanno paſtelli a modo di ſoppoſte d'ogni ſorte, ſottili, e groſſe, ſecondo li biſogni, & ſi mettono dentro le fiſtole, la doue ſono le ferite, quale ſono mal curate, & ſono incallite, ouero ſucide, & in uecchiate, & non reſaldano, & hanno paſſato doi meſi, ouero più, & all'horadi uentano fiſtote, & all' hora ſi uol miſurare la fiſtula quanto è cupa, & quanto è larga, & a quel modo far la forma della taſta di queſta cōpoſitione, che empia bene tutta la fiſtula, perche guarisce più preſto, & queſta conſuma tutta la carne con l'oſſa della fiſtula; & rimane la carne uiua ſana, & poi ſi uol curare che reſaldi, & faccia la margine bona; e dura; toglì antimonio on. 21. ſeccia di uino arſa, ouero raſa de botte arſa, verde rame on. 12. marcaſita on. 12. cimino on. 6. peſtale, & meſtale inſieme, & confettale con aceto, & fanne come ſoppoſta, come ho detto di ſopra.

## Medicina fiſtulare. Cap. XIV.

**Q**ueſta è vn'altra compoſitione fiſtulare, piglia antimonio, verderame, & marcaſita, di ciaſcuno once dodeci, mele once ſei, ſeccia arſa once doueci, peſta ogni coſa, & cerni, & coci, & fanne paſtelli con uino uecchio, & mettita dentro nella fiſtula nel modo ſopradetto.



## Impiaastro crudo. Cap. XXV.

**Q**uesto impiaastro si chiama crudo, toglia calcina viua lib. doi, senape, once dodeci, fichi secchi once sei, grascia tanto che basti, pesta tutte queste cose, & mestale insieme, & fanne impiaastro.

## Sincrisma, cioè vntione. Cap. XXVI.

**P**iglia cera lib. 2. oglio taurino onc. 12. seuo de toro onc. 12. merollo de ceruio onc. 12. oglio ciprino, isopo, grasso de lana sucida, grascia vecchia, di ciascuna onc. 12. destrugile al foco, tanto che si possa colare, & fanne vntione.

## Trumatico. Cap. XXVII.

**T**rumatico in Greco, vuol dire in nostra lingua, benigni lettori, medicina dalle ferite, la quale è molto utile; perche consuma la putredine, & salda la carne uiua; piglia antimonio onc. 12. marcasita lib. 2. verde rame once 12. pesta, e cerni tutte queste cose, & mettile in vn tegame dentro sopra il foco tanto che diventino rosse, & poi lo pesta, e mettile nel mortaio con doi libbre di mele, & fallo bullire in vna pignatta, & poi lo serba, & questa medicina è molto vtile alle ferite, alle cancrene, & alle ulcerationi.

## Impiaastro prouato. Cap. XXVIII.

**Q**uesto impiaastro è prouato, toglia galbano, pece darne, storace, bedelio, pepe bianco, cioè cataputia oltramarina di ciascuno vna libro, armoniaco lib. 1. merollo di ceruio lib. vna, bacia de lauro onc. 12. poluere de incenso onc. 12. seuo de capra onc. 5. incorpora insieme, & fa impiaastro.

## Altro impiaastro prouato. Cap. XXIX.

**T**ogli armoniaco onc. 3. cera onc. 1. schiuma de uetro onc. 2. termentina libbre doi, storace onc. 4. merollo di ceruio, oglio rosato, di ciascuno onc. 3. bacia de lauro onc. 6. oglio ciprino, ogli de yreos, oglio laurino, di ciascuno once tre, grassa d'ocha on. 6. isopo onc. 3. merollo de ceruio onc. 6. opoponaco on. 6. taputia oncc tre, galbano once 3. grascia libbre tre, aceto forte vna foglietta, incenso maschio oncc tre.

## Ancholisma, cioè impiaastro duro. Cap. XXX.

**Q**uesto ancholisma è nome Greco ritratto la sostanza della compositione di Assirto, toglia schiuma di uetro vn sestario, opoponaco onc. tre, zaffa-  
rano

## LIBRO QUARTO

143

rano oncie doi, pepe bianco oncia vna, poluere d'incenso oncie tre, lumache, peste dieci, cipolle, & nochie venti, pestalo, e mestalo insieme, & mestagli il sangue d'essa bestia, che assai è meglio.

### Sincrisma. Cap. XXXI.

**S**incrisma, cioè vntione, toglie storace, armoniaco an. onc. 4. medollo di ceruio onc. 2. oglio glautiano onc. 1. oglio ciprino onc. 3. seuo di toro onc. 4. tremantina onc. 4. grasso d'orso onc. 1. grasso di leone onc. 3. peucedano onc. 3. oglio stecchio onc. 6. assugna libra vna, oglio di sauino onc. 12. opoponaco, galbano an. oncie 2. distruggi queste cose tutte insieme, & faue utilissima vntione.

### Impiastro crudo. Cap. XXXII.

**P**iglia cera rossa, cioè zaura onc. 6. armoniaco lib. 2. bedelio onc. 3. storace onc. 2. rafa di pino secca onc. 2. grasso d'orso, & di leone, di ciascuno onc. 2. opoponaco, baca di lauro, di ciascuno onc. 2. oglio ciprino onc. 3. gentiana on. 2.

### Medicina dalli occhi. Cap. XXXIII.

**Q**uesta medicina è bona alli bianchi, che nascono à gli occhi, pigli vino buono quattro fogliette, garofani oncia vna, mestica, & fallo cocere insieme, & vsalo quando bisogna.

### Alle percoffe, che vengono di nouo delli occhi. Cap. XXXIV.

**P**iglia zaffarano onc. 2. incenso maschio, mirra di ciascuno oncie doi, medolla di montone, succo di gallico, mele, foglie di marmaruca di ciascuno oncie doi, pesta, e mesta tutte le cose, & ponilo su di fera, quando l'occhio non è percoffo, ouero nell'occhio.

### Sincrisma, cioè vntione. Cap. XXXV.

**P**iglia cera oncie dodici, oglio di yreos libre quattro, opoponaco onc. 12. oglio libre doi, galbano onc. 3. mirra libre quattro armoniaco libre tre, merolle di ceruio lib. 2. isopo lib. 2. storace lib. 3. oglio masticino lib. 4.

### Sincrisma. Cap. XXXVI.

**P**iglia galbano libre doi, opoponaco libre doi, storace liquida, libre quattro, oglio di mastice libre quattro, mestica, & fa ontione.

Altra Sincrisma, cioè vntione. Cap. XXXVII.

**P**iglia galbano lib. 2. cera lib. 4. medollo di ceruio lib. 2. pepe bianco, cioè ca-  
taputia lib. vna, termentina lib. 3. storace lib. vna, grasso d'oca onc. 6. eu-  
sorbio onc. 6. grasso di leone onc. 11. viole onc. 12. castore on. 12. oglio mirtino  
libre 2. oglio masticino lib. 2. oglio vecchio lib. 2. oglio di mele, oglio di malua  
an. lib. 2. armoniaco, oglio di storace, appio, an. lib. 2. mesticca, e fa vntione.

Lippara. Cap. XXXVIII.

**P**iglia litargirio trito onc. 12. bacia di laura onc. 2. vino tre fogliette, oglio  
onc. 18. mestalo insieme nel mortaio, & fanne vnguento, & vsalo.

Lippara in altro modo. Cap. XXXIX.

**P**iglia litargirio, biacca, incenso maschio, pesta, e mesta con aceto bianco, &  
oglio, & quando sono ben meste, aggiongeli mele, & vsalo alli bisogni.

Trumatico. Cap. XL.

**Q**uesto trumatico è bono alle ferite, toglia marcasita onc. 18. verderame  
onc. 4. sterco di colombo on. 12. carne marina, cioè acace onc. 4. me-  
le oncie tre, pesta, e mesta, & cocilo, & vsalo quando bisogna.

Altro Trumatico. Cap. XLI.

**Q**uest' altro vale à rompere l'infiationi, le posteme, che si chiamano flem-  
moni; toglia scnapa oncie sei, fichi secchi oncie tre, assugna oncie sei, aceto  
oncie doi, pesta, & mesta insieme, & ponilo sù nella postema tanto che rompa,  
& chiamasi trumatico, perche rompe, & fa ferita.

Altro Trumatico. Cap. XLII.

**T**romatico, il quale distrugge le verruche, li porri, piglia verde rame,  
marcasita, an. on. 2. salnitro onc. 2. asfa fetida onc. 3. aceto vna fogliet-  
ta, pesta, & mesta le insieme.

Medicina da postemationi, cioè trumatico. Cap. XLIII.

**Q**uesta vale alle fissure delle gambe, & delli piedi, piglia verde rame, alu-  
me scagliolo, di ciascuno oncie 5. berbena ferraria, oncie sei, aceto forte  
vna foglietta.

## Medicina da postemationi. Cap. XLIV.

**Q**ueste cose son bone per distruggere, & consumare le posteme, dipoi che son rotte; piglia farina d'orobi, assugna, & aceto forte, & mesta ogni cosa insieme, & metti sopra dentro, & fuora, con vna pezza di lino.

## Caustico. Cap. XLV.

**Q**uesto uale alli nerui ingrassati, & pieni d'humori freddi; toglia galbano, opponaco, merollo de ceruio, trementina, armoniaco, pece darne, viole, farina d'incenso di ciascun libre doi, pece greca libre cinque, bitume, libre tre, rafa de pino secca libre sei, rafa de pino liquida libre sei, oglio de cipresso, ò de ginepulo, papauero libre doi, storace libre doi, vischio da prender uccelli libre doi, mesta ogni cosa insieme.

## Altro caustio per li nerui. Cap. XLVI.

**A**l dolor delli nerui, piglia galbano, storace, viole, pece darne, grascia, di ciascuno libre doi, pece greca once dodici, farina d'incenso, isopo armoniaco, baca de lauro di ciascuno once doi, pece secca once disdoto, rafa de pino liquida once dodeci, mocci di bagno once dodeci, cocili insieme, fanne impiastro & ponilo sù caldo.

## Impiastro cotto. Cap. XLVII.

**P**iglia cera bianca, galbano, di ciascuno once dodeci, trementina, isopo, merollo di ceruio, di ciascuno oncie 24. seuo de toro libre tre, bedelio oncie 6. schiuma di salnitro oncie quattro, grasso d'ochia oncie dodeci, tutte queste cose mesta insieme, falle cocere, & vsale alli dolori delli nerui.

## Altro impiastro alli dolori delli nerui. Cap. XLVIII.

**P**iglia cera oncie 6. grasso de ceruio oncie 3. galbano, pepe bianco, armoniaco, termentina, an. onc. 3. draganti onc. 5. peste, e meste insieme.

## Impiastro alla vessatione delli nerui. Cap. XLIX.

**P**iglia menta, galbano, robia de tintori, storace, viole, di ciascuno oncie 12. semmola oncie 6. tutte queste cose peste, & mestale con la semmola, cocile con vino, & ligalo sù li nerui con vna pezza, & è prouato.

Impiaastro all'infiationi che nascono alle bestie. Cap: L.

**P**iglia cera once sei, grasso di ceruio once quattro, galbano, viole, pepe biacco, trementina, storace, di ciascuno once tre, armoniaco, gentiana an. onc. vna, pesta, & mesta con vino, & fanne impiaastro, & vsalo alli bisogni.

Impiaastro verde. Cap. LI.

**P**iglia cera once 1. e meza, oglio ciprino once 8. oglio mirtino once 1. grasso d'oca once doi, poluere d'incenso once doi, tutte queste cose metti in pignatta, e cocile, & legale su con pezza che sia caldo alle piaghe, toglia cera rossa, once quattro, oglio de mortella once dieci, oglio commune vecchio once sei, alume, & oglio ciprino an. once otto.

All'infati duri d'ogni durezza. Cap. LII.

**P**iglia lenistico, & cocilo con il vino, & pestalo con assugna, similmente l'herba sanina, pesta, cotta con oglio rosato, & vsalo sin che sana.

Alli colici. Cap. LIII.

**P**iglia asaro pontico, petroselli, finocchi, an. once 1. pepe nero once 2. marrobio, brotano, seme d'aneto an. once 1. mele once 3. schiuma il mele, & pesta tutte queste cose, & mesta con il mele, e cocilo, e fanne pastelli come noci, o di nocchie, & dalle a bere con l'acqua calda, aggiogendoci seme di finocchio con vino.

Alle pereosse di ginocchia. Cap. LIV.

**P**iglia once dodeci d'aceto, & vn pugno di sale, rame arso once sei, senape vn pugno.

Per vn sforzamento di giontura. Cap. LV.

**P**iglia incenso, mastice, sangue di drago, bolarmeno, bianco d'ouo, fior di farina, & aceto.

L A V S D E O.

TAVO-

# TAVOLA DELLI CAPITOLI

## del Secondo Libro.

<b>D</b> Ell'infermità del capo, segni, & cagioni.	
Cap. 1.	49
Dell'appiolo li segni. Cap. 2.	49
Del frenetico segni, & cure. Cap. 3.	49
Del cordiaco. Cap. 4.	50
Del rabbioso segni, & cure. Cap. 5.	50
Della cura col cello, & l'infermità del capo. Cap. 6.	51
Del ceruello commosso. Cap. 7.	52
Del dolor del capo. Cap. 8.	52
Delle distentioni. cap. 9.	53
Dell'appiolo cap. 10.	54
Del rabbioso. Cap. 11.	55
Del smarrimento. Cap. 12.	55
Della chirurgia del capo per ferita, ò percossa. Cap. 13.	56
Dell'infermità dell'orecchie. Cap. 14.	57
Delli pelli, che nascono alle palpebre, che pungono gli occhi.	
Cap. 15.	58
Della suffusion de gli occhi, e debilità del viso. Cap. 16	58
Della gulliare della cataratta. Cap. 17.	59
Dell'occhio lunatico. Cap. 18.	59
Delle rotture de gli occhi, & percosse. Cap. 19.	60
Della cura del bianco dell'occhio. Cap. 20.	60
Della infermità de gli occhi quasi generale. Cap. 21.	60
Della cura delle cataratte, ò bianchi. Cap. 22.	60
Della postema della gola. Cap. 23.	62
Delle gangole. Cap. 24.	62
Della infermità pullaria. Cap. 25.	62
Della fistula della mascella. Cap. 26.	63
Delle cure delle fistole. Cap. 27.	63
Della infiation della gola, & del capo. Cap. 28.	64
Delle infiationi alla gola, & fangue. Cap. 29.	65
Delli nodi, ouero fonghi. Cap. 30.	65
Della lingua tagliata. Cap. 31.	66

Del dolor delli denti, & gengiue. Cap. 32.	66
Delle rotture dell'ossa, della mascella, & delli denti, & bocca. Cap. 33.	66
Delle rotture delle nare, & restregner il fangue. Cap. 34.	67
Del restregner il fangue della vena del palato. Cap. 35.	67
Del modo di conoscer la qualità delli mocci. Cap. 36.	68
Del fangue del naso senza percossa. Cap. 37.	68
Del polippo. Cap. 38.	68
Della infermità sideratica. Cap. 39.	69
Delle regole di cauar fangue. Cap. 40.	69
Delli schiouamenti, & torcioni delli schenali, & del collo. c. 41.	70
Della distillatione del collo. Cap. 42.	71
Delle ferite del collo. Cap. 43.	71
Della rottura dell'osso delle gambe. Cap. 44.	71
Delli schiouamenti del ginocchio, & della spalla. Cap. 45.	72
Delle rotture delle giunture delle gambe, & delle coste. c. 46.	72
Delle apostemationi che si chiamano flemmoni, maloni, & marini. Cap. 47.	73
Delle enfiationsi acquatili. Cap. 48.	74
Delli piedi reumatici. Cap. 49.	74
Della cura de l'impetigini. Cap. 50.	75
Della reuma humida. Cap. 51.	75
Della podagra, cioè dolore de' piedi, e gambe. Cap. 52.	75
Della fistola arrocola. Cap. 53.	76
Della rottura dell'vgne delli piedi. Cap. 54.	77
Della cura del polmoncello delli piedi. Cap. 55.	78
Della cura dell'vgne cadute à gli animali. Cap. 56.	78
Della cura dell'vgne molli, ouero piccole schiacciate. Cap. 57.	79
Del conseruare il dozzo senza magagna. Cap. 58.	80
Della cura del dozzo magagnato. Cap. 59.	81
Della cura del polmoncello che nasce nel dozzo. Cap. 60.	81
Della rottura, o brusciamento dell'osso, & la sua cura. Cap. 61.	81
Del far nascer li pelli quando si pella l'animale. Cap. 62.	82
Delli pelli bianchi far negri. Cap. 63.	82

TAVOLA DELLE CVRE GENERALI  
 Di tutte le bestie , che nel Terzo Libro  
 si contengono .



A far li pelli bianchi doue vuoi. Cap. 1	carte 83
Cura de gli vermi delle ferite. cap. 2.	84
Del dolor delli lombi. cap. 3.	84
Delli dolori delle reni, & loro cura. cap. 4.	85
Delle percosse che si fanno nelle reni, & delli dolori, che nascono per quelle percosse. cap. 5.	85
Del schiouamento del gallone dell'animaie. cap. 6.	85
Del dolore, delli testicoli, & loro cura. cap. 7	86
Dell'enfiation delli testicoli, cap. 8.	87
Dell'animal che tiene il membro fuora, & non lo può rimetter dentro. cap. 9.	87
Delle bestie che pisciano sangue, & non assillano. cap. 10.	88
Della disenteria. cap. 11.	88
Delle bestie, che pisciano sangue, & non si fatigano. cap. 12.	89
Del vomito del sangue. cap. 13.	90
Del sangue ch'esce per la ferita. cap. 14.	90
Dell'infermità della bossica, & delle sue indignationi, & delle cure del- l'impedimenti dell'vrina cap. 15.	90
Le cagioni donde nascono queste infermità. cap. 16.	91
Queste sono le cure. cap. 17.	91
Del flusso, cioè solutione del ventre. cap. 18.	93
Delle verruche, e delli porri. cap. 19.	93
Dell'infermità, e dolori, che nascono nelle cosce cap. 20.	94
Del schiouamento delle giunture. cap. 21.	94
Dell'infermità lacha, cioè bussiconi, e li segni, e lor cure. cap. 22.	95
Dell'infermità gambosa, cioè gonfiatione con dolore che rimoue la gam- ba, della disinteria, & cure delle gambe, & cosce rotte. cap. 23.	96
Delle percosse, ouero schiacciature delli animali. cap. 24.	96
Dell'infermità, firmarica, cioè strascinar delle cosce, e granco. cap. 25.	97
Dell'alienatione del ceruello, & postema, che nasce in esso, & chiamase stupore, perche gli occhi sono fermi, come l'huomo, che pensa mara- uigliose cose. cap. 26.	98
Dell'infermità roborosa, cioè forte, e chiamase tetano, ouero spasimo vniuersale, ouero epistono. cap. 27.	98
Dell'eutropico. cap. 28.	100
Dell'infermità, che si chiama farcosta, cioè enfiatione. cap. 29.	100
Dell'infermità timpanitica. cap. 30.	101
Della milza enfiata apostemata, & oppilata. cap. 31.	101
Della oppilation del fegato, & dolore, & postema dentro tra le coste, e chiamase pleuretico. cap. 32.	102
Della infermità idroforbia, cioè paura d'acqua. cap. 33.	102



Del spasmo, e della sua cura. cap. 34.	103
Della epilentia, che fa cader le bestie. cap. 35.	103
Del vomito, cap. 36.	103
Dell'infermità sideratica, & sua cura. cap. 37.	104
Della percussion del Sole. cap. 38.	104
Della crudità del cibo non paidito. cap. 39.	104
Del bolismo, o fame canina. cap. 40.	104
Della infermità anelito, cioè angustia di fiato. cap. 41.	105
Della ambastia del stramortire. cap. 42.	105
Della parlafia, e sua cura. Cap. 43.	106
Delle rotture dentro per percossa. cap. 44	106
Della pazzia, cioè smania, ouero rabbia, cap. 45.	107
Della infermità, pletoria, cioè reimpimento di cibo non paidito. cap. 46.	107
Della vulceration del pulmone, & chiamasi tifico. cap. 47.	107
Dell'infermità che si chiama ortonica, cioè plagio rigata, o tutto rigido. cap. 48.	108
Dell'infermità, che si chiama epitoftono, cioè la parte dereto rigido, & li segni, e cure. cap. 49.	109
Della potargia, cioè postema fredda che nasce dentro al ceruello. cap. 50.	110
Dell'infermità regia, ouero auriginosa, cioè gialla come oro, e dicesi regia, perche si assimiglia all'vccello regio, ò raulo giallo, che stà nelli deserti, & dorme molto d'estate. cap. 51.	111
Dell'infermità vile, cioè colera, cioè dolor di stomaco, ò ventre. cap. 52.	112
Dell'humor malinconico. cap. 53.	112
Dell'infermità colica, cioè dolor di budello, il qual si chiama in Greco cardiaco, & in Latino batticore. cap. 54.	112
Del vomito, cioè postema, la qual accoglie marcia. cap. 55.	113
Dell'infermità sintesis, ò antrofia, ò marasmo in queste bande senza fuoco. cap. 56.	113
Della itentia nera donde procede. cap. 57.	114
Della itentia nera, che procede dalla milza, si come la gialla procede dal fele, & dal fegato, & la sua cura. cap. 58.	115
Del strofo, cioè voltamento che nasce per dolore del budello, il qual nasce per humori, ò per ventosità. cap. 59.	115
Delli dolori del fianco, & sue cure. cap. 60.	116
Delli dolori del ventre che vengon per ventosità. cap. 61.	116
Della opilation del budello, che si chiama colon, & dell'infiationi, & dolori d'esso, & sua cura. cap. 62.	117
Delle tosse, e suoi cagioni, e perche tal hor la cura è difficile. cap. 63.	117
Della tosse che nasce per asprezza, ouero per pontura nella gola. cap. 64.	117
Della tosse, che per il freddo del capo fa descender l'humore al petto. cap. 65.	118
Della tosse che procede dal petto, & dal pulmone, viciato. cap. 66,	118
Della tosse, che auuiene per causa delle membra dentro. cap. 67.	118
Delle tosse, che auuengono per humori caldi, & la sua cura. c. 68.	120
Della scabia, cioè rognà, & sua cura. cap. 69	124
Della cura delle bestie, che hanno magnato fieno guasto, ouero orzo	

cofrotto. cap. 70.	125
Li segni della bestia adugnata, & ammalata. cap. 71.	126
Cura della bestia adugnata. cap. 72.	126
Regola da offeruarsi nel dar le potioni, ò medicine. cap. 73.	126
Delle ponture de gli animali velenosi, & sua cura cap. 74.	127
Cura quando la bestia ha magnato l'asillo con il fieno. cap. 75.	127
Della pontura del serpente. cap. 76.	127
Cura quando la bestia ha magnato il ranetello con il cibo. cap. 77.	128
Cura della pontura del ranetello. cap. 78.	128
Del morso del forco araneo, cioè mugaletto. cap. 79.	129
Della pontura del scorpione. cap. 80.	129
Del morso del cane rabbioso. cap. 81.	129
Della bestia, c'ha magnato lo sterco pullino, & sua cura. cap. 82.	130



# TAVOLA DELLI CAPITOLI del Quarto libro.



Ella qualità dell'ossa. ca. 1.	131	Medicina fistulare. c. 23.	141
car.	131	Medicina fistulare. c. 24	141
Della misura delle mēbra delcauallo.c. 2.	132	Impiastro crudo. c. 25	142
Della qualità delli nerui.	132	Sincrisma. c. 26	142
cap- 3.	132	Trumatico. c. 27	142
Della qualità delle vene da cauar fangue. c. 4	133	Impiastro prouato. c. 28	142
Di conoscer de quanti anni siano . c. 5.	133	Altro impiastro prouato. c. 29.	142
Di quali prouincie siano migliori, & quali vi- uono più. c. 6	134	Impiastro duro. c. 30	142
Di conferuar la sanità. c. 7.	135	Sincrisma. c. 31	143
Prologo sopra le compositioni delle medici- ne. c. 8	135	Impiastro crudo. c. 32	143
Medicina prouata da ingrassare, & refar le descadute bestie, & curare l'infermità den- tro. c. 9	135	Medicina da gli occhi. c. 33.	143
Della confettione triacale generalissima, & prouatissima à tutte quasi infermità. c. 10	136.	Alle percosse che vengono di nuouo a gli occhi. c. 34.	143
Potione contra li lombrici d'ogni maniera . c. 11	137	Sincrisma. c. 35	143
Medicina triacale generale à tutte infermità noue, è vecchie. c. 12	138	Sincrisma. c. 36	143
Suffumigatione à tutte l'infermità malee . c. 13.	138	Sincrisma. c. 37	144
Poluere di quadrigie triacale generale à tutte l'infermità. c. 14	139	Lippara. c. 38	144
Poluere di quadrigie per altro modo. c. 15	139	Lippara. c. 39	144
Poluere di quadrigie per altro modo, c. 16	139	Trumatico. c. 40	144
Caustico. c. 17.	140	Trumatico. c. 41	144
Caustico. c. 18	140	Trumatico. c. 42	144
Caustico. c. 19	140	Medicina dalle postemationi, cioè truma- tico. c. 43	144
Caustico. c. 20	140	Medicina da postemationi. c. 44	145
Impiastro cipressino. c. 21	141	Caustico. c. 45	145
Caustico da corrodere. c. 22	141	Caustico dalli nerui. c. 46	145
		Impiastro cotto. c. 47	145
		Impiastro per dolori di nerui. c. 48	145
		Impiastro alla vessation delli nerui. c. 49	145
		Impiastro all'infiationi che nascono alle bestie. c. 50	146
		Impiastro verde. c. 51	146
		All'infiationi d'ogni durezza. c. 52	146
		Alli collici. c. 53.	146
		Alle percosse delle ginocchia. c. 54	146
		Per vn sforzamento di giontura. c. 55	146

I L F I N E.

*Hippica extraneja*

18-5 = n.º 5





